Anno 61° N. 37 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ MERCOLEDÌ 15 FEBBRAIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Al termine di un'altra confusa giornata il Consiglio dei ministri decide un intervento d'autorità

Scala mobile tagliata per decreto

Lotte operaie, grande sciopero a Firenze

La contingenza ridotta quest'anno di tre punti (38%) - Si promette un blocco di prezzi, tariffe ed equo canone: ma su questo ultimo punto i liberali confermano di essere contrari - Spadolini parla di un passaggio «politicamente affannoso e inquietante», e si scontra con Craxi - Scioperi oggi a Roma e domani a Trieste

Un gesto grave e senza precedenti

Nella tarda serata è stata confermata la notizia che il governo taglierebbe la scala mobile con un decreto! La cosa è enorme e non ha precedenti e diremo perché. Ancora ieri i giornali ispirati dalla segreteria socialista (si veda il «Messaggero») hanno preparato l'«evento» con una campagna mistificatrice, che riduceva tutto ciò che sta avvenendo alla «miopia» faziosa del PCI e il governo doveva salvare l'economia e il «riformismo». E in nome del «riformismo» si decreta sulla scala mobile. A proposito di questi giornali occorre dire che la logica non è il loro forte. Infatti da un canto dicono che i «comunisti della CGIL» mettono a repentaglio l'unità sindacale per «pochi spiccioli» e poi da questi «pochi spiccioli» dipende tutto: il raffreddamento dell'inflazione, la ripresa economica e la salvezza della patria. Insomma mettetevi d'accordo: in discussione sono «pochi spiccioli», «qualche punto di contingenza in più o in meno» come scrive il direttore del «Messaggero» o cose ben più consistenti non solo dal punto di vista del salario ma per avviare una vera e equa politica dei redditi e di sviluppo. In discussione — questo è vero — è anche l'autonomia e il ruolo del sindacato nella società. Ma non nel senso indicato dai giornali governativi (l'interferenza del PCI) che, tra l'altro, senza arrossire per la contraddizione chiedono ai sindacati di farsi cinghia di trasmissione del governo. Le ritorsioni sono — l'abbiamo detto già altre volte — facili perché evidenti. L'autonomia del sindacato viene messa in discussione perché si vogliono tagliare fuori dal confronto i lavoratori e si chiedono solo trattative con i vertici confederali annullando tutti i momenti intermedi della contrattazione. Altro che sindacato moderno. Ora si dovrebbe tagliare la scala mobile per decreto. E questo in nome dell'autonomia del sindacato! Se questo disegno venisse messo in atto ci troveremmo di fronte ad un gesto — lo ripetiamo — di eccezionale gravità destinato a provocare inevitabili e legittime reazioni. Va sottolineato infatti che questo atto autoritario dovrebbe supplire a una mancanza di consenso, dovrebbe ottenere con la coercizione ciò che non si è ottenuto con il confronto e con il voto referendario dei lavoratori interessati. Ma c'è un altro dato che va rilevato. La confusione e i pasticci di queste ore sono indescrivibili. Consultazioni convulse e contraddittorie si susseguono. Nessuno di coloro che si appresterebbero a sostenere il decreto, lo fa con la convinzione che il tutto serva a dare soluzione ai problemi. Quel che prevale è ormai solo un disegno politico: tentare di isolare i comunisti (lo ha detto Agnelli nell'assemblea della Confindustria). Tentativo antico e sempre fallito, data l'ispirazione unitaria e nazionale della politica del PCI che nessun polverone può oscurare. Isolato ci appare invece il presidente del Consiglio. Quale gioco stanno facendo le forze conservatrici spingendo Craxi verso una strada che non può che avere sbocchi laceranti e senza avvenire né vicini né lontani?

em. ma.

ROMA — Il negoziato sul costo del lavoro è finito dunque col ricorso di Craxi a quella carta di «riserva» che, del resto, era sempre minacciosamente rimasta sullo sfondo della difficile trattativa: l'intervento sui salari per decreto-legge.

Il Consiglio dei ministri si è riunito stanotte per ratificare, attraverso una discussione segnata da momenti di aspra tensione, la decisione maturata nel corso di una «giornata politicamente affannosa e inquietante», come l'ha definita lo stesso Spadolini.

Il decreto-legge emanato dal governo con la giustificazione della «necessità e dell'urgenza» si compone di 4 articoli. 1) La media ponderata degli incrementi delle tariffe e dei prezzi amministrati per il 1984 non può superare — stabilisce il testo governativo — il tasso massimo di inflazione previsto nella misura del 10%. 2) Modifiche degli assegni familiari. 3) Contingenza: il decreto stabilisce che le variazioni sia per i lavoratori privati che per quelli pubblici non possano essere superiori ai 9 punti predeterminati. 4) Rinvio al 15 aprile della revisione del prontuario farmaceutico. C'è poi un secondo decreto-legge, relativo ai contratti di solidarietà. Per il blocco dello scatto dell'equo canone

(Segue in ultima) **Antonio Caprarica**

ROMA — Il governo farà da solo. Nessun accordo, nemmeno una firma separata copre la decisione di andare avanti con un decreto che fa perno sul taglio di tre punti di scala mobile: due a febbraio e uno a maggio, con una perdita di 224 mila lire lorde per più di 15 milioni di lavoratori pubblici e privati. Questo lo sbocco di quattro ore di frenetici contatti e riunioni tra le parti sociali e il governo a Palazzo Chigi. Craxi ha cominciato ieri alle 16 a raccogliere i cocci di un negoziato che egli stesso aveva frantumato domenica con la pretesa di un «sì o no» praticamente a scatola chiusa sul protocollo complessivo elaborato dal governo. Alle 20 in punto è uscito Luciano Lama accompagnato da Ottaviano Del Turco. Allora? «Abbiamo chiesto al governo — ha risposto ai giornalisti il segretario generale della CGIL — se i contenuti della sua proposta potevano cambiare. C'è stato risposto negativamente. Stando così le cose non abbiamo motivo di mutare la decisione della CGIL». Del Turco ha confermato il dissenso dei socialisti della CGIL rispetto alla scelta della maggioranza, ma niente di più: nessun atto separato. Poi, è uscito Carniti. Marini e Benvenuto sono rimasti a mettere a punto i dettagli. A tutti i

(Segue in ultima) **Pasquale Cascella**

Trentin: nuovi confronti non atti autoritari

Il governo — dice Bruno Trentin in una intervista all'Unità — ha di fronte a sé solo la strada di una ripresa paziente del confronto. Un provvedimento autoritario farebbe venir meno ogni sua attendibilità come interlocutore. Non c'è alcuna svolta conservatrice nella CGIL. La vertenza è partita con due organizzazioni sindacali che dichiaravano la disponibilità a ridurre drasticamente la scala mobile, prima ancora dell'inizio della trattativa. La stessa cosa dicevano governo e Confindustria. Il ruolo della CGIL nel definire una piattaforma su fisco e occupazione, prezzi e il senso di responsabilità mostrato nel ridurre il dissenso sulla scala mobile. Un disegno scissionista, condotto con arroganza, ma fallito per l'atteggiamento assunto dalla CGIL.

L'INTERVISTA DI BRUNO UGOLINI A PAG.3

Gli industriali divisi sulla risposta a Craxi

ROMA — Gianni Agnelli ha «guidato» il direttivo della Confindustria, dopo un aspro e burrascoso confronto, affinché aderisse alle proposte del presidente del Consiglio sulla manovra economica. Il dibattito si è concluso con 11 voti a favore e 5 contro. La motivazione del sì a Craxi non è stata entusiasta da parte di nessun componente del direttivo, ma Agnelli avrebbe trascinato la maggioranza perorando la causa dell'isolamento del PCI. De Benedetti, Romiti, Pittini, Orlando si sono opposti, sostenendo la fatuità dei disegni di chi pensa di entrare nel vivo di giochi tra certe forze politiche. Tanti imprenditori si mostrano preoccupati per le divisioni del sindacato, «un fatto negativo per tutti». In serata la FIAT ha poi tentato di ridimensionare il contrasto. A PAG. 3

Senato: Goria non chiarisce

Sullo IOR e il Banco Ambrosiano ancora fitto il mistero

ROMA — L'intreccio dei rapporti tra lo IOR e il Banco Ambrosiano (vecchia gestione) resta oscuro. Ieri sera, nell'aula del Senato, il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha letto 17 cartelle per non chiarire alcun che, trincerandosi dietro il riserbo sulle conclusioni della commissione mista Italia-Santa Sede istituita nel dicembre del 1982. «Grave reticenza. Risposta sconcertante», ha replicato il capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte. Ed il liberale Attilio Bastianini ha perfino rinunciato alla replica denunciando «le ombre che restano in questa inquietante vicenda», mentre il repubblicano Giorgio Covi ha ritenuto «troppo arduo e acrobatico manifestare soddisfazione» per il rapporto di Goria. «Quello del ministro del Tesoro — ha insistito l'indipendente di sinistra Massimo Riva — è un silenzio che autorizza i peggiori sospetti». Il retroscena del silenzio di ieri sta nell'accordo intercorso tra governo italiano e Santa Sede il 24 dicembre del 1982: sulla base di quella intesa fu istituita una commissione paritetica composta da sei professionisti che doveva procedere agli accertamenti sui rapporti tra l'Istituto delle Opere Religiose e il Banco Ambrosiano. Una clausola di quell'accordo — ecco il punto — prevedeva la non pubblicità della relazione finale che sarebbe poi stata stilata dai «sei saggi». Essa sarebbe stata infatti rimessa soltanto allo IOR, al Banco Ambrosiano, in liquidazione coatta amministrativa, ad alcune delle banche estere con quest'ultimo collegate. Il ministro ha poi confermato che la commissione «non è pervenuta a conclusioni unanimi sulla ricostruzione dei fatti oggetto degli accertamenti» (in verità, a conclusioni unanimi non sono giunti nemmeno i professionisti di parte italiana), ma ha potuto soltanto individuare «una serie di elementi obiettivi» sulle relazioni finanziarie tra i due istituti «favorendo così l'avvio del costruttivo dialogo volto alla ricerca di una soddisfacente composizione del contenzioso». Dunque, si sta ancora trattando sulla base di questa ignota relazione conclusiva per giungere «ad una riduzione del danno complessivo derivante dal dissesto» del Banco Ambrosiano. Si lavora, insomma, per una transazione, non per il risarcimento: 250 milioni di dollari, forse, invece dei 950 milioni di dollari che costituiscono il debito dello IOR nei confronti dell'Ambrosiano.

Il punto — sollevato in aula da Chiaromonte — è però quello della «curiosa clausola» dell'accordo tra governo e Vaticano che copre con i coperchio del segreto le conclusioni della commissione mista. «Perché — ha chiesto il presidente del gruppo comunista — il governo non è venuto in parlamento a riferire sui termini di questo accordo? Non sappiamo se era un obbligo costituzionale, certo era un dovere politico. La questione dei rapporti tra lo IOR e l'Ambrosiano non è una semplice controversia patrimoniale. È materia politica inquietante che investe vicende oscure che hanno turbato la vita democratica del nostro paese». E Massimo Riva, poco prima, aveva fatto riferimento alle trame della P2, di Gelli e di Ortolani. Chiaromonte ha poi sottolineato la distanza che intercorre tra il discorso tenuto alla Camera da Beniamino Andreatta nell'ottobre dell'82 e i silenzi di ieri del suo successore al Tesoro: «Il coraggio del governo — ha detto Chiaromonte — è finito il 24 dicembre di quell'anno». La DC, in questo dibattito, è intervenuta con l'interpellanza di un suo singolo senatore, Vincenzo Carollo, che ha preso la parola per dire che la lettera di patronage dello IOR a favore di Calvi sarebbe in sostanza un falso.

Giuseppe F. Mennella

Dopo i solenni funerali di Andropov vertice internazionale con capi di Stato e di governo

MOSCA — La stretta di mano fra Cernenko e Pertini

I primi contatti di Cernenko coi rappresentanti dell'Ovest

Ha visto Bush, Pertini, la Thatcher, Kohl e Mauroy - Il presidente italiano: la mia presenza importante per la distensione - Soddisfatto il vice di Reagan

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Konstantin Cernenko, il nuovo segretario generale del PCUS, Nikolai Tikhonov, nella sua qualità di capo del governo, Andrei Gromiko come ministro degli Esteri, Dmitri Ustinov, ministro della Difesa, Vassili Kusnetzov come primo vice presidente del presidium del Soviet Supremo, hanno retto — e si sono suddivisi — il peso degli incontri internazionali con i capi di stato e di governo confluiti a Mosca per i funerali di Andropov. Ieri, come previsto, grande giornata di incontri e prima presa di contatto del nuovo leader sovietico con i principali interlocutori internazionali.

Il presidente Pertini è stato il primo capo di Stato dell'Occidente che ha avuto l'opportunità di incontrare il nuovo leader del PCUS. Al colloquio, che ha avuto luogo nel tardo pomeriggio, ha partecipato anche il ministro degli Esteri Andreotti, il quale si è poi intrattenuto più a lungo con il collega sovietico Gromiko. Non sono stati resi noti i particolari delle conversazioni, ma, prima dell'incontro con Cer-

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)

Sepolto accanto agli altri leaders

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Juri Vladimirovic Andropov è stato sepolto nella Piazza Rossa, quasi esattamente dietro il mausoleo di Lenin, tra i «padri della patria». Vicino al suo tumulo, ancora fresco e sovrastato per ora solo da un grande ritratto, si alzano i busti di marmo di Kalinin, Dzerzhinskij, Stalin, Budionnij, Voroscilov, Frunze, Zhdanov, Sverdlov. Gli ultimi due sono stati quelli di Suslov e di Breznev. La cerimonia è stata in tutto identica, per sfarzo e solennità, a quelle più volte ormai ripetutesi in questi ultimi anni. L'ultimo a passare sull'affusto di cannone addobbato a lutto è stato, l'anno scorso, Arvid Pelshe e con lui si era chiusa la generazione dei leaders che avevano partecipato ai grandi avvenimenti dell'Ottobre.

Il corteo si è mosso dalla Casa dei sindacati esattamente alle 11,30. Venticinque minuti esatti sono stati impiegati per percorrere il chilometro circa che separa la Sala delle colonne dal mausoleo di Lenin. Dietro al feretro, che avanzava lento tra soldati a passo di parata e mentre le note della marcia funebre di Chopin inondavano la piazza, i familiari affranti, il figlio Igor, la figlia Irina, un drappello di parenti e

(Segue in ultima) **g. ch.**

Dichiarazioni di Berlinguer a Mosca

MOSCA — Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha rilasciato ieri sera a Mosca la seguente dichiarazione: «È noto che nei propositi sia del nostro partito che del PCUS vi era quello di un mio viaggio a Mosca per avere, appena fosse stato possibile, un colloquio con il compianto Juri Andropov. Nei contatti che abbiamo avuto con dirigenti del PCUS dopo la cerimonia funebre di ieri si è convenuto che un incontro tra me e il nuovo segretario generale del PCUS Konstantin Cernenko avrà luogo dopo l'insediamento del nuovo Soviet Supremo che sarà eletto ai primi di marzo. La data precisa sarà fissata dopo le elezioni stesse». Richiesto dai giornalisti perché l'incontro non si sia svolto in occasione di questo suo viaggio a Mosca Berlinguer ha risposto «che non vi erano il tempo e la possibilità, in questa circostanza, di avere quei colloqui approfonditi ed esaurienti che sono desiderati sia da noi che dai compagni sovietici».

Nell'interno

Comiso: il 70% non vuole i missili

Da un sondaggio condotto con metodo scientifico risulta che il 70 per cento degli abitanti di Comiso è contrario all'installazione dei Cruise A PAG. 6

Disse: «Ci trasferiamo» E murò moglie e figlia

Tre anni fa, ai vicini di casa, disse: «Ci trasferiamo in Svizzera». In realtà Giovanni Bergamaschi, di Bergamo, aveva già ucciso e murato moglie e figlia. È ricercato A PAG. 6

Una intervista di Spadolini all'Unità

Medio Oriente, Europa, missili. Questi i temi di una intervista concessaci da Spadolini. La prima di un ministro della Difesa e di un segretario repubblicano all'Unità A PAG. 7

A Beirut ancora bombardamenti USA

Le milizie druse hanno costretto l'esercito libanese a ritirarsi da tre villaggi strategici a sud di Beirut. Intervengono ancora le navi degli Stati Uniti A PAG. 8

Da Strasburgo un primo segnale per l'unità dell'Europa

Approvato il Trattato che avvia la riforma della Comunità - Pajetta: i comunisti italiani continueranno a fare con impegno la loro parte

Dal nostro inviato

STRASBURGO — L'Europa comunitaria ha cominciato a cambiare volto ieri con l'approvazione da parte del Parlamento europeo del progetto di trattato che istituisce l'Unione europea e che delinea una Europa più democratica, più integrata, più efficiente, dotata di istituzioni in grado di farle superare le divisioni e i contrasti nazionali. Una data storica o solo l'avvio di un lungo processo che porterà ad una radicale riforma della Comunità europea? Ha detto Gian Carlo Pajetta motivando il voto favorevole dei comunisti italiani: «Sappiamo che la strada sarà ancora lunga e certamente difficile e che proprio per questo è e sarà necessario un impegno fermo di tutte le forze politiche che vogliono riaprire la prospettiva di una vera unità per questa nostra Europa e rilanciare la sua indispensabile funzione di fattore di pace e di progresso. Noi comunisti italiani abbiamo fatto in questi anni la nostra parte e continueremo a farla con impegno». E Altiero Spinelli, indipendente eletto nelle liste del PCI che del progetto di trattato è stato promotore ed appassionato animatore ha detto: «La parola è ora agli Stati, ai loro governi, ai parlamenti nazionali ed alle forze politiche: pur senza chiudersi ad ulteriori apporti, il documento del Parlamento europeo avrà il merito di porli di fronte alle loro responsabilità e proprio alla vigilia della battaglia elettorale per il nuovo Parlamento europeo». Che cosa cambia nel nuovo trattato rispetto a quelli che ventisette anni fa hanno costituito la Comunità europea? La riforma tende a mantenere tutte le acquisizioni comunitarie ampliando tuttavia il campo di intervento e innovando profondamente per quanto riguarda il sistema istituzionale. Scopi dell'unione sono lo sviluppo armonioso della società europea e il progresso della economia per far fronte in modo solidale alle mutazioni economiche: ricerca della piena occupazione, eliminazione degli squilibri regionali, progresso scientifico e tecnologico, protezione dell'ambiente, eliminazione delle discriminazioni fra cittadini degli Stati membri. Nelle relazioni internazionali il programma dell'Unione riguarda la realizzazione di una società internazionale più sicura e più aperta e la lotta al sottosviluppo e alla fame. Parlamento eletto e Consiglio della Unione (composto da rappresentanze nominate dai rispettivi governi) avranno potere di codecisione sia nel caso di leggi organiche che di leggi ordinarie, ma un sistema di termini non permetterà nè al Parlamento nè al Consiglio di ritardare troppo a lungo l'iter di una decisione. La Commissione diventa un vero e proprio esecutivo con il compito di stabilire le norme di applicazione delle leggi e di procedere alla loro esecuzione. Il presidente della Commissione viene nominato dal Consiglio europeo ma deve essere investito (assieme ai commissari) con un voto di fiducia del Parlamento europeo. Il trattato entrerà in vigore fra gli Stati che lo hanno ratificato quando questi comprenderanno almeno i due terzi della popolazione comunitaria complessiva.

«Lo si voglia o no, entriamo in una fase costituente» aveva detto cinque anni fa Giorgio Amendola. La frase richiamata nel suo intervento dall'onorevole Pajetta torna ora di piena attualità e proprio mentre si apre la campagna elettorale per il nuovo Parlamento europeo. «Oggi, dopo cinque anni, pensiamo che più di una speranza si è dimostrata velleitaria» ha detto Pajetta. «Ma sarebbe stolto non riconoscere l'apporto positivo del Parlamento come stimolo al dibattito, alle lotte, come possibilità di ottenere risultati concreti». Pajetta ha così concluso il suo intervento: «Noi consideriamo il risultato un passo importante. Esso ci permette di presentarci agli elettori forti della speranza che quello che di utile si è compiuto possa essere realizzato e moltiplicato, che i problemi aperti di fronte ai paesi della Comunità possano vederci in condizione di affrontarli e risolverli». L'emendamento di compromesso che ha permesso l'approvazione della risoluzione ha visto la convergenza dei voti dei comunisti italiani e di larga parte dei gruppi socialista, democristiano e liberale.

Arturo Barioli

La lunga notte del maxi negoziato

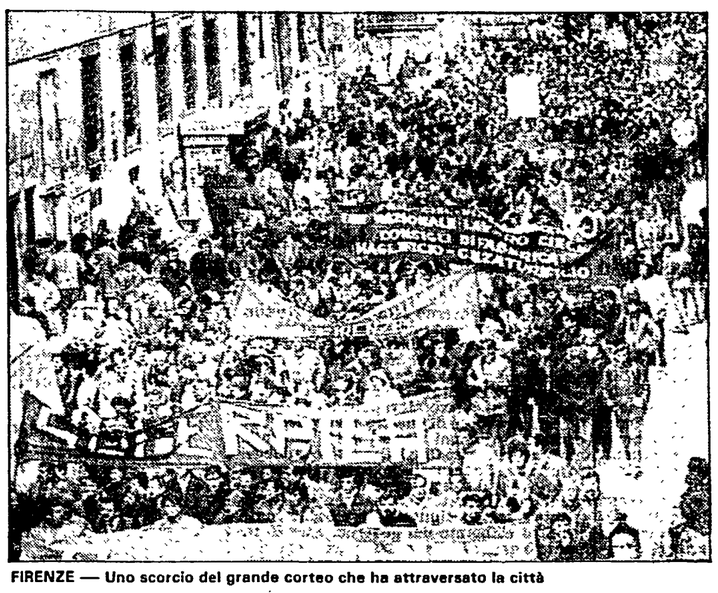
Gran folla in piazza a Firenze Scioperi spontanei in Toscana

Decine di migliaia di lavoratori hanno attraversato il capoluogo - C'erano anche delegati CISL e UIL - Bloccata fino alle 21 di oggi S. Maria Novella - Fermata a Piombino - Duemila in corteo a Monsummano - Conti (PCI): espresso il diritto a essere consultati

Dalla nostra redazione

FIRENZE — È già passata un'ora. Il vento gelido taglia il viso. In piazza Duomo continua a sfilare il lungo, interminabile corteo punteggiato di cartelli e striscioni. Sessantamila, settantamila: alla fine i diversi conteggi oscilleranno di poco e comunque attorno a cifre enormi. L'appello allo sciopero generale contro l'attacco alla scala mobile e per una inversione di tendenza nella politica economica del governo era stato lanciato da 16 consigli di fabbrica: i lavoratori del Nuovo Pignone, da sempre l'élite della classe operaia fiorentina, della Manetti & Robert's, dove la cassa integrazione colpisce pesantemente, della Billi Matec, della Salvo, dell'Esselunga, delle USL, da fabbriche piccole e grandi.

Lo striscione della Superpila che apre la manifestazione è ormai quasi arrivato di fronte alla sede degli industriali, attraverso un percorso lungo alcuni chilometri. Là in fondo a via Cavour di fronte alla Prefettura si ode ancora il ritmo assordante dei campanacci degli operai della Zanussi. Non ci sono vuoti. È un «serpente» compatto. La manifestazione è imponente, supera quella già grande del 18 gennaio dello scorso anno contro il governo Fanfani. «Oggi ci siamo proprio tutti. Questo è il sindacato. Scrivilo!».



FIRENZE — Uno scorcio del grande corteo che ha attraversato la città

Altre iniziative di lotta sono già state decise. Da ieri sera alle 21 la stazione di Santa Maria Novella è bloccata per uno sciopero di 24 ore indetto dal consiglio dei delegati. La CISL, l'UIL e la componente socialista della CGIL si sono dissociate dalla manifestazione di ieri, considerandola «inopportuna e dannosa». Ma il loro dissenso non ha impedito che la classe operaia fiorentina rispondesse compatta all'invito dei 16 consigli di fabbrica. In piazza insieme agli striscioni delle grandi aziende metalmeccaniche, chimiche e tessili c'erano quelli delle USL, del pubblico impiego, degli enti locali, del commercio, come l'Esselunga e dell'Unicoop Firenze; tra i lavoratori insieme ai dirigenti sindacali comunisti della CGIL molti delegati della CISL e della UIL.

«Le divisioni stanno lassù». Un operaio delle Officine Galileo non ha dubbi. Sotto lo striscione della Manetti & Robert's troviamo Massimo Ridi, delegato sindacale della CISL. Non usa mezzi termini. «Non sono d'accordo con il mio sindacato ed allora sono qui. La mia fabbrica è una delle 16 che ha sottoscritto il documento di autoconvocazione dei consigli per indire questo sciopero. Non ho cambiato idea. Non mi fido di questo governo. Non ci sono le condizioni per firmare nessun accordo. La federazione unitaria aveva il mandato solo a verificare l'accordo del 22 gennaio, non quello di andare a trattare la scissione di altri pezzi di scala mobile». Anche Amedeo Giorgi, geometra del Nuovo Pignone socialista iscritto alla CGIL è perentorio: «Non è possibile — dice — firmare l'accordo alle condizioni proposte dal governo. Questa manifestazione dimostra che il sindacato può contare, ma deve essere la voce dei lavoratori, il loro "avvocato difensore"». E non c'era tutto il comprensorio fiorentino. Empoli, ad esempio, tradizionale roccaforte operaia della provincia, sciopererà oggi autonomamente. Solo il Mugello e la Valdelsa hanno fatto in tempo ad anticipare le iniziative di lotta già programmate dai consigli di fabbrica ed a confluire in massa nella manifestazione fiorentina. Il segretario provinciale della UIL, Perotti, tenta di minimizzare i successo della manifestazione. «E' fallita nel pubblico impiego e nel parastato — sostiene — e nell'industria ha avuto successo solo per la mobilitazione del PCI». E lancia un avvertimento: «Il degrado dei livelli unitari è giunto a punti inimmaginabili già alcuni giorni orsono. Sarà estremamente difficile recuperare». Gli fanno eco i dirigenti della CISL che ieri mattina hanno organizzato un volantinaggio contro lo sciopero generale. Il segretario della camera del lavoro Guido Sacconi esprime invece un giudizio positivo. «Non ho mai coltivato la mitologia dell'unità di base contrapposta alle revisioni di vertice. Ma oggi, proprio quando si è consumata una delle fratture più gravi della federazione CGIL CISL UIL e si è aperta una fase difficile per la direzione politica unitaria della stessa CGIL, si è potuto constatare che quindici anni di esperienza unitaria non sono passati senza penetrare fino in fondo nella coscienza dei lavoratori. E dico questo con l'amarezza di non aver potuto raccogliere sotto le bandiere unitarie del sindacato questa spinta positiva, questa volontà di partecipazione». A Piombino i lavoratori delle acciaierie e della Dalmine sono scesi spontaneamente in lotta. Sciopero generale di tre ore ieri anche a Monsummano in provincia di Pistoia. Duemila lavoratori hanno sfilato per le vie della città. Per venerdì sono in programma quattro ore di sciopero anche a Siena, su iniziativa di alcuni consigli di fabbrica.

Riccardo Conti, responsabile dipartimento economico della federazione del PCI fiorentina, in una dichiarazione ha tra l'altro affermato che «la grande riuscita dello sciopero generale indetto ai consigli di fabbrica indica una volontà di lotta di mobilitazione dei lavoratori fiorentini che è un grosso fatto politico. L'esigenza primaria espressa dalla manifestazione a noi pare essere stata quella di conquistarsi il diritto ad essere consultati, e a partecipare da protagonisti alla vita del sindacato».

Piero Benassai

NAPOLI

Di nuovo protestano Italsider e Alfa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ieri la protesta dei lavoratori di Napoli e provincia contro i provvedimenti governativi è ripresa ancora più forte e compatta. Nelle aree industriali di Napoli, Castellammare di Stabia, Pozzuoli si sono svolte manifestazioni, sono stati sottoscritti documenti sindacali. A Pomigliano la manifestazione più grossa. In mattinata verso le 9,30 oltre 5000 lavoratori sono usciti dalle fabbriche della zona: Alfa Romeo, Alfa Sud, Aeritalia e hanno percorso in varie direzioni le vie cittadine.

La manifestazione è proseguita con blocchi agli svincoli delle autostrade «A-2» per Roma e «A-14» per Bari e alla stazione della ferrovia Circumvesuviana. Una delegazione si è recata al Comune dove ha incontrato l'amministrazione di sinistra. Al sindaco socialista è stato chiesto di intervenire presso il governo. Più tardi è stato diffuso un ordine del giorno di solidarietà dell'amministrazione che, tra l'altro, auspica ogni sforzo per rafforzare l'unità sindacale.

Protesta dura anche dei lavoratori dell'Italsider ieri che dalle 16 e fino a sera hanno bloccato i binari alla stazione centrale delle ferrovie dello Stato. La protesta era cominciata al termine di una assemblea in fabbrica sui problemi della siderurgia e le prospettive della ripresa produttiva. I rappresentanti sindacali hanno riferito sull'esito dell'incontro avuto ieri a Roma con la Finsider che è stato negativo su tutta la linea. In sostanza i lavoratori hanno appreso che la direzione del gruppo rilancia la contestualità già respinta dalla FLM. Si torna cioè a dire che Bagnoli riaprirà solo dopo che sarà fermato l'altoforno di Cornigliano. Negativo il discorso anche per quello che riguarda il volume produttivo del treno «BK» e la ventilata ipotesi di fermare l'«area a caldo».

A Castellammare di Stabia, i lavoratori dell'Italcantieri hanno manifestato anche loro unendo la protesta contro i provvedimenti che il governo intenderebbe adottare per frenare l'inflazione, alla protesta per la perdurante crisi del cantiere che mantiene una rilevante parte della maestranza a cassa integrazione. All'uscita di fabbrica si sono uniti in corteo attraversando le vie cittadine e richiamando l'attenzione anche con una fiaccolata. Per oggi, poi, sono state concordate dalla FLM assemblee unitarie in alcune fabbriche di Napoli.

Ieri mattina a Pomigliano i lavoratori affermavano che la loro lotta tende a far convocare assemblee unitarie e consultazioni di fabbrica, da un lato, e dall'altro, a far capire che le misure del governo così come sono non saranno accettate.

f. de a.

ROMA

Assemblee, volantinaggi, cortei

ROMA — Manifestazioni e iniziative si sono svolte in diverse aziende: a Colleferro i delegati di base delle tre Confederazioni sindacali hanno guidato un corteo di settecento lavoratori della Italcementi e delle ditte appaltatrici che si è concluso con un comizio in piazza Italia. Alla Fatme l'astensione dal lavoro ha toccato il 90% degli operai, che hanno organizzato anche un volantinaggio lungo la via Anagnina, dove sorge lo stabilimento.

Molte altre sono le fabbriche dove lo sciopero è stato dichiarato ed in tutte — è la testimonianza di membri dei consigli di fabbrica — è riuscito benissimo.

GENOVA

In 30 mila sono contro la politica dei due tempi

Dalla nostra redazione

GENOVA — Assemblee, manifestazioni spontanee, telegrammi alle confederazioni, documenti votati senza distinzione di delega sindacale. Da giovedì scorso i lavoratori liguri sono in fermento: dappertutto chiedono la consultazione preventiva e il referendum, dappertutto sostengono che non esistono le condizioni per firmare l'accordo con il governo. La polemica fra e dentro i sindacati imperversa: la UILM ligure, cogliendo a pretesto lo sciopero spontaneo di lunedì dei lavoratori Ansaldo, ha deciso di non partecipare alle riunioni degli organismi unitari, consigli di fabbrica e segreterie FLM, sino a quando non sarà avvenuto un «chiarimento di fondo con la FIOM e la FIM».

Proprio ieri il Consiglio di fabbrica Italimpianti ha denunciato in un documento unitario che la UILM sarebbe «intervenuta» (pare nei confronti della direzione aziendale) per evitare lo svolgimento di un'assemblea retributiva sulla trattativa governo-sindacati. La tensione è dunque molto forte (al punto che le varie componenti della CGIL hanno preferito rinviare all'ultimo momento il direttivo regionale già convocato per ieri pomeriggio); ma almeno per ora non ha intaccato l'iniziativa sulla difesa e il rilancio del tessuto industriale genovese: le manifestazioni dei siderurgici e del comparto flotta-porti-cantieri — in programma rispettivamente stamani e domattina — avranno un'impronta fortemente unitaria. Sinora, durante le consultazioni unitarie e della CGIL, oltre trentamila lavoratori di Genova, Savona e La Spezia (soprattutto dei settori industriali e dei porti) si sono pronunciati contro la politica dei «due tempi», per la consultazione preventiva e a favore della piattaforma CGIL.

Nuove manifestazioni intanto, si sono svolte ieri mattina nella zona dei cantieri spezzini, con centinaia di lavoratori degli stabilimenti Muggiano e INMA che hanno scioperato per un'ora e sono usciti dalle fabbriche, rallentando il traffico su viale San Bartolomeo. Al Muggiano l'iniziativa è stata assunta da un gruppo di delegati (FIM e UILM non si sono presentati alla riunione del consiglio di fabbrica), mentre all'INMA la manifestazione è stata promossa dal CdF. Qui i lavoratori hanno distribuito un documento agli automobilisti, dove chiedono il referendum e si dicono preoccupati per le divisioni nel sindacato. Documenti sono stati approvati ieri a Genova dai consigli di fabbrica dell'Ansaldo Componenti, della Savio San Giorgio, della Vecchi-Piam e della Stoppani di Cogoleto.

MILANO

All'Alfa la Uilm minaccia l'uscita dal CdA

MILANO — Anche ieri a Brescia la campagna di assemblee promossa dai consigli di fabbrica per imprimere una svolta alla vertenza con il governo è continuata con una quarantina di riunioni in altrettante fabbriche. Alla OM Fiat le assemblee dei lavoratori dei diversi turni hanno approvato a stragrande maggioranza (pochi i voti contrari, altrettanto pochi gli astenuti) documenti in cui la proposta governativa viene giudicata complessivamente inaccettabile. I sindacati sono invitati a non sottoscrivere nessun accordo e a promuovere una larga consultazione con il referendum. L'assemblea, che doveva avere la durata di due ore, è stata prolungata con un'altra ora di sciopero.

A Vigevano e Magenta dove era proclamato uno sciopero generale e comizi nelle due città, l'astensione dal lavoro è risultata molto elevata e la partecipazione alle manifestazioni molto alta.

Ordini del giorno, telegrammi, documenti approvati o dai consigli di fabbrica o in assemblea continuano ad arrivare ai sindacati: il documento sottoscritto dalla Candy chiede una consultazione unitaria dei lavoratori e comunque si pronuncia contro un accordo separato. Anche il consiglio di fabbrica dell'Autobianchi si è pronunciato contro qualsiasi firma separata e ribadisce la necessità di una consultazione unitaria.

Più difficile, invece, la situazione all'Alfa Romeo dove i delegati della UILM minacciano di ritirarsi dal consiglio considerando un'iniziativa unilaterale la raccolta di firme necessarie alla convocazione del consiglio di fabbrica promossa da gruppi di delegati FIOM e FIM CISL.

TORINO

25mila in lotta ma è solo la «prima giornata»

Dalla nostra redazione

TORINO — Venticinquemila. È il numero, valutato per difetto, dei lavoratori torinesi che ieri hanno partecipato a scioperi indetti dai consigli di fabbrica contro la politica economica del governo. E sarebbero stati ancora di più se molti consigli di fabbrica non avessero deciso (e dichiarato esplicitamente) di tenere in serbo le cartucce, di prepararsi cioè a scioperare nel caso che venga firmato un accordo separato oppure che il governo imponga per decreto legge la sua manovra sul «costo del lavoro». Tra le fabbriche scese in lotta ieri vi sono grandi stabilimenti della FIAT, dove si è assistito ad un notevole recupero di partecipazione rispetto agli scioperi falliti del recente passato. Solo alle presse di Mirafiori le adesioni all'ora di fermata in programma sono state ancora scarse, anche perché gli operai di questo stabilimento sono appena rientrati da un lungo periodo di cassa integrazione che ha decurtato le loro paghe. Invece tra gli oltre ottomila lavoratori della FIAT di Rivalta la partecipazione alle due ore di sciopero proposte dai delegati ha toccato il 70 per cento e tutte le linee di montaggio sono rimaste ferme. All'80 per cento hanno scioperato i seimila lavoratori della FIAT SpA Stura, al 90 per cento i duemila della Ricambi Stura e della sede centrale IVECO. Pressoché totale è stata la riuscita degli scioperi in altre fabbriche FIAT come gli stabilimenti del gruppo Comau e Marelli Autronica, ed alla Pirelli Articoli Industriali di Settimo Torinese. Le medie e piccole aziende in cui si è scioperato sono alcune decine, comprese tutte le piccole fabbriche della zona di Beinasco, dove centinaia di lavoratori hanno inscenato una manifestazione per strada. Per domani è confermato lo sciopero di 170 aziende metalmeccaniche.

VENETO

Domani a Trieste si bloccano tutte le attività

TRIESTE — Ieri migliaia di lavoratori della Zanussi di Porcia, in provincia di Pordenone, hanno scioperato e manifestato davanti alla fabbrica (il traffico ha subito rallentamenti) dopo un'assemblea in cui si era ribadita la contrarietà a qualsiasi accordo che non fosse pienamente condiviso dai lavoratori. All'arsenale San Marco di Trieste sono stati i lavoratori in assemblea a votare all'unanimità un documento in cui si chiede che qualsiasi riduzione del salario e di parziale modifica del meccanismo della scala mobile venga preventivamente discussa con i lavoratori. «Se il governo interverrà unilateralmente con un decreto legge — conclude il documento — dovrà essere dichiarato lo sciopero generale».

A Trieste, infine, è in preparazione lo sciopero generale che domani bloccherà tutte le attività dell'area giuliana. È uno sciopero per la rinascita della zona, contro la smobilitazione delle attività industriali e cantieristiche, per mettere il lavoro, insomma, al centro del confronto con il governo. A Trieste ci saranno tre cortei.

La manifestazione e lo sciopero costituiscono un appuntamento importante per la città e il suo circondario. Il governo è direttamente chiamato in causa per le sue scelte recessive nella cantieristica e nell'industria del mare in generale. Altro che spalleta contro l'inflazione! A Trieste il rischio che i posti di lavoro si assottigliano ancora di più è reale. Proprio per fermare il degrado industriale della città e dell'Isontino alla manifestazione di domani parteciperanno anche molti sindaci della zona con i gonfaloni dei rispettivi comuni.

BOLOGNA

1500 delegati: venerdì fermata di tre ore

BOLOGNA — Sciopero generale di tre ore — dalle 9 alle 12 — venerdì a Bologna. La decisione è scaturita da un'assemblea di 1.500 delegati appartenenti a 310 consigli di fabbrica, svoltasi nel pomeriggio di ieri alla casa del popolo di S. Viola, nella periferia industriale della città. Incontro «di militanti e quadri sindacali, dentro il sindacato, per contribuire alla ricostruzione del tessuto unitario», è stato detto. Dibattito all'insegna della massima responsabilità, nel quale si sono avuti diciannove interventi. Ha largamente prevalso la decisione di rispondere con la lotta alle tentazioni autoritarie sulla scala mobile e di pretendere la consultazione, anche referendaria, prima che i sindacati vadano alla stretta finale nella trattativa col governo. Ci sono state anche opinioni contrarie allo sciopero di venerdì e favorevoli all'accordo, risultate però largamente minoritarie. Infatti al termine della discussione si è votato con questi risultati: sulla decisione di sciopero, maggioranza assoluta con un voto contrario e nessun astenuto; sul documento politico maggioranza assoluta con 7 voti contrari e 3 astensioni.

Nel corso dello sciopero in città si svolgerà una manifestazione in piazza Maggiore, alla quale i lavoratori confluiranno con tre cortei.

A Reggio Emilia si svolgeranno oggi le assemblee di fabbrica per decidere sulla proposta di tenere uno sciopero di quattro ore sempre nella giornata di venerdì.

A Ravenna, convocata dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL di Ravenna e di Lugo, si riunirà oggi un'assemblea generale dei delegati.

Occupazione, fisco, tariffe Il governo non ha fatto alcuna vera concessione

La piattaforma della Federazione unitaria e le risposte di Craxi - Niente patrimoniale, né tassazione dei titoli di Stato

ROMA — Per la maggioranza della CGIL il documento del governo «non presenta nel suo complesso le condizioni per un mutamento della politica economica e sociale». Insomma, le risposte di Craxi alle richieste del sindacato sono state insufficienti. Vediamo cosa è avvenuto su tre grandi questioni.

FISCO — La Federazione unitaria nella sua piattaforma aveva messo al primo punto l'introduzione della «patrimoniale». Una richiesta tutto sommato moderata: l'imposta sarebbe stata commisurata al valore del patrimonio, con un tasso proporzionale piuttosto basso. In più, dall'imposta sarebbero stati esclusi i patrimoni più modesti, i beni di uso essenziale (la casa) e di quelli connessi all'attività produttiva (le fabbriche). La risposta del governo è stata un secco «no». Al massimo — hanno detto i ministri — si può studiare una revisione del metodo di tassazione non del patrimonio, ma dei redditi da patrimoni: insomma i possessori di gran parte della ricchezza nazionale continueranno a farla franca.

Altra richiesta della Federazione unitaria era la tassazione di tutti i titoli di stato. Ovviamente, l'imposta sarebbe stata introdotta solo per i BOT e i CCT di nuova emissione. Anche qui solo un rifiuto. C'è qualcuno che ha voluto spacciare come una concessione del governo su questo terreno l'«imposta conguaglio» per le imprese, già prevista da Visentini. Ma si tratta di tutta un'altra materia: è un metodo per impedire alle industrie di evadere il fisco attraverso un complicato meccanismo che coinvolge le banche.

Qualcosina di più si è strappato sul fronte della lotta all'evasione, anche se — va detto — si tratta per lo più di impegni per il futuro: vedremo, faremo.

Di fronte alla richiesta di «definire un livello di reddito convenzionale per la tassazione di alcune categorie non dipendenti» (si tratta del reddito presuntivo per il lavoro autonomo) e di fronte alla proposta di «revisione delle norme che consentono alle imprese familiari di dividere il reddito su più persone» (e la Federazione unitaria ha una sua piattaforma ben precisa che prevede l'attribuzione di una quota prevalente del reddito al titolo dell'impresa), il governo ha risposto «impegnandosi ad attuare con rigore il proprio programma di lotta all'evasione». Il suo obiettivo è di racimolare diecimila miliardi su base annua. Attenzione anche alle parole: non nell'84, ma su «base annua», senza specificare da quando a quando. L'unica data certa che il documento Craxi prevede è il primo settembre di quest'anno: entro quella data dovranno essere presentati i provvedimenti per combattere l'evasione. Ma dovranno solo essere presentati, non approvati.

Craxi si è anche impegnato a studiare alcune forme di controllo per i redditi dei commercianti al dettaglio (pare proprio che le altre categorie di lavoratori autonomi, i professionisti e via dicendo non possano essere «sorvegliati» dal fisco) e a prendere misure idonee per correggere il frazionamento del reddito imponibile. Il governo, però, su quest'ultima materia interverrà a partire dall'84 e quindi il pagamento delle imposte avverrà a cominciare dal prossimo anno.

PREZZI E TARIFFE — Anche in questo caso, le proposte del sindacato sono state poche, ma precise. La Federazione unitaria ha richiesto il mantenimento delle tariffe, dei prezzi amministrati, di quelli sorvegliati e di quelli «sorvegliabili» al di sotto dei dieci per cento (alla CGIL parlano del sette-otto per cento) di media annua. Per prodotti «sorvegliati» s'intendono le carni non bovine, i formaggi, le carni conservate, i legumi, gli ortaggi, il pesce e gli olii, che, nelle intenzioni del sindacato, se «sfondano» il tetto dei dieci per cento passano automaticamente al regime dei prezzi amministrati.

Per essere ancora più chiari, la Federazione unitaria voleva il blocco per tutta una serie di beni e servizi (trasporti, benzina etc.), una crescita contenuta al 3 per cento di altri prodotti (come la pasta, il pane, il latte, il gasolio) ed entro il cinque per cento di altri ancora (come le carni, lo zucchero). Per tutti gli altri prezzi amministrati la piattaforma prevede che gli aumenti massimi siano entro il tetto indicato, tenendo conto però degli effetti di trascinamento.

Sull'equo canone, CGIL-CISL-UIL hanno chiesto l'annullamento dello scatto previsto ad agosto e per i prezzi liberi una «procedura di autodisciplina» che preveda però anche una sorta di «punizione» (come per esempio la sospensione della fiscalizzazione degli oneri sociali) per quei settori che «sfonderanno» il dieci per cento. In più c'è la richiesta che gli «osservatori» siano pubblici.

fin qui i sindacati. Cosa risponde Craxi? Che la crescita complessiva delle tariffe e dei prezzi amministrati dovrà essere inferiore al «tetto» e che alcuni beni di consumo saranno al di sotto di questo limite. Il blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati durerà fino a maggio, eccetto che per le assicurazioni delle auto. Per i prezzi «sorvegliati» (pasta alimentare, carne bovina, cherosene, detersivi) e «sorvegliabili» non è previsto alcun blocco ma solo una verifica il quindici luglio. A quel punto, il governo, se i prezzi «sorvegliati» avranno superato il dieci per cento, studierà la possibilità di passarli al regime dei prezzi amministrati. Non c'è, insomma, alcun automatismo così come voleva il sindacato. Positivi, invece, i risultati conseguiti sull'equo canone, con l'impegno del governo a sospendere lo scatto ad agosto, e incerti quelli sui prezzi liberi. In questo caso, il governo pensa ad accordi di autodisciplina con i produttori, da verificare il 30 giugno.

OCCUPAZIONE — È l'obbiettivo che il sindacato vuole raggiungere attraverso una seria programmazione dell'economia, interventi finalizzati nei settori in crisi e con un piano straordinario per il lavoro ai giovani. Il governo prevede misure eccezionali al Sud per creare nuove occasioni di lavoro (si parla di trentamila posti). In più vuole istituire «centri di servizio» per i Comuni del Mezzogiorno — con 500/1000 nuovi occupati per centro —, vuole assorbire altri dodicimila disoccupati in servizi utili e altri cinquemila nelle amministrazioni e aziende autonome. Il governo si è solo scordato di indicare come e dove troverà i soldi necessari a queste operazioni.

Stefano Bocconetti

La lunga notte del maxi negoziato

Le vicende che hanno diviso il sindacato

Parla Trentin: «No, la CGIL non è la CGT»

Le dichiarazioni di due sindacati per la riduzione della scala mobile, prima della trattativa

ROMA — Incontro Bruno Trentin mentre si attendono notizie da Palazzo Chigi.

— E se decidessero un provvedimento di autorità sulla proposta di accordo che la maggioranza della CGIL giudica negativamente?

«Mi auguro che il governo prenda atto della impossibilità di pervenire ad una intesa con l'insieme del movimento sindacale sul testo di accordo che è stato proposto. Non c'è che una strada: quella del proseguimento paziente del confronto, per tentare di costruire le condizioni dell'intesa che fino adesso sono mancate. Questo risultato sarebbe probabilmente più facile, se si rinunciasse all'obiettivo di una intesa faraonica, onnicomprensiva. Sono possibili invece, su singole questioni, a cominciare dai temi dell'occupazione, dei prezzi e dei salari, intese anche parziali ma effettivamente eque e soprattutto attendibili. Se il governo invece scegliesse la strada della sfida autoritaria, magari trasformando, come qualcuno suggerisce, questa proposta di accordo in una misura di legge, commetterebbe non solo un atto gravissimo, dal punto di vista della legittimità costituzionale, ma anche un gesto che farebbe venir meno ogni sua attendibilità come interlocutore del movimento sindacale».

— Le vicende di questi giorni hanno fatto parlare di una CGIL trasformata in CGT. È così?

«Mi pare che il paragone sia infondato sotto tutti i punti di vista, se si pensa ad una CGIL che propone un congelamento dei prezzi e dei salari, in un arco limitato di tempo e ad una CGT che in Francia si è duramente opposta alle scelte compiute in questo senso da Mitterrand».

— Non c'è dunque una svolta conservatrice, settaria, nella CGIL?

«La crisi che si è aperta nell'unità interna della CGIL non ha nulla a che vedere con una involuzione conservatrice e burocratica, come lasciano intendere certi riferimenti alla situazione francese. Semmai si potrebbe sostenere l'opposto. La maggioranza della CGIL rifiutando, con motivazioni rigorosamente sindacali, un accordo che nel suo impianto complessivo tendeva a ridurre ulteriormente il potere di contrattazione del sindacato, a centralizzare l'intero sistema delle relazioni industriali, ha, quanto meno, tenuto aperta una strada per la sopravvivenza e il rinnovamento del sindacato dei consigli».

— Nella discussione di questi giorni, si sono dunque confrontate due linee?

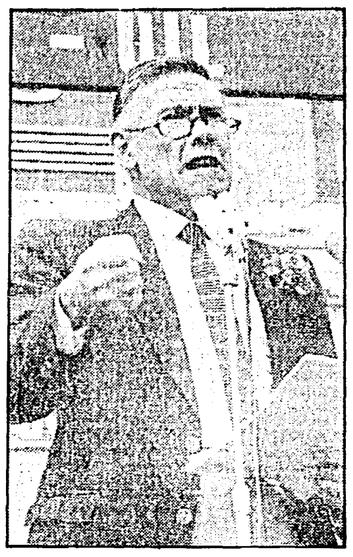
«Sì. C'era una concezione del sindacato rigorosamente fondata su obiettivi rivendicativi, autonomamente definiti e sulla massima democrazia interna. Un'altra privilegiava invece il primato di organizzazione e la logica di schieramento sindacale e politico, rispetto agli stessi risultati della trattativa con il governo e i padroni».

— È un accenno a interferenze dall'esterno?

«Senza scendere sul terreno delle polemiche deteriori o dei processi alle intenzioni a cui altri sono scesi, si tratta di guardare ai fatti. E i fatti parlano di reiterate dichiarazioni di disponibilità di due organizzazioni sindacali, fin dall'autunno scorso, a procedere ad una riduzione anche drastica della scala mobile. Queste reiterate dichiarazioni, fatte anche pubblicamente, si sono incrociate con analoghi pronunciamenti della Confindustria e con dichiarazioni di esponenti del governo che già nel mese di novembre — prima dell'inizio delle trattative — parlavano di dimezzare la copertura della scala mobile».

— A questo punto è nata la teoria relativa alla mancanza di alternative all'accordo?

«Quando un sindacato dichiara che quell'accordo non ha alternative, ha già smesso di negoziare. Il confronto con il governo è cominciato sulle basi che prima dicevo e non vi è nessuno che lo possa smentire. Solo in un secondo tempo e sotto la spinta della CGIL sono state definite, in una piattaforma della



Federazione unitaria, le condizioni per concepire un intervento straordinario sulla dinamica delle retribuzioni nel 1984. Anche su quella piattaforma la CGIL ha compiuto una serie di atti tendenti responsabilmente a ridurre l'area del dissenso che rimaneva con le altre due organizzazioni sindacali. Queste ultime, pur sostenendo in materia di intervento su scala mobile prezzi e tariffe, posizioni dimetralmente rovesciate rispetto a quelle che propagandavano un anno e mezzo fa, non hanno mutato di un millimetro la loro intenzione di procedere ad un taglio della scala mobile senza un recupero, per quanto graduale, dei punti di contingenza congelati.

— E per gli altri punti della piattaforma?

«Anche qui la CGIL, tutta la CGIL, è rimasta in più di una circostanza la sola a difendere con intransingenza gli obiettivi di politica economica. È piuttosto singolare che di fronte a questi dati che a mio giudizio hanno contribuito in misura rilevante anche a fuorviare lo stesso governo, sulla possibilità di conseguire un accordo di basso profilo, sostanzialmente incentrato sulla riduzione dei salari, si parli ora di un veto della maggioranza della CGIL, addirittura di un veto dettato da pregiudiziali politiche di matrice esterna. Bisognerebbe invece chiedersi se qualcuno non ha difeso, in tutti questi mesi, con arroganza e con disprezzo delle regole di democrazia sindacale, una linea di organizzazione della quale doveva fare le spese tutta la CGIL, ivi compresi i suoi dirigenti socialisti. Tali dirigenti si sono impegnati, sino alle ultime battute della trattativa, senza riserve e per un confronto vero con il governo e per conseguire obiettivi che loro, come noi, consideravamo irrinunciabili. Il dissenso emerso nella CGIL, nella valutazione della proposta di accordo, e i giudizi che considero errati, espressi dai compagni socialisti, sulle ragioni della scelta della CGIL, non debbono oscurare questi dati di fatto che vanno a loro onore».

— Quale è la tua lettura generale di questa vicenda?

«Invece di un mutamento genetico della CGIL, di un sindacato cinghia di trasmissione, vi è stato, nelle vicende di questi mesi, innanzitutto un tentativo del grande padronato di centralizzare la contrattazione, offrendo alle Confederazioni sindacali di cogestire la restaurazione nei rapporti di lavoro, esautorando le strutture di base. E c'è stato il tentativo, in alcuni momenti deliberato, di dividere la CGIL, di incoraggiare la scissione. Questo tentativo è fallito, come dimostra la ultima limpida presa di posizione della componente socialista della CGIL, di fronte ad una ipotesi di accordo separato. È difficile ignorare che quanti hanno cercato di coinvolgerla in questa avventura si sono assunti delle pesanti responsabilità che faranno fatica a scrollarsi dalle spalle».

— Quali dissensi invece sui diversi aspetti della trattativa?

«Abbiamo dichiarato sin dall'inizio che un intervento sulla dinamica retributiva era giustificato solo da un mutamento certo delle linee di politica economica. Questo mutamento non c'è stato o non è avvenuto in misura apprezzabile. Così per il fisco, se si escludono misure certamente interessanti di lotta all'evasione, peraltro molto indeterminate nei tempi e nelle modalità di applicazione, non tali da liberare risorse per una politica della spesa capace di promuovere nuovo lavoro. Per l'occupazione, siamo di fronte a proposte estremamente vaghe nei tempi di attuazione, indeterminate negli strumenti. Avevamo chiesto un impegno pari a tre mila miliardi nel 1984 e la risposta è stata molto lontana. Resta l'assunzione di qualche migliaia di giovani nella pubblica amministrazione. Per prezzi e tariffe siamo riusciti ad impedire che salissero nel 1984 più del tasso di inflazione programmato, scontando comunque nel biennio '83-'84 uno scarto di 10 punti dal tasso di inflazione programmato».

— Quale è il dissenso invece sulla scala mobile

«È, assurdo ridurlo a 2-3 punti, anche se non mi sento di condividere il tono a volte sprezzante con il quale si parla di perdite di salario che altri dovrebbero sopportare. Bisognava decidere: 1°) se le perdite erano utili, nel momento in cui venivano a mancare gli altri presupposti di una lotta all'inflazione (la prospettiva, con l'accordo, è di una crescita complessiva delle retribuzioni pari all'8,5%, contro un tasso di inflazione molto probabile del 12%). 2°) se questa perdita di salario era destinata a riprodursi nel tempo o doveva invece essere sostituita da un normale andamento della scala mobile. Nessuna misura fiscale potrebbe compensare la riduzione permanente del grado di copertura della scala mobile, soprattutto nella eventualità non fantastica, di una svalutazione della lira nell'ambito dello SME. E qualsiasi riforma del salario e della stessa scala mobile non avrebbe senso, al momento delle scadenze contrattuali, con la scala mobile ridotta ad un rottame inservibile».

— Qualcuno parla di macerie dell'unità sindacale. È così?

«Non penso a fratture insanabili. Occorre ridefinire su nuovi fondamenti la convivenza unitaria della Federazione e le stesse regole della democrazia sindacale, le nuove frontiere della strategia rivendicativa. Non bastano accorgimenti diplomatici o mediazioni organizzative. Bisogna avere il coraggio di aprire una riflessione critica anche sul recente passato e su una strategia del sindacato capace di ritornare al cuore dei rapporti di produzione, nel governo del mercato del lavoro e per quella via ridefinire una politica di intervento nel governo dell'economia. Qui potrà nascere un nuovo compromesso tra le forze del lavoro. Ma deve essere un confronto che liberi tutte le energie compresse o irreggimentate».

— Come valuti il movimento di lotta in atto nel Paese?

«Ha un senso se si rivolge contro il bersaglio giusto. È il padronato, per ammonirlo che gli accordi vanno rispettati. Anche nel caso sciagurato di un atto di forza, occorrerà imporre questo rispetto attraverso intese aziendali. Sarebbero sciagurate forme di lotta sbagliate — come il blocco dei servizi pubblici — che isolano i lavoratori o si traducono, per mancanza di vigilanza, in atti di ulteriore divisione del sindacato. Questo vorrebbe dire regalare al padronato e agli avversari dell'unità sindacale, una insperabile vittoria, nel momento stesso in cui il loro disegno ha registrato una prima sconfitta, con l'atteggiamento assunto dalla CGIL».

Bruno Ugolini

Perché Cisl e Uil dicono sì all'accordo

Nessuna firma ma un «via libera» al decreto

Appassionato dibattito all'interno della confederazione di Carniti - Una cinquantina di dirigenti non erano presenti al voto - I socialisti della CGIL non daranno «un assenso formale» alla proposta governativa - Del Turco: «Le decisioni della maggioranza valgono per tutti»

ROMA — CISL e UIL, nei loro organismi dirigenti, hanno deciso ieri mattina di portare alle estreme conseguenze il loro assenso al «protocollo conclusivo» predisposto dal governo. All'unanimità nel comitate centrale della UIL. Con due astensioni nel consiglio generale della CISL. Ma questi risultati si sono avuti su documenti segnati in profondità dagli accesi dibattiti svoltisi dietro le porte, chiuse ai giornalisti. Soprattutto nella CISL, dove molti dirigenti hanno apertamente avversato l'ipotesi di un accordo separato. Né va sottovalutato il fatto che dei 233 membri del massimo organismo della CISL ben 50 erano assenti: troppi per i temi in discussione e le stesse scelte da compiere. E comunque si è votato su una formula estremamente restrittiva, quella che «dà mandato alla segreteria di esprimere l'adesione della CISL», soprattutto se la si raffronta a quella più ambigua della UIL che autorizza Benvenuto «ad esprimere il consenso secondo le modalità tecniche che saranno necessarie e di intesa con coloro che approvano l'accordo».

Al consiglio generale della CISL prima del voto è sceso in campo nuovamente Carniti con un discorso pregno di orgoglio di organizzazone. «Anche se non apporremo una firma all'accordo — ha detto — le conseguenze temute ci saranno tutte: la nostra linea sarà messa a dura prova, ma la sfida dobbiamo raccoglierla, pena il compromettere l'identità e la legittimità della CISL». E infine un appello a metter da parte riserve e incertezze («il resto è solo viltà») e a dare «sostegno e solidarietà a chi si troverà più esposto nel confronto imminente, in particolare nel pubblico impiego». Quest'ultimo riferimento non è stato certo scelto a caso.

Il consiglio generale della CISL si è interrogato a lungo sulle conseguenze pratiche del consenso che, come la UIL, si apprestava ad esprimere a Craxi. È apparso subito chiaro che così si autorizza politicamente a tradurre le sue indicazioni in decreto legge, anche sulla scala

Pierre Carniti

Raffaele Morese

mobile. Insomma, uno stravolgimento della stessa tradizione contrattualista della CISL. Crea, della segreteria, lo ha detto senza mezzi termini: «Compromettersi a favore dell'accordo vuol dire mobilitarsi contro chiunque ne ostacolerà la definizione e l'applicazione e a sostegno attivo di un governo che lo attui senza sorprese». Ma questo tema scottante è stato volutamente accantonato. Non si può fare diversamente, sono sembrati dire i dirigenti della CISL. Dopo, a cose fatte, si potrà rifletterci sopra. Nella conferenza di organizzazione che, non a caso, con una nuova votazione (tre astensioni) è stata rinviata per consentire «un aggiornamento dei contenuti politici» con l'obiettivo di «ricostruire — nelle nuove condizioni e su nuove basi strategiche — una prospettiva unitaria».

Proprio le ripercussioni di quanto è avvenuto sul tessuto unitario hanno animato il dibattito, specie da parte delle categorie dell'industria. Morese, della FIM, ha detto chiaro e tondo «no» alla firma separata: «Se fino a ieri — ha sostenuto — ci interrogavamo su quali fossero i contenuti dell'alternativa posta dal PCI, da oggi dobbiamo chiederci anche con chi intende praticarla. Ma noi non dobbiamo fare dell'anticomunismo». Decisivo per spostare l'orientamento del consiglio generale rispetto all'ipotesi della firma separata è stato l'intervento di Crea, della segreteria: «La vera differenza — ha sostenuto — è d'immagine. La firma separata, nella storia del sindacato italiano, ha finito per caricarsi di significati negativi, di tradimento e intelligenza con l'avversario. Questo può creare elementi di turbamento. Dobbiamo evitarlo, fermi restando gli impegni che si assumono».

La CISL fino all'ultimo ha tentato un coinvolgimento dei socialisti della CGIL. E altrettanto ha fatto la UIL. Ma la risposta di Del Turco, Vigevani, Verzelli e Ceremigna è stata netta: «I socialisti della CGIL non daranno un assenso formale alla proposta governativa. Qualsiasi atto che va al di là del documento presentato dalla componente socialista al direttivo della CGIL prefigura una scissione». E i socialisti non la vogliono: «La maggioranza ha deciso, e quella decisione vale per tutta la CGIL. I socialisti possono rendere esplicito il loro dissenso, come già hanno fatto, sui contenuti, ma non possono fare né lettere né altri atti formali».

p. c.

Confindustria divisa sulla risposta a Craxi

Prevale il sì «per isolare i comunisti» Merloni appoggiato da Gianni Agnelli

ROMA — La Confindustria ha «accettato» obtorto collo le proposte di Craxi, ma solo per «isolare i comunisti». Questo il risultato di un direttivo davvero burrascoso tenutosi ieri dalle 14,30 alle 17 nel palazzo di viale dell'Astronomia a Roma. Convocati straordinariamente da Vittorio Merloni, per rispondere alle proposte avanzate dal presidente del consiglio Craxi, i membri del direttivo sono accorsi per partecipare a quello che già si sapeva sarebbe stato un duro confronto tra coloro che volevano dare retta a Craxi e coloro che rifiutavano di lasciarsi ingabbiare nelle panie politiche del presidente del consiglio. Appena è iniziata la riunione si è avuto subito un colpo di scena: nella sala era entrato Gianni Agnelli, che non fa parte del direttivo, ma ha voluto essere presente in un momento topico per l'organizzazione padronale. Così insieme a Merloni, De Benedetti, Romiti, Mattei, Schimberni, Orlando, Pittini, Picchetto, Lombardi, Giustino, Abete, Battiston, Muscarà, Marano e Consiglio, si è seduto al tavolo della discussione anche l'Avvocato, il «gran capo» dei padroni italiani.

La riunione è iniziata con una breve relazione di Vittorio Merloni, che ha riassunto le proposte sul tappeto. Era noto che agli industriali il «programma Craxi non piace per niente». Ma Merloni ha aggiunto qualcosa di più e cioè che Craxi chiedeva agli imprenditori un assenso per potere immediatamente presentare decreti legge sul contenimento dei punti di scala mobile. Il messaggio del presidente del consiglio veniva recepito da Merloni che chiedeva ai presenti il consenso su tale linea. L'avvocato Agnelli faceva sentire immediatamente la sua voce, sostenendo Merloni e perorando la causa dell'isolamento del Pci, per dimostrare che i comunisti non possono determinare la politica del governo.

Giovanni Agnelli non riusciva tuttavia a persuadere tutti gli imprenditori, dato che De Benedetti, Orlando e Pittini si dichiaravano contrari all'accettazione delle proposte Craxi-Agnelli-Merloni e per niente sensibili ad entrare nel vivo di giochi tra le forze politiche. Singolare l'adesione di Cesare Romiti, il numero 2 della Fiat, alle tesi di De Benedetti, Pittini e Orlando. Alla fine del dibattito, teso e burrascoso il direttivo della Confindustria giungeva al voto, fatto non certamente consueto, come rileverà Walter Mandelli. La tesi di Agnelli prevaleva (11 sì e 5 no) e Merloni riceveva il mandato di riferire a Craxi che aveva il consenso della sua organizzazione, ma, sembra, sulla base di un contenimento di 6 punti della contingenza. Le proposte di Craxi sono in verità diverse, e a questo punto sarà interessante verificare l'atteggiamento degli industriali. Si sa peraltro che tanti di loro, e tra i più rappresentativi, sono scarsamente inclini a inserirsi nel gioco considerato fatuo e sterile «i comunisti contano o no».

Gianni Agnelli

Tanti imprenditori si mostrano seriamente allarmati per le divisioni emerse nel sindacato, fatto cui guardano non persuasi si tratti di «un grande risultato, ma al contrario di una fregatura per tutti». Allarmi anche per la procedura seguita dal governo di presentare decreti leggi sulla contingenza, e sui prezzi, sintomi di possibili degenerazioni della vita democratica del paese. Tanti avrebbero ricordato le vecchie posizioni (ribadite in questi ultimi giorni, si dice) dal prudente Spadolini: «Senza la Cgil non si fa niente».

Insomma dopo aspro dibattito e non secondari dissensi, Merloni ha ricevuto un mandato per dire sì a Craxi, soprattutto con l'obiettivo politico di isolare i comunisti, indirizzo però respinto da tanti. La maggioranza del direttivo della Confindustria avrebbe comunque detto: «Le proposte avanzate dal governo non ci piacciono per niente, ma con grande displacere e per odio al Pci siamo disposti a dare retta a Craxi».

a. m.

Restano le incognite sui tassi e la lira

Giannino Parravicini: il costo del denaro scenderà solo dopo i prezzi - Scende il dollaro, sale il marco, non riesce il patto antinflazione: negli ambienti finanziari tira aria di svalutazione - Fazio della Banca d'Italia: ridurre il deficit pubblico

ROMA — La parte senza dubbio più generica e incerta del documento governativo riguarda la riduzione del costo del denaro. Tutto è affidato alla scommessa che riesca l'operazione di rientro dall'inflazione e alla disponibilità delle banche. Sul tema è tornato ieri il presidente dell'Assobancaria Giannino Parravicini, in una audizione al Senato. La sua opinione è che solo se entro la fine dell'anno l'inflazione sarà contenuta entro il 10 per cento, il costo del denaro potrà diminuire di tre punti. È una affermazione fatta a «denti stretti», a detta del presidente della commissione Rebecchini; si tratta di un puro obiettivo tendenziale, a prescindere dai naturali aggiustamenti e sempre nel caso che la manovra economica del governo rispetti quanto si è prefisso. Dunque, i condizionali sono tanti e i banchieri non si sbilanciano davvero. Tanto meno fanno il primo passo.

Le autorità monetarie, dal canto loro, sottolineano che la politica monetaria si muove in mezzo a tre vincoli: il deficit pubblico, il tasso di inflazione e l'equilibrio dei cambi con le valute estere. E la stretta non sarà allentata prima che questi ceppi non siano allargati. Il vicedirettore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, in una relazione all'Assbank ha sottolineato che «negli ultimi dieci anni la politica monetaria si è trovata vincolata nella sua azione dall'assenza di altre politiche macroeconomiche, in particolare di bilancio e dei redditi, che avrebbero enormemente facilitato i suoi compiti. Così, il controllo del credito totale interno è stato la leva essenziale per garantire la stabilizzazione, sia nella crisi gravissima del cambio e della bilancia dei pagamenti del '76-'77, sia nella crisi più recente dal 1980 in poi». Secondo Fazio, sono mature le condizioni per passare dai controlli diretti e amministrativi a quelli indiretti attraverso la base monetaria e le riserve bancarie. Ma ciò è condizionato al fatto che si realizzi una riduzione del deficit pubblico perché oggi assorbe un credito doppio rispetto a quello che va all'economia privata.

Nel frattempo si segnalano sempre maggiori tensioni sui cambi. I banchieri centrali si sono riuniti ieri a Basilea nella sede della Banca dei regolamenti internazionali. È diffusa la preoccupazione che il pesante deficit commerciale degli Stati Uniti finisca per erodere la posizione del dollaro e che si verifichi un calo improvviso della valuta americana. Ciò inciderebbe sulla stabilità finanziaria e commerciale internazionale e, per quel che ci riguarda, provocherebbe un vero e proprio terremoto nello SME. La lira — che attualmente occupa una posizione stabile nel sistema monetario europeo — si sta tuttavia svalutando nei confronti del marco che sale proprio mentre il dollaro comincia a scendere. Ancora qualche settimana di questa altalena e la nostra moneta si troverà di nuovo stretta in una tenaglia. Può sembrare paradossale, ma mentre prima era la continua ascesa della valuta americana a preoccupare, oggi, è il contrario che allarma i banchieri e, soprattutto, quelli italiani.

Se aggiungiamo che il governo non sembra in grado di portare in porto quel patto antinflazione che costituiva il perno della sua politica economica diventa probabile che si arrivi ad una svalutazione. Non sarebbe, in tal caso soltanto l'effetto inevitabile di uno squilibrio «tecnico» tra le monete, ma una vera e propria decisione politica: un regalo agli industriali e, perché no, l'alibi per farsi imporre da una autorità sovranazionale lo smantellamento della scala mobile. Per ora può essere solo un pericolo incombente, ma è certo che negli ambienti finanziari tira già aria di svalutazione.

Stefano Cingolani

Prodotti petroliferi, aumenti azzerati?

ROMA — Un'altra, molto più piccola contesa oppone al governo compagnie petrolifere e organizzazioni dei distributori di carburanti. Come si sa, il governo aveva congelato fino al 19, domenica prossima, gli aumenti di gasolio ed olio combustibile maturati la settimana scorsa e che dovevano entrare in vigore l'altro ieri. Ora si è verificato che in questa settimana le quotazioni di quei prodotti stanno calando, creando un «nulla di fatto» sui prezzi. Ma l'Unione petrolifera ribadisce che dal 20 febbraio partano comunque i rincari, poi si calcolino le nuove differenze.

Intanto la FAIB-Confesercenti approfitta dell'occasione per ribadire la propria contrarietà al regime di sorveglianza sui prodotti petroliferi e al metodo di determinazione dei prezzi. Il metodo — dicono i distributori di carburante — è oltretutto arbitrario e fa riferimento a medie europee che non possono essere controllate. Infine — conclude la FAIB chiedendo la revoca del regime di sorveglianza — il passaggio a minor controllo è stato deciso solo in base ad una delibera amministrativa, e non con un provvedimento di legge.

La FGCI: diciamo di no all'ipotesi del governo anche per i disoccupati

Nella discussione sulla vertenza costo del lavoro, la Federazione giovanile comunista interviene con un comunicato in cui esprime «un giudizio complessivamente negativo sull'ipotesi di intervento contro l'inflazione presentata dal governo.

In primo luogo per la iniquità della manovra sui redditi che di fatto scaricherà solo sui lavoratori e sulle famiglie più povere il costo del "patto antinflazione". In secondo luogo per la completa assenza, al di là di generiche cifre, di politiche e provvedimenti specifici per l'occupazione giovanile».

«Il governo — aggiunge la FGCI — contrapponendo pretestuosamente gli occupati ai disoccupati, tenta di scaricare sui lavoratori la responsabilità dello stato di inoccupazione in cui versano 2.400.000 persone in prevalenza giovani.

Rispetto a queste scelte riteniamo di estrema gravità che nel sindacato vi siano forze, che cedendo a questa impostazione, siano preoccupate più di firmare l'accordo che di ottenere un intervento equo su tutti i redditi capace di liberare risorse da impiegare per il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione».

La FGCI ritiene a questo punto doveroso ed indispensabile il ricorso alla consultazione e al referendum e ricorda che sono già 50.000 i giovani in prevalenza disoccupati che nel corso di sole 10 giornate hanno firmato la petizione promossa dalla FGCI che richiede l'introduzione di una imposta patrimoniale per finanziare interventi concreti per l'occupazione giovanile.

Terrorismo oggi

Decisivo è non offrire spazi a velleità di ripresa

Alcuni episodi hanno richiamato nelle ultime settimane l'attenzione generale sulla possibilità di una ripresa dell'attività terroristica, troppo presto e da troppe parti considerata finita.

Gli arresti operati nei giorni scorsi a Milano, con il ritrovamento di moltissime armi; la scoperta di un gruppo che, in Toscana, tentava la ricostruzione di una colonna brigatistica; l'esecuzione di un attentato a Napoli, con la tragica conseguenza (ed ha ben poca rilevanza che essa non fosse premeditata) della morte di un passante: sono fatti che dimostrano, insieme a molti altri che sarebbe lungo elencare, come un processo di estinzione della lotta armata non sia ancora giunto al suo compimento.

Senza dubbio il quadro è assai diverso dal periodo drammatico che abbiamo vissuto sino a tutto il 198 , quando la strategia del «partito armato», nelle sue varie componenti, aveva creato condizioni di serio pericolo per la stabilità democratica del nostro paese.

Ci troviamo, ora, in una fase di estrema delicatezza, che può evolversi — a seconda dell'intelligenza e della forza con la quale la si affronterà — in modi diversi.

La sconfitta «militare» del terrorismo delle Br e degli altri gruppi clandestini; il loro isolamento politico che ha dimostrato quanto fosse arbitraria e falsa la loro pretesa di rappresentare una qualsiasi avanguardia delle classi lavoratrici, devono costituire le premesse sulle quali oggi si deve lavorare, ciascuno nel suo ambito di competenze, per non offrire nessuno spazio a velleità di ripresa.

Ma, al tempo stesso non dobbiamo farci illudere di aver chiuso la partita per il solo fatto che il numero degli attentati è in progressiva diminuzione. Le residue forze del terrorismo rosso non sono, certo, così improvvide dal ritentare oggi una ricostituzione ripetendo, pari pari, lo stesso modello di azione, politica e militare, che si è rivelato perdente.

A mio giudizio, è molto più da temere in questa fase un lavoro di riorganizzazione sotterranea di reti di collegamento, una riaggregazione su parole d'ordine apparentemente anche di critica alla lotta armata, ma che sottendono un progetto di ripresa dell'azione clandestina seppur non a breve termine.

Uno degli errori più gravi che nel passato si sono commessi, fu quello di guardare per troppo tempo ai terroristi come a «marziani» improvvisamente scesi in Italia per iniziare una guerra, le cui origini erano incomprensibili, oppure come a «folli» privi di una qualunque capacità di elaborazione politica.

Temo che si stia ripetendo, in certi ambienti, lo stesso errore di ieri, quando si da per scontata la fine del terrorismo rosso, senza riflettere sufficientemente che molte delle condizioni che ne facilitarono — quindici anni fa — il sorgere, sono tuttora presenti, e senza considerare che un fenomeno collettivo di sovversione politica (sia pur sempre fortemente minoritario) non si esaurisce d'improvviso, senza esiti di vario genere.

Vi sono anche dati che devono essere registrati in positivo, perchè confermano quella crisi del terrorismo che prima abbiamo ricordata.

La scelta di dissociazione dal gruppo clandestino e di collaborazione con gli inquirenti è una realtà ancora attuale, che non è morta nell'ultimo giorno di validità della legge per i «pentiti».

Le pubbliche dichiarazioni di numerosi capi storici della lotta armata circa la sconfitta politica del loro progetto, costituiscono un fatto che sarebbe stato del tutto impensabile anche solo un paio di anni fa, ed indicano (al pari di altri, molti episodi, non ultimo lo sciopero della fame nel carcere di Nuoro di Franceschini e altri brigatisti) che il fronte degli irriducibili non è così compatto come in tempi ancora recenti.

I partiti, le forze sociali, le istituzioni devono operare affinchè sia favorito un processo di uscita dal terrorismo, perchè questa è una premessa indispensabile perchè si possa — tutti — uscire dall'emergenza.

Ma favorire un tale processo non significa rimanere passivi spettatori di una realtà sulla quale non si incide più, o peggio creare le premesse per un indebolimento a vari livelli degli apparati, delle strutture e del sistema con il quale, negli anni scorsi, il terrorismo fu efficacemente contestato.

E qui si dovrebbe, allora, aprire un'altra articolata riflessione: mi limito a poche considerazioni che mi sembrano sufficientemente indicative.

È molto giusto operare per una differenziazione carceraria all'interno dell'area dei cosiddetti «prigionieri politici», la strada migliore non mi sembra quella di «declassificare» con provvedimento amministrativo, non preceduto da una adeguata valutazione, detenuti sino ad ieri considerati i più pericolosi.

Ed ancora, ritengo sacrosanta una riforma dei termini di carcerazione preventiva, ma la considero una risposta parziale se essa non tiene sufficientemente conto — da un lato — della obiettiva complessità di tutti i processi per fatti di criminalità (ove il dibattimento — ad esempio — si protrae per moltissimi mesi) e se non è accompagnato — dall'altro lato — dai necessari interventi per rafforzare razionalmente l'apparato giudiziario nel suo complesso.

Maurizio Laudi
Giudice di Torino

INCHIESTA / *Viaggio nella Democrazia cristiana alla vigilia del congresso - 3*

Il Veneto «bianco» orfano della parrocchia

Romanato, segretario dc di Padova: «Oggi il mondo cattolico ci lascia al nostro destino» Il voto, uno dei segnali di crisi Il tramonto dei dorotei scandisce il declino di una politica da consiglio di amministrazione

Dal nostro inviato

VENEZIA — C'è una folla di portaborse, postulanti e galoppini nei corridoi e nelle anticamere del Consiglio regionale. Palazzo Ferro-Fini, pigramente affacciato sul Canalgrande, si anima solo in occasione delle sessioni consiliari. Fra gli agitati «supporters» in doppiopetto grigio, contrasta l'eskimo e il maglione a collo alto di un signore anziano, dall'aria dignitosa. Morandina, consigliere comunista, lo saluta affettuosamente. «Don Luigi», ce lo presenta. Un prete. Animatore di una comunità di ex drogati a Conegliano, in provincia di Treviso. «Sono qui per sollecitare la licenza di ristrutturazione della cascina della comunità. Il sindaco me la nega, con tutti i pretesti. Dice che cambiamo la destinazione agricola dello stabile. La verità è che non vuol saperne di vedere degli emarginati in giro. Teme gli sporchino l'immagine della rispettabilità di Conegliano».

Il sindaco, non occorre dirlo, è dc. E la guerra che conduce contro l'impresa umanitaria di don Luigi rappresenta un caso limite d'una situazione assai diffusa nel Veneto: distacco, quando non contrapposizione e conflitto, fra mondo cattolico e Democrazia cristiana. Agli inizi dell'anno, Gianpaolo Romanato, segretario provinciale dc di Padova, ha posto il problema con alcuni interventi sulla stampa. Romanato è un ricercatore universitario che si considerava sino a poco tempo fa un «esterno». Elettore e semplice iscritto, alla DC dedicava solo gli studi. Lo scorso autunno il Congresso provinciale si concludeva con una spaccatura a metà fra due gruppi. Per uscire dallo stallo, hanno scelto lui come uomo sopra le fazioni. E lui ha pensato subito di ristabilire, se possibile, quel cordone ombelicale con le organizzazioni cattoliche da cui la DC aveva tratto per tanti anni alimento e forze.

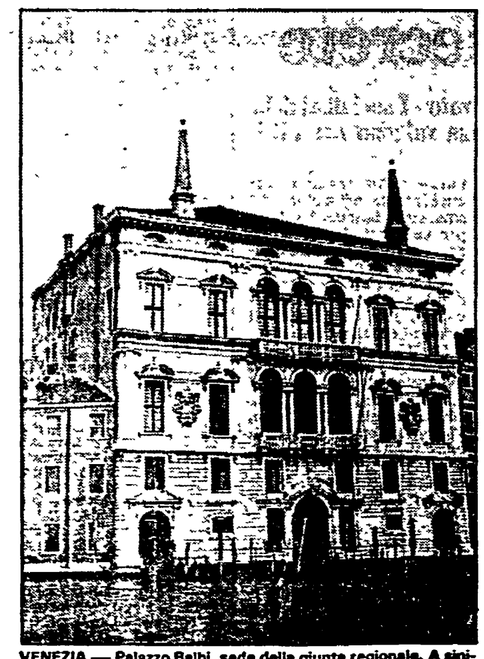
Gli ha risposto l'Azione cattolica con un articolo collegiale della presidenza diocesana. È vero, dice, abbiamo preso le distanze: ma dalla DC, non dalla politica. «L'Ac non intende essere né il serbatoio né la cassa di risonanza di un partito». È invece «per una presenza più precisa e articolata e per stimolare la politica e il partito a un rapporto più attento e reale con l'ispirazione cristiana dell'agire politico».

Spiega Romanato: «Non vorrei certo tornare ai tempi di mons. Bortignon, quando le candidature venivano decise in Curia e il vescovo agiva come una specie di supervisore del partito. Ma oggi il mondo cattolico ci lascia al nostro destino. Ci sentiamo circondati dalla sfiducia. Molti parroci ormai ci negano persino le sale per le riunioni. Il problema è grave non tanto in termini di consenso. I cattolici veneti in larga prevalenza votano ancora DC. Ma viene meno quel ricambio di quadri dirigenti, quell'apporto di cultura, di orientamento, di presenza attiva che consentiva alla DC un rapporto organico, quasi un'identificazione con la società veneta».

Tuttavia la crisi si è fatta anche elettorale. Nel 1980 la DC consolidava addirittura la sua maggioranza assoluta al Consiglio regionale, conquistando 32 consiglieri su 60. Ma il 26 giugno, imprevisto, c'è il crollo al 42,5%. È la fine di quello che il prof. Carlo Trigilia, autore di importanti studi sul rapporto fra sviluppo economico e trasformazioni politiche, chiama «voto di appartenenza». Cioè un consenso di tipo ideologico, che prescinde da concreti comportamenti politici per rifarsi alle tradizioni familiari e ad una comune subcultura. Trigilia ha condotto una interessante e originale indagine nel comprensorio di Bassano, nel Vicentino, dove più forte è stata l'espansione della piccola e media industria. Ha cioè verificato i comportamenti elettorali di due generazioni, padri e figli, negli stessi gruppi sociali. È così risultato che «il voto per la DC è sceso dal 66% dei padri al 49% dei figli». Ma mentre fra i contadini vi è tuttora una assoluta costanza di comportamento (88% alla DC i padri, 89% i figli), gli scarti più rilevanti sono quelli degli impiegati privati (56% i padri, 25% i figli), degli operai (70% e 44%), degli imprenditori (62% e 48%), degli impiegati pubblici (75% e 50%). Va aggiunto che nel Veneto i contadini erano il 47% della forza lavoro nel 1951 e solo il 12% vent'anni dopo.

Si tratta di un processo che lo studioso definisce di «lenta laicizzazione» della società veneta, ma anche di «persistenza di un quadro di riferimento tradizionale che orienta le scelte politiche». E insieme, per chi continua a votare DC, convivenza di «adesione al partito» con una «forte carica critica dei suoi comportamenti concreti». In proposito è interessante rifarsi alle ricerche di Percy Allum. Il sociologo inglese autore di un non dimenticato libro sulla DC napoletana dei Gava si sta dedicando da qualche anno a Vicenza, «la provincia più democristiana d'Italia».

Egli ha messo a confronto, su una serie di domande relative alla DC, le risposte «vicentine» con quelle di tutta Italia. Ed ha scoperto così che se solamente il 21% degli italiani giudica la DC un «partito efficiente», questo giudizio a Vicenza sale al 47%. DC «partito onesto»: 22% in Italia, 45% a Vicenza. Ma il 68% dei vicentini, contro il 67% di tutta Italia, considera la DC un «partito vecchio», e il 73% (in Italia, 61%) un «partito clericale». «Questo ci suggerisce — dice Percy Allum — che per i vicentini, come certamente per alcuni italiani, il fatto che la DC sia considerata un partito vecchio, cioè al governo da tanto tempo, o un partito clericale, cioè legato alla Chiesa, non è un buon argomento contro di essa». Anche Allum condivide il giudizio su un processo di laicizzazione in corso, sia pure meno sensibile che altrove. E conclude: «Tutto non è più solo vescovile nella Vicenza attuale, ma certo quasi tutto rimane ancor oggi democristiano».



VENEZIA — Palazzo Balbi, sede della giunta regionale. A sinistra: Carlo Bernini, dc, presidente della giunta regionale; nel tondo: G. B. Melotto, segretario regionale della DC

Eppure, è questo «quasi», che indica l'aprirsi di margini suscettibili di allargarsi ancora, che spaventa il gruppo dirigente dc. Uno degli esercizi più frequenti e angosciosi cui si dedica è quello di calcolare quanti consiglieri regionali perderebbe nel 1985, insieme alla maggioranza assoluta, in base ai risultati del 26 giugno. «Tutto avviene ormai all'insegna della paura e del nervosismo», dice Giuliano Varnier capogruppo del PCI. «Lo scontro interno alla maggioranza democristiana è tale da produrre la paralisi. Dovevano presentare il piano regionale di sviluppo alla fine dell'82. Siamo nell'84, e ancora non c'è. Il piano territoriale di coordinamento è stato ritirato dopo due mesi. Province e Comuni hanno bocciato la bozza della legge per le deleghe. Sulla Regione si scaricano tutti i localismi e i clientelismi insoddisfatti. La leadership del presidente della Giunta, Bernini, è sempre più contestata anche se molti lo definivano l'uomo nuovo, il successore di Bisaglia».

Per quanto si aggrappi alla vecchia arroganza, la maggioranza assoluta dc si rivela incapace di governare. «Il fatto è — sostiene Varnier — che i numeri non bastano. Quello che non regge più è l'impianto stesso della strategia democristiana, la linea degli interventi a pioggia in luogo di scelte prioritarie in grado di determinare nuovo sviluppo, la pretesa di soddisfare tutti i piccoli localismi anche adesso che i margini non ci sono più. È un limite, un difetto di cultura politica criticato dagli stessi gruppi e categorie un tempo beneficiati, ma che capiscono come sarebbe erroneo tornare al passato, anche se si potesse farlo. La protesta, il malcontento salgono ormai anche dai gruppi tradizionalmente più legati alla DC, gli industriali, gli artigiani, gli stessi coltivatori diretti».

Come si fa carico, la classe dirigente democristiana, di questi problemi? «Male», risponde Gianpaolo Romanato. «Dopo il 26 giugno doveva esserci un ripensamento, una riflessione unitaria. E invece si continuano a privilegiare i rapporti interni. Si lotta per i posti di comando anziché per definire una strategia. Le sedi ufficiali sono chiuse, funzionano solo quelle di corrente, e non si vede che così si rischia lo sfascio. Il partito non è sede di sintesi politica, ma il luogo dove si verificano e spartiscono le quote di potere. Tutto è stato delegato agli uomini che gestiscono il potere nelle istituzioni. La DC nel Veneto si è illusa che bastasse controllare tutti i centri di potere per garantirsi un perenne ricambio del consenso. Ora che il potere non serve più a contenere la crisi economica e sociale, emerge il vuoto di politica, di cultura e di obiettivi di cui è responsabile in primo luogo e soprattutto il doroteismo».

Ecco un altro punto dolente. La crisi di quel particolare modo di essere della DC veneta incarnato dalla corrente dorotea. Il suo declino si identifica con quello dei suoi stessi esponenti. I Rumor, i Ferrari-Aggradi non sono che pallidi fantasmi. Bisaglia («non è mai stato un vero leader — sostiene Romanato —, è stato solo un manager del potere la cui ascesa è coincisa con il periodo in cui più fortemente si sono fatti sentire nella DC veneta la corruzione e lo scadimento dei principi») sta conoscendo un'eclisse che assomiglia a un precoce tramonto. Altri uomini non riescono ad emergere oltre la dimensione locale. Tutto ciò si riflette fra l'altro in una crescente difficoltà a stabilire alleanze politiche. La tradizionale subalternità dei partiti minori non esiste più, o quasi. Il Psi punta a stabilire un rapporto privilegiato ed esclusivo con la DC, ma deve guardarsi dalla concorrenza repubblicana. E cerca di alzare il prezzo, sollevando ricorrenti ondate di ostilità, specie nella base democristiana.

La grossa «balena bianca» naviga in un mare in cui le acque del consenso passivo sono ancora profonde, ma che le appaiono sempre più mosse. Si agita furiosamente, senza orientamento, col rischio di finire con l'impantanarsi: per questo tutti le stanno sempre più alla larga, le gerarchie ecclesiastiche e il mondo cattolico, i gruppi che più contano delle categorie imprenditoriali e produttive. Da qualche parte si affaccia l'idea che una rigenerazione non solo è necessaria, ma urgente. Che per evitare il pantano sarebbe necessario un confronto ravvicinato con una grande forza di popolo, portatrice di valori, come quella del PCI. Il salto da compiere sembra però spaventare, ancor più delle angosciose difficoltà e dell'immobilismo senza prospettive in cui la DC sembra affondare nella regione in cui è sempre stata più forte.

Mario Passi

LETTERE ALL'UNITA'

«Tutto il lavoro viene scaricato sui funzionari di Zona»

Caro direttore,

*l'*Unità *del 29 gennaio ha pubblicato il bilancio consuntivo del Partito per l'anno 1983. Bisogna dare atto che il documento è leggibile e comprensibile anche per coloro che hanno poca dimestichezza con le cifre.*

Sono preoccupato del passivo accumulato in questi ultimi anni: ventitrè miliardi ed ottocento milioni, cifra da capogiro! Temo che i pesanti interessi bancari su tale somma renderanno estremamente difficile il pareggio del bilancio per gli anni a venire.

Per fare fronte al continuo aumento dei costi di gestione, penso si possano e si debbano esaminare attentamente le spese delle Federazioni, delle Zone e delle Sezioni. L'assunzione a tempo pieno di funzionari di Zona, gli apparati federali, hanno provocato e provocano impegni finanziari di dimensioni tali da chiederci: dobbiamo continuare su questa strada?

Da quando operano i funzionari di Zona le nostre Sezioni, salvo eccezioni, si muovono meno, mantengono meno contatti con la popolazione, producono meno cultura. Tutto il lavoro viene scaricato su questi compagni che stanno assumendo le caratteristiche tipiche del burocrate. Tra l'altro, molti di essi non sono del posto e non conoscono la gente con la quale un dirigente del Partito comunista deve discutere, parlare e, se del caso, scontrarsi.

I segretari di Sezione, i membri del Direttivo discutono tra di loro, fanno programmi che restano nei cassetti; molti di loro non leggono né diffondono la nostra stampa. Desidererei che il bilancio del Partito investisse le strutture ad ogni livello, per superare una situazione di estrema gravità.

CELSO MELLI
(Langhirano - Parma)

Il diritto di morire

Cara Unità,

il lettore Cameroni di Roma (31-1), riferendosi ad alcuni dolorosi casi di omicidio perpetrati da parte di parenti ai danni di tossicodipendenti e altri, teme che si possa giungere «rapidamente a una cultura di morte mascherata di pietà», per effetto della comprensione che si è constatata da parte del pubblico, e anche di tribunali attraverso miti sentenze (argomento trattato anche dal lettore Stefano Villa il 4-2).

Comprendo l'amarezza del signor Cameroni ma credo che il suo timore sia esagerato. La comprensione è andata a casi particolari, da lui stesso elencati, in cui l'esasperazione provocata da situazioni insostenibili ha portato a decisioni gravi e ad azioni che, certamente, non saranno mai autorizzate da una legalizzazione.

Però il signor Cameroni teme anche che si possa legalizzare un giorno l'eutanasia. Ma l'eutanasia, trattandosi di adulti, presuppone il consenso dell'interessato: perciò questo problema è direttamente legato al diritto di morire, ampiamente dibattuto ogni volta che un fatto di cronaca provoca l'apertura di discussioni sull'argomento.

E noi in Italia non siamo certamente all'avanguardia, se in Svezia, fin dal 1978, è nato un movimento chiamato «diritto alla morte». Dal 1979 i medici tedeschi non sono più obbligati a mantenere in vita i malati giudicati inguaribili: è una semi-eutanasia autorizzata. In Olanda nel 1981 è nato un «Centro d'informazione per l'eutanasia volontaria». E recentemente, in Australia, nello Stato di Victoria, il governo ha deciso di presentare un progetto di legge per permettere ai malati inguaribili di rifiutare le cure.

Perciò, signor Cameroni, si tratta di un diritto, non di stabilire se chiamare i casi del genere «pietà» o «delitto».

MARIO GUARNASCHELLI
(Torino)

I ricatti degli armatori non devono passare davanti al dovere

Carissimo direttore,

il servizio apparso domenica 29/1 sulla tragedia del Tito Campanella *mi ha indotto a scriverti. Sono un ex ufficiale delle Capitanerie di Porto che, pur essendo rette da un corpo della Marina militare, attendono ad istituti squisitamente civili.*

Ebbene chi ti scrive era un ufficiale di porto con una certa esperienza per tutto quello che attiene alla sicurezza della navigazione delle navi mercantili, equipaggi, salvataggio in mare e quant'altro di interessante e sociale il mondo della Marina mercantile presenta. Ha dato un'intera vita (si può dire) perché le norme sulla sicurezza della navigazione venissero applicate con costanza. È bene sapere che queste norme esistono, anche fin troppo, e sono estese a tutti i Paesi marittimi del mondo (convenzione di Londra). Ma i problemi per la sicurezza in mare sono tanti e possono avere le origini più disparate; spesso questi problemi prescindono del tutto dall'applicazione nei porti delle norme.

*Di sicurezza in mare la mia professione mi ha condotto ad occuparmi quotidianamente e, credimi, me ne occupavo sempre da comunista, pur se «stonava», per qualcuno, che un ufficiale facesse il comunista. A Palermo la mia famiglia venne fatta oggetto di attenzioni mafiose. «Signor Rondoni — mi dicevano molte voci — lasci perdere, lei ha famiglia, una bambina carina. Lasci perdere, signor Rondoni». Ma io non solo non ho lasciato perdere, ma credo di aver raddrizzato qualche mafioso che gravitava negli uffici del porto addetti agli imbarchi dei marittimi e vessava con tangenti i marittimi stessi. L'articolo dell'*Unità *su questo punto ha purtroppo del vero, in quanto non giurerei che oggi in Palermo (come potrei dire di Napoli o altro porto, soprattutto meridionale) le cose vadano come le facevo andare io. Lo Stato è fatto di uomini e secondo come questi sono fatti (e pensano), lo Stato si manifesta in un senso o nell'altro.*

Si crede a torto, che una grande nave sia più sicura di una piccola. Niente è più errato di questo concetto, se preso in assoluto. In sintesi: una nave può lasciare il porto in perfetto stato (cioè in regola con le dotazioni di bordo, scafo e apparato motore perfettamente efficienti, equipaggio numericamente e qualitativamente in ordine, carico perfettamente stivato) e andare incontro a una tragedia del mare. Cosa quindi può intervenire successivamente? L'uomo, cioè la condotta della navigazione e, anche, la forza del mare (non dimentichiamolo mai se vogliamo essere onesti fino in fondo). La stabilità della nave può variare tante e tante volte nel corso della navigazione e questo dipende dalla condotta che si fa della navigazione. Spesso cambia per cause di forza maggiore, come spesso cambia per ragioni economiche (che portano, ad esempio, a non evitare una tempesta, che negli oceani ha vastità di miglia e miglia, confidando magari di «farcela», per poi far nascere le condizioni di una tragedia del mare. Il Tito Campanella *potrebbe aver subito una sorte del genere)*

*L'*Andrea Doria, *per fare un altro esempio, affondò per mancanza di stabilità, ma non perché la nave non era stabile strutturalmente (idoneità che era attestata da una serie di certificati internazionali di sicurezza), bensì perché la stabilità di quella magnifica nave era stata ridotta al «lumicino» dal fatto che, per mera pigrizia e forse per qualche speculazione di ordine economico, le casse di combustibile che si erano vuotate nel corso della navigazione non erano state riemplte (come prescritto) con acqua. L'*Andrea Doria *era pesante in alto e leggera in basso; comprenderai che bastava «spingerla» per farla capovolgere. A questo pensò lo* Stockolm.

Comprenderai da questo banale esempio, che i controlli, non c'entravano per nulla. La colpa fu di chi per grado ha il compito professionale e morale di assicurare la sua e la vita degli altri. Il comandante e gli ufficiali rispondono con la loro professionalità della vita e della sicurezza degli equipaggi. I ricatti degli armatori non devono passare davanti a questo dovere altissimo

ANSELMO RONDONI
(Grosseto)

Ma no: due volte edito

Caro direttore,

*l'*Unità *del 15 gennaio scorso ha pubblicato un testo di Pier Paolo Pasolini introdotto da Gualtiero De Santi. La premessa lo presentava come «tuttora inedito». Voglio far notare che si tratta di un testo apparso in* Nuovi Argomenti, *n. 20, ottobre-dicembre 1970 col titolo* Il cinema impopolare. *Non solo: il testo originale è più ampio di quanto apparso su questo giornale e si trova, raccolto insieme ad altri saggi, nel volume* Empirismo eretico.

LUCIANO DE GIUSTI
(S. Lucia di Piave - Treviso)

Loro non sono evasori: è la legge che va cambiata

Cara Unità,

*concordo pienamente con le valutazioni del compagno Valeri e con il contenuto del suo articolo pubblicato sull'*Unità *sabato 21 gennaio u.s.*

Dalla mia esperienza di amministratore di un piccolo Comune risicolo, assisto impotente all'ingiustizia fiscale.

Prendo ad esempio due agricoltori del mio Comune, non di quelli grossi ma medi: uno conduce mille pertiche milanesi e l'altro seicento. Nel primo caso abbiamo una produzione risicola di 3.700 quintali di risone venduti a L. 50.000 al quintale: L. 185.000.000 incasso da ritenere lordo; il ricavo netto da qualsiasi costo è da considerare sul 35%, pari a L. 75.000.000. Questo ha denunciato un reddito, nell'anno 1982, di L. 5.500.000.

Nel secondo caso: produzione annua risicola di quintali 2.200 per 50.000 uguale L. 120.000.000; un realizzo netto sul 35% dà un ricavo utile di L. 42.000.000. Ha denunciato un reddito IRPEF, nel 1982, di L. 4.900.000.

Non creda il lettore che queste cifre siano state scelte perché io voglia enfatizzare la mia denuncia, tutt'altro. Qualsiasi agricoltore addetto al tipo di agricoltura risicola sa benissimo che se si può parlare di difetto in stima, questo va certamente a vantaggio degli agricoltori.

Aggiungiamo altre facilitazioni per l'acquisto di macchine agricole (trattori, mietitrebbie, ecc.): finanziamenti regionali fino all'85% del costo del mezzo con mutui agevolati sul 10% restituibili in cinque anni (basta fare domanda alla Regione tramite i rispettivi Ispettorati del lavoro).

L'assicurazione contro le avversità atmosferiche, sul 50% è pagata dallo Stato. Dalla SOCOF sono esentati; gli oneri di urbanizzazione non li pagano; non hanno l'obbligo di tenere qualsiasi registro di partita IVA. Come dunque non ritenere questa categoria protetta dal fisco e come non capire perchè la DC fa scudo attorno agli interessi corporativi di questa categoria?

È dunque urgente, una revisione dei meccanismi che permettono questa enorme evasione. Non è possibile trattare l'agricoltura tutta sullo stesso piano. Giustamente il compagno Valeri nel suo articolo indicava alcune zone; noi allarghiamo ad altre: il Basso pavese, il Basso milanese, parte della provincia di Novara, di Alessandria ecc. Un conto è l'agricoltura montana poco remunerativa (e questa va sostenuta con gli incentivi di vario tipo); altra cosa invece è l'agricoltura risicola e del mais che da anni è remunerativa. Intendiamoci bene: nessuna sorta di punizione vogliamo invocare ma solo una imposizione fiscale in rapporto alle entrate.

Nei piccoli comuni si riesce meglio a vedere la diversità di andamento economico, soprattutto quando sono gli agricoltori quasi gli unici a costruire ville da centinaia di milioni, sofisticatamente arredate, beneficiati dai finanziamenti pubblici. Tanto è vero che vi sono industriali che smettono la loro attività per comperare terreno agricolo e si improvvisano imprenditori agricoli.

Sono dunque ragioni di giustizia sociale che muovono questo nostro amaro ragionamento, che sopravvale qualsiasi obiezione di opportunità politica. Contro queste ragioni fa quadrato la DC, che nell'agricoltura ha il suo serbatoio di voti.

Certo ha ragione il compagno Valeri quando afferma che questi agricoltori non sono degli evasori fiscali, in quanto sono chiamati a dichiarare al fisco solo ciò che la legge impone. È la legge che va cambiata.

RENATO GUZZON
Sindaco di Candia Lomellina (Pavia)

Con la scusa che si fa più presto

Cara Unità,

mi capita di girare nei negozi di vari paesi e vedo che i registratori di cassa nel 50 per cento dei casi non vengono usati, con la scusa che adoperando la piccola calcolatrice si fa più presto a fare i conti.

Così rubano allo Stato e dobbiamo essere sempre noi a pagare.

ERMANNO RIPAMONTI
(Olginate - Como)

Lega ambiente: come cambiare le norme sull'abusivismo

ROMA — L'intera normativa sull'abusivismo edilizio deve essere riconsiderata in base a tre criteri di fondo: liberalizzazione delle opere edilizie che non rivestano rilevanza urbanistica; rafforzamento delle sanzioni di diritto privato per l'edilizia abusiva; affidamento all'autorità giudiziaria della persecuzione delle illegalità edilizie. Questa la posizione della Lega per l'ambiente ARCI sul disegno di legge sul condono edilizio, illustrata ieri mattina durante una conferenza-stampa, alla quale hanno partecipato il segretario della Lega Ermete Realacci e i deputati della Sinistra indipendente Giorgio Nebbia e Stefano Rodotà. La Lega per l'ambiente disapprova l'iniziativa governativa perché conferma e rafforza l'orientamento di rinuncia ai controlli urbanistici già manifestati con la legge 94 del 1982; perché si risolve in dirisione e in punizione ingiusta per chi si è comportato secondo la legge; perché l'idea di ridurre il disavanzo pubblico regolarizzando atti illegali e oltre che immorale, sostanzialmente illusoria; perché dimostra una profonda insensibilità per i valori territoriali. La Lega ambiente critica la proposta governativa respingendo l'idea di una depenalizzazione delle illegalità e quella di far scattare la depenalizzazione su semplice presentazione di una domanda di sanatoria. La Lega, inoltre, mette in guardia su pericoli derivanti dalla nuova ondata di abusivismo. Per affrontare il problema dell'abusivismo la Lega per l'ambiente propone una serie di azioni che semplifichino il lavoro che grava sui Comuni, elimininando, per esempio, alcuni intralci burocratici, lasciando libera la realizzazione delle opere che non rivestono rilevanza urbanistica, quei lavori che comportano semplici modificazioni.

Caso Cirillo, Teodori insiste: «Inchiesta parlamentare subito»

ROMA — In risposta ad un corsivo pubblicato da «Il Popolo», il deputato radicale Massimo Teodori è tornato ieri sulla vicenda del sequestro Cirillo ponendo un serie di interrogativi all'organo della Dc. «Nessuno sa — afferma Teodori — chi ha contattato Senzani, ma certamente un capo brigatista latitante non può essere incontrato per caso dalla famiglia Cirillo». Inoltre, aggiunge l'esponente radicale, «i soldi dell'ignobile mercato con Senzani sono stati pagati da qualcuno e la somma non può essere frutto di beneficenza privata ma di ben più sostanziose elargizioni di organismi pubblici. A questo punto — continua Teodori — vi è solo una soluzione: l'inchiesta parlamentare. Che cosa aspettano i Piccoli, i Gava, e magari lo stesso Scotti, a farsi, essi, promotori di un momento istituzionale pubblico come l'inchiesta parlamentare nel quale sia possibile mettere assieme tutti i pezzi dell'affaire? Lo scandalo è nel voler mantenere il caso Cirillo nell'oscurità. Ed il gridare alle «manovre ciniche» ed alle campagne «spudoratamente insultanti» serve solo a coprire le responsabilità vergognose della Dc. La possibilità di raggiungere la verità — conclude il deputato radicale — è ad un passo. Basta volerlo». Sulla vicenda è intervenuto ieri anche il senatore Patriarca, buon ultimo dopo le proteste di Gava e Scotti. Patriarca sostiene di sentirsi vittima «di autentiche persecuzioni» e di essere «molto turbato». Intanto l'avvocato Stanchi, difensore di Alvaro Giardili, uno degli accusatori di Gava, ha scritto a Tina Anselmi, per avvertirla che il suo cliente «sta male, deve esser operato, ma che rifiuta l'intervento chirurgico in carcere».

Francesco Pazienza

Pazienza sarà estradato?

ROMA — La magistratura italiana ha chiesto per la seconda volta l'estradizione del faccendiere Francesco Pazienza dagli USA. La prima volta, in occasione dell'inchiesta sul crack dell'Ambrosiano, le autorità statunitensi la negarono. Ora le accuse sono più pesanti. Nel mandato di cattura internazionale sono elencati i reati di estorsione e di detenzione di droga. Tra gli episodi citati, i ricatti e le intimidazioni all'industriale Orazio Bagnasco, al segretario del principe Kasshogy, Shamir Traboulsi, all'industriale di Trento Volani, ed infine un «droga party» in casa dello stesso Pazienza, nel centro di Roma, in compagnia di un noto trafficante internazionale arrestato recentemente in Spagna, Severino Servado. La richiesta è stata avanzata agli USA sulla base delle informazioni fornite dall'FBI sulla presenza del faccendiere a New York. Ma Pazienza potrebbe essere a Panama.

Palermo, giudice censura colleghi «teneri» col boss

Dalla nostra redazione

PALERMO — Giudici? No, difensori degli imputati. Con questo giudizio clamoroso, l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo, ha bollato ieri l'atteggiamento di tre magistrati componenti la V Sezione Penale, che il 31 ottobre ha beneficiato undici boss con una sentenza molto mite, nonostante una irruzione della polizia nella villa in cui gli imputati erano riuniti per un summit nella borgata di Villagrazia.

I giudici hanno, infatti, abbonato, tra le altre, la condanna al 43enne Giovanni Lo Verde, ritenuto uno dei guardaspalle di Pietro Lo Iacono, del clan di Gerlando Alberti. La sua auto era nei pressi della villa del blitz. Una sua impronta digitale venne scoperta nello stesso locale. E così, pure, le chiavi dell'auto del suo «figlioccio». Di più: l'imputato non aveva un alibi: «Sono andato a donne», aveva sostenuto. Ma, per i giudici della V Sezione, il presidente Calogero Rabito, e Giovanni Di Dio ed Edoardo Corsini, tutto bene. Al contrario, il giudice istruttore, Giuseppe Di Lello ha respinto ieri mattina l'istanza di scarcerazione per l'imputato, aprendo un grave conflitto dentro il Tribunale. Per il collegio giudicante sarebbe, infatti, «verosimile», «il consueto ed abusato ricorso all'appuntamento galante con donna che non si può nominare».

Rapporto Craxi: «Poche sacche di terroristi»

ROMA — Il terrorismo «ormai ridotto a poche sacche di resistenza» ma il pericolo non «può dirsi definitivamente scomparso». E anche l'eversione di destra «rappresenta tuttora una minaccia». È il giudizio che il presidente del Consiglio Craxi ha dato nella relazione sull'attività dei servizi segreti (dal 23 maggio al 23 novembre dell'83). Craxi sottolinea l'isolamento politico del terrorismo ma che è dovuto anche all'azione delle forze dell'ordine. Tuttavia, ha aggiunto, «si sono notati alcuni sintomi» di ricomposizione «particolarmente a Roma, Napoli e Milano». I «poli» di aggregazione riguarderebbero: i latitanti, che sono poco meno di 300; i militanti clandestini che fanno un'opera di «proselitismo»; le carceri. Il terrorismo di destra, secondo Craxi, tende ad assumere connotati «teppistico-delinquenziali». Il presidente del Consiglio, poi, afferma la validità delle norme sui pentiti e sottolinea l'esistenza di un dibattito intenso sulla dissociazione: «Il recupero di una vasta area di giovani è possibile», ha scritto. Nelle carceri è necessario mantenere ancora un «regime penale differenziato» mentre è d'accordo sulla necessità di avviare una iniziativa per i dissociati «in una linea di giustizia e con le cautele del caso».

Quarantacinque anni di carcere per «Ordine nero»

Il gruppo Cauchi colpevole di una lunga serie di attentati

Per la prima volta i giudici confermano che si trattò di fatti gravissimi che portarono alla «strategia della tensione» e alle stragi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — I terroristi di «Ordine nero» sono stati condannati. Per la prima volta un gruppo di neofascisti facenti parte di un'associazione sovversiva dotata di cospicui mezzi finanziari e di armamenti, è stato giudicato colpevole di una serie di gravi attentati. Una sentenza importante, che permette di guardare con più fiducia al prossimo processo di secondo grado per l'attentato al treno Italicus, strettamente legato a quello chiusosi ieri in Corte d'Assise d'Appello.

A ben altre conclusioni erano giunti, sei anni fa, i giudici di primo grado che emisero una sentenza scandalosamente mite e definita dallo stesso Procuratore generale, nella sua requisitoria di alcune settimane fa, «giuridicamente aberrante».

Queste, nel dettaglio, le condanne: nove anni di reclusione per Fabrizio Zani, l'unico degli imputati detenuto, Bruno Luciano Benardelli e Augusto Cauchi, da anni latitante. Sono stati ritenuti gli organizzatori di «Ordine nero» e colpevoli di due attentati compiuti nel '74 contro la Federazione del PSI di Lecco e un condominio di Bologna, che solo per un caso non provocarono vittime. A quattro anni (tre dei quali condonati) e sei mesi di carcere sono stati condannati Massimo Batani e Giovanni Rossi, sempre per organizzazione sovversiva e per l'ordigno esploso contro la Casa del popolo di Molano. Due anni per Andrea Brogi e un anno e sei mesi ciascuno per Luca Donati e Roberto Pratesi, per porto di esplosivo.

In totale 45 anni di carcere. Pochi, rispetto ai 264 proposti dal Procuratore generale, che aveva chiesto la condanna di tredici imputati a oltre vent'anni di carcere ciascuno. Molti se li si rapporta agli appena quindici anni e due mesi inflitti in primo grado, per ricostituzione del partito fascista, a soli cinque imputati (la posizione di uno dei quali è stata per giunta stralciata in appello per un difetto di notifica). C'è inoltre da sottolineare che Zani, Cauchi, Benardelli, Batani, Ferri, D'Intino e Danieletti sono stati riconosciuti responsabili di danneggiamenti continuati, in relazione agli altri attentati, meno gravi, compiuti da Ordine nero e che per Brogi, Donati, Pratesi, Ferri, D'Intino, Danieletti e Colombo è stata accertata la partecipazione ad associazione sovversiva. Tutti reati, però, che essendo stati compiuti dieci anni fa sono ormai caduti in prescrizione. Un'ulteriore testimonianza dei guasti provocati dalla lentezza con cui in Italia si celebrano i processi.

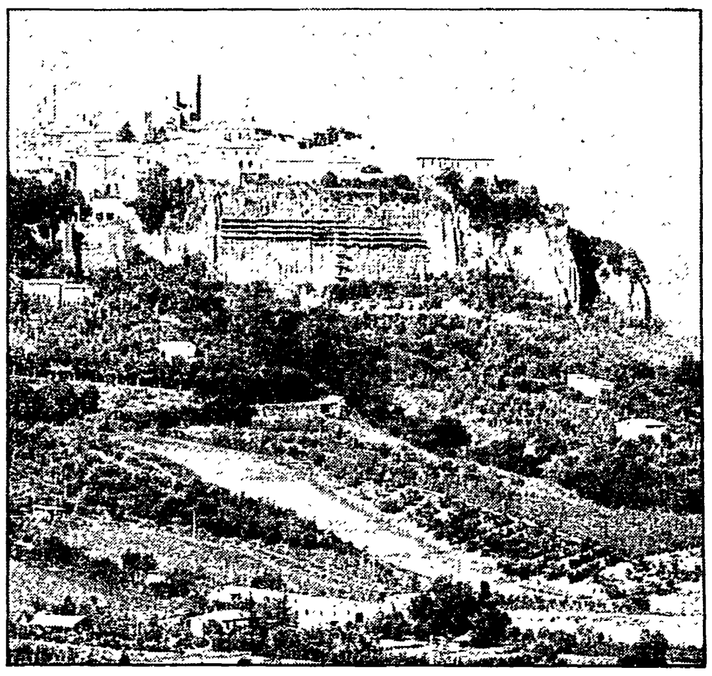
La mitezza delle pene — hanno comunque riconosciuto gli avvocati di parte civile — non deve trarre in inganno. Questa sentenza è un inizio di giustizia, perchè corregge gli errori compiuti in primo grado — quando una pericolosa organizzazione di eversori neri fu considerata solo una congrega di giovani esaltati e nostalgici che giocavano con degli ordigni esplosivi — e soprattutto perchè potrebbe permettere di ribaltare, in appello, il giudizio assolutorio per gli imputati dell'Italicus. La prima sentenza per Ordine nero fu infatti uno dei puntelli utilizzati dalla difesa prima e dalla Corte poi per non riconoscere la colpevolezza di Tuti, Franci e Malentacchi. Ora questo puntello non esiste più. La Corte, acquisendo all'inizio del processo d'appello la documentazione relativa al dibattimento per la strage dell'Italicus, aveva già dichiarato la connessione tra i due procedimenti. La sentenza ha permesso di compiere un altro passo in avanti. Ha riconosciuto che in quel periodo (primavera-estate del '74) Ordine nero, che aveva basi in diverse regioni d'Italia, era parte integrante di un più ampio progetto tendente a creare nel paese un clima di tensione e di paura che potesse giustificare l'intervento riparatore dell'esercito. Gli attentati di cui si è parlato in questo processo (dieci, compiuti a Bologna, Milano, Ancona, Molano e Lecco, tutti incruenti, ma non certo per volontà degli imputati) furono l'inizio di un'«escalation» che portò poi alle stragi di piazza della Loggia e dell'Italicus. Per anni si è pervicacemente tentato, purtroppo con successo, di tenere separati tra loro questi avvenimenti. Ora si è cominciato a percorrere una strada diversa.

Giancarlo Perciaccante

BOLOGNA — Fabrizio Zani, condannato a 9 anni di reclusione

Legale al «7 aprile»: non valgono le accuse di Fioroni

ROMA — Le deposizioni rese in istruttoria dal «pentito» Carlo Fioroni non devono essere prese in considerazione al processo «7 aprile»: è questa la richiesta avanzata dall'avvocato Spazzali, per conto del collegio di difesa degli autonomi imputati. Secondo il penalista, che assiste tra gli altri Toni Negri, i giudici non dovrebbero tenere in alcuna considerazione le gravi accuse rivolte dal «pentito», dato che con la sua dichiarata indisponibilità a deporre, Carlo Fioroni impedisce agli imputati la contestazione e il confronto sulle sue affermazioni. L'istanza sarà discussa e valutata martedì prossimo dalla Corte. Spazzali ha avanzato questa richiesta dopo aver spiegato la «specialità» e l'importanza assunta dalle deposizioni del «pentito» nell'istruzione di questo e altri processi contro il terrorismo. Spazzali ha quindi sollecitato la Corte a ulteriori iniziative per sapere dove si trovi attualmente «il pentito». Ieri intanto è iniziato l'interrogatorio del br «pentito» Bonavita che ha parlato degli incontri tra Toni Negri e i capi Curcio e Franceschini.



Una veduta della Rupe di Orvieto

Allarme ad Orvieto Enorme «liscione» si stacca dalla Rupe

La nuova frana nella zona della Cannicella a 400 metri dal Duomo - Sempre più urgenti i finanziamenti della legge

Dal nostro inviato

ORVIETO — Un'altra frana. E questa volta di dimensioni molto più grandi di quella che solo una decina di giorni fa ad Orvieto ha provocato lo sfondamento del tetto di un'abitazione in pieno centro storico. Una enorme lastra di tufo, alta 15 metri e larga 10 si è staccata dalla Rupe, nella zona detta della «Cannicella», a soli 400 metri in linea d'aria dal Duomo di Lorenzo Maitani. Il tufo è scivolato a valle lasciando così privi di sostegno e praticamente in sospeso altri «liscioni» (così li chiamano ad Orvieto), che si trovano nella parete superiore della Rupe. Potrebbero staccarsi da un momento all'altro e per questo i tecnici comunali e regionali, che per tutta la giornata di ieri hanno effettuato un lungo sopralluogo, hanno deciso di transennare l'intera zona. Per ora non sono state fatte sgomberare due case, occupate da tre famiglie, che si trovano a breve distanza.

Non è la prima volta che alla «Cannicella», dove peraltro si trova una delle due necropoli etrusche di Orvieto, si verificano preoccupanti fenomeni di dissesto. Nel 1977 e nel 1979 altri lastroni di tufo ed una quantità enorme di detriti scivolarono a valle, mettendo Orvieto in allarme. Ora in molte parti di questa zona sono stati completati i lavori di consolidamento, che hanno bloccato crolli e smottamenti. Le opere, invece, non sono potute ancora iniziare sulla parete dalla quale si è staccata l'ultima lastra di tufo, a causa della cronica mancanza di finanziamenti. «In questo punto erano previsti interventi sin dal 1979 — dice il sindaco di Orvieto, Franco Barbabella — ma, purtroppo, il modo con il quale in questi anni sono stati erogati i fondi ci ha costretti ad effettuare gli interventi solo in quelle zone che al momento presentavano situazioni più gravi».

L'opera di risanamento della Rupe è complessa. Eppure in questi anni i vari governi nazionali, fin qui succedutisi, hanno continuato ad affrontare il «caso Orvieto» con finanziamenti annuali, erogati con il contagocce, e mai sulla base di un programma organico, complessivo di risanamento. La proposta di legge, presentata fin dal luglio 1981 dai parlamentari umbri, che prevede finanziamenti su base pluriennale, non è stata ancora varata ed il rischio che i lavori, già ultimati per il 30% del progetto complessivo previsto per il rifacimento della rete fognante e del consolidamento in parete, si blocchino tra giorni per mancanza di soldi, aumenta di ora in ora. «Si ripropone in maniera molto chiara ed urgente — dice il sindaco Barbabella — la necessità di una ricognizione continua su tutto il perimetro della Rupe. Se non si va avanti con un programma più vasto e con una grande organicità, è chiaro che ogni tanto si verificherà qualche crollo nelle zone dove non si è potuti ancora intervenire».

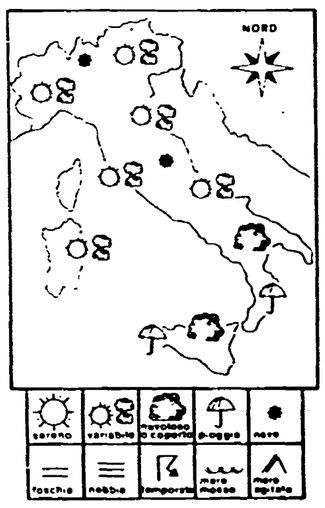
«Un grande patrimonio storico e culturale — gli fa eco l'assessore regionale umbro all'assetto del territorio, Paolo Menichetti — è in pericolo. Questa ennesima frana della Rupe è un'ulteriore dimostrazione dell'urgenza che venga approvata in tempi rapidi la proposta di legge fatta dai parlamentari umbri (prevede 70 miliardi per Orvieto e Todi-ndr). Sono necessari finanziamenti pluriennali, basta con i ritardi e le incertezze».

Paola Sacchi

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-4	7
Verona	1	5
Trieste	0	2
Venezia	-2	3
Milano	-2	6
Torino	-4	6
Cuneo	-2	2
Genova	2	7
Bologna	-3	5
Firenze	-1	6
Pisa	-1	8
Ancona	0	3
Perugia	-2	1
Pescara	0	4
L'Aquila	-6	0
Roma U.	-1	9
Roma F.	0	5
Campob.	-4	2
Bari	2	6
Napoli	1	7
Potenza	-5	2
S.M.L.	2	4
Reggio C.	5	9
Messina	7	10
Palermo	7	10
Catania	5	8
Alghero	3	8
Cagliari	2	8



LA SITUAZIONE — Il flusso di aria fredda proveniente dai quadranti nord-orientali che ha investito l'Italia e in particolare la fascia adriatica e jonica va gradualmente attenuandosi. La perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord-occidentale si avvicina all'arco alpino.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata aumento della nuvolosità sull'arco alpino dove sono possibili nevicate e successivamente sul settore nord-occidentale. Sulla fascia adriatica ancora attività nuvolosa piuttosto consistente e possibilità di precipitazioni isolate, a carattere nevoso in vicinanza della fascia appenninica. Sulle regioni meridionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco e nevicate sulle cime appenniniche. I fenomeni tendono gradualmente ad attenuarsi. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

La moda italiana venduta a Mosca

Firmato Strada arriva in URSS il tailleur «made in Italy»

La stilista italiana Nanni Strada ha «piazzato» 36 mila completi

La stilista Nanni Strada con un modello di sua creazione sulla Piazza Rossa

MILANO — Nanni Strada è una piccola donna italiana, raffinata, dolce, ma anche decisa e assolutamente intenzionata a far valere una sua idea di abito, di gusto e insomma di italian-style anche nel continente sconosciuto della moda, il pianeta sovietico.

E il bello è che, finora, è l'unica stilista italiana ad aver messo realmente piede (o mano?) in URSS con un grande contratto che ha già prodotto l'acquisto da parte sovietica di 36.000 completi (mantella, tailleur e camicetta) venduti a Mosca nel magazzino Centrale e poi in un negozio di quartiere (genere medio-alto) per valutare le diverse reazioni del pubblico. Ma andiamo con ordine. Come è arrivata in URSS la stilista milanese?

Anzitutto va detto che gli abiti venduti a Mosca sono stati anche prodotti a Mosca, nella fabbrica di maglieria MPOVVT, impiantata dalla ditta Rimoldi, produttrice di macchine per cucire industriali. È stata poi la Rimoldi a commissionare a Nanni Strada la collezione, perchè, dopo aver venduto tutto il macchinario, la ditta si è vista richiedere dalla funzionaria del ministero dell'industria leggera, signora Chuprigina, modelli di gusto assolutamente italiano e la spiegazione dell'intero processo produttivo.

Quindi il veicolo è stato quello dei macchinari industriali, ma la porta che così si è aperta potrebbe essere per la pioniera Nanni Strada, e anche per gli altri stilisti italiani, una rotta per scambi intensi, sempre che ci sia la volontà — dice Nanni Strada — di favorire e di incentivare questi contatti da parte governativa, con tutto quel che ne potrebbe venire di utile per la bilancia dei pagamenti, nonchè per la immagine stessa della nostra moda e per gli scambi culturali in genere.

Attualmente quello sovietico appare come un continente grigio dal punto di vista dell'abbigliamento. «Ma — sostiene Nanni Strada — la gente in URSS ha una voglia pazzesca di vestirsi. Quel che manca è l'immagine, la comunicazione. Che io sappia non ci sono riviste di moda. Manca la cultura dell'oggetto industriale, mancano le arti minori. Ma è impensabile che un popolo di grande fantasia, come quello russo, e di tanta tensione poetica, non abbia aspirazione verso il bello. Non è la capacità di acquisto che manca, anzi la gente non sa come spendere e acquisire cose belle».

Ma, attualmente, in URSS chi decide le linee, i colori della moda?

«È difficile rispondere. Io sono stata là due volte anche con l'idea di farmi una impressione, di cercare un legame con il gusto della gente. Impossibile, come è impossibile, o quasi, capire a quale ministero e a quale funzionario risalga la scelta delle stoffe e dei colori. Non è che ci sia uno stilista a decidere: arrivano già le pezze tinte in colori magari impossibili. Io ho dovuto fare i conti con quello che era disponibile in quanto a tessuti e colori. Ho anche dovuto rinunciare a un progetto un po' idealistico e utopistico che avevo concepito in Italia: quello di fare riferimento alle grandi invenzioni di gusto e di disegno degli artisti sovietici degli anni Venti. Era un'idea astratta, perchè non è rimasto niente di quei progetti».

Allora qual è stata la ispirazione della sua collezione?

«Sono ripartita dalle mie idee di abito tradizionale, di linee geometriche semplici e universali, ripetibili, avvolgibili attorno a ogni corpo. Un abito che tende al massimo di semplicità e anche di eleganza. La nostra industria, invece, attualmente punta su una produzione molto sartoriale. Anzi io direi che in questo la moda ha perfino anticipato il riflusso. La gente capisce immediatamente la necessità, per esempio, di abiti comodi e insieme eleganti, che valorizzino il tessuto e la linea. Probabilmente anche in questo campo si può dire che la filosofia della gente è più avanti di quella industriale. Del resto la mia idea di vestito lineare (io mi considero più designer che stilista) è molto vicina a quella orientale, giapponese per esempio, mentre è tipica della cultura occidentale la volontà di modificare, magari ferocemente, il corpo con l'abito».

Torniamo alla esperienza sovietica.

«Potrei parlare per me di una esperienza unica. L'incontro di una professione estremamente sofisticata, come la mia, con una realtà arretrata (direi perfino primitiva) dal punto di vista della professione. Tutto è stato molto difficile, traumatico per quanto riguarda il sistema, ma straordinario dal punto di vista umano. Esperienza difficile anche sul piano progettuale: il mio committente diretto era italiano e tutta la realtà mi era misteriosa. Il panorama del colore è atroce, ma non tutto è così grigio come potrebbe sembrare. Per esempio hanno un istituto, il DOM Modi, e c'è un creatore russo che fa le sue collezioni. Ne ho vista una, con abiti anche belli. Come ho detto, la moda dipende dal ministero dell'industria leggera e non c'è nessun tipo di informazione, riviste, ecc., che consenta di far circolare, rimbalzare le linee, le idee, i colori. Arrivano quasi delle folate, delle partite portate da venditori, ma non c'è un processo istituzionalizzato, un canale, un veicolo di scambi di questo genere».

Come sono andati i suoi vestiti?

«Anzitutto mancando là la cultura del prodotto e della distribuzione, i capi sono stati separati nei vari reparti: la camicetta tra le camicette e la gonna tra le gonne, senza una cura particolare nella esposizione. Però i vestiti sono stati venduti. Anche nella fabbrica dove sono stati prodotti c'era grande interesse da parte delle lavoratrici. Mi è stato richiesto di fare delle lezioni al simposio che è stato tenuto in primavera e intorno al mio lavoro c'è stato grande interesse. Io sono molto orgogliosa di questa esperienza, la considero un premio per esserni sempre mossa in canali diversi da quelli tradizionali della moda.

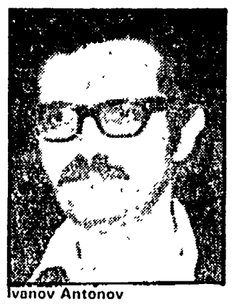
Cosa si potrebbe fare per continuare su questa strada e preparare per la moda italiana un grande mercato come quello sovietico?

«Io finora sono stata la prima e sono stata chiamata da loro. Penso che dovrebbe essere il terreno degli scambi culturali quello che il nostro governo dovrebbe favorire, per far penetrare l'*italian style*, soprattutto in un momento in cui, con la nuova attenzione alla qualità della vita (se il discorso avviato da Andropov, come è augurabile, resterà aperto) esso potrebbe trovare un terreno particolarmente favorevole».

Maria Novella Oppo

Istruttoria riaperta, conclusioni lontane

Agguato al Papa, a sorpresa i giudici tornano a sentire Antonov


Ivanov Antonov

ROMA — Inchiesta sull'attentato al Papa, è ancora tutto in alto mare. E la decisione dei magistrati romani sulla sorte giudiziaria del bulgaro Antonov, che sembrava imminente, è in realtà più incerta e lontana che mai. L'istruttoria, infatti, non è chiusa, come si pensava, ma continua a tutti gli effetti: proprio ieri, a sorpresa, i giudici Martella e Albano (sostituto procuratore generale) sono plombati a casa di Serghey Antonov, dove il bulgaro si trova agli arresti domiciliari, e lo hanno sottoposto a una nuova raffica di domande. Oggi, ma la notizia non ha avuto conferme ufficiali, i giudici dovrebbero tornare al carcere di Rebibbia per ascoltare, per l'ennesima volta, l'attentatore del Papa e accusatore dei bulgari, il killer Alì Agca.

Impossibile capire se questi atti abbiano portato o porteranno rilevanti novità nell'inchiesta. Per ora una sola cosa sembra certa: le migliaia di atti già raccolti nella complessa indagine non sono ritenuti sufficienti dai giudici per emettere un verdetto (rinvio a giudizio o proscioglimento) a carico di Serghey Antonov, tuttora imputato di concorso nell'attentato di piazza S. Pietro.

Sull'interrogatorio di ieri del bulgaro non si sono appresi che pochi particolari. Il caposcalo della Balkan Air (ora agli arresti domiciliari ma che potrebbe tornare quanto prima in carcere per decisione della Cassazione) ha continuato a dirsi completamente estraneo alle accuse del turco Alì Agca. Durante l'interrogatorio si sarebbe anche messo a piangere, protestando la sua innocenza. I giudici Martella e Albano, tuttavia, non avrebbero posto domande sulla base di elementi nuovi ma avrebbero riproposto quesiti già contenuti in altri interrogatori. Si tratterebbe dunque, per i magistrati, di ottenere conferme ad alcuni particolari o alcuni problemi, tra i tantissimi che occupano questa complessa indagine. D'altra parte molti dei tasselli messi in piedi dalle rivelazioni di Alì Agca sembrano caduti lungo la strada, creando interrogativi nuovi oltre quelli di sempre sulla attendibilità della pista indicata dall'attentatore del Papa. Se i quesiti al bulgaro Antonov non sembrano basarsi su elementi nuovi, la stessa cosa potrebbe non valere per Alì Agca. Il quale, del resto, ha più volte «riaggiustato» le sue confessioni aggiungendo o smentendo dei particolari, a seconda delle contestazioni dei magistrati. Ecco perché i giudici, dovendo trarre le conclusioni del loro gigantesco lavoro, intendono sottoporre il killer turco a nuove domande. Secondo i legali del bulgaro Antonov la decisione dei giudici di continuare l'istruttoria non può che rappresentare un elemento favorevole al loro assistito.

Difficile capire, a questo punto, quali saranno i tempi dell'istruttoria. La raccolta di nuovi atti sembra infatti destinata a ritardare la presentazione della requisitoria scritta del sostituto procuratore generale Albano, che era prevista per la metà del mese. Un ritardo che, presumibilmente, farà slittare anche le conclusioni del giudice Ilario Martella.

Intanto sul «caso» Antonov si attende, a giorni, una decisione della Cassazione: la Suprema Corte deve stabilire se il bulgaro deve tornare in carcere (come chiedono Pm e Tribunale della libertà) o restare agli arresti domiciliari, come chiedono i difensori.

Bruno Miserendino

I risultati di un sondaggio condotto con metodo scientifico

Sette comisani su dieci non vogliono i missili

Insediato a Palermo il comitato dei garanti per il referendum autogestito - Ne fanno parte magistrati, giornalisti, docenti universitari - Un vastissimo schieramento unitario

COMISO — Così sono stati smentiti tutti coloro che avevano detto che in fondo la gente a Comiso non ha paura dei missili, che anzi li accetta e punta sugli investimenti per la base per vedere migliorare il reddito familiare.

Dall'indagine compiuta dai pacifisti del CUDIP di Comiso in collaborazione con un gruppo di ricerca sociologica dell'Università di Urbino risulta che il 70% della popolazione di Comiso è nettamente contraria alla installazione dei missili all'aeroporto Magliocco di Comiso.

L'inchiesta-sondaggio condotta con metodo scientifico su di un campione di 180 abitanti di Comiso scelti con il criterio dell'età, del grado di cultura, della professione o del mestiere, del ceto sociale e perfino dell'appartenenza ai vari partiti od organizzazioni sindacali, ha concluso che il 69,6% della popolazione di Comiso è contro i missili.

L'onorevole Giacomo Cagnes, presidente del Comitato unitario per il disarmo e la pace di Comiso, da noi interpellato sul risultato del sondaggio, ci ha dichiarato: «I dati sintetici conclusivi dell'inchiesta demoscopica compiuta a Comiso non ci meravigliano affatto, perchè questo si evidenziava già nella raccolta delle firme per il disarmo e contro la base dello scorso anno, ma anche dall'atteggiamento della popolazione nel corso delle nostre lotte. Semmai, ora si scopre che la preferenza espressa per una politica di disarmo e di pace ha fatto venir fuori la constatazione che la scelta pacifista passa, anzi divide i partiti del centro-destra, le organizzazioni politiche e sindacali e sottolinea con forza, che la realtà è molto diversa dalla politica di acquiescenza o peggio di sbracata adesione ostentata da qualcuno nei confronti della installazione della base missilistica a Comiso, espressa dall'attuale composita Giunta che guida il Comune».

Per giovedì, un annuncio inquietante: quel giorno è convocato il comitato misto paritetico Stato-Regione, che decide «servitù militari». Ordine del giorno, proprio la imposizione di «servitù» attorno all'ex-aeroporto «Maiocco» di Comiso, dove sta sorgendo la super-base dei missili «Cruise».

* * *

PALERMO — I «seggi» del «referendum autogestito» promosso dal coordinamento nazionale dei comitati per la pace, saranno installati, tra il 24 e il 25 febbraio, nelle aule consiliari di due comuni siciliani, amministrati dalle sinistre, Piana degli Albanesi e San Cipirello. La decisione delle due giunte comunali è stata annunciata l'altra sera, nel corso di una conferenza stampa del comitato siciliano dei garanti per il referendum autogestito. A curare la organizzazione del referendum in Sicilia sarà uno schieramento vasto, che riproduce quello, che, l'anno scorso, promosse la raccolta di un milione di firme, in calce ad una petizione, contro l'installazione dei missili a Comiso. Tra gli altri, fanno pare del comitato siciliano dei «garanti», il sostituto procuratore generale di Catania Tommaso Auletta, il presidente del comitato per il disarmo di Comiso (Cudip), Giacomo Cagnes, il direttore della sede Rai della Sicilia Duccio Caivani, il deputato democristiano all'Assemblea regionale, Angelo Capitummino, il presidente del Centro per le ricerche economiche e sociali in Sicilia, (Cepes) Nicola Cipolla, Mario Columba, deputato nazionale della Sinistra indipendente, Toni Costumati, segretario di Gioventù aclista, Margherita De Simone, preside della facoltà di architettura di Palermo, Pancrazio De Pasquale, deputato europeo del PCI, il sacerdote Nino Fasullo, direttore della rivista «Segno», Alfredo Galasso, membro del Consiglio superiore della magistratura, Sandro Giuliano, docente dell'università di Messina, Ninni Guccione, segretario regionale delle Acli, il rettore dell'università di Palermo, Giuseppe La Grutta, Giuseppina La Torre, il rettore dell'università di Messina Gaetano Livrea, il provveditore agli studi di Agrigento, Nicolò Lombardo, il sostituto procuratore della Repubblica di Messina Franco Providenti, il preside della facoltà di magistero di Palermo Gianni Puglisi, il segretario regionale del Pdup, Claudio Riolo, il deputato indipendente all'Ars, magistrato, Elio Risicato, il deputato nazionale della Sinistra indipendente, Aldo Rizzo, il deputato democristiano all'Ars Salvatore Sciangula, il vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, il comunista Gioacchino Vizzini.

Militari rimasti ciechi occupano sede DC della Camera

ROMA — Da ieri mattina il gruppo democristiano della Camera in vicolo del Vicario è occupato da un gruppo di militari rimasti ciechi durante il servizio. Non usciranno fino a che non avranno ottenuto una legge che riconosca i loro diritti, in pratica benefici uguali a quelli concessi nell'81 ai mutilati di guerra. La protesta è scattata ieri mattina verso le dieci. Cinque ex soldati si sono piazzati nell'anticamera della sede del gruppo democristiano in attesa che qualcuno si decida a fornire quelle assicurazioni che aspettano. A metà pomeriggio sono stati avvicinati da un sottosegretario ma la promessa di un pronto intervento risolutore non è bastata a farli desistere dalla loro protesta.

Sciopero della fame da 33 giorni del presunto br Carmine Fiorillo

PESARO — Da 33 giorni Carmine Fiorillo, presunto br, sta facendo lo sciopero della fame nell'ospedale di Pesaro per ottenere la concessione della libertà provvisoria o gli arresti domiciliari. Il presunto br, accusato da alcuni «pentiti», si è sempre protestato innocente e afferma di essere stato interrogato una sola volta dal magistrato nel giugno dell'82.

La proposta di legge del PdUP sulla droga

ROMA — Operatori dei servizi pubblici, ricercatori del CENSIS, rappresentanti delle forze politiche. Tutti presenti, sabato scorso, al convegno promosso dal PdUP per illustrare la proposta di legge sulle tossicodipendenze. Tra gli altri, l'assessore all'assistenza sociale di Amsterdam, tra i promotori del discusso progetto di somministrazione controllata dell'eroina. La stessa proposta è contenuta nel disegno di legge del PdUP. Tra le proposte del PdUP, inoltre, la liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere e la censura della pubblicità per alcolici e tabacco.

Dal 27 al 30 aprile il congresso del PRI

ROMA — Si terrà dal 27 al 30 aprile a Milano il congresso nazionale repubblicano. Lo ha deciso ieri il consiglio nazionale del partito, su proposta del segretario Spadolini.

Si dimette un dc: Donat Cattin tornerà a sedere in Senato

ROMA — Carlo Donat Cattin tornerà ad occupare un seggio del Senato. Clamorosamente escluso alle ultime elezioni quando risultò primo dei non eletti democristiani in Piemonte, subentrerà al senatore Giuseppe Miroglio, un geometra di Asti, dimessosi ieri sera dopo essere stato nominato presidente di una società autostradale.

Sono stati prosciolti per l'omicidio Taliercio

ROMA — Nell'articolo apparso sull'*Unità* domenica scorsa, erroneamente Annamaria Sudati, Roberto Del Bello, Rodolfo Zniderlic, Marco Rizzardini, Giovanni Ciucci e Emilia Libera venivano inseriti nell'elenco dei brigatisti accusati dell'omicidio dell'ingegner Taliercio; da questa accusa, mossa loro agli inizi dell'indagine, sono stati prosciolti.

Nomine RAI: oggi si riapre il confronto in commissione

ROMA — Nomine RAI e problemi più complessivi del sistema radiotelevisivo tornano da stamane davanti alla commissione parlamentare di vigilanza. Teoricamente si dovrebbe innanzitutto votare sulla pregiudiziale della DC con la quale si vorrebbe commissariare la RAI. Ma è pressoché certo che i dc trasformeranno la loro pregiudiziale in un documento meno impegnativo, che si limita a manifestare un orientamento, non una indicazione operativa.

Ieri le forze politiche — con la sola assenza dei repubblicani — hanno avuto modo di offrire un'anteprima delle rispettive posizioni durante una tavola rotonda indetta nell'ambito di un convegno organizzato dalla FIERTI, Federazione che organizza un numero consistente di emittenti locali. La RAI — ha ribadito il compagno Walter Veltroni, responsabile del PCI per le comunicazioni di massa — non ha bisogno né di commissari né di proroghe indefinite del vecchio consiglio. Occorre, invece, lavorare subito e seriamente per una nuova legge che regoli la RAI e le tv private, affidando l'esame delle proposte già presentate e delle ipotesi finali a un comitato ristretto del Parlamento; occorre individuare subito, stralciandole dalla legge complessiva, le nuove regole per dare alla RAI un organismo di governo autorevole, sottratto alle logiche della spartizione e all'intrusione dei partiti.

Tuttavia non tutti i segnali che arrivano dagli altri partiti sono incoraggianti. La DC, come abbiamo detto, si prepara a trasformare stamane la sua pregiudiziale in un documento più sfumato. È stato l'on. Bubbico ad anticipare ieri questa retromarcia, con la quale la DC spera di cogliere diversi obiettivi, benché più modesti rispetto a quelli originari: 1) uscire dall'isolamento in cui l'aveva cacciata la sortita del 31 gennaio; 2) strappare alcuni consensi (dei repubblicani? dei missini?) nella speranza di far passare stamane il suo documento, sia pure come espressione di un orientamento al quale solo un successivo decreto legge potrebbe dare valore esecutivo; 3) poter affermare che la proposta di commissariamento non era una improvvisazione strumentale, ma vuole davvero indicare una soluzione radicale per i mali della RAI; 4) avere una carta da spendere nel prossimo confronto sulla nuova legge, in primo luogo con gli alleati (PLI, PSI, PSDI sono nettamente contrari al commissario, non celano un profondo fastidio per questa proposta). Il confronto, come è noto, dovrebbe essere preceduto da un sondaggio tra le forze politiche, condotto in una prima fase da Mammì e Signorello, poi personalmente da Craxi.

La necessità di una legge che regoli la RAI e le tv private, salvaguardando l'autonomia e l'esistenza delle emittenti locali rispetto ai grandi network, è stata ribadita dai promotori del convegno FIERTI. Analoga richiesta — accompagnata alla sollecitazione di un rapido rinnovo del consiglio di amministrazione della RAI — è contenuta in un documento diffuso ieri dalla Federazione nazionale della stampa. Di RAI si è parlato anche al Consiglio nazionale del PRI. Spadolini ha ribadito «in modo solenne» di non aver mosso un dito per la nomina del professor Firpo. Circostanza che Bubbico, invece, ha nuovamente negato parlando al convegno FIERTI.

Ricostruita l'incredibile storia del duplice omicidio di Bergamo

Murò moglie e figlia. Ai vicini disse: «Ora viviamo in Svizzera»

Aurora Bergamaschi

Per tre anni Giovanni Bergamaschi, ricercato, è riuscito a far credere che la bimba (4 anni) e la madre erano vive - Sospetti per la morte della suocera

Dal nostro inviato

BERGAMO — La vecchia casa dei Pezzoli, a Leffe, a mezza costa della Val Seriana, ha rivelato il suo terribile segreto: i cadaveri, murati nel sottoscala, di Giannina Pezzoli, classe 1947, e della sua bimba Aurora, che ora avrebbe sette anni. Un segreto infranto solo a tre anni dal duplice delitto. Erano state massacrate nel sonno, madre e figlia, con uno scalpello conficcato in testa a colpi di martello, nel letto matrimoniale, al primo piano. Poi l'assassino aveva infilato i cadaveri in due sacchi della spazzatura, li aveva legati con cura assieme alle lenzuola e alle coperte sporche di sangue, in un bugigattolo del sottoscala, che poi aveva murato con gli stessi mattoni utilizzati poche settimane prima per alzare un muro, nel giardino, per la tettoia. Il killer è Giovanni Bergamaschi, 38 anni, marito e padre delle vittime.

Il massacro risale alla seconda metà dell'aprile 1981. Tre mesi prima, a Tavernola, sul fondo del lago d'Iseo, i sub avevano scoperto il cadavere di una anziana donna nella quale Giannina Pezzoli aveva in un primo momento riconosciuto sua madre, Annunciata Brignoli, scomparsa misteriosamente nell'agosto 1978, quando il Bergamaschi era rientrato dalle vacanze anzitempo, precedendo di tre giorni il ritorno della moglie e della figlia.

Ma in seguito Giannina Pezzoli aveva ritrattato il riconoscimento: forse — dicono gli inquirenti — per le pressioni del marito. Certo la donna aveva intuito. Non aveva più voluto dormire nello stesso letto. L'uomo per tre mesi aveva trascorso le notti in un altro locale, al piano superiore. Ma spesso la gente del posto lo vedeva passeggiare di notte con il cane lupo: quel cane che nel 1978, in primavera, aveva azzannato la bambina. «Caccialo via quel cane, ammazzalo», gli ripeteva la suocera. Ma il dissidio sulla sorte dell'animale non può evidentemente spiegare il delitto. Forse la vera causa dei dissapori va ricercata più a fondo, nei rapporti resi turbolenti da screzi piccoli e grandi a catena che una mente introversa può anche ingigantire, con effetti sconvolgenti, fino a portare l'incompatibilità alle estrema conseguenze, all'omicidio.

Ora Giovanni Bergamaschi è ricercato. I carabinieri hanno ricostruito passo passo la vita doppia di quest'uomo dal 1981 ad oggi. Prima di uccidere la moglie e la figlia, il Bergamaschi, che allora lavorava presso una banca di Peia, aveva infatti adottato tutte le precauzioni utili a sviare i sospetti. «Ci trasferiamo tutti in Svizzera», aveva spiegato ai parenti e agli amici. Da tre anni infatti tutti, in paese, erano convinti che la famigliola fosse emigrata. Di tanto in tanto però l'uomo tornava in paese: «Per pagare il fisso del gas. A noi parenti diceva: Giannina sta bene, vi saluta. E anche Aurora. La bambina si è rotta un braccio, ma ora tutto è tornato a posto». È il racconto di una parente di Giannina Pezzoli. «Noi avevamo dei sospetti: ma come, pensavamo, Giannina non scrive, Giannina non telefona. Eppure eravamo così amiche. Forse non scrive perché non vuol far sapere dove abita. Ma almeno una telefonata, questo potrebbe farlo. Ci arrivavano ogni tanto le cartoline: da Barcellona, dalla Germania. La firma di Giannina c'era, ma a volte abbiamo sospettato che fosse falsa».

In realtà le cartoline arrivavano, ma spesso senza il timbro di partenza. Il Bergamaschi intanto si trovava a pochi chilometri, a Bergamo. Si era licenziato dalla banca. Aveva trovato lavoro come camionista. «Ma anche ai suoi genitori aveva raccontato che si era trasferito all'estero con la famiglia», ha spiegato ieri il sostituto procuratore Antonio Di Pietro. «E fare il camionista — ha detto il magistrato — gli serviva come alibi, per giustificare le lunghe assenze». E il cane? Lo aveva affidato agli amici: «Buttategli qualcosa da mangiare». Dice uno di questi: «Per un anno è andata avanti così, ma poi ci siamo stufati: abbiamo abbandonato l'animale in montagna, tra i boschi». Neppure le rare apparizioni in paese del Bergamaschi avevano sollevato sospetti: «Era tranquillo e sereno». Ma come aveva spiegato la «scomparsa» della suocera? «Aveva fatto la denuncia. E poi la poveretta aveva l'abitudine, ogni tanto, di allontanarsi da casa senza avvisare. Si assentava per brevi periodi, andava in vacanza dalla cognata».

Dall'elenco telefonico di casa il numero della cognata, zia Teresa per Giannina Pezzoli, è stato ritagliato e fatto sparire. Ieri mattina l'anziana donna è giunta a Leffe da una località balneare dove si è trasferita da anni. E comprensibilmente angosciata. Pare sia stata proprio lei, la zia Teresa, la prima a sospettare che la cognata non se n'era andata di casa con le proprie gambe.

Giovanni Laccabò

Il Partito

La II Comm. del CC convocata il 19-20 marzo

La riunione della II Commissione del CC, allargata ai compagni amministratori regionali e locali e ai dirigenti dei comitati regionali e delle Federazioni, già convocata per il 20 e 21 febbraio, è stata rinviata al 19 e 20 marzo. I lavori avranno inizio alle ore 16 di lunedì 19 con una relazione del compagno Michele Ventura. All'ordine del giorno l'iniziativa dei comunisti nelle regioni, nelle province e nei comuni per un rilancio della democrazia e dello sviluppo.

Seminario sull'Europa

Dal 22 al 24 febbraio si terrà presso l'istituto di studi comunisti «Palmiro Togliatti» (Frattocchie - Roma) un seminario su: Gli orientamenti del PCI per l'Europa. I temi del seminario sono: 1) La crisi della Comunità europea e l'azione dei comunisti nel Parlamento europeo (Guido Fanti); 2) Le relazioni esterne della Comunità Europea (Renato Sandri); 3) La sinistra europea e i problemi comunitari (Sergio Segre); 4) Le politiche economico-sociali della CEE (Luciano Barca); 5) La condizione della donna in Europa (Marisa Rodano); 6) Il PCI e le elezioni europee (dibattito conclusivo con Gian Carlo Pajetta).

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 15 febbraio, e a quella di giovedì 16.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 15 febbraio.

Ritardi e mancati stanziamenti

L'Aurelia raddoppia? Sì, ma chissà quando

ROMA — Dureranno ancora anni, e costeranno almeno il quadruplo del previsto, i lavori per l'agognato raddoppio dell'Aurelia tra Grosseto e Livorno. È quanto si desume dalla risposta che il governo ha fornito ieri alla Camera a numerose interpellanze e interrogazioni sugli scandalosi ritardi dell'ANAS nell'attuare il piano-stralcio per il completamento della «parallela costiera» della congestionata autostrada del Sole.

Il sottosegreario ai lavori pubblici Mario Tassone ha cercato di scaricare sugli enti locali (che in realtà hanno fatto tutti il loro dovere) e sul ministero dei Beni culturali e ambientali (che in effetti ha posto e pone tuttora alcune remore) la responsabilità esclusiva dei ritardi.

Fatto è che i 110 miliardi stanziati con il piano stralcio di un anno e mezzo fa per il completamento della Grosseto-Livorno non sono stati ancoraspesi: ed il loro valore — come ha denunciato la compagna Edda Fagni — è stato nel frattempo pesantemente eroso dall'inflazione.

Di più e di peggio, dei soli danni dell'inflazione: evidentemente qualcosa nei calcoli originali era sbagliato, se ieri Tassone ha disinvoltamente ammesso che, con la cifra stanziata nell'agosto 82, si copriranno le spese necessarie a realizzare solo alcuni tratti; e che per completare l'opera ci sarà ancora bisogno di qualcosa come 393 miliardi. La cifra comunqueè stata già reperita.

Ma il fatto è — ha ribattuto la Fagni — che gli appalti procedono con estrema lentezza, e che i danni provocati dai ritardi (alcuni tracciati sono ancora solo alla fase del progetto) sono molto gravi e di vario ordine: la circolazione sull'attuale tracciato dell'Aurelia è estremamente insicura con un costante, progressivo aumento degli incidenti; l'economia della lunga area costiera Toscana soffre sempre più acutamente dell'intasamento stradale; e l'Autosole è sempre più congestionata.

Due manifestazioni

Roma ha ricordato Bachelet ucciso dalle BR

ROMA — Con due solenni manifestazioni Roma ha ricordato ieri la figura e l'opera di Vittorio Bachelet, l'insigne studioso assassinato quattro anni fa dai terroristi. Alla presenza del prefetto Porpora e di autorità civili e militari in mattinata è stato intitolato al nome di Bachelet il tratto di via Varese più vicino alla sede del Consiglio Superiore della Magistratura di cui il docente fu vicepresidente. Nel pomeriggio il consiglio comunale si è riunito in seduta straordinaria. Dopo un intervento del sindaco Vetere, il presidente del Senato Cossiga ha tenuto la commemorazione ufficiale. Anche il compagno Enrico Berlinguer si è fatto interprete dei sentimenti democratici della città per la scomparsa di Vittorio Bachelet, «un uomo — così ha scritto il segretario del PCI in un telegramma inviato a Vetere — altamente stimato per la sua cultura, rettitudine, onestà e equilibrio. Dal suo sacrificio la coscienza democratica del popolo italiano ha tratto motivo, pur doloroso, di farsi più salda e determinata, per rinvigorire la volontà e la mobilitazione dei cittadini e l'opera dello Stato nel debellare il disegno eversivo del terrorismo».

Incostituzionale

Docenti precari: la legge è da rifare?

ROMA — Andrà alla Corte costituzionale la legge 270 sugli insegnanti precari. Il TAR del Lazio ha infatti ritenuta fondata la questione di legittimità sollevata da una docente di Pavia sull'articolo 46: quello relativo all'immissione in ruolo dei docenti dei corsi CRACIS (corsi per adulti gestiti soprattutto da privati) ai danni di altre migliaia di docenti che rispettavano invece precise graduatorie e che avevano vinto concorsi statali. Grazie a quell'articolo della legge sono stati scavalcati 50 mila supplenti annuali nominati nell'81-'82 da presidi e provveditori.

Il segretario della CGIL-Scuola Benzi, ha affermato che la sentenza del TAR riprende giustamente la vicenda dei corsi CRACIS, la cui versione legislativa fu imposta dal governo in sede di trattativa sulla 270. «Ora — afferma Benzi — è indispensabile che il Parlamento esamini rapidamente i provvedimenti di riforma della 270 risistemando l'insieme delle categorie escluse con particolare riguardo ai docenti supplenti nominati dai provveditori nell'anno '81-'82».

Cordoglio per la sua scomparsa

Andrea Marabini, quel legame con gli albori del socialismo

Andrea Marabini

Un dirigente popolare, profondamente rappresentativo della sua Romagna

Andrea Marabini che è morto ieri a novantadue anni compiuti, attraverso il padre, Anselmo, gettava un ponte che con due arcate collegava il nostro presente con gli albori del movimento socialista. Con i due Marabini s'intecciarono molte vicende del movimento contadino e socialista della Romagna, di Imola che è romagnola, ma aggregata alla provincia di Bologna, la capitale dell'Emilia. Il padre, Anselmo, andò a Genova nell'agosto del 1892 al congresso che fondò il Partito socialista italiano, e dietro la scelta di Andrea Costa, con gli altri conterranei, non vi aderì; ma con i giovani coetanei tanto fece che, un anno dopo, i romagnoli decisero di aderire al nuovo partito, riunito nel suo 2° Congresso a Reggio Emilia.

Trentotto anni dopo, già militante socialista da dodici anni, Andrea aderì alla frazione comunista che si costituì nell'ottobre del 1920, e volle il Convegno nazionale della frazione nella sua Imola, che qui si svolse il 28 e il 29 novembre dello stesso anno. Due deputati imolesi, l'anziano Anselmo Marabini e Antonio Graziadei, nello stesso torno di tempo avevano promosso una iniziativa — chiamata «della Circolare Marabini — Graziadei» — per far confluire più forze possibili dal PSI verso il Partito comunista.

A Livorno, i Marabini, padre e figlio, c'erano tutti e due, il primo membro uscente della direzione del PSI, il secondo delegato dalle sezioni imolesi a grande maggioranza comunista. Assieme, il 21 gennaio, si ritrovarono al Teatro S. Marco, Anselmo a presiedere il congresso di fondazione del Partito comunista italiano, Andrea fra i congressisti che al canto di inni rivoluzionari approvarono il primo appello ai lavoratori italiani, lo statuto e il comitato centrale.

Andrea Marabini che era stato attivissimo nel '20 durante la lotta agraria, protrattasi nel bolognese del marzo all'ottobre sotto la direzione di Giuseppe Massarenti, fu bersagliato dagli squadristi, in queste plaghe della bassa e perseguitato fu il padre, Anselmo, uno dei nove deputati comunisti del tempo, membro del comitato centrale, oggetto anche di un attentato a colpi di pugnale.

Andrea espatriò nel luglio del 1923 e, nella città di Reims e in altre parti della Francia, lavorò nelle file antifasciste. Poi così in Belgio. Nel 1928, espulso dal Belgio, approdò in Unione Sovietica. Là era già il padre, membro del Presidium del Soccorso rosso internazionale.

Le esperienze politiche compiute in relazione alle lotte contadine e le conoscenze acquisite con lo studio pel diploma di perito agrario, lo indussero ad affrontare ricerche e rifiessioni sulle questioni agrarie italiane, anche in relazione ad incarichi in organismi legati alla internazionale dei contadini, il Krestintern.

Solo 18 anni dopo ritornò dall'esilio, ad Imola, il 6 novembre 1945. L'aveva preceduto alcuni giorni prima il padre, ottantatrenne, salutato da una manifestazione popolare memorabile.

Andrea, divenuto deputato nel collegio imolese — che prima fu di Andrea Costa, poi di Antonio Graziadei, e poi anche di Anselmo Marabini — nel 1948 per il Fronte democratico popolare, venne poi rieletto fino alle politiche del '58. Nel Consiglio Provinciale di Bologna e nel consiglio comunale di Imola, fino al 1964, in principal modo trattò, in ognuno di questi consessi, i problemi che hanno tormentato in quei decenni il mondo agricolo. Lo ricordano schiere di ex contadini immigrati in città e tanti rimasti nei centri rurali, divenuti anziani, fra le nebbie mattutine a cavallo del Navile, assaltato dai braccianti per svasarlo nella direttiva dello sciopero a rovescio, nel '50: in tante piazze a disputare dei brogli nelle elezioni delle mutue contadine, in quelle contrade dell'Appennino bolognese dove abbisognava il consorzio per la difesa delle «patate migliori del mondo». Negli ultimi anni, ha raccontato moltissimo ai meno vecchi e anche ai giovani, parlando nella maniera calorosa dei romagnoli. Il suo racconto, a volte, cominciava da un secolo fa.

Luigi Arbizzani

Telegrammi di condoglianze sono stati inviati ai familiari dello scomparso da Enrico Berlinguer e Nilde Jotti. «Il compagno Andrea — scrive Berlinguer — onorando l'alto esempio di suo padre Anselmo Marabini ha avuto un ruolo molto importante in tutta la storia del nostro partito sin dagli anni della sua formazione e fondazione. Egli ha affrontato e superato con coraggio, intelligenza e impegno politico le prove più ardue della lotta antifascista dell'esilio, della ricostruzione morale e materiale del nostro paese». «Il suo lungo e prestigioso impegno — scrive Nilde Jotti — nel movimento operaio italiano e internazionale, nella costruzione del partito nuovo, nel lavoro parlamentare restano di esempio per tutti noi».

INCHIESTA
La politica estera dell'Italia 4

Intervista all'Unità del ministro della Difesa e segretario del PRI

Medio Oriente, Europa, missili Ecco che ne pensa Spadolini

Mai prima un ministro della Difesa e un segretario del Partito repubblicano — in entrambe queste vesti Giovanni Spadolini risponde alle nostre domande — avevano concesso interviste all'«Unità». Dunque un fatto nuovo, un fatto positivo. Non l'unico del resto, visto che nel corso di questa inchiesta abbiamo ottenuto altre «prime interviste», per esempio quella di Fanfani. Lo scontro politico serrato di questa fase della politica italiana non ci impedisce di portare avanti il confronto di idee. Anzi proprio questo la nostra inchiesta si propone insieme ad un tentativo di riflessione aggiornata sulla politica estera dell'Italia in un momento di così grave crisi delle relazioni e della società internazionale. Questo confronto, questa riflesisone il nostro giornale ha cercato e cerca di fare chiamando gli uomini piu diversi, portatori di visioni politiche anche opposte, a pronunciarsi su un tema così importante, cruciale. In parte pensiamo di esserci riusciti con gli interventi che abbiamo già pubblicato e con quelli che pubblicheremo nei prossimi giorni. Con Spadolini abbiamo discusso tre temi: il Medio Oriente, l'Europa, i missili. Cioè di come l'Italia ha operato in questi tre campi e di come pensa di operare nel futuro. Ecco i risultati della conversazione.

«In Libano abbiamo mancato l'obiettivo L'Europa mercantile è morta ad Atene Sui missili la colpa non l'abbiamo noi»

La nostra iniziativa nel Mediterraneo va «garantita con un minimo di difesa militare» «Non abbiamo mai inteso la comunità europea come separata o opposta rispetto alla comunità atlantica» C'è da augurarsi che la nomina di Cernenko non sia solo a fini di transizione Missili: riaprire il dossier «passeggiata nei boschi», unificare i negoziati L'Europa degli anni Novanta: comunità politica e di difesa

— Un fatto nuovo nella politica estera italiana è l'uso dello strumento militare, dal Sinai al Libano, dalla Somalia a Malta fino al nuovo modello di difesa. Che cos'è: la fine di un complesso di colpa dopo il fascismo, una nuova vocazione crispina, la fine di un'epoca di subalternità e di basso profilo operativo o un allargamento dell'area di intervento della NATO?

Se il fatto nuovo è il Libano, devo ricordare che sull'uso di questo «strumento militare» ci fu accordo generale, comunisti compresi. Ed oggi che la missione volge al termine, anche i comunisti non si oppongono alla linea del ritiro graduale. Essi si sono infatti astenuti al Senato: fatto, senza dubbio, positivo.

Con il nostro contingente militare abbiamo svolto una missione di interposizione e di stabilizzazione da non sottovalutare, anche se ha finora mancato i suoi finali obiettivi politici. Non si è riusciti a stipulare quel patto costituzionale che avrebbe portato il Libano alla conciliazione nazionale e alla salvaguardia di uno Stato indipendente e sovrano, ricostruito su nuove basi. Ma abbiamo raggiunto i nostri obiettivi umanitari. Lo «strumento militare» è servito a questo; disarmati, e con le sole crocerossine, non credo che avremmo potuto farlo.

Si trattava di garantire una rete di protezione ai profughi palestinesi, alle migliaia di civili sbandati che affollano i campi di Sabra e Chatila. Bastano le cifre dei feriti curati nel nostro ospedale da campo, bastano i riconoscimenti internazionali tributati all'opera dei soldati italiani, basta il rispetto e la stima di cui questi godono a Beirut per dimostrare che l'obiettivo è stato raggiunto.

E oggi la ferma iniziativa diplomatica italiana, insieme alla Francia, in vista di favorire l'ingresso in scena dell'ONU a protezione dei civili, sta a significare l'estrema volontà di restare fedeli fino in fondo al proprio mandato. Mai l'Italia ha confuso la propria missione di pace in Libano con un'espressione di potenza o col tentativo di imporre la propria influenza in quell'area.

Molto più a sud, a Sharm el Sheik, c'è un altro segno della presenza italiana in Medio Oriente. Anch'essa una presenza di pace, perché le motovedette della Marina vigilano sull'attuazione degli accordi di Camp David fra Egitto e Israele. Non c'entra, dunque, l'allargamento della NATO e tanto meno una «vocazione» militare, né in senso crispino né in senso non-crispino, che l'Italia repubblicana, uscita dalla lunga notte del fascismo, non ha e non vuole avere.

Esiste invece la consapevolezza che la stabilità nell'area mediorientale e mediterranea è tema che interessa non solo l'Italia ma l'Europa nel suo complesso. Ecco perché noi appoggiamo tutti gli sforzi e le iniziative diplomatiche volte alla soluzione del contenzioso arabo-israeliano. Dalla Dichiarazione di Venezia all'attenzione verso gli sviluppi politici nel mondo arabo (vertice di Fez, piano Reagan, vertice di Casablanca preceduto dall'incontro Mubarak-Arafat).

— È evidente una maggiore presenza dell'Italia nell'arena internazionale, in particolare nel Mediterraneo. Sono però evidenti anche i rischi e, come lei stesso riconosce a proposito del Libano, gli insuccessi. Ciò che non è evidente è un organico disegno politico al servizio degli interessi nazionali italiani. Lei può aiutarmi a tratteggiarlo?

Gli interessi nazionali dell'Italia in Medio Oriente e nel Mediterraneo sono gli stessi dei nostri partner europei, con in più il fattore geografico che pone al nostro Paese particolari responsabilità. Sono interessi volti a salvaguardare la stabilità e la sicurezza in un'area fra le più turbolente del mondo. Ma non abbiamo mai pensato a un ruolo isolato dell'Italia rispetto ai nostri partner. Pensi all'accordo che tutela la neutralità di Malta, che costituisce un po' il simbolo della linea italiana di equilibrio. Anche qui non c'è alcuna ricerca di privilegi e di egemonie regionali: vorremmo anzi che la garanzia di quell'accordo fosse estesa ad altri paesi europei che si affacciano sul bacino mediterraneo.

Se in tutto questo c'è uno «specifico» italiano, esso si esaurisce e definisce in una funzione di ponte fra l'area della Comunità europea e le aree nordafricana e mediorientale.

Da quarant'anni tutti i Paesi del Mediterraneo conoscono la nuova politica dell'Italia repubblicana, nata dagli ideali della Resistenza. Anche il Libano ci ha confermato che la nostra credibilità democratica è grande. Nessuno teme nostre mire egemoniche, anche perché sa benissimo che non ne abbiamo.

— E come si colloca in questo quadro il nuovo modello di difesa che prevede una proiezione militare dell'Italia in quell'area?

Tutto questo va anche garantito con un minimo di difesa militare. Il nostro modello di difesa è strettamente combaciante col nostro modello di pace e di pacifici rapporti nell'area del Mediterraneo.

Nella Costituzione non c'è scritto che l'Italia è una nazione disarmata: c'è scritto esattamente il contrario, che «la difesa della Patria è sacro dovere».

Come ministro istituzionalmente responsabile, nel più stretto e continuo rapporto col Parlamento, promuoverò perciò ogni azione perché la difesa, politica, diplomatica, militare di quello che, in pace, siamo e che facciamo nel Mediterraneo, sia al massimo livello di efficacia e di efficienza. E anche al massimo grado di integrazione interforze.

— Ma in che contesto si realizza tutto questo? Lei al Senato ha parlato di «equilibrio complessivo nel Mediterraneo» come «parte della causa della pace». Che cosa significa? In altre parole: l'iniziativa dell'Italia in questa regione è finalizzata alla soluzione di un conflitto regionale e alla stabilità politica dell'area, oppure è intesa come un momento del confronto Est-Ovest?

L'interesse fondamentale dell'Italia è che il confronto Est-Ovest non comprenda il Mediterraneo come «zona calda». La nostra presenza nel Mediterraneo deve perciò essere diretta a fini di stabilità politica ed economica, da raggiungere con la fiducia, l'amicizia, la cooperazione e il sostegno verso tutti i popoli di questa area.

— L'Europa, e con l'Europa l'Italia, è approdata nel 1980 ad una propria posizione, diversa da quella americana, sul Medio Oriente. Mi riferisco alla Dichiarazione di Venezia che per la prima volta pone al centro la questione palestinese. Quella linea però non è andata avanti. Perché?

A me sembra che anche la linea americana rispetto al problema palestinese abbia subito in questi anni un'evoluzione. Parallela all'evoluzione moderata di una parte dell'OLP, quella guidata da Arafat. Le vie della pace spesso sono tortuose. Ma l'obiettivo resta fermo: garantire la sicurezza di tutti in Medio Oriente, a cominciare da Israele. E individuare una soluzione ideonea per i palestinesi, una soluzione che rispetti l'identità, la cultura, la civiltà di questo popolo che ha tanto sofferto e che, disperso, rischia di perdersi per se stesso e per il mondo.

— Non mi pare che gli Stati Uniti considerino centrale la soluzione della questione palestinese, come invece hanno indicato a Venezia gli europei e tra questi l'Italia. Malgrado questo però abbiamo continuato a demandare agli americani l'iniziativa per gestire la crisi mediorientale.

Mi limito ad osservare che l'Italia non ha rinunciato a nessuna prerogativa e non ha demandato ad altri nessuna iniziativa. Essa favorisce, nel quadro delle alleanze internazionali cui appartiene, tutti gli sforzi diplomatici che si propongano di abbassare la tensione in Medio Oriente. L'Europa potrebbe fare di più se fosse una vera comunità politica. Ma non lo è. O non lo è ancora.

— Eppure l'Europa, nella seconda metà degli anni Settanta, sembrava essersi imposta come protagonista delle relazioni internazionali accanto a USA e URSS. Ora invece l'Europa dei Dieci è in crisi. Ad Atene non si è riusciti ad accordarsi nemmeno su questioni commerciali e di bilancio che, di fronte all'acutezza della crisi mondiale, sono di importanza piuttosto scarsa. A che cosa è dovuto questo declino? E cosa resta di quella stagione?

L'Europa mercantile è morta ad Atene. Una conclusione triste ma in qualche misura prevedibile per chi, come me, ha sempre creduto e si è battuto per la prospettiva federalista. Cioè per imprimere una accelerazione ideale all'integrazione dell'Europa politica. Invece fin dall'inizio, dopo il fallimento della Comunità europea di difesa, si è privilegiato l'aspetto economico. Il che ha consentito, in una certa fase storica, di realizzare progressi e passi avanti che sarebbe errato ignorare. Basti pensare che trent'anni fa una parte rilevante della sinistra italiana era ostile all'Europa: oggi un eminente federalista come Altiero Spinelli, di cui i repubblicani condividono integralmente l'impostazione, è deputato indipendente al Parlamento europeo nelle liste del PCI. E tuttavia si avverte ora la necessità di tornare alla prospettiva politica. Fra i giovani l'idea d'Europa è più che mai viva e vitale. Ma essi chiedono che si realizzi attraverso una battaglia decisiva contro gli egoismi nazionali. Invece, purtroppo, siamo prigionieri della logica dei vertici.

Aggiungo un'altra considerazione. Se negli anni Settanta l'Europa ha dato l'impressione di agire da protagonista sulla scena mondiale, credo che ciò si debba al ruolo personale di statisti di alto profilo, come Helmut Schmidt, piuttosto che alla funzione di stimolo esercitata dagli organismi comunitari.

— Stimoli che l'Italia non ha invece saputo dare. Per esempio le decisioni di Atene sono state assunte da Francia, Gran Bretagna e RFT. L'Italia è rimasta tagliata fuori. Non le pare che siamo stati esclusi da una così grave decisione perché considerati ininfluenti?

Ininfluente? Non direi. Nella capitale greca l'Italia ha fatto quello che ha potuto, restando fedele a una linea di equilibrio e di buon senso. In ultima analisi, una linea realmente «europea»: nei limiti in cui l'europeismo può servire, almeno come richiamo a valori più alti, nel mezzo di certe tempeste. Ma quella di Atene è una brutta pagina, da voltare al più presto.

— Anche perché la crisi dell'Europa priva le relazioni internazionali di un apporto essenziale e in un contesto molto serio, caratterizzato da tante contraddizioni Europa-USA, Est-Ovest, Nord-Sud. Non le pare che questa carenza in Europa possa innescare una ancor piu grave crisi nel sistema delle relazioni internazionali?

Ne sono convinto. Ecco perché la scuola politica cui appartengo si batte, e non da oggi, per creare le premesse di un'Europa «soggetto politico attivo» sulla scena internazionale. Un'Europa in grado di svolgere una reale funzione moderatrice (che è cosa ben diversa da mediatrice) nelle dispute internazionali.

Se il vecchio modello della distensione è finito, non dobbiamo rassegnarci a una fase di tensione senza sbocchi. L'Europa, che ha sofferto tutte le tragedie e gli orrori del primo e secondo conflitto mondiale, ha tutto l'interesse a favorire la ripresa del dialogo fra Est e Ovest. Non meno che a svolgere un ruolo di stimolo rispetto ai Paesi in via di sviluppo. Ma dove sono gli strumenti, mi chiedo? Dobbiamo, tenacemente, crearli.

— Eppure dopo il vertice di Atene la «Voce Repubblicana» commentò: «L'imminente presidenza di un grande Paese come la Francia, per di piu legato agli Stati Uniti da una comune visione dei problemi della pace mondiale (il che non si può dire per la Grecia di Papandreu) favorirà quella ritessitura per la quale è giusto che l'Italia impegni tutte le sue energie». Lei giudica l'europeismo in base ai legami con gli Stati Uniti?

Bisogna intendersi. Non abbiamo inteso la Comunità Europea come separata o opposta rispetto alla Comunità Atlantica. Credo che lo sviluppo di una reale partnership fra le due sponde dell'Atlantico costituisca un interesse comune, europeo e americano. Il che non significa rinunciare a tutelare i nostri specifici interessi, in campo commerciale o economico.

Le faccio un esempio. Quando gli Stati Uniti, fra il 1981 e l'82, vollero imporre la politica delle sanzioni all'Unione Sovietica attraverso il blocco delle commesse europee, la risposta fu ferma. Proprio da parte di Paesi come la Francia, l'Italia e la Germania. Al vertice di Versailles dei sette Paesi più industrializzati fu proprio il presidente del Consiglio italiano dell'epoca a individuare una formula che in qualche modo, e lo ammetto con fatica, consentì di uscire dall'impasse: una formula che salvava le prospettive di commercio con l'Est, a tassi più vantaggiosi per l'Occidente. E quando pochi mesi dopo quel presidente si recava in visita ufficiale negli Stati Uniti (eravamo ai primi di novembre, pochi giorni prima della «lite delle comari», per la quale mi sarei dimesso al ritorno in Italia) le turbine del Nuovo Pignone erano ancora bloccate nel porto di New York. Ma non lo erano più al termine della visita. Oggi gli americani riconoscono che quelle pressioni per le sanzioni furono un errore. E un capitolo chiuso. Che, poi, fra la visione del mondo di Mitterrand e quella di Papandreu, lo preferisca la Francia, capace ancora di guardare all'America con gli occhi di Lafayette e Tocqueville, ebbene è un peccato che confesso volentieri a «l'Unità».

— La crisi dell'Europa è uno dei fattori della crisi piu generale della società internazionale. Ma ve ne sono altri, per esempio il mancato accordo sugli euromissili. A suo parere sono state tentate tutte le possibilità di accordo, oppure a Ginevra hanno finito per prevalere le pregiudiziali politiche?

Quali pregiudiziali? La doppia decisione del dicembre 1979 — voluta, non dimentichiamo mai, da un cancelliere socialdemocratico, Schmidt — fu una decisione politica molto prima e molto più che militare. Una decisione, ho detto, non una pregiudiziale. Una scelta volta a ristabilire il tendenziale riequilibrio nucleare fra Est e Ovest, dopo l'iniziativa di riarmo partita dai sovietici. Ma il riequilibrio nucleare deve servire solo, come sta servendo, a preparare la via del negoziato. E l'occidente è per trattare, per trattare, per trattare. C'è sempre una possibilità di accordo.

— È stato affermato dagli Stati Uniti e da altri nell'Alleanza occidentale che solo dopo l'installazione di Pershing e Cruise l'URSS avrebbe fatto cadere le sue pregiudiziali e avrebbe trattato seriamente. Dopo gli ultimi sviluppi, lei continua a ritenere valida una simile posizione o ritiene che i rischi di un tale approccio si stiano dimostrando superiori al previsto?

La doppia decisione del 1979 prevedeva l'installazione dei missili solo dopo che fossero falliti tutti i tentativi di accordo a livello diplomatico. Così è stato, con il ritiro della delegazione sovietica dai due negoziati di Ginevra. È probabile che qualche errore sia stato commesso anche da parte occidentale. Mi domando per esempio se siano state esplorate fino in fondo le opportunità offerte dalla bozza di accordo nota come «la passeggiata nel bosco». Ora vediamo invece che, all'indomani di Stoccolma, qualche spiraglio si fa strada, si delinea qualche varco. La ripresa dei contatti a Vienna, nell'ambito della trattativa sulle armi convenzionali, è incoraggiante. Ma più ancora lo sono i diversi toni usati sia dal vertice sovietico, attraverso la «Pravda», sia dal presidente Reagan, nel messaggio sullo stato dell'Unione. Oggi tutti scrutano il «dopo Andropov», augurandosi che la nomina di Cernenko non corrisponda esclusivamente a fini di transizione o di equilibrio interno, ma serva a favorire la ripresa del dialogo con l'Occidente.

— Lei ritiene che l'Occidente dovrebbe avanzare nuove proposte per tentare di sbloccare la situazione?

Se si torna a discutere, si dovrà farlo con proposte nuove. Da una parte e dall'altra. Penso — a titolo di ipotesi — che sarebbe utile riaprire il fascicolo della «passeggiata nel bosco» e pensare a unificare i due negoziati, quello sulle armi nucleari di teatro e quello sui missili strategici. Per quanto riguarda l'Italia, l'ho già detto in Parlamento, non c'è nulla di irreversibile se si apre uno spiraglio significativo dall'altra parte.

— Nel dibattito internazionale sulle questioni della sicurezza ha molto spazio il tema della riduzione del ruolo delle armi nucleari nel quadro degli equilibri Est-Ovest. Sul tappeto ci sono molte proposte: rinuncia al «primo uso» (McNamara, Kennedy, Kennan e Gerald Smith); «freeze» (Kennedy, Hatfield); proposta Palme per una zona denuclearizzata nell'Europa centrale, proposta Papandreu per i Balcani, etc. Come valuta questo complesso di questioni?

Esse partono tutte dal medesimo presupposto: l'arma nucleare, se usata, conduce alla fine dell'umanità. Negli Stati Uniti un film come «The day after» ha sconvolto le coscienze, e posso capire perché. C'è solo da rammaricarsi che un'opera del genere non sia stata prodotta anche in Unione Sovietica, con lo stesso coraggio e lo stesso fine di educazione delle coscienze. Purtroppo i dibattiti, le polemiche e le proposte vengono sempre e solo dall'Occidente.

Ridurre il peso delle armi nucleari nelle strategie militari significa aumentare il livello della sicurezza relativa delle nostre nazioni. A patto che ciò avvenga in un quadro di negoziati bilanciati e verificabili. La sicurezza può discendere solo da un accordo fra due parti reciprocamente garantite. È questo il punto che i pacifisti (che pure esprimono aspirazioni e sentimenti della cui nobiltà nessuno discute) tendono a dimenticare. Nel tempo in cui viviamo non può esistere la sicurezza assoluta: cioè la superiorità strategica di una parte sull'altra. E quindi non può esistere nemmeno l'insicurezza assoluta: cioè la rinuncia unilaterale alla difesa.

— Sempre nel contesto della riflessione sulla riduzione del ruolo delle armi nucleari, si dibatte ormai diffusamente del problema di una difesa autonoma dell'Europa: continuare ad affidarsi unicamente all'ombrello americano? Oppure creare una sorta di comunità europea di difesa? O un autonomo polo di difesa europea all'interno della NATO? Come valuta queste ipotesi?

Nelle mie recenti conversazioni a Bonn coi rappresentanti del governo della Repubblica federale ho indicato la prospettiva dell'Europa degli anni Novanta. Che dovrà essere una comunità politica e di difesa, fondata sulla cooperazione fra i governi e le industrie europee e sulla standardizzazione degli armamenti convenzionali. Ho sviluppato tale impegno col collega ministro della Difesa inglese Heseltine, a Roma in gennaio. Intendo proseguire su questa strada ed esplorare tutte le possibilità di intesa col partner europei, in primo luogo la Francia. È il solo modo di abbassare la soglia di rischio nucleare in Europa e di dare alla comunità gli strumenti, anche militari, per svolgere un ruolo più incisivo sulla scena internazionale.

Ma non basta. Dopo Atene appare assolutamente prioritaria la ratifica, da parte dei parlamenti nazionali, del trattato istitutivo dell'Unione europea, in vista di stabilire un più equilibrato assetto di funzioni e di competenze fra i diversi organi della comunità stessa. A cominciare da quel parlamento che dovremo eleggere fra pochi mesi.

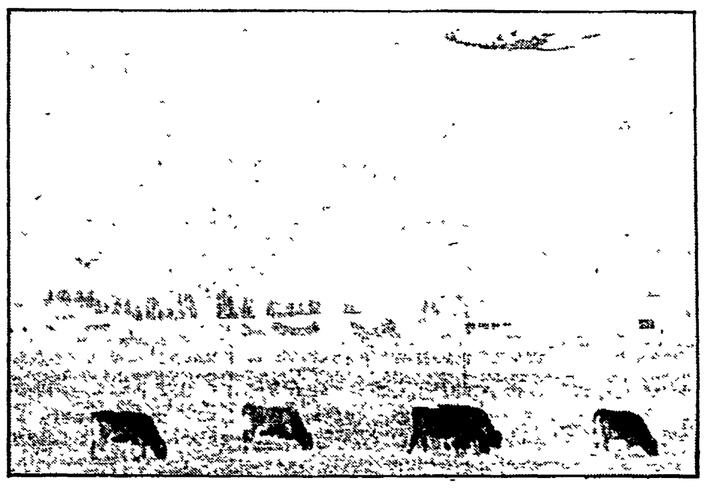
Contro il «ragionare da mercanti», giustamente denunciato da Pertini, ci vuole un passo deciso verso la «nazione-Europa». Era il linguaggio di Mazzini, ed è più attuale che mai. Nazione-Europa: cioè comunità politica e di difesa.

— Si discute anche di crisi della concezione della deterrenza e di nuove concezioni della sicurezza. È ancora possibile una dottrina, diciamo così, unilaterale, basata cioè sulla minaccia di distruzione dell'avversario? O non crede che una nuova concezione della sicurezza dovrebbe essere fondata su criteri di «partnership», associando tra loro le parti avverse? Quindi una sicurezza da perseguirsi attraverso il comune impegno, il dialogo, le trattative, le intese reciprocamente vantaggiose?

Non ho mai pensato alla dottrina della sicurezza in termini esclusivamente militari. Tantomeno in un'epoca in cui, come ho appena rilevato, le armi atomiche sono in grado di distruggere la civiltà non una sola volta ma alcune decine di volte. Sono d'accordo: la sicurezza è figlia di un complesso di fattori, in cui predominano la volontà di dialogo, la cooperazione, gli scambi economici e culturali.

Condivido quello che ha detto a Stoccolma il ministro degli Esteri tedesco Genscher (rappresentante di un Paese, la Germania, che è essenziale per l'alleanza occidentale): sarebbe fatale interrompere i canali di cooperazione economica con l'Est. L'atto finale di Helsinki costituisce uno dei momenti più alti dell'intesa internazionale. Ripristinarne il valore: ecco il dovere di tutti.

Guido Bimbi



Un gigantesco Galaxy sorvola la base di Sigonella, è il 27 novembre, arrivano i primi missili Cruise. A sinistra un gruppo di paracadutisti della Folgore a Beirut. Sotto un'immagine del fallito vertice CEE ad Atene

LIBANO

Aspri combattimenti alle porte di Beirut, è di nuovo guerra senza esclusione di colpi

È cominciata già la battaglia decisiva

I drusi avanzano mentre si sfalda l'esercito di Amin Gemayel

Estremi tentativi di negoziato - Sparano navi USA - Rimarrà l'ospedale italiano?

Dal nostro inviato

BEIRUT — È di nuovo guerra, senza esclusione di colpi. Si combatte aspramente sulle alture alle porte di Beirut, con sanguinosi attacchi e contrattacchi che questa sera vedevano l'esercito libanese in ritirata; per la prima volta dopo cinque mesi (vale a dire dalla «guerra dello Chouf» nello scorso settembre) è intervenuta nella battaglia l'aviazione libanese, attaccando posizioni druse a meno di 15 chilometri dalla capitale; e una unità della sesta flotta ha aperto il fuoco «su richiesta del comando militare libanese», confermando così che le navi USA fanno ormai parte integrante del dispositivo militare di cui dispone il regime di Amin Gemayel.

Nel giro di poche ore le speranze e le attese per un progressivo avvio del negoziato sembrano essersi dissolte, e si conferma l'impressione già ricavata lunedì che la mediazione del saudita Rafik Hariri sia praticamente finita, almeno per ora, in un vicolo cieco. Nessuno, certo, parla apertamente di guerra a oltranza. Gemayel ha ripetuto che «non c'è una soluzione militare» del conflitto libanese, il comando dell'esercito assicura che non ha alcuna intenzione «di riprendere Beirut ovest con la forza». E ieri Gemayel ha avuto un incontro a sorpresa, in una imprecisata località del Nord, con l'ex presidente della Repubblica Suleiman Frangieh (maronita di destra) che fa parte insieme a Jumblatt del Fronte di salvezza nazionale. Ma a tutto ciò si sovrappone per ora il fragore delle armi, che dalle colline sovrasta a tratti il rumore del traffico cittadino

La battaglia scatenata praticamente alle porte di Beirut è una battaglia decisiva per le future sorti della capitale, e più precisamente del suo settore occidentale. Si combatte infatti per il controllo della regione di Kabr Chmoun, subito al di là di Choueifat e di Suk El Gharb. Sono nomi che al lettore italiano non dicono molto: una manciata di villaggi disseminati sulle colline, fra rocce rossastre e pinete, da dove lo sguardo spazia verso Beirut e verso il mare. Ma è importante sapere che tra questi villaggi e su questi versanti si gioca per i drusi la possibilità di consolidare ed estendere il loro collegamento con le milizie, prevalentemente sciite, che controllano Beirut ovest e per l'esercito di Gemayel quella, al contrario, di isolare definitivamente la città dallo Chouf. E una volta isolata, ovviamente, Beirut ovest potrebbe avere i giorni contati ed essere costretta a cadere o con un attacco in forze (quello che l'esercito nega di perseguire perché «sarebbe un bagno di sangue» anche per la stessa truppa) o con il suo terzo assedio, dopo quelli delle drammatiche estati del 1976 e del 1982. Attualmente i drusi dispongono verso Beirut ovest di uno stretto corridoio verso Choueifat.

La battaglia è continuata per tutta la notte, dopo due giornate di quella che nella terminologia libanese viene definita «una calma relativa». Le accuse di aver sferrato l'attacco rimbalzano da una parte all'altra. È certo che una colonna di 300 drusi ha cercato di sfondare le linee governative a Kabr Chmoun e che nella notte — intorno alle 2 — il cacciatorpediniere lanciamissili americano «Claude Ricketts» ha aperto il fuoco per contrastare «attacchi mossi contro l'armata libanese», sparando undici salve dei suoi cannoni contro postazioni di artiglieria druse sulla montagna, quasi certamente intorno a Bhamdoun.

All'alba è intervenuta l'aviazione. I cacciabombardieri «Hawker Hunter» libanesi sono sfrecciati nel cielo di Beirut ed hanno bombardato in tre riprese le zone di Aley, Beirut Sour e Choueifat, tornando poi all'attacco verso le 14. Gli aerei sono decollati dall'aeroporto di fortuna allestito nel settembre scorso a nord di Beirut, sull'autostrada per Biblos. L'aviazione militare libanese dovrebbe disporre in tutto di tre aerei: quelli operativi erano, in settembre, cinque e due furono abbattuti dalla contraerea drusa, non si sa se nel frattempo altri ne siano stati forniti dagli Stati Uniti. Un portavoce del Partito socialista progressista druso annuncia che un aereo è stato abbattuto con un missile SAM 7. Le fonti ufficiali libanesi smentiscono, ma la circostanza sembra trovare conferma nella testimonianza di un reporter e di un fotografo dell'AP che hanno visto la scia del missile, uno degli aerei virare bruscamente verso destra e, poco dopo, un solo aereo riapparire sul Mediterraneo diretto verso Nord. Contrastanti versioni anche per la situazione sul terreno: i drusi affermano di aver conquistato i villaggi di Binnay e Ain Ksour. L'esercito dapprima ha sostenuto che commando elitrasportati li hanno ripresi, ma più tardi ha parlato di un «ridispiegamento» delle sue posizioni, ammettendo così di fatto la perdita delle due località e l'arretramento delle sue unità verso il mare, intorno a Khaldé. È una sconfitta tattica che può aprire alle forze druse la strada per scendere fino alla costa anche a sud di Beirut. In serata corre voce che i reparti governativi a Khaldé si sono sfaldati, dividendosi fra soldati cristiani e musulmani, e in tal caso si andrebbe verso una chiara sconfitta dei governativi.

Poco prima delle 7 di ieri mattina, contemporaneamente ai primi raids aerei, anche i marines sono stati coinvolti negli scontri, aprendo il fuoco con i mortai da 81 mm. dopo che la loro base — afferma un portavoce — era stata bersagliata a sua volta da colpi di mortaio. Più tardi aerei da guerra, quasi certamente F-14 americani, hanno sorvolato Beirut.

In città l'escalation si è tradotta in un aumento della tensione e delle sparatorie sulla «linea verde». Al momento di trasmettere questo servizio le raffiche delle mitragliatrici e il rombo dei cannoni si sentiva distintamente in direzione del porto. Gli israeliani d'altra parte non stanno a guardare inerti: per la seconda volta da venerdì scorso una loro colonna corazzata ha superato il fiume Awali spingendosi sulla costa fino a Damour, a meno di 20 chilometri da Beirut, in quella che viene definita una «missione di avvertimento».

Giancarlo Lannutti

• • •

ROMA — Tecnicamente tutto è pronto per il ritiro del contingente italiano. Le voci secondo le quali sarebbe allo studio la possibilità di lasciare nella capitale libanese l'ospedale da campo che sinora ha assistito numerose migliaia di civili libanesi, anche dopo la partenza del contingente italiano, hanno trovato conferma ieri in ambienti militari. Assieme all'ospedale verrebbero lasciati un numero imprecisato di carabinieri ai quali verrebbe affidato il compito di garantirne la sicurezza.

Al vaglio delle autorità militari è in queste ore anche la possibilità di lasciare nelle acque libanesi, finché dura la fase intermedia, la nave per operazioni anfibie «Caorle» con a bordo i fanti di marina del San Marco.

Bush da ieri a Roma Colloqui con Craxi

ROMA — È arrivato ieri sera, direttamente da Mosca dove ha preso parte ai funerali di Andropov, il vice-presidente degli Stati Uniti, George Bush. Bush, che oggi alle 12 terrà una conferenza-stampa all'ambasciata americana, ha avuto un colloquio con il presidente del Consiglio, Craxi. Argomento centrale, a quanto si è appreso, è stato il Libano e la presenza della forza multinazionale della quale fanno parte sia l'Italia che gli Stati Uniti.

Nel messaggio con il quale Bush informava Craxi della sua visita — afferma una nota di Palazzo Chigi — si indica la necessità di fornire al presidente del Consiglio italiano «le sue prime impressioni sulla nuova dirigenza sovietica, scambiando valutazioni circa gli appropriati passi che potrebbero essere compiuti insieme nelle prossime settimane per esprimere a Mosca l'intendimento occidentale di instaurare rapporti costruttivi e un dialogo di collaborazione nel mutuo vantaggio e reciproco rispetto».

Spiragli d'iniziativa all'ONU Hussein e Mubarak da Reagan

L'Unione Sovietica non si opporrebbe all'invio dei caschi blu, purché si allontani la Sesta Flotta - Anche re Hussein di Giordania dal presidente americano

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Qualcosa si muove all'ONU per il Libano. La Francia ha chiesto la riunione del Consiglio di sicurezza per discutere sul ritiro della Forza multinazionale e sull'invio dei caschi blu. L'Unione Sovietica ha dato il via libera al presidente del Consiglio di sicurezza per avviare il meccanismo che dovrebbe portare alla costituzione di una forza dell'ONU per garatire il cessate il fuoco. I sovietici pongono due condizioni: la prima, facilmente accoglibile, è il ritiro della Forza multinazionale; la seconda, assai più ardua, è il ritiro della Sesta Flotta americana fuori dal raggio d'azione libanese.

I diplomatici del Palazzo di Vetro registrano lo spostamento dell'URSS dalla posizione ostile all'intervento dell'ONU assunta nell'autunno scorso ma lo scetticismo continua a prevalere perché gli americani, pur dichiarando che non si opporranno in via di principio all'intervento dei caschi blu, evitano di pronunciarsi sulle richieste sovietiche. Ufficialmente gli americani sostengono che la risposta decisiva spetta al Libano, cioè a Gemayel, come se questo personaggio avesse una reale autonomia e come se l'uso della Sesta Flotta fosse irrilevante.

La posizione degli Stati Uniti nella vicenda libanese resta l'ostacolo principale sulla via di uno sblocco della crisi e, per di più, è soggetta ad oscillazioni e a zig zag che si possono spiegare soprattutto con la catena di insuccessi che gli USA hanno collezionato nella zona.

Ieri a Washington, mentre si svolgeva l'incontro a tre (Reagan, Hussein di Giordania e l'egiziano Mubarak), che qualcuno ha definito addirittura storico, il presidente ha fatto un'altra sconcertante dichiarazione sulla sorte dei marines: secondo Reagan, non si può escludere che queste truppe (che peraltro non si sono ancora ritirate sulle navi), vengano rispedite a terra. Altri marines, comunque, saranno mandati nella capitale libanese per addestrare l'esercito di Gemayel. Contemporaneamente, Weinberger faceva sapere al «Washington Post» di essere rimasto sconvolto dal fatto che la corazzata «New Jersey» aveva sparato ben 300 proiettili da una tonnellata mercoledì scorso. Quando l'ha saputo, l'uomo del Pentagono ha ordinato di usare con maggiore moderazione i più grandi cannoni navali esistenti al mondo. Lo stesso Weinberger ha fissato una ennesima data per il reimbarco dei marines: trenta giorni, o anche meno.

Hussein di Giordania

Hosni Mubarak

Mentre le iniziative della Casa Bianca e di altri uomini chiave dell'amministrazione producono più macerie politiche dei cannoneggiamenti navali, Reagan ha ricevuto l'uno dopo l'altro, e poi li ha riuniti insieme per una colazione di lavoro, Hussein e Mubarak. Dopo due giorni di colloqui con due tra i principali alleati che gli USA abbiano in Medio Oriente, sono emerse divergenze consistenti.

I due statisti arabi, e in particolare il re di Giordania, hanno insistito perché la questione palestinese, e non la questione libanese, sia considerata prioritaria. Inoltre, Hussein ha ribadito che non entrerà in un negoziato diretto con Israele fino a quando l'OLP non lo designerà come rappresentante dei palestinesi e se gli USA non riusciranno ad ottenere da Israele il blocco degli insediamenti ebraici in Cisgiordania. Il dissenso resta ampio perché gli Stati Uniti non hanno dato una risposta positiva a queste richieste dei due arabi moderati. Il dipartimento di Stato ha comunque espresso la propria soddisfazione per aver constatato che sia l'Egitto che la Giordania vedono nelle più strette relazioni con gli USA una garanzia per contrastare l'influenza della Siria nella zona. Un altro punto di dissenso è stato l'eccessivo appoggio americano a Gemayel, l'uso dei bombardamenti navali per intimidire la Siria e l'insistenza americana nel difendere l'accordo israeliano-libanese che le forze musulmane del Libano osteggiano

Aniello Coppola

Shamir preoccupato per l'iniziativa americana

TEL AVIV — Alla vigilia dell'incontro a Washington fra Reagan, il presidente egiziano Mubarak e il re di Giordania Hussein, il premier israeliano Shamir ha inviato un messaggio al presidente USA, insistendo per ottenerne un rinnovato appoggio all'accordo fra lo stato ebraico e il governo di Beirut raggiunto nel maggio dell'83 con la mediazione americana. La preoccupazione di Shamir è evidentemente quella del venir meno dell'impegno americano in sostegno all'accordo, in seguito all'incontro con i due esponenti arabi a Washington.

La lettera a Reagan, rivelata dal quotidiano «Maariv», sostiene che, se si andasse ad una abrogazione dell'accordo, si creerebbe un precedente per il quale qualsiasi paese «firmatario di un accordo di pace con Israele sarà costretto ad annullarlo soltanto perché istigato da uno stato arabo». Abrogare l'accordo, sostiene Shamir, sarebbe «distruttivo» per il Libano, e andrebbe a vantaggio solo della Siria. Nonostante ciò che è successo in queste settimane a Beirut, Shamir mostra di credere che l'applicazione del trattato «sia la via migliore per una soluzione della questione libanese».

Anche il «Jerusalem Post» giudica che la lettera di Shamir a Reagan denoti una eccessiva preoccupazione circa l'incontro con Mubarak e Hussein. «Ma davvero — si chiede il giornale — Shamir crede di poter imporre il suo veto a incontri del signor Reagan con più di un leader arabo alla volta?».

OCSE

Ministri economici riuniti a Parigi

Dollaro: è ancora polemica CEE-USA

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Utile scambio di idee e di punti di vista: formula più anodina e ambigua non poteva essere usata per la conclusione della conferenza tra i responsabili dell'economia dei ventiquattro paesi dell'Ocse, riuniti da due giorni a Parigi, per discutere su come creare le condizioni di una crescita durevole, non inflazionistica, e di una ripresa dell'occupazione. Se la conferenza aveva per scopo quello di «aiutare i governi dei ventiquattro paesi membri ad acquisire una percezione coerente e globale delle scelte politiche nei campi economico e sociale» che permettano il raggiungimento di questo obiettivo, si può ben dire che i 24 ministri dell'economia si sono separati ieri sera con la riaffermazione di qualche generalità (diversamente adattabile a situazioni e condizioni differenti), senza una precisa risposta ai numerosi e sostanziali interrogativi che erano sul tappeto. Tutti si sono detti d'accordo sulla necessità di una riduzione e riqualificazione delle dimensioni dell'intervento pubblico; sul recupero di una maggiore flessibilità del sistema produttivo attraverso il consenso sociale; su politiche nazionali più compatibili con i problemi generali della ripresa. Ma sarebbe difficile dire che questo accordo esista poi sul come raggiungere questi obiettivi. Qui le diverse realtà nazionali e le divergenti concezioni politiche ed economiche riprendono il sopravvento, disegnando schieramenti e indirizzi diversi che riconducono generalmente al contrasto tra la linea reaganiana del taglio netto con il «welfare state», delle ristrutturazioni selvagge, del gioco altrettanto selvaggio del mercato, e quella grosso modo degli europei, preoccupati del problema politico e della dimensione umana e sociale che solleva l'adattamento delle loro economie. Il francese Delors è stato forse il più esplicito nel definire indirettamente questo spartiacque, sostenendo che «bisogna evitare di cadere da un eccesso all'altro», che una diversa nozione del «welfare state» deve andare di pari passo con il «rifiuto di un ritorno indietro sul piano sociale»; che la diffusione del progresso tecnologico non deve costituire una minaccia per il livello di vita e per l'occupazione e più in generale nel ritenere che l'Europa si trova ad una svolta delle economie miste che pone una serie di interrogativi. Queste economie, dice in sostanza Delors, sono fondate sulla interazione dello stato, delle regole del mercato, del dialogo permanente tra le organizzazioni sindacali e quelle padronali. Il miglioramento di questi tre elementi e del loro gioco reciproco è in causa oggi: non soltanto, dunque, l'efficacia del settore pubblico. Se ci si concentra unicamente sul deficit pubblici, si dimenticherà di porsi interrogativi sul mercato, sul suo funzionamento, sulla sua effettiva capacità di prendere in conto sufficientemente le esigenze dell'avvenire. Queste domande, dice Delors, meritano di essere poste poichè le risposte non sono per nulla evidenti. Così come del tutto non evidente è rimasta la consistenza e la prospettiva della ripresa americana. Lo scetticismo è apparso accentuato dalle polemiche che esistono all'interno dell'amministrazione Usa: Feldstein, il consigliere finanziario di Reagan, che è all'origine di queste polemiche, non è stato certo in grado di fornire assicurazioni su qualche cosa di cui egli stesso oggi è dubbioso. Da parte americana e tedesca si è insistito su quella che gli Stati Uniti vedono come la chiave della ripresa: l'abbandono delle misure protezionistiche di varia natura adottate in questi ultimi anni dalla quasi totalità dei paesi Ocse. Ma qui, oltre che alle preoccupazioni di molti paesi di difendere in qualche modo i settori produttivi più fragili, ci si scontra con gli alti tassi d'interesse e la oscillazione dei cambi, che sconvolgono il mercato mondiale grazie all'altalena continua del dollaro. Due questioni su cui gli Usa rifiutano ogni concertazione con i loro partners e che ostacolano la soluzione dell'altro problema chiave di cui si è discusso ieri: l'esigenza di un aumento della liquidità internazionale ai fini dello sviluppo nei paesi del Terzo mondo, schiacciati per ora dai debiti, che gli alti tassi d'interesse del dollaro rendono sempre più difficilmente sopportabili.

Franco Fabiani

MOZAMBICO

Gravissimi danni per l'alluvione Appello per aiuti

Il Mozambico non ha fortuna. Dopo quattro anni di siccità che hanno gravemente colpito la sua agricoltura, ai primi di febbraio il «ciclone Domoina» ha devastato vaste zone del paese arrecando gravissimi danni alla stessa capitale Maputo, che da dieci giorni è senza acqua potabile in seguito alla distruzione delle canalizzazioni. Secondo un primo bilancio, decine sono le vittime accertate e centinaia gli scomparsi. I danni ammontano a diversi milioni di dollari e il governo del Mozambico ha fatto appello alla solidarietà internazionale per far fronte a una situazione definita di grave emergenza anche nel campo sanitario.

La pioggia torrenziale ha colpito il Mozambico insieme al ciclone, con venti che soffiavano a 100 chilometri all'ora sollevando sul mare onde di 9 metri. La centrale per il trattamento dell'acqua di Maputo è stata sommersa dalle acque che sono salite a circa 9 metri dal suolo in seguito allo straripamento del fiume Limpopo. Anche gli altri fiumi del Mozambico, l'Incomati, l'Umbeluzi e il Tembe sono straripati sommergendo migliaia di ettari di colture e impianti industriali. Nella valle dell'Incomati, a circa 50 chilometri a nord della capitale, 2.500 ettari di canna da zucchero sono stati sommersi, il raccolto è andato distrutto. Tutte le fattorie della valle dell'Umbeluzi sono state travolte dalle acque. Solo l'azienda agricola di Stato per la produzione del latte, a una quindicina di chilometri da Maputo, ha perso 800 capi di bestiame. Tra i danni più gravi quelli della linea ferroviaria che collega il Mozambico allo Swaziland e che è stata interrotta in tre punti. Saranno necessari tre mesi per ripararla e i danni sono calcolati in 2 milioni di dollari. Senza tetto sono rimaste 350 000 persone che hanno perso oltre alle loro case tutto il loro raccolto agricolo.

Tra i primi aiuti giunti nella capitale mozambicana sono stati quelli inviati dall'Italia. Un aereo speciale ha fatto già giungere a Maputo 82 gommoni, 30 motori per barche, tende per 600 persone e 2 tonnellate di latte in polvere. Anche i rappresentanti degli organismi non governativi di volontariato italiano hanno deciso di formare un coordinamento per l'organizzazione degli aiuti al fine di realizzare un centro di raccolta degli evacuati in Mozambico.

Alla situazione in Mozambico è stata dedicata una assemblea che si è svolta giovedì scorso presso la sezione Aurelia del PCI a Roma. Nel corso dell'assemblea è stata rilanciata la proposta di un gemellaggio del quartiere Aurelio con il quartiere Hulene di Maputo. Erano presenti il console del Mozambico in Italia, Leoniero Galleani, e la pittrice mozambicana Bertina Lopes. L'assemblea si è conclusa con un appello per la raccolta di beni e di denaro da inviare nelle zone colpite dall'alluvione. Gli aiuti saranno inoltrati con un aereo speciale che il governo italiano ha messo a disposizione delle organizzazioni di volontariato (CIC, CUAMM, COSV e MOLISV). Per la raccolta di fondi il Consolato del Mozambico ha aperto uno speciale conto corrente, n. 1158600/04/06, intestato «Mozambico», presso la Banca commerciale italiana, agenzia n. 20 di Milano.

CINA

Hu Yaobang andrà nella Corea del Nord

PECHINO — Il segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang si recherà nei prossimi mesi in visita nella Corea del Nord. L'annuncio è stato dato ieri dall'agenzia «Nuova Cina», che precisa i nomi dei leaders di Pyongyang autori dell'invito ufficiale: Kim Il Sung e Kim Jong Il. La cosa sembra sottintendere il consolidamento al potere di quest'ultimo, che è figlio di Kim Il Sung. Della visita di Hu Yaobang si è parlato nel corso dei colloqui avuti a Pechino dal ministro degli Esteri nordcoreano Kim Yong Nam, che ha lasciato lunedì la capitale cinese dopo aver dichiarato in un brindisi di commiato che le sue conversazioni sono state un successo.

COREA

Stabilito un contatto Nord-Sud

SEUL — Un contatto diretto, anche se informale, è stato stabilito ieri tra le due Coree: due ufficiali sudcoreani si sono incontrati con colleghi del Nord nel villaggio di Panmunjom, situato nella zona smilitarizzata, ed hanno consegnato loro una lettera del primo ministro sudcoreano in risposta a quanto il governo di Pyongyang propose lo scorso 11 gennaio: l'avvio di colloqui tripartiti per la soluzione della crisi nella penisola. Secondo i nordcoreani, a tali colloqui dovrebbero prendere parte rappresentanti di Pyongyang, Seul e Washington: essi ritengono infatti che la Corea meridionale abbia con gli Stati Uniti un rapporto tale da esigere la partecipazione americana al negoziato. Seul considera propagandistica questa posizione.

IRAN-IRAK

Teheran minaccia di colpire Baghdad

TEHERAN — Continua sempre più minacciosa la spirale delle rappresaglie tra Iran e Irak. Dopo i bombardamenti irakeni di alcune città iraniane del Golfo l'Iran ha replicato bombardando la città di Bassora. Ora, dopo un bombardamento di rappresaglia dell'aviazione irakena su tre città iraniane Teheran ha annunciato che l'aviazione iraniana bombarderà tutte le città irakene compresa la capitale, Baghdad. Lo ha detto l'hojatoleslam Ali Khamenei, capo dello Stato iraniano. «Tutte le grandi città irakene sono alla nostra portata, compresa Baghdad», ha detto. Secondo un bilancio fornito da radio Teheran, trenta civili sono rimasti uccisi e 65 feriti lunedì sera in un bombardamento irakeno contro tre città del Kuzhistan, fino a 200 chilometri dalla frontiera tra i due paesi.

I bombardamenti irakeni e iraniani contro le popolazioni civili sono stati condannati dall'opposizione iraniana antikhomeinista all'estero. Il presidente del consiglio nazionale della Resistenza, Massud Rajavi ha invitato il presidente irakeno Saddam Hussein a cessare i bombardamenti che colpiscono «inermi popolazioni civili iraniane». D'altra parte, l'Iran ha nuovamente bombardato ieri mattina sei città di frontiera irakene, uccidendo 22 civili e causando il ferimento di 70 persone. Lo annuncia l'agenzia irakena «INA».

AUSTRIA

Oggi e domani visita di Craxi a Vienna

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi si reca oggi a Vienna per una visita ufficiale di due giorni. Domani sarà raggiunto nella capitale austriaca dal ministro degli Esteri Andreotti, reduce da Mosca. Durante la visita, la prima di un capo di governo italiano in Austria da ben 103 anni, Craxi incontrerà il presidente della Repubblica Kirschschläger e il cancelliere Sinowatz.

Sgombrato il campo dai contrasti e dalle incomprensioni sulla questione altoatesina, argomenti centrali dei colloqui saranno le relazioni Est-Ovest e l'interscambio commerciale tra i due paesi. Si parlerà anche dei progetti per migliorare il traffico stradale e ferroviario tra Italia e Austria.

Brevi

Attacco all'ambasciata dell'URSS a Kabul

DELHI — I mujahidin hanno sferrato un violento attacco contro il perimetro difensivo dell'ambasciata sovietica a Kabul, lunedì sera nel centrale quartiere di Karteseh. Le sparatorie sono durate per tutta la notte ma non ci sarebbero state vittime

Tripoli: non abbiamo truppe nel Ciad

PARIGI — «La Francia conferma il proverbio secondo il quale una bugia più è grossa più rischia di essere creduta». Con questa battuta l'agenzia ufficiale libica, «Jana», è tornata a smentire la presenza di sue truppe nel Ciad, in risposta all'affermazione del presidente Mitterrand, il quale, domenica sera, durante un discorso televisivo, aveva giustificato l'intervento militare della Francia con l'occupazione libica nel nord del Ciad.

I laburisti inglesi confermano il no ai Cruise

WASHINGTON — Il leader laburista britannico, Neil Kinnock, ha dichiarato che se il suo partito andrà al governo i missili «Cruise» dislocati in Gran Bretagna saranno rimandati negli Stati Uniti. Prendendo la parola a Washington, durante una manifestazione pacifista, Kinnock ha anche affermato che i laburisti al governo annullerebbero il programma «Trident» varato dalla Thatcher.

Morto il vescovo di Czestochowa

VARSAVIA — Stefan Barela, vescovo di Czestochowa, sede del santuario della Madonna nera, è deceduto all'età di 68 anni dopo una lunga lotta con il cancro di cui soffriva. Era vescovo della diocesi dal 1964

Brasile, arrestato l'argentino Firmenich

RIO DE JANEIRO — La polizia federale brasiliana ha trattenuto in stato di fermo l'ex leader della guerriglia dei montoneros argentini, Mario Firmenich, su richiesta del governo argentino che chiede l'estradizione

PANAMA

Improvvise dimissioni di De La Espriella

L'AVANA — Il presidente del Panama, Ricardo De La Espriella, ha rassegnato lunedì le dimissioni, al suo posto è andato il vicepresidente, Jorge Illueca. La decisione di De La Espriella ha colto tutti di sorpresa ed è stata comunicata poche ore dopo il ritorno dell'ex presidente da un viaggio all'interno del Paese, proprio mentre giungeva a Panama dagli Stati Uniti il candidato del partito di governo alle elezioni presidenziali del prossimo 6 maggio, Nicolas Ardito Barletta.

A rendere ancora più drammatico l'improvviso cambio, proprio mentre De La Espriella comunicava con una brevissima lettera le sue dimissioni al presidente del Parlamento, si interrompeva l'energia elettrica, pare per la caduta di due traliccio nella regione di Cicili, al lato della zona del canale dove l'esercito degli Stati Uniti sta svolgendo manovre militari.

De La Espriella si sarebbe dimesso per protesta contro la decisione del suo partito di designare come candidato Barletta o, secondo altri, per divergenze con la potentissima Guardia nazionale, unico corpo armato del Paese. Poco prima di dimettersi infatti, De La Espriella si è incontrato col comandante della Guardia, il gen. Manuel Antonio Noriega.

Il nuovo presidente, Jorge Illeca, che rimarrà in carica fino ad ottobre, è attualmente presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, carica che dovrà ora lasciare

Spettacoli Cultura

La cacciata del Paradiso, affresco di Masaccio che si trova alla Cappella Brancaccio e, in alto, una delle teste femminili, attribuita al pittore toscano, venuta in luce dopo i recenti restauri

Prende il via a Firenze (sponsor la Olivetti) il restauro della cappella Brancacci con i celebri affreschi delle Storie di San Pietro. Il lavoro rivelerà un aspetto sconosciuto del pittore toscano: quello «colorista» che incantò il Beato Angelico

La rivelazione di Masaccio

ROMA — Racconta il Vasari che il Beato Angelico era fra i più assidui frequentatori della cappella Brancacci nella chiesa del Carmine a Firenze, dove studiava e analizzava gli affreschi di Masaccio e Masolino. Che il maestro del colore puro, squillante e tenero nello stesso tempo, potesse trovare ispirazione da quegli affreschi, sicuramente stupendi, ma così poco cromatici, può sembrare un nonsense. «Ma — spiega Umberto Baldini, direttore dell'ufficio centrale del restauro di Roma — tra due anni quell'apparente paradosso sarà svelato: perché un accurato restauro restituirà alle pareti annerite tutta la tavolozza con la quale furono dipinte». Commenta Giulio Carlo Argan: «Il restauro rivelerà un Masaccio nuovo. E se sul piano iconografico poco ci sarà da modificare nelle interpretazioni sul grande pittore, sul piano del colore molte teorie andranno riviste».

Il restauro in grande stile della cappella Brancacci è stato annunciato con una conferenza stampa che sarebbe stata anch'essa in grande stile, se un incredibile ritardo del ministro Gullotti, presentatosi un'ora dopo, non avesse rischiato di far crollare tutto. E di mandare su tutte le furie Carlo De Benedetti, che scalpitava nell'attesa, lui, abituato alla precisione del manager. Olivetti, infatti, dopo il restauro del Cenacolo di Leonardo, ha deciso di confermare il suo ruolo di grande sponsor culturale finanziando dal primo all'ultimo soldo anche quello della famosissima cappella.

Pagato il tributo alla cronaca passiamo alla storia. La cappella fu affrescata attorno al 1424 per iniziativa della potente famiglia fiorentina dei Brancacci. Il compito di illustrare le pareti fu affidato a Masolino da Panicale, già celebre pittore, che si portò dietro un suo allievo poco più che ventenne, quel Tommaso di ser Giovanni di Mone, più noto col diminutivo sprezzante di Masaccio. Il vecchio pittore ancora legato ai canoni gotici non immaginava certo quale rivoluzione avesse in mente il suo giovane garzone di bottega. Ma se ne accorse ben presto e se ne accorsero anche i contemporanei. Masaccio travasò nelle storie di San Pietro, santo a cui era dedicata la cappella, tutti i tormenti dell'uomo del Rinascimento. Non più quelle architetture senza prospettiva che chiudevano lo spazio attorno all'uomo, ma l'uomo stesso al centro dello spazio e del mondo a circoscriverlo e possederlo con un gesto. Così dalla pareti della cappella due mondi, quello vecchio e quello nuovo, si guardavano.

Ma si guardarono in pace per poco: la famiglia Brancacci, caduta in disgrazia (cose che accadevano piuttosto di frequente all'epoca), fu però cacciata da Firenze. E la cappella cadde in altre mani: sottratta al culto di San Pietro, fu destinata a quello della Madonna. Neppure i santi venivano lasciati in pace a quei tempi. Sull'altare fu collocata un'immagine duecentesca della Madonna. Ma i nuovi padroni, non contenti di sovrapporre una pala vecchia a un affresco nuovo (antico vizio dei conservatori di tutti i tempi), grattarono proprio via uno degli affreschi. Masaccio, per sua fortuna, nulla ne seppe; era già morto a soli 27 anni lasciando capolavori che avevano rivoluzionato la storia dell'arte.

Oggi una parte di quella parete dipinta è tornata in luce, dopo i primi saggi compiuti dai restauratori dell'istituto di Firenze. Vi si vede una mezza figura che secondo il professor Baldini potrebbe essere quella di un carnefice. «Lo farebbe pensare il tipo di abbigliamento e cioè una casacca con dei lacciuoli che appartiene all'iconografia del carnefice. Secondo me vi era rappresentata la crocifissione di San Pietro fatta da Masaccio. E che la distruzione dell'affresco sia stata quasi contemporanea alla sua realizzazione lo conferma il fatto che nessuna fonte ha mai parlato di quel lavoro».

Il frammento è riemerso quando è stato rimosso l'altare barocco che alla metà del 700 fu innalzato davanti alla parete principale, per abbellire la chiesa, come racconta padre Pietro Paolo Manetti che tutto contento per la cappella, rimessa a nuovo coprendo il vecchio, così commentava all'epoca: «Il tutto d'argento, cera, fiori, mantellino, ecc., non fa spregevole apparisenza: noi poveri fraticelli ci potiamo accontentare».

«È stata un po' una scommessa — racconta Baldini — ci siamo detti: se rimuoviamo quell'altare dietro ci sarà pure qualcosa della vecchia cappella». Una scommessa stravinta perché, oltre al frammento, è stata trovata la vecchia finestra a bifore con ai lati due teste femminili e decorazioni floreali. Un vero colpo di fortuna «perché ora abbiamo la pietra di paragone dei colori originali e possiamo lavorare più tranquilli».

E, infatti, siccome non sempre il male viene per nuocere, quell'altare, coprendoli, salvò il frammento e le decorazioni ai lati delle finestre dall'incendio che di lì a poco avrebbe devastato la chiesa del Carmine. Era il 1771 quando le fiamme avvolsero l'edificio, lasciando miracolosamente intatti gli affreschi di Masolino e di Masaccio. Ma annerendoli con una spessa patina di fumo, tanto da rendere ormai inintellegibili i colori. Oggi quelle due dolci teste femminili, una delle quali viene attribuita a Masolino, l'altra a Masaccio, tanto per continuare nel gioco delle spartizioni, stanno lì a testimoniare il bianco abbagliante, l'azzurro terso, il rosa carico dei colori originali.

Le vicissitudini degli affreschi, almeno quelle più traumatiche, erano finite, ma ci si misero poi i restauratori che nell'800 spesso, con i loro interventi, facevano più danni che altro. Anche le storie di San Pietro non sfuggirono alla sorte. Cosicché, spenti i colori, ingrigite le figure, gli affreschi della cappella Brancacci hanno sempre offerto uno smorto ricordo dell'originale. Lo confermò negli anni Trenta un piccolo saggio di restauro dell'allora sovrintendente Ugo Procacci che ripulì dal nerofumo un pezzo di un copricapo, rivelando l'azzurro intenso del quale era composto. E da allora sono passati cinquanta anni, il che significa che anche quel colore potrebbe essersi appannato di nuovo.

In attesa della rivelazione del Masaccio colorista, facciamo un po' di conti. Ci vorranno circa due anni, saranno impiegati restauratori dello Stato, anche se ancora non si capisce quale dei due istituti, quello di Firenze o quello di Roma, verranno impegnati. La polemica già corre sul filo — come riferiamo a parte — perché Firenze, che ha finora «curato» la cappella, rivendica un suo buon diritto, ma Baldini, che è stato fino a qualche mese fa direttore dell'istituto di Firenze, rivendica a sé il diritto di decidere. Nel dubbio lavoreranno all'impresa entrambi gli istituti, ma chi stabilirà quali tecnici dovranno essere utilizzati nel lavoro? Il direttore di Roma o quello di Firenze? A parte l'incertezza delle competenze, mistero sui fondi. De Benedetti, che è andato via di fretta avendo perso tempo ad aspettare il ministro, non ha fornito cifre. Baldini ha parlato di oltre un miliardo di lire che secondo lui dovrà essere investito nell'impresa.

Intanto ai visitatori la cappella Brancacci verrà proibita per due anni. Una rinuncia amara, ma necessaria. Per ovviare alle delusioni è stato annunciato che alla fine del mese, tolti i ponteggi vecchi, eretti per compiere le analisi, ancora per una ventina di giorni sarà possibile rimirare la disfida tra Masaccio e il suo maestro, prima di innalzare le impalcature nuove.

Matilde Passa

E a Firenze scoppia già la polemica

FIRENZE — «Un fatto eccezionale che non può certamente diventare una regola». Così Anna Forlani Tempesti, nuovo sovrintendente dell'opificio delle pietre dure (che è l'istituto del restauro di Firenze) ha commentato la decisione di Gullotti di affidare al professor Baldini il restauro della cappella Brancacci. Molto più duro e preoccupato il giudizio dei dipendenti dell'istituto che in un documento redatto alcuni giorni fa, quando si era sparsa la notizia, definiva la decisione «cosa assolutamente intollerabile e che riproporrebbe in maniera subdola il problema dello smembramento e del depauperamento del laboratorio di Firenze».

Il professor Baldini, è detto nel documento, aveva già diretto i restauri come sovrintendente all'opificio fiorentino. Rispetto alla sua direzione sono molte le riserve dei funzionari. La sua gestione venne definita «personalistica» e causò forti tensioni. Il caso odierno preoccupa perché «oltre a essere il primo caso di un restauro "avocato" dalla direzione dell'Istituto di Roma, potrebbe configurarsi come un precedente per un "controllo" centrale sugli istituti di restauro periferici».

Da più di un secolo si dà per spacciata la poesia. E oggi, ancora una volta, ci si chiede se abbia un senso. Ma nessuno indaga sul suo «uso sociale»: perché forse, allora, bisognerebbe cercarla nelle canzonette e non nei libri...

Ma oggi i poeti stanno in hit parade

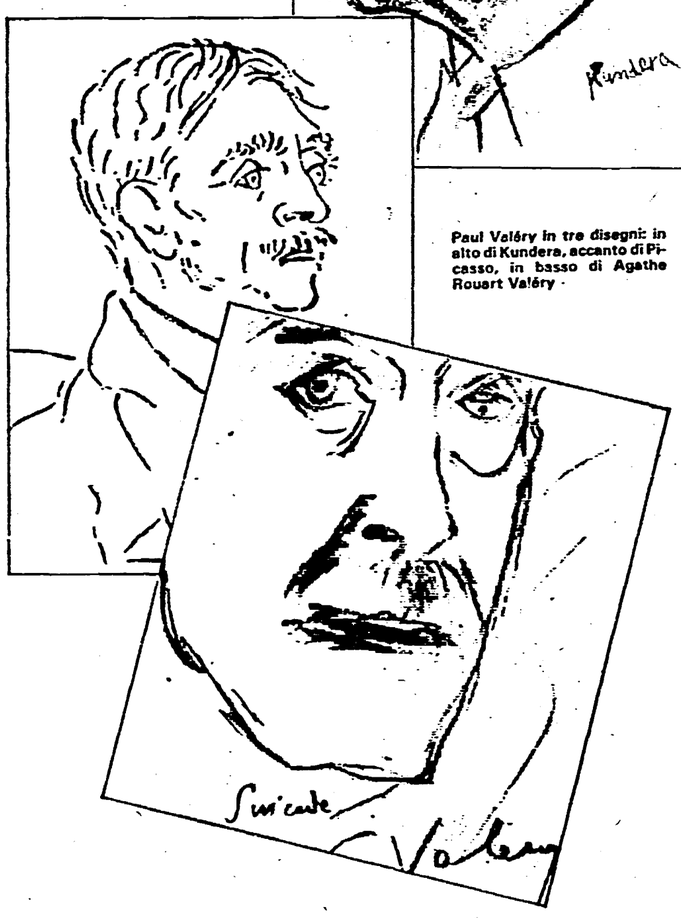
«Ha ancora senso la poesia?». Onestamente non lo so e per chiarirmelo, il problema, cerco di intervenire, in punta di piedi, nel discorso incominciato da Giovanni Giudici e proseguito da Giancarlo Ferretti, non per portar lumi (che al più ho due o tre zolfanelli) ma per organizzarmelo mentalmente, il problema, accadesse mai che una figlia mi proponesse la stessa domanda.

Se la poesia è, formalmente parlando, quella cosa che tutti sappiamo empiricamente che sia (una scrittura per metri e per ritmi, ogni tanto si va a capo, ecc.), non si sono mai scritti libri di poesia come oggi, numerosissimi. Ci sono case editrici che ci campano su. Ci sono giornali specializzati. Ci sono premi. C'è tutta un'organizzazione semisommersa per lo sfruttamento redditizio delle pulsioni, delle velleità e delle ambizioni poetiche, con prevalenza statistica (e non insignificante) per il Sud. Ciò può significare che, a dispetto della Storia, resiste ancora una deferenza nei confronti dell'istituto poetico, come d'uno «status» privilegiato-privilegiante, una distinzione di classe intellettuale, a prescindere dal valore intrinseco o commerciale del prodotto: sono un poeta, scrivo poesie... al di là dei giudizi di merito c'è una apparente buona salute, c'è uno spazio coltivato intensivamente. Semmai c'è da chiedersi (ecco il primo punto) cosa si coltivi in realtà, come mai con tale abbondanza relativa, e cosa rappresenti, socialmente e psicologicamente, quella scelta cultiva, cosa significhi. Troppo facile liquidarlo con un periferico e provinciale residuato umanistico UNRA.

Contraddittoriamente è però vero che si produce poesia ma non la si consuma, stando all'andamento e alle cifre editoriali, specie dei tradizionali «grandi editori» di «grande poesia», con una vistosa sperequazione rispetto agli altri generi? Il che potrebbe forse voler dire che si consuma diversamente, che ci sono livelli diversi di godimento della «cosa». Nasce il dubbio che ci sia una tensione a scrivere (a esporsi, a confessarsi, a consolarsi) che si esaurisce nella scrittura, un fenomeno privato o narcisistico, che nella privatezza trova soddisfazione, anche se accanto prospera un apparato, per lo più pagato e mantenuto da chi scrive, per distribuire lodi e fragili onorificenze. Un'industria autarchica a ciclo continuo. Né posso far finta che tutto ciò non accada, per negativo e deteriore e marginale lo consideri. D'altro canto è vero che la poesia che vive al di fuori di questo marginale mercato sia in crisi di consumo. Le più celebrate collane si dice fatichino a mantenersi, con irrisorie tirature. Campano meglio i piccoli con piccole spese e piccole «brochures», a volte sofisticatissimi, spesso all'avanguardia. Perché premono in molti, i giovani continuano a scrivere poesie. Dunque l'aspetto paradossale è che il mercato registri una domanda sproporzionata all'offerta, alla produzione (anche se non proprio all'editoria).

Se questo è il quadro si deve concludere che l'istituto della poesia è in crisi, la «cosa» non ha più senso, è morta, estremizzando. È così? Però noi sappiamo che il necrologio della poesia è stato scritto ormai da un secolo e più e l'hanno poeticamente dettato i poeti. Anzi, la poesia contemporanea nasce davvero sulla consapevolezza, persino masochisticamente (o comicamente) compiaciuta, della sua morbilità e mortalità, sulla mortalità stessa delle civiltà (Valéry), sulla loro «umanità» deperibile e per nulla immortale irridendo semmai all'istituzionalità accademica, fino a decretare il proprio suicidio o la spoliazione delle sue specificità e funzioni. Giù dal trono. E qui si dovrebbe far la storia, da Baudelaire a Mallarmé alle avanguardie ai nostri crepuscolari, una storia di denunce e di ricusazioni esplicite (non sono un poeta, sono un saltimbanco, ecc.) accompagnate dalla manomissione degli stessi strumenti. Cos'era, un azzeramento per ripartire da capo? Per alcuni sì, ma il trauma c'è stato. Era solo una questione di «trouver le nouveau» nel profondo o anche di mettere a confronto l'antico poetico con il nuovo culturale, la civiltà industriale con le novità socio-economico-politiche, d'un uomo ristrutturato? Un lavoro di adeguamento in considerazione dell'inadeguatezza, vera o presunta, delle antiche forme o formule di comunicazione poetica? Un altro paradosso vuole che la fase di crisi sia stata fortunata, così pare, sul piano del consumo.

Quello sommariamente descritto, e ancora ripercosso fin qui, nelle nostre mani, non era comunque un fenomeno risolto o ridotto alla sola poesia, la cui «morte» s'accompagnava a quella della musica e a quella delle arti figurative, accanto a quella solenne e «comica» di Dio, con tutti i risentimenti e le ripercussioni di mercato e di consumo che ognuno ben sa, se lo «scandalo» appunto dura ancora. E sullo stato presente posso azzardare solo poche ipotesi.



Paul Valéry in tre disegni: in alto di Kundera, accanto di Picasso, in basso di Agathe Rouart Valéry

Sono d'accordo con Giudici: «la letteratura produce letteratura» (metalinguaggi e necrologi e divertimenti); è in crisi «la coscienza della propria utilità sociale» (che non è solo un'angoscia esistenziale ma politica); è in crisi soprattutto la «presunzione di una centralità civile che la letteratura poté avere in passato» (eppure qualcosa resiste nella folla degli innocenti non informati di quella «morte»). Ma è vero, perciò, che si consuma meno o poca poesia? D'accordo, è vero, che chi è fuori dall'organizzazione industrial-libraria ha difficoltà a pubblicare; è vero che chi pubblica, anche nelle più prestigiose collane, ha un pubblico di lettori miserevolmente contenuto nel migliaio, ed è vero che molti scrivono. Allora?

Ecco, mi pare che ci sia un concetto non saltato fuori ancora e col quale forse è inevitabile fare i conti, all'interno di questo sistema dominante: è l'«uso», il concetto di «uso», che peraltro non è affatto nuovo (di funzionalità, di pedagogicità, di strumento di educazione e di potere, se ne parla dai tempi di Aristotele). In più in una civiltàcapitalistico-industriale l'«uso» (a cosa serve) è economicamente fondamentale.

Nelle arti figurative l'uso è diventato visibile nel trasferimento al «design». C'è stata un'assimilazione. Voglio dire che c'è un nesso, e al limite un'omologia di consumo, tra un'automobile (quella marinettiana e quella che sta al Museo d'arte moderna di New York) e una scultura, tra un manifesto e un quadro, tra una sedia e una scultura, ecc... L'arte ha trovato «applicazioni», che servono poi anche per un contrabbando di ritorno. Si ha l'analogo con la poesia? Qual è il suo «uso» o riuso, ci sono altre vie di consumo e di mercato, diverse da quelle librarie? A guardare in maniera distanziata e spassionata direi di sì, senza riferirmi alle letture in teatro, in piazza, in spiaggia, nelle feste dell'effimero permanente. Non potrebbe essere accaduto che, in mezzo alla civiltà industriale, l'industria si sia impossessata della poesia, riciclandola? (Penso all'enorme consumo di canzoni e, di conseguenza di testi poetici, a testimonianza che la diffusione è alta ma diverso il canale e gli strumenti). Io credo che le decine di migliaia di giovani che affollano gli stadi, a torto o a ragione, per ascoltare Dalla o De Gregorio. Conte lo facciano più per le cose dette che per la musica (mi verrebbe di citare i «cantacronache» degli anni Cinquanta. È solo un caso, un'ipotesi, per dire che non è tanto il fenomeno, la «cosa» in sé ad essere in crisi e senza senso, quanto il ruolo sociale del poeta, la sacerdotalità profetica, cioè proprio la centralità della poesia in questa cultura. Ai poeti (ma non a tutti) dispiace di non essere più l'ombelico del mondo, o di non apparirlo. Ciò che è legittimo, non però casuale.

Per secoli la funzione del poeti fu strutturale rispetto all'organizzazione della civiltà e può giustamente bruciare constatarne ora la sovrastrutturalità (la morte, «quella»?). Non riesco a prendere sul serio la drammaticità, perché il dramma vero sta semmai e ancora altrove, e «politico» avrebbe detto Aristotele. Ai poeti pur sempre il piacere di scrivere, che non è poco. E poi quello di trasgredire e di insegnare la trasgressione, dal giorno in cui fu dettato il primo necrologio alla sublimità della poesia. D'accordo, un piacere orbo di fama e di gloria. O il discorso è davvero quello della fama e della gloria? Non c'è scampo, non ne vedo. Parliamo di «politica», dunque.

Folco Portinari

Edizioni Dedalo / novità

Gianni Brunoro
Corto come un romanzo
Illazioni su Corto Maltese, ultimo eroe romantico
presentazione di Folco Quilici
illustrato a colori

Francesco Gabrieli
L'Islàm nella storia
Temi e problemi del mondo musulmano nei saggi del più noto orientalista italiano, «Premio Balzan 1983»

Franco Cassano
La certezza infondata
Previsione ed eventi nelle scienze sociali

Cesare De Sessa
Le radici storiche del Movimento Moderno

Maria Rosaria Manieri
La fondazione etica del socialismo

Sapere nel fascicolo di febbraio:
L. Cancrini - A. Tazza: Che cos'è questa follia?
Fiammetta Trisi: Ciclo mestruale ed umore
Andrea Frova: La Cina è un po' più vicina

Nuova serie diretta da Marcello Fabbri
Controspazio / 3
Il villaggio globale. *Scritti di:* Argan, Battisti, Bianchi, Castelli, Fattinnanzi, Ferraris, Forcella, Franchini, Ghezzi, Greco, Piccaluga, Sini, Spinucci, Tafuri ed altri

Cinema, altri media ed elettronica. Rassegna bimestrale di cultura diretta da Guido Aristarco
Cinema nuovo / 286
Semiologi perplessi • Un viaggio psicoanalitico nell'arca perduta • Inediti cinematografici di Verga • Dali intervista Buñuel • Il cinema elettronico
Scritti di: Alonge, Aristarco, Bernardi, Gazzano, Marcone Dassano, Raya, Termine, Verità

Spettacoli
Cultura

Sensuale e romantica: in tournée Loredana Berté versione 84

MILANO — Ci sono canzoni attraverso le quali il pubblico identifica il cliché di un'artista, la sua risposta emozionale costante, al di là (o al di qua) delle mode, degli stili, dei looks, che può abbracciare in un *determinato momento*. Così Loredana Berté con «Non sono una signora» ha sicuramente centrato, un paio di anni fa, il personaggio dell'avventuriera romantica, buona incassatrice, con molte storie da raccontare se solo facesse parte del suo carattere venirtele a raccontare. Perché è il carattere, non la virtù, che conta, dopotutto.

Fedele al suo destino professionale Berté apre il nuovo spettacolo con «Un'automobile di trent'anni», canzone sul «come-si-fa» a restare in carreggiata appropriandosi dei codici maschili, senza sacrificare i sentimenti. Ma «Jazz» (lo spettacolo si chiama come l'ultimo disco) ci proietta in atmosfere più rarefatte, eleganti, congruenti alle soluzioni di «Il mare d'inverno», singolo scritto dal cantautore new wave Enrico Ruggeri. Questo stile più sofisticato, pieno di assenza, deliberatamente diverso dal «soul» terraneo e latino in cui si esprime Ivano Fossati, geniale produttore degli ultimi due album della cantante romana, permette alla personalità della Berté di giocare su nuovi registri, nuove tonalità vocali.

Malgrado il preannunciato look «post-apocalittico», sfoggiato in extremis, in una luce paralizzante bianca, più teatrale che da concerto rock, alla tunica strappata da sopravvissuta-chic Berté dimostra di preferire pantaloni elasticizzati da ginnastica e t-shirt, stile «Flashdance», più pratici e sportivi; flessuosa, vagamente «nera» (c'è una versione rappeggiante di «Movie Movie», e di fatto molto reggae e funk ultramelodico in pezzi come «Ninna nanna», «La luna bussò», «Così ti scrivo»), irradia seduzione, bravura, savoir faire, senza calcare il cliché dell'aerobica. Dà l'impressione di trovarsi a proprio agio sia quando carica di sensualità brani che su disco hanno un taglio generalmente più blando, refrattario, per bene, sia quando rispetta incondizionatamente la scelta discografica.

In concerto appare sicura e caricata, la perfetta immagine della chanteuse che controlla, durante le prime uscite della band (totalmente rinnovata), che ogni ingranaggio giri a puntino, ben sincronizzato e lucido di olio. Il gruppo, comprendente l'ormai inseparabile vocalist Ida Cooper, vede Bobby Douglas alle tastiere, Guido Guglielmetti al basso, Elio Rivagli alla batteria, Antonio Seronno alla chitarra. Tutti elementi che rappresentano «una sicurezza» quando si tratta di offrire un lavoro costante, ben centrato sul «drive» della sezione ritmica e sul basamento armonico, più che sul pezzo di bravura estemporaneo. In questo senso è proprio vero ciò che canta ironicamente in «Ho chiuso col rock'n'roll»: tutto adesso suona molto più soul-disco (bianca) che rock'n'roll. Discorso a parte per Claudio Pascoli, uno dei più quotati session-men nostrani, che con pochissimo jazz produce molto mood lirico, atmosfera (naturalmente al sax).

Il tour di «Jazz», che ha preso ufficialmente il via con il doppio concerto milanese (pomeriggio e sera) all'Orfeo Music Hall tocca, tra le tante città, Napoli (19), Roma (20), Padova (25). A marzo la «bandaberté» esce per la prima volta dai sacri confini per raggiungere Germania, Austria, Svizzera e Urss. Al tour-de-force estivi, stile afa, sudore e stadi la Berté da diversi anni preferisce i teatri ed il clima (anche psicologico) più freddo dell'autunno-inverno. La struttura, semplice nella concezione visiva (a parte garze e velame a sovrastare lo stage), rispetto alle provocazioni hard di alcuni anni fa, è a prova di stress, adatta a sforzi anche prolungati, calibrati per un'equa ed uniforme erogazione emotiva, sera dopo sera, senza sprechi di carburante iniziali, decisamente superflui. E così la cantante dei Tir, delle automobili trentenni, della carrettera e dei motori in salita è arrivata alla patente internazionale.

Chi ha detto che diesel era il ritmo della vita?

Fabio Malagnini

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

«La grande quercia» non fa più ombra

All'ombra della grande quercia: un'ombra sempre più esile, che non protegge più. E stasera (Raiuno, ore 20,30), quarta ed ultima puntata, i nodi vengono al pettine. È la sconfitta, la disfatta, di una borghesia stolta e arraffona. Enrico Maria Salerno ed Irene Papas, generazione di mezzo, sono gli «sconfitti»: il padre era la «quercia» del titolo. i figli cercano strade diverse. La fine di Salerno l'abbiamo già capita: è fallito, malato, le cose vanno male. Ed Irene Papas, che fino ad ora ha sopportato scappatelle e fughe del consorte, attende l'ultima puntata per ricambiare. E finire malissimo. Per un incidente d'auto, durante una passeggiata romantica, la Papas esce di scena: la «madre» muore. È il tempo di Massimo Ranieri, che — come insegnano le favole — ricominciando dal niente, con una moglie senza pretese, risolleva le sorti della famiglia, o per lo meno la sua dignità. Una nuova «quercia» alla cui ombra coltiverà una famiglia come quella da cui proviene? Tutto è possibile, ma Alfredo Giannetti, che ha scritto e diretto lo sceneggiato televisivo, probabilmente voleva mandare un segnale di speranza.

Retequattro, 17,30

Ecco «Cuore» di De Amicis visto dai giapponesi

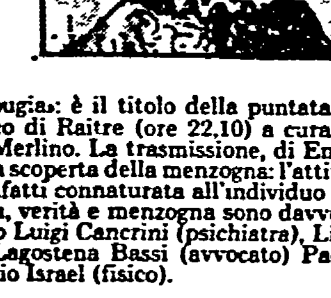
Il «revival» di De Amicis è fatto davvero alla grande: sull'onda del *Cuore* diretto da Comencini è nata una moda, una *commercializzazione* a tappeto, partita prima della fine del film. Così, se la RAI ha da poco terminato di proporre per i più piccoli *Dagli Appennini alle Ande*, e cartoni animati, Retequattro ha preso al volo l'occasione di acquistare l'intera «serie Cuore» dei cartoons giapponesi. Alle 17.30 — l'ora dei bambini — vanno in onda i «buoni sentimenti», secondo Mondadori, che ha varato in contemporanea delle pubblicazioni a fumetti del romanzo (illustrate con i cartoons televisivi). La produzione che vediamo in TV è della Nippo Animation, uno dei colossi del genere, che ridisegna in modo irriconoscibile la Torino ottocentesca della famiglia di Enrico, e «uniforma» il generoso Garrone, l'aristocratico De Rossi, Franti l'invidioso, regalando a tutti occhioni da bambola, adatti sia per la vendita europea che per i gusti dei giapponesi.

Raidue, ore 18,40

I coniugi Hart contro Vianello e la Ciuffini

Hanno cambiato orario, e sono entrati nella «fascia del telefilm» a cui dà più attenzione Raidue: Robert Wagner e Stefania Powers, protagonisti di *Cuore e batticuore*, hanno ricevuto l'arduo incarico di «tenere» l'ascolto del preserale con le loro avventure poliziesco-amorose, contro l'«attacco» dei quiz. Canale 5 e Retequattro, infatti, hanno da poco varato per la stessa ora i programmi di *Raimondo Vianello e di Sabina Ciuffini*. *Cuore e batticuore*, fino a poco tempo fa destinato a chiusura dei programmi, per i nottambuli, era comunque riuscito a fare presa sui telespettatori: e merito va anche a Lionel Stander, nella parte del maggiordomo, ma sempre con una grande carica di simpatia. Le avventure sono mielose; tra un delitto e una sparatoria i «coniugi Hart» trovano sempre spazio per scambiarsi affettuosità. Ma è un'idea ripresa anche nell'editoria; probabilmente il rosa che si confonde col giallo è il massimo del relax. E le battute gentilmente «spinte» della coppia danno un po' di pepe al genere più moralista della TV: il telefilm.

Raitre, ore 22,10



Elogio della bugia: e se non fosse male?

Bugie. Anzi, «Elogio della bugia»: è il titolo della puntata di *Delta*, il programma scientifico di Raitre (ore 22,10) a cura di Anna Amendola ed Annalisa Merlino. La trasmissione, di Emanuele Vacchetto, va proprio alla scoperta della menzogna: l'attitudine a modificare la realtà è infatti connaturata all'individuo fin dai primi mesi di vita. E allora, verità e menzogna sono davvero due poli opposti? Ne discutono *Luigi Cancrini* (psichiatra), Lilia Baglioni (Psicanalista) Tina Lagostena Bassi (avvocato) Paolo Portoghesi (architetto) e Giorgio Israel (fisico).

Raitre, ore 17,40

Il filosofo Max Weber: il Marx della borghesia?

Max Weber: il Marx della borghesia?: è questo il titolo della terza puntata di «Ritratti di filosofi del Novecento», il programma di Mario Valente, in cui si cerca di approfondire la figura di un filosofo in rapporto con l'attualità. Questa sera (ore 17,40) si parla del pensatore tedesco Max Weber (1864-1920). Viene analizzato, con l'intervento del professor Valerio Verra di Roma, il saggio di Weber *L'etica protestante e il capitalismo*, e si sottolinea l'apporto critico dato dal filosofo alla sociologia contemporanea.

Raidue, ore 23,10

Il balletto romantico, il più amato dal pubblico

Dedicato al balletto, la trasmissione presentata da Raidue alle 23,10 (a cura di Lear Maestosi e Alberto Roccheggiani) mette in scena stasera il «balletto romantico», il più amato dal pubblico. Ce ne parla la danzatrice inglese Margot Fonteyn, che a 64 anni è tornata l'anno scorso a ballare. Con lei nella puntata Roland Petit, il fondatore del Ballet de Paris, marito di Zizi Jeanmarie. Partecipano alla trasmissione anche il Balletto Reale Danese e Marguerite Porter. Regia di Patricia Foy, che «dirige» queste «magie della danza».

Jean Marais — Jean Cocteau

Il personaggio Una ventina di film e un interessante spettacolo con Jean Marais: così Pisa ha voluto ricordare il grande autore francese

Ritorno a Cocteau, ragazzo terribile

Nostro servizio

PISA — Se qualcosa di nuovo e diverso succede nel campo dello spettacolo, bisogna andarselo a cercare in provincia. Ad esempio: quale luogo migliore che Roma, in linea di principio, per saggiare la possibilità di rapporti non conflittuali, anzi di reciproca collaborazione e sostegno, fra cinema e teatro? Infatti, l'argomento è sempre sul tappeto, e magari, come accade di molte questioni scottanti, finirà col bruciarlo.

Nel suo piccolo, intanto, Pisa ha dedicato una settimana di proiezioni al cinema *di* e *da* Jean Cocteau (film da lui diretti, o solo sceneggiati, o tratti da sue opere per mano altrui: una succosa ventina di titoli, alcuni rari o inediti in Italia), concludendola poi, in bellezza, con due ore di rappresentazione «dal vivo» e in esclusiva: ovvero questo *Cocteau Marais*, «concepito e realizzato» da Jean Marais e Jean-Luc Tardieu, interpretato da Jean Marais, *solo sulla scena* per due ore buone, separate da un corto intervallo. *Cocteau Marais* ha esordito l'autunno scorso a Parigi, nel ventesimo anniversario della morte dello scrittore francese (1889 - 1963). Gli appassionati milanesi si consolino, giacché dovrebbero poterlo vedere in aprile. I romani si attacchino, tanto ci sono abituati.

I romani, però, avranno *modo di seguire* la rassegna cinematografica, che ora si trasferisce appunto nella capitale da Pisa, dove l'hanno curata, con entusiasmo e competenza, i giovani del Cineclub Arsenale (un paio di stagioni di vita, cinquemila soci), valendosi dell'apporto decisivo del Comune (assessorato alla Cultura) e del contributo dell'Associazione del Teatro Verdi; oltre che, s'intende, dell'Ambasciata di Francia.

Jean Cocteau, come definirlo? Per il nostro Umberto Barbaro, che pure ne sottolinea i lati frivoli e decadenti, era da considerarsi «una delle più smaglianti intelligenze» di quel paese, nostro vicino, che nei suoi periodi gloriosi ha fatto dell'esercizio mentale una sorta di ginnastica quotidiana. Narratore, drammaturgo, poeta, pittore, cineasta, saggista, memorialista, in ogni settore ha lasciato tracce non trascurabili. Anche la gente comune lo conosce, forse, per qualche battuta diventata proverbiale; ce ne sono, e di folgoranti, nello spettacolo di Jean Marais, composto tutto di materiali (letterari, documentari, critici) usciti dalla penna di Jean Cocteau, che avrebbe potuto vergare anche la prima frase, detta dalla voce, registrata e fuori campo, dello stesso attore, investito del ruolo dell'amico e maestro scomparso: «Ho una gran brutta notizia da darti: sono morto». Frase ovviamente apocrifa. Ma poi, chissà.

Per due ore buone, dunque, *Marais ripercorre*, dall'infanzia alla maturità, alla vecchiaia (quando gli anni cominciano a contarsi dieci per dieci), l'itinerario artistico e umano di Cocteau: un racconto pieno di digressioni, dal quale affiorano nomi ormai quasi leggendari: Picasso e Stravinski, Radiguet e Diaghilev, e il folle Nijinski; mentre risuona l'eco lontanao di «scandali» che segnarono un'epoca: la stravinskiana *Sagra della Primavera*, 1913, e *Parade* che, nel 1917, vedeva riuniti insieme Cocteau, Picasso, Erik Satie («... Ci volevano ammazzare, delle signore si precipitavano su noi impugnando spilloni da cappello. Fummo salvati da Apollinaire... Era in divisa e gli si portava rispetto...»).

Satie avrebbe pronunciato, un giorno, la sentenza: non basta rifiutare la Legion d'Onore, occorre non essersela meritata. Marais, in abiti di Cocteau (nessun tentativo di rassomiglianza fisica, comunque impossibile, ma nei vestiti sì, dalla giubba a cinque bottoni al foulard rosso attorno al collo, invece della cravatta), reca all'occhiello la famosa «rosetta». E, a un certo momento, calca sulla testa la feluca dell'Accademia. Il brano del suo discorso per l'ingresso, lui «cattivo scolaro», fra quell'illustre compagnia, non è tra i pezzi meno saporosi e significativi.

Testimone e partecipe di tante espressioni artistiche d'avanguardia, Cocteau aveva il gusto di spiazzare i sodali e gli avversari. La sua avventura intellettuale attraversa e riflette esperienze personali e grandi eventi storici: la prima guerra mondiale gli suggerisce il ritratto autobiografico di *Tommaso l'impostore;* la pratica dell'oppio, da cui riuscirà con fatica a tirarsi fuori, si trae dietro lo stupendo romanzo *I ragazzi terribili*. È un peccato che, nello spettacolo, si siano dovute sacrificare varie pagine, fra l'altro inedite, dal *Diario dell'occupazione* (dove emerge, in particolare, un incisivo profilo di Genet), già inserite nel composito testo. Ma le brevi note sull'approssimarsi del secondo conflitto mondiale, e sulla liberazione di Parigi, risplendono di sintetica forza.

Marais è solo, sulla scena, fra pochi attrezzi essenziali: sulla sinistra, un ampio specchio scuro, una vetrata trasparente e riflettente: «Gli specchi sono le porte attraverso le quali la morte va e viene». La voce, che questo attore settantenne possiede ancora chiara e limpida, giovanile all'occorrenza, è da lui tenuta su toni medio-bassi, in uno scrupolo estremo di comunicazione tesa, concentrata, come alle soglie dell'ombra. Dice Cocteau, per bocca di Marais: «La poesia è indispensabile. Ignoro a che cosa». Rombano, fuori campo, le «due ruote» dei motociclisti che, nell'*Orfeo*, simboleggiavano la morte, o i suoi messaggeri. Anche il fantasma di Cocteau dilegua: alla ribalta, resta un grosso libro, inquadrato dalla luce di un riflettore. «Io ero il veicolo di una forza che vuol vivere al mio posto. Che essa viva!».

Aggeo Savioli

Cinema Ambiziosi progetti (dalla Callas a Madre Cabrini) nel futuro della consociata RAI

C'è la Loren nel futuro della SACIS

ROMA — Nel panorama nero del cinema italiano su cui si è innestato anche il «caso Gaumont», c'è una società che — forte di un fatturato per l'anno passato di 21 miliardi — è in attivo e che vuole lanciarsi da protagonista sui mercati esteri. È la SACIS, consociata RAI, nata vent'anni fa come distributrice europea delle produzioni della TV pubblica, ma con grandi ambizioni. Sull'onda del successo la SACIS ora «lavora in proprio» e sta cercando la strada per dare una mano al cinema italiano, il quale se in patria zoppica, all'estero vende bene.

Aiuti finanziari, ovviamente: e sarà Liliana Cavani la prima a godere, in via sperimentale, di questa nuova politica. Il suo progetto per un film su di una direttrice d'orchestra israeliana (titolo provvisorio: *Il giorno del successo*) risponde infatti a quei criteri di qualità, esportabilità e resa al botteghino, che hanno convinto il consiglio d'amministrazione SACIS a darle un piccolo finanziamento (40 milioni) per «avviare» la produzione. È questa la nuova scelta SACIS: «attivare» le produzioni di qualità. «Servono molti soldi per fare film per l'estero, perché è necessario mettere a punto produzioni ricche, e quindi costose. È urgente quindi occuparsi delle co-produzioni, oltre che dei finanziamenti italiani»: lo *staff* dirigente della SACIS al gran completo (dal presidente Neri all'amministratore delegato Cresci) ha presentato ieri con non celato buonumore le cose fatte e quelle da fare, ospite delle sale RAI.

Il catalogo da portare all'estero è ricco: a Cannes, al «mercato» televisivo, nei cento metri quadri dello stand, ci sarà senz'altro l'*Enrico IV* di Marco Bellocchio, in compagnia di produzioni «da decidere», che spaziano dal *Cuore* di Luigi Comencini alla *Cenerentola 80* con Bonnie Bianco, dal cartone animato della *Pimpa* di Altan, a *Zeder* di Pupi Avati. Solo per fare qualche titolo.

Ma accanto al nuovo listino, alla nuova politica di «avviamento» per il cinema italiano, la SACIS ha anche da presentare le sue nuove «grosse operazioni», quelle che costano miliardi: in progetto un film sulla Callas, diretto da Ken Russell e con il «ritorno» di Sophia Loren, e, sempre con la Loren, *Qualcosa di biondo*, diretto da Maurizio Ponzi, storia di una tassinara con un figlio cieco (C.P. Junior), in giro per l'Italia alla ricerca del padre. È stato Alex Ponti a proporre questi due film, in un pacchetto comprendente un'altra produzione su cui la SACIS non si è ancora pronunciata. Si tratta di un film su Madre Cabrini, la monaca italiana più famosa negli Stati Uniti, occasione per raccontare una storia di emigrazione, ingiustizie, soprusi. È un progetto che avevano già coltivato Martin Scorsese e Francis Ford Coppola, ma ora si pensa di affidare la regia a Daryl Duke, quello di *Uccelli di rovo*. La SACIS «tiene» soprattutto alla *Callas*, e per questo rappresentanti della società sono in volo per il Canada, alla ricerca di coproduzioni. Proprio i canadesi, infatti, si sono fatti avanti, non molto tempo fa, dichiarandosi decisi ad entrare in affari con l'Europa per produrre film, perché il loro mercato è «assetato» di film «stile Vecchia Europa». Ma è vero che il nostro cinema va tanto bene all'estero? «A New York per l'*Albero degli zoccoli*, *Quartetto Basileus*, *La Traviata* e *Padre padrone*, c'è ancora la fila, dopo settimane di programmazione. E a Washington, a Los Angeles è la stessa cosa», rispondono.

«Il prestigio dell'autore italiano ed il marchio della TV italiana si vendono bene all'estero. La RAI è uno dei migliori produttori a livello mondiale: basti pensare al *Leonardo*, al *Mosè*, al *Ligabue*, via via fino ai più recenti *Verdi* e *Marco Polo*».

Il catalogo SACIS, comunque, resta «aperto»: dovranno prendere la via dei mercati esteri, fra breve, anche, film come *La piovra* di Damiano Damiani, *Cristoforo Colombo* di Lattuada, *Quo vadis* di Franco Rossi, *Don Chisciotte* di Maurizio Scaparro e *Xaos* dei fratelli Taviani.

Silvia Garambois

Programmi TV

Raiuno
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo di mezzogiorno
13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.05 IL MONDO DI QUARK - La volpe del XX secolo
15.00 MAZINGA «Z» - Cartone animato
15.20 UN'ETÀ PER CRESCERE - Canto della natura
15.30 DSE LA RIVOLUZIONE AGRARIA
16.00 CARTONI MAGICI - In viaggio con gli eroi di cartone
16.25 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Le gare della giornata
16.50 OGGI AL PARLAMENTO - TG1-FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.00 TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
18.30 IL GIOVANE DOTTOR KILDARE - Telefilm
19.00 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 ALL'OMBRA DELLA GRANDE QUERCIA - Di Alfredo Giannetti. Interpreti: Enrico Maria Salerno, Massimo Ranieri, Irene Papas, Paola Pitagora
21.40 SPECIAL ILLUSIONE: musicale
22.25 TELEGIORNALE
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 MERCOLEDI' SPORT - TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue
9.55-12.55 OLIMPIADI INVERNALI DI SARAJEVO - Slittino maschile
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 I RE DELLA COLLINA - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16.30 TANDEM - Attualità, giochi, ospiti, videogames
16.30 DSE FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
17.00 IL WESTERN DI IERI E DI OGGI - Telefilm, con Ronald Reagan
17.30 TG2 - FLASH - DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE
18.15 SPAZIOLIBERO - Lions Clubs
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm
METEO 2 - Previsioni del tempo
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 COLOMBO - Telefilm
22.05 TG2 STASERA
22.15 PRIMO PIANO - La riforma possibile. Di Francesco Damato
23.10 DEDICATO AL BALLETTO - La magia della danza
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre
10.00-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
15.00 MILANO - Sei giorni di ciclismo
16.00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE
16.30 UMILIATI E OFFESI - di Fjodor Dostoevskij. Con Warner Bentivegna, Anna Maria Guarnieri
17.40 DSE - RITRATTI DI FILOSOFI DEL NOVECENTO - Max Weber.
18.10 CENTO CITTÀ D'ITALIA - Parma
18.25 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano di musica
19.00 TG3 - Intervallo con: Bubbles
19.35 DOPO «THE DAY AFTER» - Riflessioni sulla violenza e sul cinema
20.05 DSE IL CAMMINO DELL'EUROPA
20.30 IL PRIGIONIERO DI ZENDA - Film di Richard Thorpe
22.10 DELTA - Elogio della bugia
23.00 TG3

Canale 5
8.30 Buongiorno Italia; 9 «Una vita da vivere», sceneggiato; 11.40 «Help», gioco musicale; 12.15 «Bis», gioco a premi; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a premi; 15.25 «Una vita da vivere», telefilm; 16.50 «Hazzard», telefilm; 18 «Il mio amico Arnold», telefilm; 18.30 Popcorn, spettacolo musicale; 19 «Arcibaldo», telefilm; 19.30 «Zig Zag», con Raimondo Vianello; 20.25 «Kojak», telefilm; 21.25 Film «Goodbye and Amen»; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «L'anima e la carne».

Retequattro
8.30 Ciao ciao, programma per ragazzi; 11 Film «Come divenni padre», con Bob Hope; 12.20 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 13.20 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magia», telefilm; 14.50 Film «Mae West», di Lee Philips; 17.20 «Cuore», cartoni animati; 17.50 «Lobo», telefilm; 18.50 «Marron Glacè», telefilm; 19.30 «M'ama non m'ama», gioco a premi; 20.25 Film «Cabaret»; 23 «mr. Abbot e famiglia» telefilm; 23.30 Sport: Slalom. 24 Sport. A tutto as; 0.30 Film «Il poliziotto».

Italia 1
10.15 Film «Mercato di donne»; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.40 «Galactica», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 20 «Il tulipano nero», cartoni animati; 20.25 «O.K. Il prezzo è giusto», con Gigi Sabani; 22.20 «Harry O.», telefilm; 0.10 Film «A cavallo della tigre», con Nino Manfredi.

Montecarlo
12.30 Prego si accomodi; 13.30 «Greggio e pericoloso», sceneggiato; 15 «6 giorni ciclistica di Milano»; 17.30 «Bolle di sapone», sceneggiato; 18.40 Shopping. Telemenù; 19.20 «Gli affari sono affari»; 19.50 «Gli errori giudiziari», telefilm; 20.20 Olimpiadi invernali; 23.30 «6 giorni ciclistica di Milano».

Euro TV
11.15 «Kingstone», telefilm; 12 «Buck Rogers», telefilm; 14 «Peyton Place», telefilm; 14.45 «Tomas», telefilm; 18 «Lamù», cartoni animati; 18.30 «Lupin III», cartoni animati; 19 «Tigerman», cartoni animati; 19.30 «Buck Rogers», telefilm; 20.20 Film «Party selvaggio»; 22 «Spy Force», telefilm; 23 Tutto cinema.

Rete A
13.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 14.30 «Firehouse Squadra 23», telefilm; 15 Film «L'amore più grande»; 17 «Space Games», giochi a premi; 18.30 «Un vero sceriffo», telefilm; 19.30 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20 Telefilm; 20.30 Film «L'uomo che doveva uccidere il suo assassino»; 22.15 «F.B.I.», telefilm; 23.30 Film «Rappresaglia».

Scegli il tuo film

IL PRIGIONIERO DI ZENDA (RAI 3, ore 20,30)
Per la serie sul cinema avventuroso, un film celeberrimo che ha avuto molti remake (uno a fumetti, e il protagonista era Topolino!). Un nuovo re sta per salire sul trono di Ruritania, ma il fratello cattivo lo imprigiona nella più buia delle segrete; ma ecco che i fidi del vero re scoprono un perfetto sosia del prigioniero, che si rivelerà un valente spadaccino e farà polpette dei malvagi, infrangendo il cuore della principessa e lasciando poi il trono al legittimo sovrano. Stewart Granger è il protagonista, impegnato in due ruoli; al suo fianco Deborah Kerr, James Mason e Jane Greer. Regia di Richard Thorpe (1952).

CABARET (Retequattro, ore 20,25)
Altro film famosissimo e sommerso di Oscar al suo apparire (nel 1972), senza dubbio il titolo più noto di quel Bob Fosse tornato d'attualità con *Star 80*. Siamo (come tutti sanno) a Berlino nel 1931: l'inglese Bryan Forbes (Michael York) e la cabarettista americana Sally Bowles (Liza Minnelli) intrecciano un torbido amore mentre intorno a loro sta nascendo il nazismo. Un aborto e l'intrusione di un ambiguo nobile tedesco complicheranno il rapporto, destinato a una triste fine. Ma il film resta nella memoria soprattutto per le canzoni splendidamente interpretate da Liza Minnelli.

GOODBYE & AMEN (Canale 5, ore 21,25)
Nel mini-ciclo che Canale 5 sta dedicando a Damiano Damiani è il turno di questo film girato nel 1977, interpretato da Tony Musante e Claudia Cardinale. Come al solito in Damiani, la politica si sposa al thrilling: un agente della CIA sta per compiere un attentato in un paese africano: l'obiettivo è un uomo politico. Ma un vecchio amico americano tenta di mandare tutto all'aria.

A CAVALLO DELLA TIGRE (Italia 1, ore 0,10)
Solo per nottambuli, una pellicola diretta da Luigi Comencini nel 1961, con Nino Manfredi, Gian Maria Volontè e Mario Adorf. Evaso controvoglia, un ex detenuto si rivolge per aiuto alla moglie, ma il nuovo amante di costei lo convince a ritornare in carcere per intascarsi la taglia.

MAE WEST (Retequattro, ore 14,50)
È la biografia romanzata della celebre «bomba del sesso» che attraversò come un lampo (poi risalì faticosamente la china) gli schermi di Hollywood negli anni Trenta. Vale la pena di vederlo, anche se il regista ha stemperato volutamente la carica trasgressiva e verbale che fu propria dell'attrice morta tre anni fa. La battuta più celebre di Mae West? Quella che amava sempre ripetere quando vedeva un uomo: «Ehi bello, hai una pistola nei pantaloni o sei contento di vedermi?».

L'ANIMA E LA CARNE (Canale 5, ore 0,25)
Chi non l'ha mai visto e soffre di insonnia, non si perda questo film di John Huston girato nel 1957, praticamente con due soli personaggi: Robert Mitchum è un marine disperso nel Pacifico durante la seconda guerra mondiale, Deborah Kerr è una suora che rimane con lui su un'isola abbandonata, a vedersela con i giapponesi. Un grande duetto.

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; Onda Verde: 6 02, 7 58, 9 58, 11.58, 12.58, 14 58, 16 58, 18.58, 20.58, 22.58, 6 06 La combinazione musicale, 7.15 GR1 Lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9 Radio anch'io; 10 30 Canzoni nel tempo; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «La luna e i falò»; 11.30 Top story; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La diligenza; 13 28 Master; 13 56 Onda verde Europa; 15 03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone, 17.30 Radiouno Ellington; 18 Obiettivo Europa; 18.30 Musica sera; 19.15 Ascolta si fa sera; 19 20 Audiobox; 20 Operazione teatro; 20 44 «A ritmo di Moog»; 21.03 «Il comcoles»; 21.25 Dieci minuti con...; 21 35 Musica notte; 22 Stanotte la tua voce; 22.50 Oggi al Parlamento; 23 05-23.28 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6 05, 6 30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11 30, 12.30, 13.30, 15 30, 17.30, 18.30, 19 30, 22.30; 6 02 I giorni; 7.20 Parole di vita; 8 Infanzia come e perché; 8.45 «Alla corte di re Artusa»; 9.10 Tanto è un gioco; 10 Speciale; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.45 Discogame; 15 Radio tabloid; 15.30 GR2 Economia; 16.35 Due di pomeriggio; 18 32 Le ore della musica; 19 50 GR2 Cultura; 19 57 Il convegno dei cinque; 20 45 Viene la sera...; 21 Radiodue sera jazz; 21.30-23.28 Radiodue 3131 notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7 25, 9 45, 11.45, 13 45, 15.15, 18 45, 20 45, 23 53; 6 55, 8 30, 11 Il concerto; 7.30 Prima pagina, 10 Ora «D»; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15 30 Un certo discorso; 17-19 Spaziotre; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Ritratto di Brahms; 22.10 Pagine da «L'ora del vero sentiero»; 22.30 America coast to coast; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto.

Spettacoli Cultura

Zacharias pianista burocratico

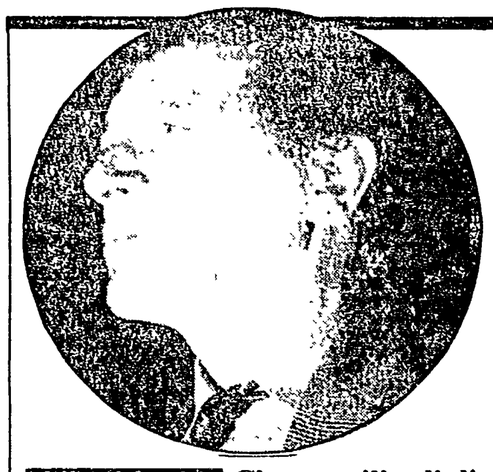
ROMA — Parallelamente alla tradizione più illuminata, protesa alla scoperta di nuovi valori fermentanti nella musica dei grandi, corre nel mondo un'altra tradizione, per così dire burocratica, che non alza mai lo sguardo dalla «pratica» che le capita di trattare. Un esempio di burocrazia indifferente è quella che circondò Bach, quando era a Lipsia, per cui nessuno fu mai interessato all'opera creativa di quel grande, eccedente — dicevano — dai compiti per i quali il musicista era stato assunto.

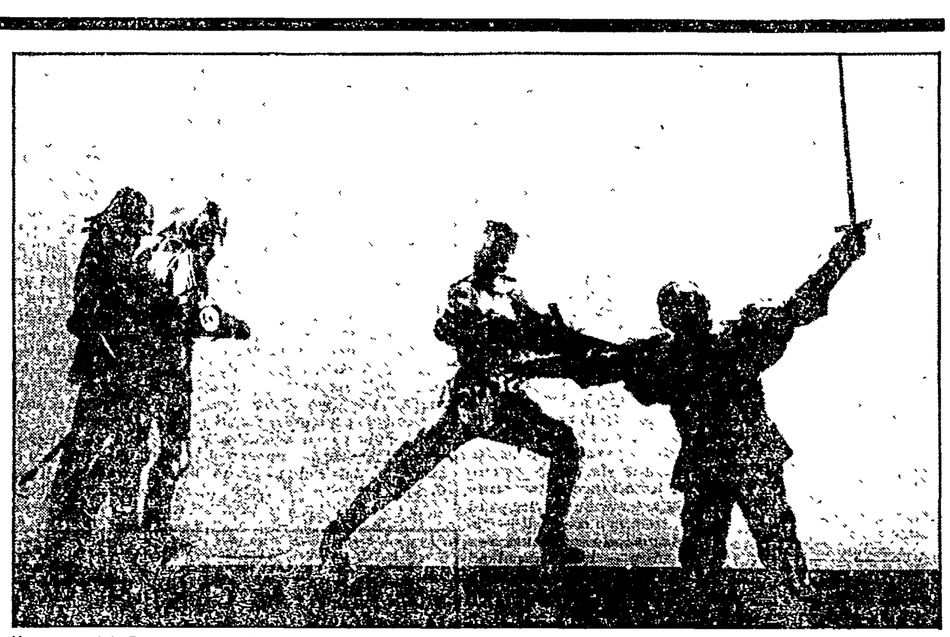
Il debutto a Roma (Teatro Sistina) di un pianista di cui si parla, Christian Zacharias, promosso dall'Italcable nell'ambito dei «concerti-aperitivo», ha riaperto il problema, spostando la visione burocratica su Mozart. Zacharias (33 anni) è un eccellente pianista, buon tocco, bel fraseggio, ecc., ma proviene da quella linea «burocratica», per cui Mozart rimane prigioniero di un Settecento salottiero, brillante, convenzionale. Zacharias ha eseguito ben tre «Sonate» di Mozart e la «Fantasia» K.175, ma tutte le volte che Mozart sembrava dire: «Vedete? Me ne infischio del Settecento», lui lo ha sempre ricacciato a testa in giù nel Settecento. Rimangono mille perplessità sulla «minacciata» edizione discografica di un «tutto Mozart», appunto affidata al pianista burocrate di cui parliamo. (e. v.)

Polemiche per Attenborough in Sud Africa

JOHANNESBURG — Il regista del film «Gandhi», l'inglese sir Richard Attenborough, è ripartito dal Sud Africa dopo una serie di dichiarazioni polemiche nei confronti della radio-televisione sudafricana, che gli attribuiva il proposito di realizzare un film sul «Congresso nazionale africano» (ANC), il movimento «anti-apartheid» attualmente al bando. Prima di partire, sir Richard ha accusato la rete radio-televisiva «SABC» di avere agito «senza scrupoli» attribuendogli dichiarazioni da lui non fatte.

Da parte sua la «SABC» ha preso atto della smentita del regista, ma ha ribadito che il contenuto del suo servizio corrisponde a verità. In questo servizio un redattore della stessa «SABC» riferiva di avere ascoltato, non visto, un colloquio di Attenborough con Winnie Mandela, moglie di Nelson Mandela, già presidente del «Congresso nazionale africano», in carcere dopo la condanna all'ergastolo. Sir Richard avrebbe confidato alla signora Mandela l'intenzione di realizzare un film sull'«ANC», nell'ambito di una campagna mirante a migliorare all'estero l'immagine del movimento «anti-apartheid» sudafricano.





Una scena del «Riccardo III» di Shakespeare allestito al teatro Stabile dell'Aquila nel 1979 e, accanto, Tino Schirinzi

L'inchiesta Cinque miliardi di debiti, la vecchia sede chiusa per inagibilità, assoluta mancanza di nuove proposte artistiche: ecco chi sta uccidendo un ex Stabile «modello», quello dell'Aquila

Così muore un Teatro Stabile

Dal nostro inviato

L'AQUILA — *Il Teatro Comunale qui è chiuso da un anno. È inagibile. L'ingresso, subito dietro una cadente vetrata sulla Piazza del Teatro, è cosparso di cartacce, di piume di piccione, di polvere. Sulla sinistra si scorge la locandina che annuncia la stagione passata, giù in fondo c'è un manifesto rosso che presenta* Tre cazune fortunate, *regia di Eduardo De Filippo. Quest'anno, invece, gli aquilani degli spettacoli teatrali hanno conservato soltanto un pallido ricordo. Per gli affezionati, poi, l'ATAM (l'Associazione teatrale abruzzese molisana) ha programmato qualche serata di cabaret nel retrosala del Gran Caffè Eden, un lussuoso bar del centro. Tre rappresentazioni in tutto, fino ad ora: alla prima hanno assistito trecento persone, alla seconda meno di cinquanta, alla terza quasi cento.*

Fino a qualche anno fa, invece, le cose andavano diversamente. Nella stagione 1980/81, per esempio, il Teatro Comunale aveva quasi 1500 abbonati (ma già nella scorsa stagione questa cifra si era dimezzata) e, tranne rari casi, ad ogni recita si registrava il tutto esaurito. 500 persone a sera, tante ne contiene la sala inaugurata giusto 100 anni fa. C'era uno Stabile attivo, fino a qualche anno fa. Mentre adesso il teatro Stabile dell'Aquila sta morendo, portandosi dietro, in questa fine davvero ingloriosa, vent'anni di attività più che prestigiosa che portano la firma di persone come Gigi Proietti, Piera Degli Esposti, Pupella Maggio, Glauco Mauri e, naturalmente, Antonio Calenda, che per anni è stato il vero e proprio protagonista delle migliori stagioni.

Che cosa succede, dunque, allo Stabile aquilano? Succede che tutto ad un tratto ci si è accorti che per anni un ente «morale» è stato gestito in modo del tutto privato. Succede che per un po' di tempo un signore democratico cristiano, Luciano Fabiuni, ha fatto il cosiddetto «bello e cattivo tempo», assumendo e allontanando collaboratori di ogni tipo e arrivando, alla fine, ad essere nello stesso tempo finanziere, amministratore e gestore dell'ente. Fabiani, infatti, prima del crollo del TSA era consigliere regionale, consigliere d'amministrazione e direttore dello Stabile. E succede che una apposita commissione ha appena accertato che esistono più di cinque miliardi di lire di debiti: una bella somma per un organismo del genere.

Facciamo un passo indietro. Il Teatro Stabile dell'Aquila nasce nel 1963, grazie all'interesse di un nucleo di giovani intellettuali del luogo e grazie alle finanze di un noto costruttore romano, Fortunato Federici. Con risultati quasi sempre più che soddisfacenti il TSA arriva fino al 1981, quando, stanco di tanti «accomodamenti» con gli organizzatori e gli artisti più progressisti, il «famoso» Fabiani estromette Antonio Calenda (che proprio all'Aquila aveva messo in scena fra le altre cose una memorabile Madre *di Brecht con Pupella Maggio, un importante* Riccardo III *di Shakespeare con Glauco Mauri e un'interessante* Rappresentazione della Passione *con Elsa Merlini). Da allora, praticamente, è stato il caos.*

La prima «uscita» pubblica, dopo quella incredibile scelta, fu al Festival di Spoleto, appunto, del 1981, dove il TSA propose uno stravagante allestimento «computerizzato» di Libertà a Brema *di Fassbinder: regia di Maurizio Di Mattia, «casualmente» figlio di un alto dirigente della Cassa di Risparmio di Teramo. Lo spettacolo fece un tonfo davvero clamoroso: venne smontato dopo pochissime repliche della ripresa invernale. Sul costo dell'operazione le cifre sono discordanti: si va, comunque, da 250 a 400 milioni di lire. Nello stesso periodo, poi, accade un altro fatto bizzarro. Si dimette il direttore del Laboratorio di Scenotecnica, Francesco Margutti; poco dopo lo Stabile liquida il Laboratorio e l'acquirente è proprio Margutti: prezzo di vendita un milione. E lo stesso Laboratorio, gestito privatamente e pagato profumatamente, continua a costruire le scene di alcuni spettacoli del TSA negli anni successivi.*

Poi, rapidamente, si arriva al presente. Nella scorsa stagione lo Stabile ha prodotto due spettacoli: Una diabolica invenzione *da Gerard de Nerval, regia di Aldo Trionfo e* La fiaccola sotto il moggio *di D'Annunzio, regia di Giancarlo Cobelli. Due spettacoli sicuramente interessanti, ma un pochino esosi dal punto di vista economico: il foglio paga quotidiano dello spettacolo di Cobelli ammontava a circa quattro milioni di lire. Per ammortizzare una cifra del genere uno spettacolo deve incassare almeno venti milioni a sera: il* Macbeth *di Gassman, uno dei campioni d'incasso di questa stagione, tanto per fare un esempio, non ha raggiunto i sedici milioni a replica. Per la stagione 83/84, invece, il TSA ha in piedi* Questa sera da Tosti *di Alberto Gozzi (neo-assunto dall'ente, in veste di «dramaturg») e* Frankenstein *dal romanzo di Mary Shelley, adattato da Ugo Leonzio e interpretato da Tino Schirinzi. Dei due allestimenti il primo è un ripresa (poco fortunata, stando alle cifre dei botteghini), il secondo, che ha debuttato pochi giorni fa, ha quanto meno un futuro incerto.*

Che cosa fare, dunque, per salvare dal fallimento quasi certo il Teatro Stabile dell'Aquila? Le ipotesi sono parecchie. Innanzitutto la gestione dell'ente è stata affidata al sindaco de Tullio De Rubeis, nella veste di commissario straordinario. Ma la giunta comunale, piuttosto che elaborare un preciso piano di intervento e di vera e propria rifondazione artistica dello Stabile, ha preferito stanziare (giusto venerdì scorso) 750 milioni di lire per il 1984 e altrettanti per il 1985, chiedendo all'amministrazione provinciale di fare la medesima cosa. A quale scopo? Non è chiaro, dal momento che tale cifra pur elevata, di tre miliardi complessivi, non basta assolutamente a coprire l'intero deficit. Mancando poi una sede soddisfacente per programmare una stagione di rappresentazioni in città (il Teatro Comunale sarà riaperto solo dopo lunghi lavori per i quali il Comune non ha ancora bandito il concorso d'appalto, mentre si sta provvedendo a trasformare in piccola sala teatrale una chiesa sconsacrata), il TSA diventerebbe soltanto un ente di produzione teatrale. Magari senza neanche avere la possibilità di far conoscere i propri spettacoli agli aquilani!

Una proposta differente, invece, è venuta dalla federazione cittadina del PCI. Da una parte si chiede di contrattare con le banche creditrici l'azzeramento degli interessi e la rateizzazione del debito congelato; dall'altra poi si chiede di riorganizzare dal punto di vista statutario e artistico lo Stabile. È impensabile, infatti, che quest'ente mantenga la struttura presente. Oltre che di un più adeguato organismo produttivo, infatti, l'Abruzzo ha bisogno di un nuovo e più attento centro di distribuzione: la vitalità teatrale di città come Pescara stanno lì a dimostrarlo. Poi, forse, proprio da questo eventuale «Stabile regionale» potrebbe scaturire una nuova indicazione per il futuro di un mondo, quale quello del teatro pubblico italiano in genere, che senza dubbio sta vivendo uno dei suoi momenti di maggiore crisi di identità.

Nicola Fano

Enrico Montesano nel film «Sotto sotto» di Lina Wertmüller

Cinema Protagonista del nuovo film di Lina Wertmüller, ora esordisce dietro la cinepresa

Un musical e Montesano diventa regista

ROMA — «Arrivo per ultimo, ma era proprio questo che volevo! Sì, ora provo anch'io a fare il regista, però mi sento tranquillo perché mi sono fatto le ossa come attore. Ho recitato in trenta film...». Così Enrico Montesano esordisce per spiegare il suo progetto di mettersi dietro alla macchina da presa. E prosegue: «Trenta film, ma non di tutti posso essere orgoglioso. Solo in quest'ultimo, *Sotto sotto*, ho finalmente sentito che il regista, Lina Wertmüller, mi chiedeva soltanto di interpretare un personaggio e di essere sul serio, fino in fondo attore. Visto che ho questo progetto ho frequentato il set, naturalmente, con una disposizione di spirito da allievo. A Lina vorrei riuscire a "rubare" la sua abilità straordinaria con la macchina da presa, il gusto geniale per l'inquadratura, la cura minuziosa che mette in ogni particolare. "Rubare" è possibile sempre se davanti hai un vero professionista. Chiarezza e lucidità da Monicelli, un po' di poeticità, segreta, dallo "scrittore" Festa Campanile, il buonumore contagioso da Corbucci». Ecco gli ingredienti che Montesano, allora, vuole mettere nel primo film che girerà dietro la cinepresa.

Ha 39 anni, è un po' più vecchio dei «giovani comici» che hanno già bruciato questa esprienza, ma, abbiamo visto, è ben contento di arrivare «ultimo». Titolo provvisorio di quest film, *Stage door*, inizio delle riprese a giugno. Genere scelto, dopo riflessione evidentemente accurata, il musical. La rivista, a teatro, con *Rugantino* e *Bravo*, nelle ultime stagioni ha costituito, in effetti, il suo banco di prova più impegnativo. Contemporaneamente eccolo, come dice lui, davvero «attore», nei panni d'un falegname della vecchia Roma, in *Sotto sotto*, il nuovo film di Lina Wertmüller che sarà nelle sale ai primi di marzo.

— Nel «Ladrone» in «Aragosta a colazione» in «Odio le bionde» già si era notato, però, un Montesano meno «prepotente», più disposto a lasciar spazio al personaggio...

«Sì, diciamo che sono dei passi per una liberazione che, in questo film, io sento completa. La verità è che se ci sono un buon testo e una buona regia non c'è nessun bisogno di riempire un film di gag. Stavolta queste caratteristiche erano così evidenti che prima di iniziare ho fatto patti chiari coi produttori, i Cecchi Gori: io, qui, faccio l'attore, non ho nessuna intenzione di fare il mattatore. Beh, Lina non è, comunque, proprio il tipo da permetterlo. E a ragione, perché il divertimento, quando un film è buono, nasce da solo, spontaneamente, non c'è bisogno di far ridere lo spettatore a forza, come se gli puntassi una pistola alla tempia. Il risultato? Ho avuto paura, finalmente: paura di incontrare una personalità forte, com'è quella di Lina, e subirne l'ascendente. Era una sensazione che avevo provato solo con Monicelli, ai tempi di *Camera d'albergo*. Ora spero che i critici si accorgano di questi miei sforzi».

— Parliamo anche di Montesano regista. Perché un titolo americano per il primo «musical all'italiana»?

«In omaggio ai maestri di Hollywood. Naturalmente è uno scherzo, *Stage door* significa ingresso al palcoscenico ma per l'italiano medio, come sono anch'io, non è più incomprensibile, mettiamo, di *Staying alive*. Quello che il titolo dice però è che questo film nasce dall'esperienza che ho fatto con *Rugantino* e *Bravo*, dalle sensazioni, dalla polvere e l'odore di palcoscenico, dalle emozioni che ho accumulato in quattro anni di teatro musicale. Ho avuto voglia di raccontarle e, non essendo un Bergman, ho sentito che avevo bisogno di dar loro una forma spettacolare divertente. Il musical, appunto».

— «Stage door», però sembra che la impegnerà anche per la prima volta come produttore. È vero?

«Quello che ho fatto è stato fondare una società la «Made in Italy '81» ancora ai primi passi, per l'acquisto di sceneggiature. Questo copione di Terzoli e Vaime, è il primo, un altro, che forse piazzeremo negli Stati Uniti, è di Age e Maurizio Lucidi. Un film come il mio, costa un miliardo e mezzo. Ancora è chiaro, non ho abbastanza soldi per potermelo permettere. Però posso rinunciare volentieri a comprarmi, diciamo, un'altra macchina: una buona sceneggiatura, oggi, costa più o meno quanto una Ferrari».

— Un miliardo e mezzo è poco, se il modello è il musical all'americana...

«Già, questo sarà tutto un'altra cosa. In mancanza di una tradizione è possibile esercitare l'inventiva. Io, più che da regista mi riservo un ruolo da supervisore: il cast, dagli sceneggiatori al coreografo, Gino Landi, è lo stesso che ha avuto successo con *Bravo*. Ma la vera forza di questo film è il momento in cui lo realizziamo: siamo in piena stagione d'oro, in Italia, per ballo e musica. Ci sono giovani musicisti, come Locasciulli o Ivan Fossati che possono competere a livello internazionale. Ci sono centinaia di ragazzi anche di 13, 14 anni, che ballano meravigliosamente e recitano bene. Perciò in *Stage door* ci sarò io — voglio interpretare molti ruoli, forse dieci, diversi — ci sarà Paolo Panelli, chiederò a Gassman e Mastroianni di prestarmi la loro partecipazione. Ma i veri protagonisti saranno loro, questi bravissimi ragazzini che da qui a giugno voglio scegliere con calma, cura, attenzione. Facendo, insomma, centinaia di provini».

Maria Serena Palieri

Di scena A Milano dopo 11 anni arriva la versione originale inglese di «Rocky Horror Show»

Chi ha paura dello «Show» dell'orrore?

ROCKY HORROR SHOW di Richard O'Brien. Regia: Hugh Wooldridge. Scene e costumi: David Blight. Orchestra diretta da: Robert Pittigrew. Interpreti: Clive Carter, Stephen Beagley, Bronwyn Baud, Martin Duncan, Ian Gardiner, Nigel Bennett, David Cardy, Anita Dobson, Joanna Myers, ecc. Milano, Teatro Cristallo e poi in tournée nelle principali città italiane.

Certo non è facile scordarsi di Frank N. Furter, travestito peccaminoso e dolcissimo, con la grazia inquietante dell'ermafrodito. Un uomo-donna che cammina ancheggiando sugli alti tacchi delle sue scarpe, calze rigorosamente nere, un pao di slippini che non nascondono nulla, pure neri, reggicalze e *guepière*, i capelli acconciati a criniera selvaggia, il sorriso irridente e beffardo, il gesto osceno e invitante al quale Clive Carter, ex ballerino solista del Royal Ballet, dà la sua presenza coinvolgente e una recitazione e una voce perfette.

Parliamo — l'avrete capito — del protagonista del *Rocky Horror Show*, il musical più famoso di questi ultimi quindici anni, razziatore di premi, trasgressivo e violento, il più anticonformista, anche, senza storie caramellose. A proporcelo è il neonato Teatro Cristallo che come tutti i neonati ha avuto l'onore di un vero e proprio battesimo impartitogli da uno dei suoi papà, l'ex gufo Roberto Brivio, e che ha avuto come padrino di eccezione in prima fila nientemeno che Federico Fellini lì a godersi questo mondo di trasgressione e di follia alla ricerca di una corporea felicità.

Dunque *Rocky Horror*: per una volta non un'edizione rabberciata, tipo esportazione, ma una vera e propria nuova produzione che girerà tutta Italia per poi tornare a Londra da dove decollò nel lontano 1973 divenendo un vero e proprio caso, per poi approdare agli schermi dorati della Century Fox e di lì diventare un autentico oggetto di culto con tanto di club internazionale. Certo oggi tutti sappiamo che non impressiona più, come allora, vedere accarezzare in scena i bei genitali del pupo biondo meccanizzato; eppure restiamo convinti che il gioco che si concretizza in questo delirio di suoni, in questo *sex and rock and roll* valga comunque la pena di essere visto.

Un'inquadratura del film «Rocky Horror Picture Show» che fu tratto dal fortunato spettacolo teatrale

Ma di che cosa parla *Rocky Horror*? Per una volta la storia inventata da Richard O'Brien, fanatico consumatore di tv, ha una sua importanza. Qui addirittura a ribadircelo si mette in scena un vero e proprio narratore, uno di quei signori inglesi in età (interpretato da Ian Gardiner) sempre pronti a lasciarsi coinvolgere da storie eccitanti e truculente. E poi gli attori, assai bravi, recitano moltissimo con il loro inglese passato al vaglio di diverse pronunce e cantano anche tantissimo e in modo eccezionale, dal vivo, con orchestrina e microfono mentre le coreografie sono limitate alle superbe elevazioni e giravolte del bellissimo e biondo Rocky, al secolo Stephen Beagly primo ballerino del Royal Ballet in vena di vacanze *hard rock*.

Dunque la storia. In una giornata buia e tempestosa, complice lo scoppio di una gomma, due fidanzatini timidi e goffi, Brad, *chewing gum* eternamente in bocca, e Janet, finta ingenua di turno (interpretati da Bronwyn Baud e da Martin Duncan già apparsi in *Jesus Christ Superstar*) si rifugiano nella casa-castello di tale Frank N. Furter. Casa inquietante con un portiere mefistofelico, il viscido Riff Raff (benissimo, Nigel Bennet) dal piede caprino e la gobba voluminosa. Qui si festeggia ciò che al solo Frank, scienziato del pianeta Transessuale nella galassia della Transilvania, è riuscito: dare vita a un automa perfetto, un meraviglioso uomo-muscolo tutto corpo e bellezza. La creatura anzi, è già qui, è il biondo Rocky dal corpo di statua, il monogramma ricamato su uno dei punti caldi dei suoi slippini dorati. E l'opera è riuscita così bene che Frank addirittura se lo sposa non senza avere dato uno *choc* indimenticabile a Janet e Brad, al suo apparire da una porta formata da due enormi gambe divaricate di donna.

Qui nella casa tenebrosa colma di fumi e vapori i due fidanzati, complici anche due fanciulle morbosette come Magenta e Colombia, vengono iniziati alla filosofia di Frank: «Non sognare, fallo!», con tutti gli annessi e i connessi che vi lascio immaginare per non togliervi la sorpresa, anche se la storia una volta tanto termina «male» con Frank folgorato dal ribelle Riff Raff... Per finire poi allo stesso modo con cui si è cominciato, con una finta sigaraia a cantare fra gli applausi del pubblico «dammi una R Dammi una O, una C, una K una Y: dammi un *Rocky Horror show!*».

Il regista Woldridge che ha rimesso in scena Rocky ha avuto il coraggio di riproporcelo così com'era senza aggiornamenti, in una scenografia semplice e ridotta al minimo, anche datata come del resto certa provocazione dello spettacolo. Ma *Rocky Horror* è ormai un classico nel suo genere e tanto valeva rifarlo come ai tempi dei suoi trionfi, con le sue apparizioni sadomasochistiche, i suoi dottori folli, i lunghi peli trasgressivi degli attori sotto le calze nere bucate e trasparenti. All'alba del 1984 rock e sesso non ci sconvolgono più di tanto.

Maria Grazia Gregori

Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti

un laboratorio aperto alla ricerca alla documentazione all'intervento culturale e politico

Politica ed economia — mensile — *abbonamento 29.000*
Riforma della scuola — mensile — *abbonamento 25.000*
Critica marxista — bimestrale — *abbonamento 27.000*
Democrazia e diritto — bimestrale — *abbonamento 27.000*
Donne e politica — bimestrale — *abbonamento 15.000*
Studi storici — trimestrale — *abbonamento 25.000*
Nuova rivista internazionale — mensile — *abbonamento 30.000*

☐ I versamenti vanno effettuati a mezzo ccp n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Riviste - via Serchio 9/11 - 00198 Roma. ☐ Per informazioni: Editori Riuniti Riviste - piazza Grazioli, 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995-6793631.

Alle 9,30 a S. Giovanni

Oggi sciopero generale lanciato da 70 Consigli di fabbrica

Ieri assemblee e lavoro fermo in decine di aziende Domani protesta sotto la sede RAI - L'attivo

L'incertezza — fare subito o nella prossima settimana uno sciopero generale — è stata «risolta» dalla decisione del governo. Oggi, alle ore 9.30, i lavoratori romani si troveranno a piazza San Giovanni. L'appuntamento, in risposta alla scelta di Palazzo Chigi di intervenire con un decreto sulla trattativa coi sindacati — è stato lanciato, ieri sera, dai 70 consigli di fabbrica riunitisi nella sede sindacale unitaria della zona Appio-Casilino-Tuscolano. E per domani, alle ore 10.30, è prevista una protesta sotto la sede della RAI di viale Mazzini. L'ipotesi, travolta dagli eventi, inizialmente indicata era quella di uno sciopero generale per mercoledì 22.

Scioperi di un'ora in decine di fabbriche, spesi in assemblee, in volantinaggi e giornali parlati: così è cominciata l'intensa giornata di ieri dei lavoratori romani. La risposta operaia c'è stata, forte e decisa, in diversi casi unitaria. A dare il via erano stati l'altro ieri i consigli di fabbrica della Fatme, dell'OMI, della Voxson e dell'Elettronica che avevano rivolto un appello alla mobilitazione a tutti gli altri lavoratori romani, con delegazioni che si erano recate sotto le sedi nazionali di CGIL, CISL e UIL (solo la UIL aveva rifiutato l'incontro con i lavoratori) Non è stato un fuoco di paglia, né uno sfogo di «rabbia operaia». L'appello (lanciato da consigli di fabbrica della Fatme, Voxson, OMI ed Elettronica) ha avuto il suo massimo momento di sintesi nel corso dell'attivo dei consigli di fabbrica. Un'assemblea affollatissima, animata dalla presenza dei delegati di settanta posti di lavoro. Fabbriche metalmeccaniche in maggioranza, ma decisamente sostanziosa la presenza di altre categorie: ferrovieri, edili, assicuratori, bancari, scuola, sanità. Il risultato di una presenza così diversificata è stato di stimolo per andare alla creazione di un vero e proprio coordinamento tra consigli di fabbrica e consigli di azienda. L'atmosfera era quella delle grandi decisioni.

Nella relazione di Elissandrini del consiglio di fabbrica della Fatme chiara era la sensazione di essere arrivati ad una sorta di momento della verità, per troppo tempo rinviato. Elissandrini ha fissato all'80 l'inizio di una «gestione verticistica» delle lotte sindacali. «Da quella data è cominciata — ha detto — una lenta emarginazione non solo dei consigli di fabbrica, ma di pezzi importanti, di quadri intermedi della struttura sindacale». Il clima è stato quello di una sorta di rifondazione, di rinascita del sindacato. L'impegno, per ottenere dal governo una decisiva inversione di rotta nella sua politica economica, è stato quello di una forte e generalizzata iniziativa di lotta. Intrecciata ad un appello all'unità per niente formale. Unità fra tutti i lavoratori ma senza rinunciare a scoprire il pianeta dei disoccupati e cercando di esplorare a fondo l'ovattato mondo della scuola. Una grande manifestazione di lotta, quindi, uno sciopero generale (indetto a tarda sera per oggi), un appello da rivolgere agli studenti per arrivare anche ad una grande assemblea all'interno dell'Università.

Un applauso convinto ha accompagnato la decisione di dare battaglia per ottenere una maggiore e più completa e corretta informazione. Parte della stampa, ma soprattutto la RAI sono stati i bersagli prescelti. In pieno è stata accolta la proposta di una manifestazione sotto la sede della direzione generale di viale Mazzini. Come prova dello «scandaloso» comportamento dell'ente di informazione statale è stata portata la trasmissione della Rete 1 di lunedì sera. Frecciate allo show con lavagna e gessetto del ministro De Michelis, ma soprattutto all'allestimento e alla gestione del dibattito. «La rappresentanza democratica è stata stravolta. Su cinque partecipanti, tre erano socialisti — ha commentato qualcuno —. Quattro — ha fatto notare un altro — ricordando il "contributo" del conduttore del programma».

La consapevolezza di vivere un momento decisivo, definito storico da molti; questa l'impressione centrale dell'assemblea. Ecco quindi gli interventi (oltre trenta al termine dell'attivo) secchi, ma ragionati, con l'intenzione solo di portare un contributo operativo, concreto alla discussione. L'unica profonda preoccupazione, quella di arrivare al momento culminante senza precipitazione. «Non è uno scoppio di rabbia — ha detto Arienzo della Sara Assicurazioni — quello al quale dobbiamo dare corpo». Quindi lo sciopero o autoconvocazione in piazza — come l'ha definito Cuccurelli della Landys Gir — deve essere sostenuto poi con una serie di iniziative capillari per far emergere, in tutta la sua forza, la volontà dei lavoratori di imporre un radicale cambiamento alla politica economica e fiscale del governo.

Ronaldo Pergolini

Collocamento: la FGCI occupa gli uffici in IV circoscrizione

Con megafono e volantini, i giovani della FGCI della IV circoscrizione hanno occupato ieri mattina gli uffici del collocamento di zona. Obiettivo della protesta: denunciare lo stato di sfascio del collocamento e la richiesta a governo e Regione di un piano straordinario per il lavoro e la formazione dei giovani dai 18 ai 29 anni in cerca di prima occupazione. In pochissimo tempo piu di 150 persone, la grande maggioranza di quelli che si trovavano nell'ufficio, hanno sottoscritto la proposta della FGCI per il piano straordinario.

Dopo l'occupazione dell'ufficio centrale cittadino, questa è la seconda iniziativa dei giovani comunisti per il lavoro e altre uscite e volantinaggi sono previsti nei prossimi giorni davanti alcune fabbriche. Dopo l'accordo firmato il 22 gennaio '83 tra governo, Confindustria e sindacati, che ha introdotto in via sperimentale la chiamata nominativa (proposta che secondo i progetti del governo si vorrebbe ora rendere permanente), gli uffici di collocamento «sono ormai del tutto inutili». Contro il prolungamento della chiamata nominativa la FGCI di Roma e del Lazio ha in progetto altre iniziative di lotta.

Scoperto un «business» di notevoli proporzioni ad Ostia

Grosso giro di Totonero Sotto controllo 20 bar

Un mercato clandestino su tutto il litorale - Domenica la polizia ha sorpreso uno degli esattori, l'ha pedinato ed ha scoperto una vasta rete di collegamenti

Venti bar messi sotto controllo dalla polizia, una ventina di esercenti e tre «esattori» denunciati a piede libero per gioco d'azzardo e evasione fiscale. È il risultato di un'operazione anti-totonero che nei giorni scorsi ha portato alla scoperta di una grossa organizzazione di scommettitori clandestini sul litorale laziale. Ostia, e Torvajanica, ma anche Casalpalocco e Fiumicino, erano le zone dove si era instaurato il florido giro d'affari scoperto dagli agenti del commissariato di Ostia, un mercato che non aveva niente da invidiare a quelli che si svolgono più o meno segretamente nelle più grandi città d'Italia.

La tecnica, infatti, è sempre la stessa: le puntate venivano raccolte dagli esercenti che provvedevano poi a passarle, dietro una certa percentuale, a insospettabili «raccoglitori» che puntualmente, la settimana successiva, si ripresentavano sempre nei soliti punti di riferimento con dilagante solerzia. I guai per loro sono cominciati quando il dirigente del commissariato dottor Cioppa, ha deciso di veder chiaro in quel continuo andirivieni di misteriose buste che sottobanco uscivano dalle improvvisate e clandestine ricevitorie per finire nelle mani di sconosciuti personaggi.

Così domenica scorsa, dopo lunghi appostamenti, gli agenti hanno sorpreso uno degli esattori, Giovanni Garau, intento nella raccolta dei cedolini. Gli hanno lasciato via libera per qualche ora, poi quando sono stati sicuri di poterlo pizzicare con le mani nel sacco, l'hanno bloccato. I fatti hanno dato ragione ai sospetti degli investigatori: nella sua Opel, infatti, sono state trovate decine di ricevute per un valore di almeno cinquanta milioni.

Una volta individuato l'anello più importante della catena non è stato difficile risalire ai due complici, Paolo Papagni di 33 anni e Walter Rossigno di 39, tutti denunciati insieme a venti gestori di bar. Gli inquirenti sono riusciti anche a ricostruire nei particolari le modalità con cui andava avanti ormai da tempo il grosso traffico. I commercianti si impegnavano nel distribuire ai clienti le cedole per le giocate in cambio di una forte ricompensa secondo diversi accordi. Molti di loro ricevevano il dieci per cento dell'incasso, altri invece arrivavano fino al trenta per cento delle vincite.

Un colpo grosso quindi a un traffico illegale che però, in mancanza di una legge che penalizzi il gioco d'azzardo, si è risolto in un successo a metà: identificati i cervelli del giro, alla polizia non è rimasta che l'arma della denuncia, una misura troppo debole per un «business» con introiti da capogiro.

Un business che è profondamente radicato in moltissimi ambienti romani e che sembra risorgere ogni volta più diffuso e inestricabile nonostante i colpi che periodicamente subisce da parte degli inquirenti. Appena un anno fa il mondo delle scommesse era stato sconvolto da una bufera di arresti e di denunce. Nella rete della polizia finirono allibratori di grande e piccolo calibro, baristi e negozianti, che tenevano i contatti con i «clienti». Nell'occhio del ciclone le scommesse sui cani, quelle sui cavalli e, ovviamente, quelle sul calcio.

Polemiche sulle Ville per il Capriccio di Carnevale

Concessa Villa Borghese alla manifestazione della Confesercenti

Villa Borghese, polemica numero due. Ancora non è stato smontato lo chapiteau del circo Orfei a Parco Daini che ha fatto storcere la bocca ad alcuni «amanti del verde» e già si profila una nuova polemica sull'uso degli spazi della storica villa. La Confesercenti intende organizzarci, a partire dal 18 febbraio, il suo «Capriccio di Carnevale», una manifestazione per la quale è prevista l'installazione di stand, giostre, palchi.

L'organizzazione dei commercianti aveva, per dir la verità, chiesto un altro spazio, quello davanti alla basilica di san Giovanni. Ma c'è stata l'immediata opposizione del Vaticano e, per una serie di circostanze, il Comune ha fatto cadere la sua scelta sul Galoppatoio di Villa Borghese. La cosa non è piaciuta. Ed è stata subito polemica. Alcuni assessori hanno fatto sapere di aver manifestato la loro opposizione a questa decisione anche all'interno della giunta. Il repubblicano Gatto, ad esempio, ora spera che «così come si è creduto opportuno tornare sulle decisioni prese per il Pineto, appare quanto mai necessario rivedere meglio scelte come quella del Galoppatoio che non appaiono del tutto meditate». L'assessore Pala, invece, capisce «le difficoltà del sindaco provocate soprattutto dall'urgenza», ma propone soluzioni alternative a Villa Borghese e sollecita una migliore pianificazione per l'uso del verde.

La stessa esigenza di programmazione viene espressa dall'assessore ai giardini Celestre Angrisani che ha convocato per il 29 prossimo una riunione su questo problema. «Non è più possibile — ha dichiarato l'assessore — rinviare soluzioni che non siano provvisorie o inadeguate sul problema degli spazi verdi».

Nella riunione del 29 ci si muoverà su tre direttrici: 1) elencare e classificare, definendo le tipologie, tutto il verde della città; 2) definire le operazioni di manutenzione; 3) determinare i criteri e stabilire le norme per la gestione dello svolgimento di attività particolari e straordinarie.

● **LA FGCI** romana organizza questa sera alle 20 al Residence di Ripetta un dibattito diretto dalle giovani comuniste su «Lotta per la liberazione o lotta per il potere?». Partecipano Giglia Tedesco (senatrice comunista), Lidia Menapace (della direzione del PDUP), Laura Lilli (giornalista di «Repubblica»), Lucia Poli (attrice).

Sorpresa al carcere femminile: l'arrestata era un uomo

È stata una visita medica subito dopo l'arrivo al carcere femminile di Rebibbia a «smascherare» un giovane travestito filippino, Romeo Zaragoza, 21 anni, il quale era riuscito a spacciarsi per donna anche agli agenti di polizia. Il travestito era stato fermato il 31 gennaio da una pattuglia del terzo distretto di polizia e accompagnato in questura in quanto gli agenti avevano sospetti sull'autenticità del suo passaporto britannico intestato a Tamara Jones. Un controllo sulla sua fotografia e sulle sue impronte digitali ha consentito di chiarire che entrambe erano identiche a quelle di una donna, Sabrina Zaragoza che era stata fermata il 19 dicembre 1983. Su questa base l'ufficio stranieri della questura avava denunciato Zaragoza per false generalità e l'aveva mandato al carcere femminile di Rebibbia.

Manifestazione alle ore 17

Condono, oggi al Pantheon con l'Unione borgate

Si prevede un'altra battaglia nell'aula parlamentare per la proposta governativa sul condono edilizio. Intanto si annunciano nuove iniziative di lotta e proteste. Oggi, infatti, l'Unione borgate ha organizzato una manifestazione al Pantheon (alle ore 17,30), impegnata fino in fondo perché il progetto del governo non sia approvato così com'è ora. L'associazione che porta avanti una forma di lotta unitaria, chiede che ci siano norme precise contro i lottizzatori abusivi e gli speculatori, ma che contemporaneamente siano rispettate le conquiste ottenute ai lavoratori. Infine, chiede che vengano prese concrete iniziative per edificare legalmente, il che significa anche incentivare l'occupazione nel settore edilizio. L'iniziativa di oggi dell'Unione borgate è solo l'ultima di una lunga serie: ricordiamo le decine di assemblee tenutesi nelle borgate, la manifestazione dell'ottobre scorso a cui parteciparono quindicimila persone, la raccolta di undicimila firme su una petizione popolare consegnata alla commissione lavori pubblici della Camera, e l'ultima grande manifestazione del gennaio scorso. L'appuntamento di oggi, quindi, ha un significato di grande rilievo, di ulteriore spinta perché venga modificato il testo della proposta governativa sull'abusivismo.

Anche il Pci ha deciso nuovi incontri e appuntamenti. Per questo ha organizzato, sempre al Pantheon, ma per domani e dopodomani dei presidi. Sarà l'occasione per un confronto aperto con i cittadini del centro storico — ricordiamo che il problema del condono edilizio riguarda tutti, e non soltanto i cittadini delle borgate, i cosiddetti «abusivi per necessità della domenica» — un confronto sul problema della politica edilizia e in particolare del condono. Sarà anche l'occasione per conoscere nel dettaglio la posizione del Pci, che ha preannunciato battaglia in aula. Per l'occasione sarà presente Lucio Libertini, responsabile nazionale del settore casa.

SURF AL GELO Splendida idea per una ginnastica all'aria aperta, questa volta davvero «alternativa». I due ragazzi nella foto hanno saggiamente deciso che di gite al mare, con tanto di tavola a vela sul portabagagli, non se ne poteva far nulla. Ma la passione del windsurf ha vinto. Sfidando il gelido vento che spazzava la città (anzi, probabilmente felici per questa condizione atmosferica «propizia») sono andati a finire niente meno che al piazzale del Verano.

Su 4800

Bassa l'adesione allo sciopero dei vigili: solo 400

Molto bassa l'adesione allo sciopero proclamato ieri dai vigili urbani del sindacato autonomo Faidel. Alla vigilia si prevedeva che circa mille vigili si sarebbero astenuti dal lavoro, invece sono stati solo duecento, nel turno della mattina e altrettanti circa nel turno del pomeriggio. In pratica il dieci-dodici per cento del personale. L'astensione dal lavoro dovrebbe continuare anche oggi per tre ore.

La categoria avanza richieste che riguardano soprattutto l'assicurazione obbligatora. Nessun serio disagio è stato registrato per gli autisti dei mezzi pubblici e per il traffico privato a Roma.

● **CUCINA** tradizionale romana per una settimana alla «Taverna dei Quaranta» (via Claudia 24, a due passi dal Colosseo). Si potranno gustare, a buon prezzo, vecchi piatti anche scomparsi come la minestra col battuto, l'abbacchio brodettato, le costarelle con la panuntella, fritti e baccalà. Il menù cambia ogni giorno. Telefono 736296.

La lettera di una madre: problemi di esclusione ed emarginazione

Per l'handicappata niente liceo «Sua figlia è grave, si arrangi»

Chi ha difficoltà motorie non può di fatto continuare gli studi - La scuola e il trasporto

«Cara Unità, come madre di una ragazza handicappata non posso che gioire, quando ragazzi, uomini come Mauro Cameroni (un giovane handicappato grave, laureato in medicina che ha scritto di recente il libro "Handicap dentro e oltre", n.d.r.) *anche a costo di durissimi sacrifici, affermano con valore la loro dignità di persone; ma nello stesso tempo come si fa a non considerare il grande numero di ragazze e ragazzi portatori di handicap che per varie circostanze e tutte di natura sociale, rimangono emarginati, esclusi e mortificati?».*

Comincia così la umanissima lettera di Flora Fronzi, madre appunto di una ragazza con grave handicap motorio, che «pretende» di studiare, di andare a scuola come tutte le sue coetanee, conseguire una licenza e inserirsi domani nel mondo del lavoro.

«La mia esperienza — prosegue la signora nella lettera — *ha poche luci e molte ombre, ma è possibile che le conquiste, anche se estremamente limitate si debbano fermare alla scuola dell'obbligo? La mia ragazza è iscritta alla IV ginnasio e dal primo giorno di scuola, abbiamo potuto misurare la distanza che separa i problemi degli handicappati dalle istituzioni di qualsiasi livello, governo, USL, scuola. Il governo con i tagli, la scuola con il proprio smarrimento, la USL con pressapochismo, lentezze, ruoli confusi (o qualcos'altro) concorrono a riportare indietro tutta questa questione dei portatori di handicap».*

Con toni pacati e civili, senza traccia di rassegnazione e con la consapevolezza di affermare un diritto di tutti i cittadini, Flora Fronzi, ripropone per Roma una questione generale, che trascende il suo caso singolo: l'handicap riguarda solo la famiglia che viene colpita e che viene abbandonata con il suo fardello e il suo dolore, oppure l'handicappato può e deve diventare individuo come gli altri e contribuire alla sua e alla crescita di tutta la società? E ancora. Uno svantaggio motorio che quindi lascia libera la mente e l'intelligenza, è giusto che si trasformi in con danna senza sentenza d'appello? Perché purtroppo, nonostante gli sforzi e le trasformazioni che ci sono state in questi anni, per chi non può camminare, per chi non può usare le braccia, è questa la realtà. La scuola è coinvolta dal problema solo per la fascia dell'obbligo, né, prima, né dopo. Così il bambino piccolo è accolto molto difficilmente negli asili pubblici, poi frequenta le elementari e le medie fra mille difficoltà (con professori spesso non preparati, pochi insegnanti di sostegno che si fanno in quattro per rispondere a tutte le esigenze, le altre famiglie indifferenti).

Ma il vero dramma comincia quando il ragazzo «pretende» di frequentare una scuola superiore. Prendiamo il trasporto. Molte USL l'hanno istituito con appalto a ditte esterne che viene rinnovato di tre mesi in tre mesi: *«Mia figlia* — è ancora la signora Fronzi a scrivere — *ne ha usufruito con un mese di ritardo, e fino alle vacanze di Natale si possono contare sulle dita di una mano le mattine che ha partecipato in orario alle lezioni, anzi, in risposta a mie rimostranze, mi è stato detto che l'"intelligenza" di mia figlia era un'esigenza da non poter soddisfare. Dopo le vacanze il trasporto è ripreso il 6 febbraio e continua l'ansia ogni mattina per il probabile ritardo, la conseguente corsa affannosa con la propria auto alla scuola (15 km distante) l'interminabile attesa e lo stanco ritorno a casa. D'altronde non si uccidono anche così gli handicappati?»*

L'amarissima, provocatoria conclusione di questa lettera, spinge anche ad altre riflessioni. Per la famiglia che da anni e anni si trova quotidianamente a lottare con tutte le difficoltà, che un figlio portatore di handicap comporta, anche un servizio così dato, è uno scoraggiamento concreto; è comunque un «favore» che si concede, un qualcosa di più a cui non si ha diritto. E così l'esclusione continua, come continua a scuola dove, nonostante l'impegno e la generosità dei compagni di classe, la ragazza trova enormi difficoltà a seguire le lezioni. Il sostegno, nelle scuole superiori non è più previsto e anche se il ragazzo ce la mette tutta non riesce a stare al passo, perché non può consultare i libri come gli altri, non può sfogliare il vocabolario, non può andare al bagno... E allora? La conclusione (amara anch'essa) è che questi ragazzi sono davvero condannati. Senza appello?

Mensile

Arriva in edicola «Psicoanalisi Contro»

È nato in questi giorni a Roma «Psicoanalisi Contro», mensile di psicoanalisi, cultura e arte. È «nato» o è «nata»? Di quale colore — azzurro o rosa — deve essere il fiocco che ne annuncia l'arrivo? Il quesito probabilmente non se lo sono neppure posto gli animatori dell'omonimo sodalizio culturale che cura l'uscita della rivista, e che sono poi gli stessi che da alcuni anni organizzano liberi seminari al «Convento occupato», rappresentazioni teatrali, iniziative a cavallo tra studio e spettacolo. La psicoanalisi — si sa — passa per il crocevia del sesso ma va oltre, guarda più lontano e più nel profondo, mischia, scompone, demolisce, ricrea. E si guarda, di norma, dalle rigide catalogazioni, dalle presunzioni ingiustificate, dalla stessa sopravvalutazione di sé. Per stare il più lontano possibile da questi rischi, i redattori di «Psicoanalisi Contro» (in prevalenza giovani, che si ritrovano attorno a Sandro Gindro) hanno scelto una formula, la meno paludata, la più sciolta: un foglio che mescola la riflessione teorica all'intervista polemica, la recensione dello spettacolo musicale alla segnalazione del tal posto nel quale andare a mangiare un certo piatto, la rilettura dei classici e la nota sulla recente presentazione di un libro.

Il giornale (numero zero di 10 pagine, grande formato, 1200 lire, in vendita nelle edicole) intende rivolgersi espressamente al pubblico romano, va dunque salutato come un arricchimento del panorama editoriale cittadino, come una voce autonoma che si ripromette di dire cose non banali. Se ci riuscirà, dipenderà anche dai suoi lettori.

Clic

Belli contro il traffico e il tesoro di Cristina

Il problema del traffico a Roma nel centro storico (Tridente sì, Tridente no, taglia qui, allunga lì, chiudi questa via, allarga quell'altra) fa pensare a «La toletta de la padrona» del sempre attualissimo Belli. Sentiamolo. Li congressi de lei co' Petronilla / so' proprio un ride de slogasse l'ossa /. Ce vo' più arte pe' appuntà una spilla / che pe' regge li barberi a la mossa. / E fa trippa, e sbrillenta, e nun attilla / e strozza, e fa boccaccia, e c'è 'na fossa. / Er color verde sbatte, er giallo strilla, / er rosso? è troppo chiasso er bianco? ingrossa../ Eppoi, gira e riggira, se finisce / co' l'andrié nero, se sa, dona e smagrisce. /Smagrisce? Uhmm'.. parerà in un tippe tappe; / ma tu và cor passetto a mente quieta, / e si so' chiappe, trovi sempre chiappe. *Nel caso del traffico, la povera cicciona che non trova pace davanti allo specchio della sarta, è il centro storico punzecchiato da troppi aghi e spilli. Per la taglia giusta serve dimagrire, cioè liberarlo, per la salute e la gioia dei più.*

La mostra raffaellesca della Farnesina, con le collezioni appartenenti a Cristina di Svezia, fa molto intensamente pensare al dirimpettaio palazzo Corsini dove stanno accatastati nel buio e nell'ignoranza (nel senso che nessuno li conosce), chilometri di capolavori, di opere d'arte. Fa anche pensare che vi abitò la celebre e teatrale regina, e il grande Erasmo da Rotterdam, ospite di Raffaello Riario cardinale di S. Giorgio Abdicato un regno politico se ne costruì un altro alla Lungara, la strana regina in pantaloni, che aveva fatto scattare, nel palazzo che abitava, il privilegio del franco, come fosse un miniregno da goderci l'immunità daziaria. La pacchia durò 19 anni, fino alla morte che avvenne nel 1687. In quello stesso giorno la contestabilessa Colonna, una delle celebri nipoti del cardinale Mazzarino, acquistava per 13 mila scudi d'oro la famosa croce di diamanti che aveva figurato sempre sul petto di Cristina. Era il più bel gioiello del secolo.

Domenico Pertica

Artigiani: 6.000 imprese sane che il credito trascura ancora

Artigianato: per il Lazio si tratta di una risorsa economica nascosta e sottovalutata. È questo, in sintesi, ciò che è emerso dal convegno della confederazione nazionale artigianato che si è svolta a Rieti. Nonostante la situazione economica regionale non sia certo brillante e gli investimenti nell'artigianato (grazie anche alla politica «da botteghe» degli istituti di credito) siano stati molto prudenti, negli ultimi due anni c'è stato uno sviluppo delle forze occupate. «Le 6226 aziende artigiane — ha ricordato Bruno Pasquini, responsabile del settore economico della CNA del Lazio — hanno effettuato investimenti per oltre due miliardi e mezzo realizzando 5312 posti di lavoro». Un risultato che comunque assume il suo peso se si confronta con settori più forti ma maggiormente colpiti dalla crisi. A questi numeri va aggiunto il fatto che circa 1500 imprese hanno richiesto un lotto senza ottenere risposta, mentre se questa domanda fosse stata soddisfatta sarebbero stati investiti altri 300 miliardi (corrispondenti a 7500 nuovi posti di lavoro).

Al governo nazionale la CNA ha chiesto una rapida approvazione della legge quadro sull'artigianato, la riforma dell'Artigiancassa, e altri provvedimenti di carattere finanziario.

Dalla Regione, invece, gli artigiani vogliono un confronto permanente tra tutte le forze produttive e le aziende di credito per determinare programmazione e sviluppo economico regionale; la ricostruzione del comitato tecnico dell'Artigiancassa. Inoltre la CNA ha chiesto che la Regione si faccia promotrice di incontri tra le amministrazioni comunali e l'assessorato all'urbanistica. Su questi ultimi punti una prima risposta positiva è venuta dall'assessore all'industria e all'artigianato Enzo Bernardi: ha ribadito il suo accordo di massima con la gran parte delle richieste ed in particolare si è dichiarato disponibile alla ricostruzione del comitato tecnico regionale Artigiancassa e alla contrattazione con gli istituti di credito per destinare flussi finanziari all'artigianato.

I «mali di Roma» per il vicariato: droga, povertà e solitudine

«Tossicodipendenza, malati di mente, profughi ed immigrati stranieri, anziani soli e con basso reddito, sfrattati» rappresentano le nuove forme di emarginazione davanti alle quali si potrebbe parlare di «nuovi mali di Roma».

È quanto afferma il Vicariato con chiaro riferimento al convegno «sui mali di Roma» che venne celebrato nel mese di febbraio di dieci anni fa. Di quell'incontro, dei suoi effetti e della «nuova presenza della chiesa a Roma» parlerà il cardinale Ugo Poletti il 28 febbraio in una conferenza stampa. Nell'annunciarla, il Vicariato aggiunge che su temi delle nuove emarginazioni «la chiesa di Roma, anche se non può farsi responsabile di tutte le soluzioni, sente di dover attirare l'attenzione di tutta la città, dei cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà, delle istituzioni pubbliche, per una rinnovata presenza nella città».

Ore 16: lezione sugli effetti delle armi nucleari

Questo pomeriggio, alle ore 16, alla Facoltà di Giurisprudenza (aula delle lauree) il professor Carlo Schaerf terrà un seminario sul tema «Fisica, tecnologia ed effetti delle armi nucleari»; al seminario, alle 17,30, seguirà un incontro con i docenti dell'Ateneo interessati alle successive iniziative. Il seminario di Schaerf si inserisce infatti in un ciclo di appuntamenti sul tema della pace organizzati da un gruppo interdisciplinare di docenti, costituitosi lo scorso novembre, al fine di elaborare nuovi strumenti e livelli di conoscenza, informazione e analisi per costruire una «cultura della pace»; oltre i pur necessari appelli. Il gruppo si propone di «creare un laboratorio permanente di conoscenze attraverso una molteplicità di iniziative che coinvolgano anche competenze esterne all'università». Tale impegno teorico e operativo «va portato avanti — affermano i docenti — nei vari settori tecnico-scientifico, economico, psicologico, sociologico, giuridico, storico utilizzando le competenze specifiche proprie della ricerca universitaria».

Due anni (per porto d'armi) a Cadinu, carceriere dei Bulgari

Due anni e due mesi di reclusione, un milione di multa e 200.000 lire di ammenda: questa la pena inflitta dal tribunale di Rieti alla primula rossa sarda Claudio Cadinu, processato ieri con rito direttissimo per i reati di detenzione e porto illegale d'arma, resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Il pregiudicato è stato assolto con formula piena dall'imputazione di ricettazione. Il collegio giudicante ha sostanzialmente accolto le richieste del P.M., il sostituto procuratore dott. Giovanni Canzio. Il dibattimento si è svolto in un'aula super vigilata e gremita di giornalisti di testate della Sardegna. Ieri Cadinu ha risposto soltanto delle infrazioni penali commesse nel Reatino. Il bandito — considerato esponente di spicco del Movimento Armato Sardo e tra i cervelli dell'anonima sequestri — è infatti accusato di altri reati gravissimi, quali sequestri di persona a scopo di estorsione e omicidio (a Nuoro e Tempio Pausania). Era stato catturato venerdì pomeriggio al Terminillo, in un residence, dai carabinieri.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Venerdì 20.30 «Prima». **Cenerentola.**
ACCADEMIA BAROCCA (Largo Arrigo VII, 5)
Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico **Concerto Italiano** diretto da Alessio Vlad; con Rodolfo e Arturo Bonucci (violino e violoncello). Musiche di Salieri, Pergolesi, Boccherini, Sammartini. Biglietti alla Filarmonica (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752).
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorio di via della Conciliazione)
Alle 19.30 (turno C). All'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Efrem Kurtz** (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 16). In programma: Mozart, Sinfonia in sol minore K. 550; Prokofiev, Sinfonia n. 6. Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio (tel. 6541044) oggi e domani dalle 17 in poi.
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torrielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Domani alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'IILA (Viale Civiltà del Lavoro, 52 - EUR) **Concerto della chitarrista Maria Isabel Siewers e del violinista Amiran Ganz.** Musiche di Paganini. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Seminario del clown **Palino** sulla mimica e l'equilibrio.
CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni per il 2° Corso di danza moderna tenuto da Isabella Venantini. Informazioni in Segreteria tel. 657357/6548454.
CIRCOLO CULTURALE G. BOSIO (Via dei Sabelli, 2)
Ogni mercoledì alle 18. Seminario sull'impostazione della voce e introduzione al canto popolare. A cura di **Patrizia Nasini** del «Quartetto vocale di Giovanna Marini»
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-1984. Inoltre corsi di oreficeria, ceramica, falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna aerobica).
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)
Domani alle 21.15. **Concerto degli «interpreti di Venezia»** Tosi (flauto), Battocchio (oboe), Calabrese (violino), Gastaldello (viola), Valdettaro (violoncello). Musiche di Albinoni, Boccherini, Cambini, Vivaldi.
PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118)
Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al Venerdì dalle 16 alle 20

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A)
Alle 21. **Baby Budd** testo e regia di Marcantonio Graffeo, con Gianpaolo Innocentini e Stefano Marafante.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21. **L'uomo che vendette la propria testa** di Luigi Antonelli. Regia di Federico De Franchi.
ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 21.15. **La bisbetica domata** di W. Shakespeare. Regia di Massimiliano Terzo
ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21.15. **Il tabacco fa male ma... l'uomo è fumatori** con Franco Mazzieri. Regia di Carlo Croccolo.
BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30. Ass. Culturale Beat 72 presenta: **Parco D'Assedio** di e con Carlo Isola e Victor Beard.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. 1ª Rassegna del Mattautore-GTS Spettacoli, presenta **Triato d'Avanquartia** di G. Gleyses, con Aldo Bufi Landi, G. Glejeses, Pino Calabrese. Regia Ugo Gregoretti e G. Gleyses
CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 21.15. **Le regine e gli insorti** di U. Betti; con Bianca Toccafondi, Emilio Bonucci, Dianella Dentoni, Giuliano Esperati, Claudio Dani. Regia di Nucci Ladogana.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. Carlo Molfese presenta Stefano Satta Flores e Paola Tedesco in **Per il resto tutto bene.** Novità di S. Satta Flores e Marina Pizzi; con Carlo Sabbatini e Angela Pagano. Regia Ugo Gregoretti. *(1ª replica).*
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 21.15. La Compagnia Pesci-Banana presenta **A volte un gatto** di Cristiano Censi; con Alida Cappellini, Cristiano Censi, Isabella Del Bianco, Tony Garrani. Regia dell'Autore
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 20.15 (abb. B). La Compagnia del Teatro Eliseo Gabriele Lavia, Monica Guerritore, Ivo Garrani in **Don Carlos** di F. Schiller. Regia di Gabriele Lavia. Scene di Giovanni Agostinucci. Costumi di Andrea Viotti.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520)
Alle 10. La Compagnia il Teatro di Napoli presenta **Fuff! I magnifici 3 + 3.** Regia di Laura Angiulli e Fabio Donati
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 21. **La commedia degli errori** di W. Shakespeare. Regia di Augusto Zucchi; con A. Giordana, G. Zanetti, M. Mercatali
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. La «Coop. Gli ipocriti» presenta Nello Mascia in **L'isola di Sancho** di Manlio Santanelli; con Marina Confalone, Tommaso Bianco, Norma Martelli, Gerardo Scala, Franco Acampora. Regia Gianfranco De Bosio.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17. **Filottete di Sofocle e Philoktet di Heiner Muller.** Regia di Glauco Mauri; con Glauco Mauri.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. I nuovi gobbi presentano Otello Belardi in **Guarda chi c'è.** Cabaret scritto da Belardi e Frabelli. Musiche di Paolo Gatti.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Lascia qualcuno ci chiama** di Emy Eco; con Emy Eco, De Blanco, Isidori, Sarcinella, Cimarosa. Musiche di Iacopo Fiastri.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Seminari. Informazioni e prenotazioni lunedì, mercoledì, venerdì ore 17/19.30. Tel. 6569424. Con Bassignano, Dao Paulo, Fabbri, Poli, Gelmetti, Maraini, Petronici, Degli Esposti, Wertmuller.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51)
SALA A: Alle 21.15. L'Associazione «Teatro O» presenta **Una commedia per niente** di G. Battaglia. Scene e costumi di S. Benelli. Regia di Alberto Cracco.
SALA B: Alle 21.15. Comp. Teatro La Maschera presenta **Cartoline italiane** di Memé Perlini. Regia M. Perlini. Scene e costumi A. Aglioti, con I. Carmona, V. Diamanti, L. Montanari.
LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 21.30. Gruppo Ata Teatro diretto da Carlo Alighiero, presenta Violetta Chiarini in **Vecchia Europa sotto la luna** di Bertinetti e Chiarini. Spettacolo a cura di Vera Bertinetti. *(Riservato ai soci).*
SALA B: Alle 20.30 (fam.). La GTN presenta **La scuola delle mogli** di Moliere con D. Camerini, E. Pariante, P. Scotti, F. Romeo, E. Breccia, R. Caldari, C. Lanzera. Regia Duccio Camerini.
SALA C: Alle 20.45. La Compagnia Alvari-Chiti-Salvetti presenta Giannina Salvetti in **Vedove ...allegre.** Regia di Sergio Bargone. *(Riservato ai soci).*
METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 21.30. La Comp. Barbarini Sutton presenta **Nightfall** dramma danzato da «Il crollo della casa Usher» di Poe; con Silvana Barbarini, Philippe Barbut, Giuditta Cambieri, Ian Sutton. Coreografie I. Sutton. *(Ingresso riservato ai soci).*
MONGIOVINO (Via Genocchi, 15)
Riposo
NUOVO TEATRO TENDA (Piazzale Clodio - Area parcheggio)
Alle 21 «Prima». 1ª rassegna C.C. EUR Autori Italiani presenta **Patapunfete** di Dario Fo; con i fratelli Colombaioni. Regia di Dario Fo.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21. La Cooperativa I Quattro Cantoni presenta: **Bekett o l'assurdo del teatro: Finale di partita». Regia di Rino Sudano. Posti limitati.**
ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 20.45. **Ste romane** *testo e regia di Enzo Liberti;* con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Musiche di Bruno Nicolai.
SALA CASELLA (Via Flaminia, 118)
Alle 21. **Lo scrutatore di anime** novità di Giuseppe Manfridi. Regia di Pier Luigi Samaritani; con Lorenzo Macri, Vanni Materassi. Musiche di Antonio Di Pofi.
TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 21. Teatro stabile di Torino **La Mandragola** di N. Machiavelli. Regia Mario Missiroli.
TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21.15. Giancattivi Production presenta **W Benvenuti** con Sandro Benvenuti.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. **Quartett** di Heiner Muller. Regia di Flavio Ambrosini, Graziella Galvani e Francesco Carnelutti. *(Repliche fino al 22 febbraio).*
SALA GRANDE: Alle 21.15. Coop. Teatro I.T. presenta **La mafia non esiste** di Nicola Saponaro. Regia Augusto Zucchi. *(Repliche fino al 25 febbraio).*
SALA ORFEO: Alle 21.30. Aleph Teatro presenta: **Giovanna D'Arco** con Marcella Osorio. Adattamento e regia di Caterina Merlino.
TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - tel. 6541915)
Riposo
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 21 «Prima». Mario Maranzana in **La malattie del vivere** di Mario Maranzana da Pirandello a Svevo.
TEATRO IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa 32 - Tel 733601)
Alle 21. La Compagnia Voci e volti a Roma presenta il giallo in due tempi **Mors tua... vita mea...** di Raffaele Stame e A. Rosa D'Antona
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Alle 21. La Coop. Teatrocanzone di Adriana Martino presenta **Ho ucciso Bertolt Brecht** con Adriana Martino, Donatella Cenarello, Isa Golinelli. Regia di Flavio Ambrosini.
SALA B: Alle 21.15. La Coop «Piramide Teatro» presenta Sergio Pacelli in **Kean genio e sregolatezza** con Agata Cameretti, Maurizio Corvino, Fabio De Gregorio, Claudio Di Palma. Regia di Sergio Panelli.
SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 17)
Riposo
TEATRO ORIONE (Via Ortona, 3 - Tel. 776960)
Alle 20.45. **I due sergenti** dramma in 3 atti di D'Aubigny. Traduzione e adattamento di Enrico Antonangeli; con Massimiliano Bruno.
TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20)
Alle 20.45. **Diana e la Tuda** di Luigi Pirandello. Regia di Arnoldo Foà. Con Arnoldo Foà, Paola Pitagora, Pino Colizzi. Costumi di Marolina Bono. Scene di Eugenio Guglielminetti.
TEATRO PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Alle 21. Teatro de Pocha presenta Mimmo Surace in **Medea al telefono** da Euripide; con Franco De Luca. Adattamento e regia Aiché Nanà
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. **Don Giovanni** di Molière; con Lino Troisi, Diego Abatantuono, Loredana Martinez. Regia di M. Morini.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 21. **Berenice** di Jean Racine. Traduzione e adattamento di Enzo Siciliano. Regia di Bruno Mazzali; con Rosa Di Lucia, Orso Maria Guerrini, Gianni Greco
TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Alle 21. **Vita dell'arcitruffatrice e vagabonda Coraggio** Regia di Camilla Migliori. Con: E. De Palo, M.P. Regoli, A.M. Vitali. Musiche di A.M. Vitali.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 6000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Cuore di vetro di W. Herzog - DR
(16-22.30) L. 4000
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Giuramento con M. Merola - DR
(16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 5000
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
La discoteca con N. D'Angelo - M
(16-22.30) L. 5000
ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Il libro della giungla - DA
(16-22.30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S
(16-22.30) L. 6000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Essere o non essere di M. Brooks - SA
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G
(16-22.30) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Il pianeta azzurro - DO
(20.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 5000
BARBERINI (Piazza Barberini)
Una poltrona per due di J. Landis - SA
(16-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.30-22.30) L. 5000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 4000
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Amore tossico di C. Caligari - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La seduzione del potere con M. Streep - C
(16-22.30) L. 6000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Il libro della giungla - DA
(16-20.30) L. 3500
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Coraggio fatti ammazzare di e con C. Eastwood - A
(15.45-22.30) L. 5000
DEL VASCELLO (Via G. Carini)
Riposo
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Flippaut con M. McDowell - M
(16.30-22.30) L. 6000
EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Gorky park con L. Marvin - G
(15.30-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Fantozzi subisce ancora con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 3500
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Cujo con D. Wallace - H
(16.30-22.30) L. 6000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Ai confini della realtà di J. Landis - FA
(16.15-22.30) L. 6000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Segni particolari: bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Ai confini della realtà** di J. Landis - FA
16.15-22.30) L. 6000
SALA B: **Jimmy Dean Jimmy Dean** di R. Altman -
(16-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 4000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Occhio malocchio prezzemolo e finocchio con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
La discoteca con N. D'Angelo - M
(16-22.30) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
F.F.S.S. di e con R. Arbore - C
(16-22.30) L. 5000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Essere o non essere di M. Brooks - SA
(16-22.30) L. 6000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Ai confini della realtà di J. Landis - FA
(16-22.30) L. 6000
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Il libro della giungla - DA
(15.45-20.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Flippaut con M. McDowell - M
(15.30-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(15.30-22.30) L. 5000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Riposo
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Furyo di N. Oshima - DR
(15.30-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 5000
NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Hair di M. Forman - M
(16-22.30) L. 3500
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
F.F.S.S. di e con R. Arbore - C
(16-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S
(16-22.30) L. 5000
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Un ragazzo e una ragazza con J. Calà, M. Suma - S
(16-22.30) L. 5000
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(15.30-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16.30-20.45) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 4500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Jimmy Dean, Jimmy Dean di R. Altman - DR
(16.30-22.30) L. 5000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(16-22.30) L. 5000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Carmen story di C. Saura - M
(16.30-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Sotto tiro con G. Hackman - A
(15.30-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
The day after (Il giorno dopo con J. Robards - DR
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA
Lo squalo 3 di J. Alves - A
(16.15-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Coraggio fatti ammazzare di e con C. Eastwood - A
(15.45-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
La discoteca con N. D'Angelo - M
(16-22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Il maratoneta con D. Hoffman - DR
(16-22.30) L. 4000
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Mai dire mai con S. Connery - A
(15-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Riposo
ADAM (Via Casilina 1816)
Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Diario intimo di un giornalista
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Il mondo erotico di Olivia
(16-22.30) L. 2000
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Riposo
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
DEI PICCOLI
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - DR
(16.30-22.30) L. 3000
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Saremo famosi di A. Parker - M
ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Fantozzi subisce ancora con P. Villaggio - C
(16-22.30) L. 3000
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Pic-nick ad Hainging Rock di P. Weir - DR
(16-22.30) L. 3000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Una vergine per l'impero romano
(16-22.30) L. 3000
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Tempest con V. Gassman - DR
(17-22)
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Chiuso per restauro
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Cristal superesexy e Rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidona - Tel. 8380718)
Film per adulti
ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16.30-22.30) L. 5000
ASTRA (Viale Jonio 225 - Tel. 8176256)
Rambo con S. Stallone - A
(16.15-22.30)
DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Storia di fantasmi con F. Astaire - H (VM 14)
(16-22.30)
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Brainstorm generazione elettronica con N. Wood - FA
(16-22.30)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - DR
NOVOCINE (Via Merry del Val, 14 - Tel. 5816235)
Aut of the blue
(16-22.30)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
Un mondo nuovo

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Ai confini della realtà
(16-22.30) L. 4000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Gorky Park con L. Marvin - G
(15.30-22.30) L. 5000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.30-22.30) L. 5000

Albano

ALBA RADIANS
Riposo
FLORIDA (Tel. 9321339)
Dark Cristal - FA
(16-22.30)

Cesano

MODERNO
Terrore in città con C. Morris - FA (VM 18)
(16-22.30)

Ciampino

CENTRALE D'ESSAY (Via del Lavoro, 47)
Riposo
VITTORIA
Non pervenuto

Fiumicino

TRAIANO
Riposo
(16-22.30)

Frascati

POLITEAMA
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA
The day after (Il giorno dopo) con J. Robards - DR
(16-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR
La discoteca con N. D'Angelo - M
(15.30-22.30)
VENERI (Tel. 9457151)
Essere o non essere di M. Brooks - SA
(15.30-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Marino

COLIZZA
Film per adulti
(16-22.30)

Monteporzio

PANORAMA
Riposo

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con **Francesco Tafaro.** Giovedì e domenica «Ballo Liscio».
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. 2ª Rassegna di **Musica Country, Bluegrass e O.T.M.** con Ca Red Wine.
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 21. **The magic guitar** di Joe Cusumano. Ingresso omaggio studenti.
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Riposo
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**
ST. LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/A - Tel. 4745076)
Alle 21. **Village** Fusion All Stars di Roberto Gatto. **Havana Club** Aldo Maurno Brasilian Duo «Joseph's bar» Cocktails e video.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30. **Parlami d'amore Ti Vò** di Castellacci e Pingitore. Musiche di Gribanovski; con Oreste Lionello, Leo Gullotta, Bombolo.
IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis.
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20. **Musica e buonumore** con Nives, Club, Ristorante, Piano Bar.
PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni Internazionali. Alle 2 **Champagne e calze di seta.**

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.
CIRCORAMA ORFEI 2000 (Parco dei Daini - Villa Borghese - Tel. 861050)
Alle 16.30. **Il più grande avvenimento circense dell'anno.**

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole **Sconcertino.** Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049.
CRISOGONO (Via San Gallicano 8)
Alle 17. La Compagnia Teatro Dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: **Mosè e il Faraone.** Novità assoluta di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785/7822311)
Riposo
IL TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari, materne e asili.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.
TEATRO TRASTEVERE
Alle 10. La N.O.B. presenta **Una favola per Kiss.** Regia di Giuseppe Di Martino. Musiche di Bruno Nicolai. Pupazzi e maschere di Maria Signorelli.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
STUDIO 1: Alle 18.30, 20.30, 22.30 **D'amore si vive** di S. Agosti.
STUDIO 2: Alle 17 **La caza (La caccia)** di C. Savra (v.o.); alle 19.55, 22 **Perceval** di E. Kohmer.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Riposo
IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA 1: Alle 18.30, 22.30 **Un sogno lungo un giorno** di F.F. Coppola. Alle 20.20 **Hammet** di W. Wenders
SALA 2: Riposo
L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Chiuso fino a nuova comunicazione
POLITECNICO
Alle 20, 22.30 **Danton** di A. Wajda.
SPAZIO COMUNE (Via Ostiense, 152/B)
Riposo

Il partito

Roma

COMITATO DIRETTIVO: sabato 18 alle ore 9,30 riunione del CD della Federazione su: «Linee generali di impostazione dell'assemblea cittadina delle donne comuniste». Relazione della compagna Roberta Pinto.

SEZIONE FEMMINILE: alle 17 riunione su impostazione ass. cittadina donne comuniste del 21 e 22 febbraio: criteri per le deleghe alla conferenza nazionale del 2-3-4 marzo (Pinto).

ASSEMBLEE: TUFELLO alle 18 con il compagno Armando Cossutta della Direzione del Partito; CINECITTÀ alle 18 (Bottini); PORTUENSE PARROCCHIETTA alle 18 (Scheda); BALDUINA alle 20 (Minnucci)

● Alle 15 in Federazione riunione USL e cellule ospedaliere (L. Colombini).

CONGRESSI: FERROVIERI SUD (Coldagelli); CELLULA BANCA D'ITALIA a Tuscolano (Granone); ENTE MONTEVERDE (Ranalli); ATAC TUSCOLANO alle 15 (Lombardi); ATAC-PRENESTINO alle 16 (Bozzetto); ATAC TRIONFALE (Fiorello).

FGCI

AVVISO: è convocato per giovedì 16, alle 18, al Teatro della Federazione, l'Assemblea dei giovani comunisti dell'Università. Partecipano: Mario Lavia, segretario della FGCR, Gilda Sensales, segretaria della sez. univ. del PCI. Conclude Cristina Pecchioli, responsabile nazionale universitä FGCI.

Zone della provincia

EST: BAGNI DI TIVOLI alle 18 congresso (Schina); TIVOLI alle 19,30 Com. cittadino e gruppo (Filabozzi); MONTEROTONDO C. alle 20 Com. cittadino (Romani, Refrigeri); VILLALBA alle 18 attivo femminile (Romani).

SUD: POMEZIA alle 17,30 congresso sez. op. (Vasco, Gianotti); VELLETRI alle 16,30 conferenza organizzazione FGCI (Capelli, Cuillo); ARTENA alle 19,30 gruppo e segreterie (Strufaldi).

Frosinone

In Federazione alle 16 attivo donne (Mammone, Napoletano); CASSINO Cdz alle 17 attivo operai (Colafrancesch, L. Perelli); in Federazione alle 17 assemblea (Campanari).

Sottoscrizione

I familiari del compagno Filippo Lauzzi sottoscrivono alla sua memoria 20.000 per l'Unità.

L'intervento alla gamba, effettuato dal prof. Calandriello, è durato quaranta minuti

Antognoni operato: tutto okay

Al giocatore è stata applicata una placca di metallo per accelerare la cicatrizzazione e la ricomposizione del callo osseo - L'arto gli è stato fasciato ed immobilizzato con una doccia gessata - A luglio riprenderà gradualmente

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Il capitano della Fiorentina è stato operato. Se non sorgeranno complicazioni, Giancarlo Antognoni potrà tornare ad allenarsi nel mese di luglio. L'intervento chirurgico è stato effettuato ieri mattina poco dopo le 7 dal prof. Bruno Calandriello, primario dell'Istituto Ortopedico Toscano, dove il giocatore, da domenica scorsa, a seguito del violento impatto con il terzino della Sampdoria Luca Pellegrini, si trova ricoverato. Solo nella tarda serata, a causa dell'anestesia totale, Antognoni è stato in grado di abbracciare il figlio Alessandro e la moglie Rita che in questi giorni non ha mai lasciato la camera n.5 dell'IOT.

Il prof.Calandriello, dopo l'operazione, si è dichiarato ottimista: «L'intervento chirurgico è ben riuscito. L'operazione è durata 40 minuti ed Antognoni l'ha sopportata molto bene. È ancora un po' frastornato, accusa dei dolori ma questo era previsto».

Alla domanda su che tipo di intervento è stato effettuato Calandriello ha risposto: «Gli abbiamo ricomposto i due frammenti ossei della tibia della gamba destra che a seguito dell'incidente di gioco si erano spostati. Li abbiamo fissati con una placca di metallo speciale che ha massime doti di resistenza ed al tempo stesso tollerato dai tessuti organici». Il chirurgo (che a suo tempo effettuò lo stesso intervento sulla gamba destra di Favaro, portiere del Genoa) ha proseguito dicendo: «Ho letto da qualche parte che Antognoni porterà la placca di metallo tutta la vita. Questa le sarà tolta non appena si sarà formato il callo osseo. Per questo Antognoni, dopo una degenza di una settimana in ospedale, tornerà a casa e per 15 giorni dovrà starsene fermo in maniera da far cicatrizzare la ferita che si è prodotta con la fuoriuscita dell'osso della tibia. La gamba resterà fasciata ed immobilizzata con una doccia di gesso. A proposito dell'incidente — ha proseguito il primario — ho visto i filmati al rallenty ed ho avuto conferma della meccanica dell'incidente: Antognoni si è fratturato la gamba destra cadendo dopo il casuale incidente con il difensore della Sampdoria».

Secondo le sue previsioni quando potrà giocare Antognoni? Al portiere Favaro, che rimase vittima dello stesso incidente, per guarire completamente sono occorsi 11 mesi.

«Se non ci saranno complicazioni, se la ferita si cicatrizzerà nel tempo previsto, Antognoni fra quattro mesi potrà iniziare, gradualmente, la preparazione sul campo. Dopo un primo periodo di convalescenza potrà effettuare della ginnastica a terra, potrà nuotare. L'importante è che si sposti con le stampelle in maniera da non appoggiare il piede in terra».

È un tifoso di Antognoni?, gli è stato chiesto.

«Sono uno sportivo, pratico la vela. Ma credo che ogni uomo di sport non possa non essere un estimatore di un giocatore del livello di Antognoni».

Intanto anche ieri numerosi sportivi e tifosi si sono recati all'ortopedico per avere notizie del capitano. Il numero degli attestati di solidarietà e di pronta guarigione sono aumentati.

● ANTOGNONI poco prima di entrare in camera operatoria

Per quanto riguarda la squadra che domenica giocherà ad Udine l'allenatore De Sisti ha fatto intendere che al posto dell'infortunato Antognoni giocherà Miani e che nel ruolo di terzino, per la squalifica di Contratto, giocherà Ferroni. De Sisti allo stesso tempo ha sottolineato che «La Fiorentina di Udine non sarà la stessa che ha battuto la Sampdoria. Il nostro tipo di gioco dovrà cambiare poichè Miani ha caratteristiche diverse dal capitano. Ed è un vero peccato che Antognoni sia relegato in un letto di ospedale in un momento così delicato del campionato. La Fiorentina aveva tovato il suo preciso modo di giocare. Ora bisogna cominciare daccapo».

Loris Ciullini

La legge e lo sport

Aprire il confronto con medici e Usl

La rubrica delle lettere del nostro giornale ha recentemente ospitato una protesta di un lettore di Quartu S.Elena, a proposito dei ticket da pagare per ottenere il certificato di idoneità per praticare un'attività sportiva. Imputata è la legge finanziaria, varata a fine anno dal Parlamento.

Riprendiamo l'argomento perchè ha una notevole importanza per l'attività dei singolia atleti e delle società sportive.

Dobbiamo preliminarmente precisare che il certificato di idoneità è obbligatorio tanto per i praticanti attività agonistiche quanto per chi si limita ad attività non agonistica.

Due decreti ministeriali (del 18 febbraio 1982 quello per l'«agonistica», del 28 febbraio 1983 quello per la «non agonistica») hanno definito le norme alle quali i soggetti debbono sottostare se vogliono ottenere il certificato. Successivamente il Ministero della Sanità è intervenuto con circolari esplicative che hanno chiarito la situazione, anche se non tutti i nodi sono stati sciolti. Manca, infatti, quello strumento fondamentale — su! quale registriamo un ritardo incredibile del Governo — che è il Piano sanitario nazionale e, conseguentemente, mancano i piani sanitari delle regioni, anche se molte, in verità, hanno legiferato in merito alla tutela sanitaria delle attività sportive (Valle d'Aosta, Lombardia, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata) o hanno emanato circolari, in attesa di approntare una legge (Toscana in prima fila, Liguria, Campania).

Tutte le norme prevedono, naturalmente, esami ed analisi, alcuni anche impegnativi e costosi. È evidente che se tali esami dovessero essere interamente a carico dell'utente il peso per gli sportivi e le società sarebbe insopportabile.

In questo senso si esprimeva la prima stesura della legge finanziaria. Infatti, prevedeva che, per il 1984, il Servizio sanitario nazionale non potesse avere a carico accertamenti specialistici e di laboratorio e diagnostico-strumentali occorrenti al cittadino «legate al rilascio di documenti amministrativi e di esercizio di attività volontarie sportive». La formula non era molto limpida, ma sicuramente pericolosa, tanto che ci fu una specie di sollevazione di tutto il movimento sportivo.

I comunisti proposero, durante la discussione della «finanziaria», la soppressione dell'intero articolo, perchè non pertinente alla materia di una legge di bilancio, ma la maggioranza insistette per mantenere la norma. Si riuscì, però, a far aggiungere alla dicitura «attività volontarie sportive», il termine «professionistiche» che dovrebbe in buon misura impedire che esami ed analisi vengano fatti pagare indiscriminatamente a tutti quanti vogliono praticare un'attività sportiva. La divisione non passa, dunque, tra attività dilettantistiche e professionistiche. Essendo queste ultime disciplinate da una specifica legge (la 91 del 23/3/1981), non dovrebbe essere difficile ottenere gratuità per tutte le altre attività, salvo quanto già previsto, in materia di ticket, dalla precedente legislazione.

Non è così? Nascono grossi problemi con le Usl e gli stessi medici, succedono le cose denunciate dal lettore? È probabile. È necessario, allora, che in ogni località, le forze sportive aprano un confronto, anche duro, con l'ordine dei medici e le pubbliche istituzioni, Usl in primo luogo, per far valere i loro diritti, sanciti pure da leggi e decreti.

Nedo Canetti

Il Milan sceglie la strada dell'umiltà per preparare il colpaccio

Castagner: «Questa Juventus è troppo forte per i miei ragazzi»

«Un risultato di prestigio, sottolinea il tecnico, ci farebbe bene. Finora non siamo mai riusciti a centrarlo» - È sempre incerta la presenza di Battistini e Icardi

Dal nostro inviato

CARNAGO — Dallo spogliatoio escono in fretta: Verza, poi Piotti e Incocciati e via via gli altri, tutti infreddoliti e con il passo incerto per via dei rostri di alluminio sulla pietra davanti allo spogliatoio a Milanello. Cè il sole ma l'aria è fredda; qui i raggi non arrivano diretti come a Port Elizabeth, in Sudafrica, dove, si dice, Farina e Nardi preparano strategie finanziarie e il Milan del futuro. Futuro in questo momento ha significati diversi per i dirigenti e per i giocatori. Per questi ultimi il futuro è colorato di bianco e di nero. Come hanno annunciato le risse di quelli che stanno setacciando Milano a caccia di biglietti, è in arrivo la Juve. I giocatori, a vederli girare sul prato verde attorno a Castagner non danno l'idea di essere preoccupati. Ben più tesi i volti di quelli che sono stati inseguiti dalla polizia l'altro giorno in città. (A proposito della caccia ai biglietti DP ha chiesto al Comune di far vedere la partita in diretta al Palasport). Forse i giocatori non sono preoccupati perché sono certissimi di una cosa: per vedere la Juve non dovranno fare a gomitate con nessuno.

La gara con la Juventus assume sempre, classifica a parte, un significato particolare per il mondo rossonero e, in definitiva, per il calcio milanese. È la sfida co «il nemico» che vien da fuori , quello che ha vinto di più in Italia finendo davanti ai colori di qui tante, troppe volte. Certo c'è sempre pronta la battuta a proposito di quelle targhe che ricordano le Coppe dei campioni, ma non basta. E domenica la Juve arriva qui con in mano il bastone del comando.

E allora sotto con le corse a Milanello e la caccia ai biglietti.

E Castagner? Che strategia contro i campioni di Madama? Ilario non spara bordate. Non crede che la Juve perderà molti colpi nelle prossime difficili sfide e comunque è convinto che le inseguitrici non siano in grado di approfittarne più di tanto. Ma il Milan? «Per noi è una gara di grande prestigio e, guardando questo nostro campionato, ci manca proprio un risultato di prestigio».

Allora pensa ad una vittoria

Beh, in questo momento penso a Battistini e Icardi. Per ora non sono a posto ma per cercare di giocare al meglio delle nostre possibilità, quei due ci servono, il che vuol dire che comunque non giocheremo alla pari. Per noi il problema vero è quello di saper contenere la Juventus, di tenerli lontani dalla nostra area. Certo una gara molto difficile».

Strategie particolari? Ha già pensato come fermare campioni come Boniek e Platini? «Il problema è quello di saper occupare il campo in un certo modo, di saper chiudere certi spazi e soprattutto, non rinunciare a impostare il nostro gioco. Il Milan sa essere veloce, sa controllare la palla ed ha un gran temperamento. Certo che se finiremo per lasciare alla Juve la possibilità di arrivare spesso davanti a Piotti allora saranno guai. Hanno giocatori di grande livello, capaci di concludere e risolvere la gara con invenzioni personali».

«Le incognite sono quindi per quello che il Milan potrà fare nella zona di centrocampo dove la Juve costruisce il suo potente gioco offensivo e dove peraltro, se affrontata con il passo giusto, molte volte si sono create le possibilità per colpirla. Il pensiero di Castagner va a Battistini e alcardi e la speranza è che almeno uno dei due possa essere utilizzato. Loro potrebbero finire nella zona di Platini e naturalmente l'augurio segreto del tecnico è che soprattutto Battistini possa esserci. Con lui, automaticamente, il Milan acquista infatti anche un'arma offensiva, un robusto rinforzo al tanto discusso attacco. Preoccupoazioni e speranze, quindi per la giovane truppa rossonera. Tra le prime quella di aver finora mancato alla prova con le grandi. Certo Castagner ripete che questa squadra può tutt'al più aspirare al quinto posto e che la Uefa è pretendere troppo; però l'aver vinto solo con Sampdoria e Verona, per quanto riguarda le cosiddette grandi, dà fastidio. E allora? E allora perché non sperare nel colpaccio che darebbe tutto un altro sapore a questo campionato di aggiustamento? E per questo forse che gli scatti paiono più bruciantì e quei terribili prezzi (quasi 28 mila i distinti) un po' meno folli.

Gianni Piva

Brevi

Il «Memorial Ceracchini» a Roma

Sabato prossimo si svolgerà al Palazzo dello Sport di Roma la quinta edizione del «Memorial Augusto Ceracchini» di judo. Quest'anno il meeting ha assunto la formula del quadrangolare. Vi prenderanno parte le formazioni della Francia, vincitrice della passata edizione, il Giappone la RFG e l'Italia.

Keegan abbandona il calcio

Kevin Keegan, uno dei più prestigiosi calciatori inglesi ha annunciato ieri, festeggiando il suo trentatreesimo compleanno, che alla fine della stagione calcistica abbandonerà il calcio

Rinviato il ritorno di Leonard

Sugar Ray Leonard, ex campione del mondo dei pesi welter è stato costretto a rinviare il suo rientro sul ring, previsto per il prossimo 25 febbraio, a causa di un intervento chirurgico all'occhio destro, al quale s'è dovuto sottopporre. La nuova data del match con Howard non è stata ancora fissata.

Domenica Cremonese-Sturm Graz

In occasione della sosta del campionato, sabato prossimo la Cremonese disputerà una partita amichevole con la squadra austriaca dello Sturm Graz, che in Coppa Uefa ha eliminato il Verona. La partita avrà inizio alle ore 15.

Le due squadre s'affrontano stasera per la Coppa delle Coppe

La Simac priva di Carr nella tana di una Scavolini sempre più in crisi

Basket

Dal nostro inviato

PESARO — «Grande basket questa sera a Pesaro», si sarebbe detto fino a non molto tempo fa alla vigilia di un incontro Scavolini-Simac (due anni fa milanesi e pesaresi si contesero fino all'ultimo canestro lo scudetto). A Pesaro, però, quest' anno del grande basket non s'è vista neppure l'ombra. Sia chiaro, la Simac, in questo caso, non ha nessuna responsabilità. I milanesi stanno viaggiando a gonfie vele in campionato fa Pesaro, qualche domenica fa, hanno vinto sia pure di un solo punto). La Coppa delle Coppe forse non interessa loro più di tanto anche perchè non possono schierare Antoine Carr. Sarà l'occasione per la Scavolini per ritornare alla vittoria? A Pesaro lo sperano tanto, per non collezionare ulteriori brutte figure (contro la Scavolini stanno vincendo tutti, in casa ed in trasferta) e per cercare di onorare quella Coppa delle Coppe conquistata l'anno scorso quando la Scavolini era davvero una grossa squadra.

Arrivare alle semifinali della Coppa delle Coppe per Simac e Scavolini è stato quasi un gioco da ragazzi. Il bello per le due italiane comincia proprio questa sera (inizio alle ore 20,30 — differita in «Mercoledì sport»). Chi la spunterà? I favori del pronostico dovrebbero andare ai padroni di casa, ma per la Scavolini, dicevamo, di questi tempi giocare a Pesaro o a Caserta, a Milano, a Trieste non fa molta differenza: le busca sempre. La Simac dovrà rinunciare a Carr. Sarà sicuramente un pericolo in meno per la Scavolini, ma ai fini del risultato forse non cambierà molto.

Il clima in casa Scavolini è di quasi rassegnazione, la situazione è disperata e critica. La retrocessione in A2 è ormai un dato acquisito. Lo ha ammesso perfino il presidente Palazzetti. «L'ultima speranza di restare in A1 — ha detto — è volata via con la sconfitta con il Bancoroma». Alla fine del campionato mancano dieci partite. Sono ancora tante per una squadra con un minimo di morale e con una società che sa il fatto suo. Non è però il caso di Pesaro. In pre-campionato si era parlato addirittura di scudetto. A questo punto l'unico scudetto a cui puntare è quello cosiddetto dei poveri, la salvezza, ma anche questo appare niente altro che un miraggio.

Nikolic stesso, che pure aveva preso in mano la squadra con intenzioni più che serie, non sa più a quale santo votarsi. Non ha americani all'altezza della situazione. Duerod serve a ben poco, Pondexter, che fino a qualche partita fa qualcosa di buono aveva pure combinato, è un pesce fuor d'acqua. A reggere la baracca sono rimasti di fatto in tre: Magnifico, Zampolini (rinato con la cura del «professore» jugoslavo) e Silvester. All'italo-americano sono stati affidati i compiti di regia, viste l'inutilità di Duerod e l'inesperienza di Gracis. Forse realizzerà meno canestri, ma la gran mole di lavoro che svolge non passa certamente inosservata. Tre uomini, però non fanno una squadra e senza squadra neppure un tecnico di valore come Nikolic riesce a combinare grandi cose. Resterà il prossimo anno? Dipenderà dalle garanzie che l'attuale gruppo dirigente della Scavolini sarà dare al «professore». Nikolic è il classico allenatore che deve prendere una squadra a luglio per poterla plasmare come vuole lui. A Pesaro ha trovato giocatori abituati molto male, senza allenamento, senza disciplina.

Ormai tutto è rinviato al prossimo campionato. Si punta a ricostruire una squadra forte, in grado di disputare i play-off anche se in A2. Si dice che tornerà Kicanovic e si dà per certo l'arrivo di Flowers. Di Costa ormai si sa. Ma per ora sono tutti propositi scritti sulla sabbia. Intanto va avanti la ricerca del capro espiatorio. Tra i più impegnati il presidente Palazzetti. Duerod e Pondexter sono due «somari». Skansi? «Con lui abbiamo chiuso. Prima di andarsene aveva litigato con tutti». Bertini? «Ha il fiuto dei topi. Appena ha sentito odore di retrocessione si è defilato. Con la Scavolini ha chiuso». Lo sponsor? «Con Scavolini non siamo andati d'accordo solo sulla riconferma di Skansi. Per il resto tutto ok e tanta pubblicità per la sua azienda». E Palazzetti? «Ho accettato sempre i consigli di Skansi». La colpa, anche questa volta, pare che sia degli altri.

Franco De Felice

COMUNE DI PORTOVENERE

PROVINCIA DI LA SPEZIA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Portovenere indice una gara mediante appalto concorso per l'affidamento del servizio di raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani interni.

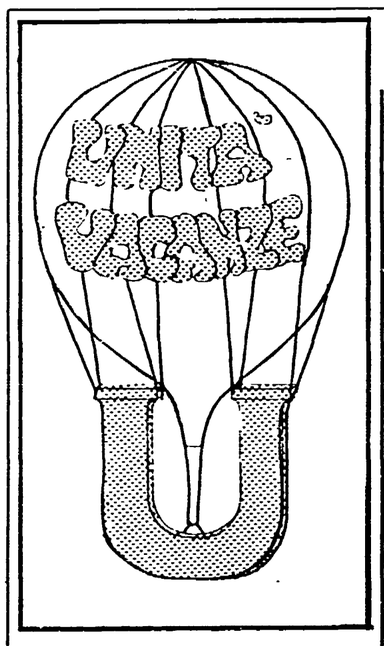
Ammontare del canone a base d'asta L. 120.000 000

Le ditte che intendono essere invitate dovranno inoltrare domanda in carta legale, presso la segreteria comunale, entro 10 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso, unitamente all'iscrizione all'albo nazionale concessionari del servizio.

La richiesta d'invito ai sensi della vigente Legislazione non vincola l'Amministrazione Comunale.

Tutte le spese relative all'asta ed al successivo contratto, unitamente al costo della suddetta pubblicazione, saranno a carico dell'aggiudicatario il quale è tenuto a provvedere alla stipulazione dell'atto, entro e non oltre il termine di 60 gg. dall'aggiudicazione.

IL SINDACO
Talevi Dott. Ing. Franco



i programmi di

UNITÀ VACANZE 1984

MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Telefono (02) 64 23 557/64.38 140

ROMA
Via dei Taurini, 19
Telefono (06) 49 50.141/49.51.251

Partenza	Itinerario	Durata	Trasporto
5 febbraio	BUKHARA e SAMARKANDA	8 giorni	aereo
18 marzo	MOSCA - RIGA e TALLIN	8 giorni	aereo
22 marzo	VIENNA	4 giorni	aereo
21 aprile	PASQUA IN JUGOSLAVIA	8 giorni	aereo + pullman
21 aprile	1° MAGGIO A CUBA	14 giorni	aereo + pullman
24 aprile	1° MAGGIO IN CINA	13 giorni	aereo
25 aprile	LONDRA	5 giorni	aereo
25 aprile	EGITTO - NAVIGAZIONE SUL NILO	9 giorni	aereo
26 aprile	1° MAGGIO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
27 aprile	BERLINO - LIPSIA - DRESDA	8 giorni	aereo + pullman
27 aprile	ISTANBUL E CAPPADOCIA	8 giorni	aereo + pullman
29 aprile	1° MAGGIO A PORTELLA DELLE GINESTRE	8 giorni	aereo
18 maggio	PARIGI	4 giorni	aereo
21 giugno	NOTTE BIANCHE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 giugno	ASIA CENTRALE SOVIETICA	10 giorni	aereo
19 luglio	TRANSIBERIANA	15 giorni	aereo + treno
27 luglio	LA COSTA DEL BALTICO	15 giorni	aereo + pullman
2 agosto	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	17 giorni	aereo + pullman
7 agosto	UKRAINA/MOLDAVIA - RUSSIA/BIELORUSSIA	15 giorni	aereo.
10 agosto	LA SELVA TURINGIA	15 giorni	aereo + pullman
14 agosto	CIRCOLO POLARE ARTICO	10 giorni	aereo
21 agosto	LA CINA DI MARCO POLO	13 giorni	aereo
4 settembre	KIEV - LENINGRADO - MOSCA	10 giorni	aereo
6 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	5 giorni	treno
14 settembre	CAUCASO	10 giorni	aereo
15 settembre	GIRO DELLA SARDEGNA	12 giorni	nave + pullman
21 settembre	CONOSCERE CUBA	10 giorni	aereo
5 novembre	7 NOVEMBRE A LENINGRADO E MOSCA	8 giorni	aereo
22 dicembre	CAPODANNO A CUBA	17 giorni	aereo + pullman
27 dicembre	CAPODANNO A MOSCA E LENINGRADO	8 giorni	aereo
29 dicembre	CAPODANNO A PRAGA	5 giorni	aereo
29 dicembre	TOUR DEI MONASTERI BULGARI	8 giorni	aereo + pullman

e inoltre soggiorni estivi al mare e in montagna — *altri programmi sono in fase di realizzazione*

CROCIERA DEL 60° DELL'UNITÀ dal 4 al 15 luglio
Genova - Casablanca - Arrecife - Santa Cruz de Tenerife (Canarie) - Madera - Barcellona - Genova

Assenti Stenmark e Girardelli erano in tanti a sognare il titolo olimpico, ma...

Nel «gigante» vince il più forte: Julen

Subito svanite le illusioni degli «azzurri»

Allo jugoslavo Franko l'«argento» e a Wenzel il «bronzo» Giorgi è settimo, Erlacher dodicesimo e Toetsch quindicesimo

Dal nostro inviato

SARAJEVO — Sul pendio di Stinji Do, dove il monte Bjelasnica si immerge nella valle, prima del traguardo del «gigante» maschile, c'era un muro conclusivo ripido come una parete di montagna. Era lì che si vincevano le medaglie olimpiche dello slalom gigante e lì lo svizzero Max Julen, lo jugoslavo Jure Franko, il veterano del Liechtenstein Andy Wenzel hanno conquistato il diritto di salire sul podio. Jure Franko, ventiduenne studente di Nova Gorica, aveva tutti gli occhi della Jugoslavia puntati addosso e non poteva non sentire il coro appassionato che risaliva la valle, che lo invocava, che pretendeva la medaglia. E la medaglia è arrivata, anche se quella preziosissima d'oro ha cinto il collo dello svizzero.

L'assenza di Ingemar Stenmark aveva intriso di *suspense* la corsa olimpica. Bepi Messner, direttore agonistico degli azzurri, diceva prima della gara che la tensione era straordinaria. «Senza Stenmark molti sognano di vincere. Se ci fosse lo svedese sarebbero tutti rassegnati». In realtà non è successo niente. In Coppa del Mondo sono stati disputati finora quattro «giganti»: tre li ha vinti «Ingo» e uno Max Julen. Nessuno stupore quindi che a Stinji Do abbia vinto il più forte dei presenti. Jure Franko si è piazzato terzo a Les Diablerets, quinto ad Adelboden e quarto a Kirchberg. Andy Wenzel ha vinto il supergigante di Garmisch. Si può quindi dire che mal podio fu più onesto e assieme bugiardo. E bugiardo lo è perché con Ingemar Stenmark e Marc Girardelli in lizza avremmo certamente avuto un responso diverso.

Gli azzurri? Si sono divertiti a sognare e a darci qualche piccola illusione che la gara ha subito distrutto. Alex Giorgi ha fatto il settimo posto, Roberto Erlacher il dodicesimo e Oswald Toetsch il quindicesimo. Poco. Alex Giorgi era depresso. «È da novembre che mi preparo per questa gara. Ci credevo, ero convinto di poter salire sul podio». Si è lamentato della neve troppo gelata con una voce assai vicina alle lacrime. Il ragazzo ha sbagliato la prima discesa (nono) e ha sciato splendidamente nella seconda dove ha fatto il terzo tempo. Ma era troppo indietro per guadagnare più delle due due posizioni che ha guadagnato. Il ragazzo è un campione a metà. Non ha ancora capito che uno slalom, gigante o speciale che sia, è fatto di due discese.

Roberto Erlacher non sembrava scontento ma ha detto una cosa perlomeno sorprendente cioè che contava di piazzarsi tra i primi dieci. Anche lui non ha ancora capito che chi corre per arrivare decimo in genere arriva dodicesimo, che è poi quel che gli è capitato. Mario Cotelli, antico direttore agonistico degli azzurri, si trova qui per Rete 4. Mi ha detto: «Per ora lo sci di fondo batte quello alpino 1-0».

Pirmin Zurbriggen, forse il più votato tra i pretendenti al podio, aveva la testa piena di discesa libera ed è inciampato in un palo. Hans Ell non ha mai trovato il ritmo giusto ed è finito sulla neve. Phil Mahre (ottavo) sembrava la controfigura del campione che l'anno scorso metteva in fila Stenmark. C'erano due svedesini tanto giovani e bravini: Nils Sundqvist e Johann Wallner. Non hanno percorso nemmeno mezzo pendio.

Max Julen è un ragazzo pieno di talento di cui si dice che sia un po' fragile. Se è riuscito a programmare la stagione azzeccando la forma giusta nel momento giusto vuol dire che è meno fragile di quel che i suoi connazionali credevano. Il ragazzo ha mostrato carattere e freddezza. Quando è toccato a lui scendere, nella seconda *manche*, Jure Franko guidava la classifica. Il vallesano aveva contro tutta la Jugoslavia e dalla valle gli veniva incontro un coro di fischi che non era certo rallegrante. Max è nato con gli sci ai piedi in una ricca famiglia di Zermatt. Il padre Martin fu il primo vincitore, nel 1957, del classico concorso di Adelboden.

Ieri mattina c'era il sole ma al pomeriggio ha ripreso a nevicare. Si vede che il dio del tempo si è ricordato che giovedì è tempo di discesa libera e si prepara ad accoglierla. C'è da dire ancora che Maria Rosa Quario non ha più la febbre.

Remo Musumeci

● Lo svizzero MAX JULEN, neocampione olimpico di slalom gigante, tra lo jugoslavo JURI FRANCO, medaglia d'argento, e (a destra) ANDREAS WENZEL, medaglia di bronzo

Titoli assegnati

● PATTINAGGIO VELOCE
5000 m. masc.: THOMAS GUSTAFSON (Sve)
1000 m. fem.: KARIM ENKE (RDT)
1500 m. fem.: KARIM ENKE (RDT)
500 m. masc.: SERGEI FOKICHEV (URSS)
500 m. fem.: CHRISTA ROTHENBURGER (RDT)
1000 m. masc.: GAETAN BOUCHER (Can)

● BIATHLON
Km. 20: PETER ANGERER (RFT)
Km. 10: EIRIK KVALFOSS (Norv)

● SCI ALPINO
Slalom gigante fem.: DEBBIE ARMSTRONG (USA)
Slalom gigante masc.: MAX JULEN (Svi)

● SCI SALTO - m. 70: JENAS WEISSFLOG (RDT)

● SCI FONDO - Km. 10 femminili: MARJA LISA HANALAINEN (Fin) - Km. 30 masc.: NIKOLAY ZIMYATOV (URSS) - Km. 15 masc.: GUNDE SVAN (Sve) - Km. 5 fem.: MARIA LISA HAEMAELAINEN (Fin)

● COMBINATA KM. 15
Masc.: TOM SANDBERG (Nor)

● BOB A DUE
«RDT DUE» (Hoppe e Schaushanner)

● SLITTINO
Monoposto masc.: PAUL HILDGARTNER (It)
Monoposto fem.: STEFFI MARTIN (RDT)

● PATTINAGGIO ARTISTICO
COPPIE: Elena Valova-Oleg Vasiliev (URSS)

Il medagliere

NAZIONI	O	A	B	T.
RDT	6	6	3	15
URSS	3	5	6	14
Finlandia	2	3	3	8
Norvegia	2	1	3	6
Svezia	2	0	1	3
USA	1	2	0	3
RFT	1	1	0	2
Canada	1	0	1	2
ITALIA	1	0	0	1
Svizzera	1	0	0	1
Giappone	0	1	0	1
Jugoslavia	0	1	0	1
Cecoslov.	0	0	1	1
Francia	0	0	1	1
Liechtenstein	0	0	1	1

Gli italiani in gara

● ARTISTICO obbligatori donne (ore 7): TELSER

● SCI FONDO 4x5 km donne (ore 9): DAL SASSO, DI CENTA, ANGERER, POZZONI o SPEROTTO

● SLITTINO BIPOSTO (ore 10): RAFFL-HUBER, WALTER ed HELMUT BRUNNER

● HOCKEY (ore 20): ITALIA-RFT

Medaglie in palio

● FONDO (4x5 km donne)

● PATTINAGGIO VELOCE (m. 3000 donne)

● SLITTINO (biposto)

● SCI ALPINO (discesa libera donne)

Le gare di oggi

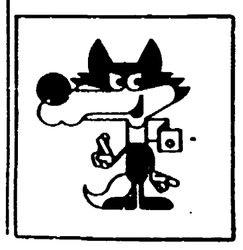
● ORE 7: Pattinaggio artistico, figure obbligatorie femminili (a Skenderija 2)
● ORE 9: Fondo, staffetta femminile 4x5 km (Ingmar Veliko Polje)
● ORE 9.30: Pattinaggio di velocità, 3000 metri femminili (Zetra)
● ORE 10: Slittino, prime e seconde prove doppio maschile (Trebevic)
● ORE 10.30: Sci alpino, slalom gigante maschile (Bjelasnica)
● ORE 13-18.30-20: Hockey su ghiaccio, incontri eliminatori gruppo B (Skenderija 1)
● ORE 13.30-17-20.30: Hockey su ghiaccio, incontri eliminatori gruppo A (Zetra)

Oggi in TV

RAIUNO
● ORE 18.25: Riepilogo
● TG notte: Hockey: RFT-ITALIA

RAIDUE
● ORE 9.55: Slittino doppio uomini
● ORE 11.50: Slalom gigante maschile

CAPODISTRIA
● ORE 11.50: Sci, discesa libera femminile
● ORE 18.30: Hockey: JUGOSLAVIA-POLONIA
● ORE 19.50: Slittino coppie
● ORE 20.30: Hockey: CECOSLOVACCHIA-CANADÀ
● ORE 22.50: Sci, discesa libera femminile (sintesi registrata)
● ORE 23.30: Fondo, staffetta 4x5 km femminile



Tedeschi dell'Est campioni del mondo

Nello slittino biposto il bis degli azzurri?

Dal nostro inviato

SARAJEVO (R. M.) — Oggi si torna nel canale di ghiaccio a Trebevic per i cavalieri del brivido. Stavolta è in palio il titolo olimpico dello slittino biposto, specialità esclusivamente maschile. I due atleti sono incastrati uno nell'altro, entrambi come fusi nel marchingegno che li porta giù a velocità pazza. La vicenda è molto intensa perché non è come nella gara monoposto diluita in quattro giorni di *thrilling*. Il biposto si esaurisce in un solo mattino, con due discese, una di seguito all'altra.

Sono in gara quindici equipaggi di nove paesi. Noi li seguiremo con attenzione particolare perché abbiamo ancora negli occhi la meraviglisa impresa di Paul Hildgartner e perché, ovviamente, speriamo nel bis. Ma non sarà facile visto che sette dei quindi equipaggi possono vincere. Campioni del mondo sono i tedeschi dell'Est Joerg Hoffmann e Jochen Pietzsch che il 6 febbraio dell'anno scorso vinsero a Lake Placid una appassionante contesa con gli azzurri Hansjoerg Raffl e Norbert Huber: tra i due equigaggi solo 23 millesimi. E così a Trebevic assisteremo alla rivincita.

Il norvegese campione del mondo si è imposto ad Angerer (RFT) e Jacob (RDT)

Biathlon: a Kvalfoss l'«oro» dei 10 chilometri Per gli italiani una giornata da dimenticare

Dal nostro inviato

SARAJEVO — Che delusione nella raggelata piana del biathlon! Ieri mattina 64 specialisti si sono affrontati sulla distanza di dieci chilometri con due postazioni di tiro: una dopo tre chilometri e 700 metri e l'altra dopo 7 chilometri e mezzo. La prima aveva cinque bersagli da centrare in posizione a terra e l'altra ugualmente cinque bersagli da centrare in piedi. Col numero 25 era in gara il migliore dei nostri biathleti, quel Johan Passler che la scorsa stagione fu bravissimo ai campionati mondiali e in Coppa del Mondo. Il ragazzo lo scorso dicembre è stato colpito da una forma di diabete, quello che viene definito «insipido». Lo hanno portato a Sarajevo perché si è ripreso e comunque non lo hanno iscritto alla prova dei 20 chilometri ritenendola una distanza eccessiva per un atleta con poco allenamento. Passler ieri ha concluso la gara al 35° posto a 3'38" dal vincitore norvegese Eirik Kvalfoss. Ma alla prima postazione di tiro è inciampato in una disavventura disastrosa mancando quattro bersagli. E gli errori vengono pagati a carissimo prezzo perché l'atleta per punizione è costretto a percorrere un anello di duecento metri per ogni bersaglio mancato. Quattro errori alla postazione più facile indicano paura, mancanza di concentrazione, scarsa fiducia in sé. Gli altri due azzurri, Gottlieb Taschler e Andreas Zingerle si sono classificati al 19° e al 25° posto. Una giornata da dimenticare.

Eirik Kvalfoss — campione mondiale della distanza a Minsk nell'81 e ad Anterselva l'anno scorso — ha preceduto il tedesco dell'Ovest campione olimpico dei 20 chilometri Peter Angerer e il tedesco dell'Est Matthias Jacob. Nuova pesante sconfitta dei sovietici che sembrano lontanissimi dai tempi felici di Vladimir Melanin, di Nikolai Kruglov e del mitico Aleksandr Tikhonov. In loro sorprende soprattutto l'altissimo numero di errori al tiro. Lo studente lituano Algimantas Shalna si è presentato alla postazione di tiro in piedi con un buon vantaggio su Kvalfoss. Ha mancato due bersagli ed è precipitato al sesto posto. Il veterano e leggendario tedesco dell'Est Frank Ullrich ieri 17° sembra arrivato alla fine di una carriera ricca di nove titoli mondiali e di tre medaglie olimpiche di cui una d'oro.

r. m.

Ciclismo

Anche quest'anno una stagione massacrante, addirittura più lunga di quella passata e che si chiuderà ad ottobre

Basta con gli eccessi di una professione disumana

Si partirà il 21 febbraio col Trofeo Laigueglia - Ancora strapotere della coppia Moser-Saronni o emergerà qualche giovane?

Per il ciclismo è già primavera, è già agonismo sia su pista che su strada. Lo squillo di tromba di Francesco Moser ci ha dato per giunta un inverno d'oro, cioè sette record nell'arco di quattro giorni (19-23 gennaio) culminati coi 51,151 chilometri nell'ora messicana. Lo sport della bicicletta aveva bisogno di una scossa, bisogno di qualità, di imprese che fanno discutere. Ogni tanto si torna ai tempi di Coppi e Bartali per ricordare storie appassionanti, ma irripetibili perché in trent'anni tutto è cambiato, però la nostalgia del passato deriva anche dalla necessità di lavorare sul presente. Questa disciplina non può vivere sul tran tran, su cosette di normale amministrazione, anzi sui pasticci che confondono le idee. L'uomo in sella al cavallo d'acciaio deve significare sofferenza, estro e fantasia, ieri in un modo, oggi in un altro, ma sempre in una tradizione che riscuote la simpatia e la solidarietà della gente. Vecchia bici, vecchio amore per l'atleta lanciatissimo in pianura, ciondolante in salita e velocissimo in discesa, più veloce delle auto e delle moto al seguito.

La bici di Moser, nel velodromo di Mexico City, era tutt'altro che vecchia. Era una bici rivoluzionaria, brutta da vedere, con due ruote senza raggi e chiuse da due padelle in fibra di carbonio, per accennare ad una delle tante innovazioni, e appunto coi ritrovati del biomeccanico e del biochimico Moser è giunto al favoloso record. Favoloso perché nel computer spicca anche il valore dell'uomo, la serietà di un campione che per tre mesi s'è impegnato col massimo scrupolo e con la convinzione di cogliere l'affascinante bersaglio.

Un lettore ha rimproverato *l'Unità* di «grandezza nazionalistica» nel trattare le vicende messicane. Non ci pare poiché i rilievi sul grandioso apparato commerciale, sulla robotizzazione dell'atleta e sul fallimento cui andrebbe incontro chi tentasse di superare Moser senza un'uguale assistenza economica e scientifica, hanno occupato largo spazio nelle nostre corrispondenze. Ci siamo anche posti altre domande, altri quesiti che sicuramente circolavano (e circolano) fra i tifosi, ma essendo il ciclismo un campo in cui finora hanno imperato e imperano trafficanti e maneggioni, non possiamo chiudere gli occhi davanti alle ricerche e ai ricercatori, alcuni ben preparati, altri un po' faciloni e soprattutto assenti nella battaglia per portare ordine nel disordine, la battaglia della qualità, come dicevamo, e quindi basta con un calendario soffocante, basta col supersfruttamento fisico e psicologico, basta con gli eccessi di una professione disumana e avanti con ragionevolezza e intelligenza, col tecnico che opera in sintonia col medico, avanti per una buona crescita dell'individuo e per buoni risultati.

Il calendario dovevano accorciarlo nell'83, ma la promessa non è stata mantenuta neppure per l'84. E così eccoci di fronte ad una stagione massacrante, addirittura più lunga se consideriamo che il Giro d'America chiuderà i nove mesi di attività andando dal 19 al 28 ottobre. In una situazione del genere, i corridori dovranno scegliere per onorare il mestiere nel migliore dei modi, con ardore e non con pigrizia. E compito dei direttori sportivi concedere turni di riposo per ben distribuire le varie energie, ma più ancora vorremmo che i ciclisti lottassero per ottenere tempi di lavoro più giusti, che Moser, Saronni, Hinault e compagnia sedessero al tavolo dell'UCI per dibattere i problemi di categoria che sono alla base di un'attività sana e produttiva. Pensate: prima della Milano-Sanremo, 17 marzo e classicissima d'apertura, avremo sei gare a tappe e numerose prove in linea, perciò c'è il rischio di entrare nel mese di maggio col motore ingolfato. E si persiste con le esagerazioni, con un'infinità di competizioni che danneggiano invece di costruire. Insomma, comandano i padroni del vapore e col permesso dei dirigenti federali vengono meno il buonsenso e la democrazia.

Bisogna anche dire che c'è una stampa trombona, pronta soltanto alle invenzioni e sorda alle necessità del momento. Numerosi colleghi gongolano perché disponiamo di sedici squadre, dello schieramento più vasto d'Europa e del mondo, ma se le formazioni fossero dieci, probabilmente avremmo altrettanti possibili vincitori per ogni corsa: al contrario le forze si disperdono e troppe compagini si limitano ad un ruolo modesto, ad accettare le briciole che trovano cammin facendo, quando le trovano. Moser la sua stagione l'ha illuminata col record dell'ora e presto vedremo cosa combinerà su strada. La primavera, sull'onda dell'entusiasmo e della preparazione invernale, dovrebbe essere ottima, per l'estate si prevede un calo, vuoi perché Francesco dovrà pur riposare, vuoi perché il 19 giugno il trentino festeggerà il trentatreesimo compleanno. E intanto siamo alle solite, al vecchio ritornello che oppone il giovane Saronni allo stagionato Moser.

Non c'è altro in Italia? Con tutto il rispetto che possiamo avere per Moser e Saronni, sarebbe una tristezza se dovessimo puntare tutte le nostre speranze sul solito tandem. Per contrastare i forestieri sui traguardi più importanti, per arricchire il nostro bilancio, per far meglio dello scorso anno, non saranno sufficienti l'esperienza, la classe, la generosità di Francesco e le impennate di Beppe, perciò ci rivolgiamo alla giovinezza e alle doti di Argentin e Bontempi, al talento di Visentini e ci auguriamo il recupero di Contini e Battaglin. Il ciclismo è vivo, bello, divertente quando contiene più acuti, più voci in capitolo e sulla linea di partenza il cronista non dimentica Baronchelli, Cassani, Verza, Paganessi, Bombini, Mantovani, Beccia, Pavanello, Saccani, Chioccioli, Milani e incita altri ragazzi ad uscire dal guscio, ad osare per imparare.

Sono parecchi gli stranieri inseriti nelle nostre squadre. A fianco di Moser si rivede il trentasettenne De Vlaeminck e le altre principali novità vengono dagli ingaggi dello spagnolo Alonso, del britannico Wright, dello svizzero Schmutz, dei danesi Veggerby e Petersen (due esordienti), degli olandesi Van der Velde e Havik, del portoghese Da Silva, del belga Willems e degli statunitensi Boyer e Patterson. Qualcuno, forse, lascerà il segno, ma all'orizzonte già si profilano le ombre di Hinault, Lemond, Fignon, Kelly ed è con questi tipi che dovremo fare i conti.

Si parte il 21 febbraio col Trofeo Laigueglia, si va incontro alla Milano-Sanremo con mille propositi e l'avventura continuerà con panorami diversi: la nebbia di marzo, la pioggia d'aprile, il sole d'agosto, le foglie morte d'autunno. Buon viaggio, buona fortuna.

Gino Sala

● MOSER festeggiato alla «Sei Giorni» con una torta che ricorda le sue imprese a Città del Messico

I componenti le squadre

Alfa Lum Olmo: Alonso (Sp.), Amadori, Angelucci, Fatato, Lejarreta (Sp.), Maccali, Maini, Martinelli, Perani, Petito, Wilson (Australia). Direttore sportivo: Primo Franchini.

Ariostea Benotto: Barone, Faraca, Ferreri, Salvietti, Schranen (Sv.), Sgalbazzi, Wellens (Belgio). Direttore sportivo Giorgio Vannucci.

Atala Campagnolo: Aliverti, Angeli, Bidinost, Casiraghi, Delle Case, Freuler (Sv.), Gavazzi, Gisiger, Morandi, Noris, Panizza, Zadrobilek (Austria). Direttore sportivo: Franco Cribiori.

Bianchi Piaggio: Bertacco, Contini, Piva, Pozzi, Prim (Svezia), Rosola, Segersall (Svezia), Vanotti, Verza, Viotto, Wright (Ingh.). Direttore sportivo: Giancarlo Ferretti.

Carrera Inoxpran: Aiardi, Battaglin, Bontempi, Fraccaro, Lang (Pol.), Leali, Loro, Lualdi, Perini, Santoni, Tonon, Visentini. Direttore sportivo: Davide Boifava.

Club Amici Pista: Capponcelli, Dazzan, Fusarpoli, Orlandi. Direttore sportivo: Domenico De Lillo.

Del Tongo Colnago: Bombini, Bortolotto, Ceruti, Guerrieri, Natale, Pevenage (Bel.), Piovani, Santimaria, Saronni Alberto, Saronni Antonio, Saronni Giuseppe, Van Calster (Bel.), Vitali. Direttore sportivo: Pietro Algeri.

Dromedario Alan Oece Sidermec: Cipollini, Conti, Ferrari, Groppo, Hekimi (Sv.), Montella, Olmati, Savini, Schepers (Bel.), Schmutz (Sv.), Vandi. Direttore sportivo: Carlo Menicagli.

Fanini Wuhrer Sibicar: Alfonsini, Bazzichi, Berto, Biatta, Maetrelli, Paccagnella, Petersen (Dan.), Veggerby (Dan.). Direttore sportivo Piero Pieroni.

Gis Gelati Tuc Lu: Akam (Ingh.), Dal Gal, De Vlaeminck (Bel.), Gambirasio, Ghirotto, Giuliani, Havik (Ol.), Masciarelli, Moser, Ronesti, Passuello, Salvador. Direttore sportivo Enzo Moser.

Malvor Bottecchia: Beccia, Bevilacqua Antonio, Bevilacqua Leonardo, Brugmann (Sv.), Da Silva (Por.), Mantovani, Milani, Poloncic (Jug.), Vicino, Volpi. Direttore sportivo: Dino Zandegù.

Metauromobili Pinarello: Algeri Vittorio, Bincoletto, Franceschini, Magrini, Pinori, Pirard (Ol.), Rahottini, Van der Velde (Ol.), Van Impe (Bel.), Zappi. Direttore sportivo Roberto Poggiali.

Murella Tesint 84 Rossin: Baronchelli, Bonzi, Bressan, Chioccioli, Patellaro, Pedersen (Nor.), Piersanti, Polini, Renosto, Willems (Bel.). Direttori sportivi: Franco Montanelli e Luciano Pezzi.

Sammontana Campagnolo: Argentin, Corti, Favero, Ghibaudo, Gradi, Mariuzzo, Paganessi, Torelli, Worre (Dan.), Zola. Direttore sportivo: Waldemaro Bartolozzi.

Santini Conti Galli: Caneva, Caroli, Cassani, Festa, Koppert (Ol.), Lanzoni, Nilsson (Sve.), Riccò, Stefani. Direttore sportivo: Bruno Reverberi.

Supermercati Brianzoli Wilieri Triestina: Boyer (Usa), Chinetti, Dalla Rizza, Longo, Petterson (Usa), Pavanello, Saccani, Santambrogio, Silseth (Nor.), Trevellin. Direttore sportivo: Luigi Stanga.

Cribiori: «Mai ho pagato, ma ho vinto una sola volta...»

MILANO — Franchino Cribiori, direttore sportivo dell'Atala, vuol vincere la Sei Giorni di Milano con lo svizzero Freuler che come sapete è il pilota di Saronni. Parla chiaro il tecnico di Corsico pur sapendo come stanno le cose, pur conoscendo gli ostacoli da superare per raggiungere l'obbiettivo. In questa giostra, l'Atala dispone di quattro corridori: il già citato Freuler più Bidinost, Gisiger e Morandi e ciò rappresenta un bel vantaggio, o quantomeno un gruppetto di alleati nella battaglia contro Francesco. Ma Saronni tirerà fuori le unghie?, rischierà veramente il tutto per tutto per far fuori il rivale? Ha le gambe, Beppe, per sopportare il treno di Freuler, del giovanotto che vanta due titoli mondiali, quello del keirin e dell'individuale a punti?

Cribiori ascolta le nostre domande, intuisce dove vorremmo arrivare e risponde: «francamente avrei preferito vedere Moser in tandem col mio campione. Saronni è bravo, però non azzarda, non è un combattente, e comunque sono anche stanco di vedere le Sei Giorni concludersi sempre allo stesso modo, come prescrive il copione. Mi oppongo, mi ribello, ho detto ai miei ragazzi di non venire a patti...».

E quanto offri?

«Per non aver mai sborsato una lira solo un anno mi è capitato di andare sul podio ed è stato con Sercu ai tempi della Brooklyn...».

Saronni ha qualche debito nei confronti di Moser. E poi la maggioranza del pubblico è per il trentino, per il recordman dell'ora, e anche gli organizzatori devono essere grati all'atleta che entusiasma tanti spettatori. L'impresa messicana di Francesco ha portato un raggio di sole nelle stanze della federciclo, dove il presidente Omini era un gallo senza cresta. Insomma, volete proprio bruciare Moser come ha fatto il danese Frank in quel di Parigi?

«Bruciare? Ognuno faccia il suo gioco. Sarebbe bello se la Sei Giorni uscisse dai soliti binari, da una situazione che non mi è mai piaciuta», termina Cribiori.

E avanti. È la quarta riunione, tra gli juniores c'è Andrea Meini che ha riportato la frattura della clavicola sinistra e tra i professionisti il medico certifica l'indisponibilità di Raas e Clark, perciò Bincoletto si mette in società con Van Vliet. Qualcosa si muove nel caroselo dei marpioni. Moser avverte il significato di certi discorsi e durante la sesta dell'Enervit per ricordare Mexico City, dichiara: «se mi accorgo che vogliono pugnalarmi alle spalle, pianto baracca e burattini...». Uno sguardo dell'olandese Pijnen sembra tranquillizzare il capitano della Gis-Tuc Lu, e intanto in cronista prende nota dei volteggi di Ottavio Dazzan, uno dei migliori in campo anche se non appartiene alla schiera dei concorrenti in lizza per il successo finale.

Come previsto, hanno preso il comando Bontempi-Thurau, un bresciano e un tedesco. Hindelang vince nella scia dei derny, in una piccola americana c'è un po' di gloria anche per Longo-Svendsen e intanto fanno il loro ingresso nel parterre i «patron», gli uomini d'affari, i capitani d'industria che finanziano le varie coppie, signori che fingono di essere qui per caso, per svagarsi un pochino, diciamo, e che invece possono far girare la ruota della Sei Giorni in un senso o nell'altro.

g. s.

Intervista a Renzo Piano

L'architetto che «ridisegna» Genova in onore di Cristoforo Colombo

L'incarico in vista del 500° anniversario della scoperta dell'America - «Non costruire niente di solo celebrativo che non risponda a vere esigenze della città»

Un ritratto di Cristoforo Colombo. Sotto: il porto di Genova in una stampa del XV secolo

Dalla nostra redazione

GENOVA — *La giunta comunale genovese ha trascorso ieri una mattinata diversa dalle solite: la seduta del martedì, normalmente dedicata alla trattazione delle pratiche da sottoporre all'approvazione del consiglio, se ne è andata tutta in una lunga e appassionante chiacchierata con l'architetto Renzo Piano. Sindaco, vice-sindaco e assessori hanno ascoltato l'ideatore del Beauburg di Parigi e hanno interloquito con lui su un tema destinato ad appassionare l'intera città: come si prepara Genova alle celebrazioni del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'America.*

Piano ha ricevuto proprio in questi giorni un incarico che egli stesso considera più un atto di fiducia e un «impegno morale» che una tradizionale consulenza professionale. «Per ora — ci ha detto appena uscito dalla riunione, che ha considerato un'esperienza originale e positiva — posso solo manifestare delle intenzioni, con una sola ferma premessa: penso che non si debba organizzare e costruire niente che abbia solo una funzione celebrativa, e che non risponda a vere esigenze della città. Abbiamo ancora sotto gli occhi sprechi e contraddizioni intorno alle strutture realizzate a Torino per Italia '61. Genova, in vista del 1992, deve attivare energie e intelligenze per dotarsi di opere e di sistemi destinati a servire in modo permanente la città. Questo vuol dire, naturalmente, che ciò che sarà progettato in funzione dell'anno di Colombo debba essere confuso nel più generale divenire del tessuto urbano. L'occasione della celebrazione dovrà essere sostanziata da elementi specifici, in un equilibrio tra saggezza e economicità, e quel tanto di libertà e di meraviglioso che è indispensabile alla nozione stessa della festa».

Ma su quali elementi potrà puntare Genova per crearsi in occasione delle «Colombiadi» un volto nuovo?

«Genova è conosciuta nel mondo per alcuni aspetti: perché è una città di mare, con un porto famoso, perché ha una grande tradizione storica, e un centro antico assai esteso. Più recentemente, anche perché è sede della Fiera del Mare, con le sue iniziative espositive di livello internazionale. Spesso però la città è ricordata solo per il grande cimitero di Staglieno, oppure perché è vicina a Portofino. Comunque penso che si debba tener conto di questa immagine consolidata della città. Vedo quindi l'opportunità di concentrare in due grandi poli urbani le iniziative per le "Colombiadi": un polo antico e un polo moderno. Il primo potrebbe essere collocato nella zona del porto vecchio: il quartiere del Molo, Palazzo San Giorgio, la Borsa, l'asse di penetrazione costituito da via S. Lorenzo. Tutto il centro storico che si affaccia su questa zona potrebbe essere rivitalizzato dalla contiguità con funzioni vitali per una città moderna: magazzini e strutture per l'attività commerciale, parcheggi, e poi la grande opportunità offerta dalla riapertura della città al mare e dalla realizzazione di un porticciolo turistico tra le banchine del porto antico. Non sarebbero necessarie nemmeno le onerosissime spese per realizzare fondali e attracchi».

E il polo moderno?

«Lo vedo collocato nell'attuale zona della Fiera del Mare. Anche in questo caso rimane determinante il rapporto col mare, e mi piacerebbe anche che si potesse realizzare un sistema di collegamenti da un capo all'altro della città nelle acque protette già dalle attuali dighe e percorribili da vaporetti, dalla zona a Levante della Fiera, a quella del Centro storico, fino all'aeroporto. L'area della Fiera andrà ripensata e ampliata anche tenendo conto dell'esigenza di organizzare qui la grande mostra sulle scoperte scientifiche e le esplorazioni geografiche che è stata ufficialmente assegnata all'Italia e a Genova nel quadro delle celebrazioni internazionali. Io penso che questa mostra debba guardare al futuro oltre che al passato, e quindi porre le questioni affascinanti dell'esplorazione dello spazio, del mare e del sottosuolo, sviluppando insieme un discorso sulla ricerca scientifica e sulla produzione moderna, in cui ben si possono collocare le aziende genovesi. Non trascurerei nemmeno il recupero delle caratteristiche ludiche dell'area contigua alla Fiera, dove tradizionalmente trovano posto il circo e il Luna Park. Sono convocazioni e memorie consolidate che vanno rispettate».

A proposito di divertimenti, che ne pensa Renzo Piano dell'idea circolata ad un certo punto di costruire a Genova una nuova Disneyland?

«È un argomento che è stato affrontato anche nella riunione con la giunta comunale. Io purtroppo non so quanto di concreto ci sia in questo possibile progetto. Devo dire però che la ritengo un'ipotesi molto interessante, che, se concreta, andrebbe valutata con la massima serietà. La Walt Disney Corporation ha sostenuto iniziative simili in diverse parti del mondo: si tratta di imprese assai produttive sotto il profilo occupazionale ed economico, sia nella fase della realizzazione che in quella della gestione. L'industria del tempo libero difficilmente conosce crisi. Inoltre anche sotto il profilo culturale potrebbe essere un'occasione interessante. Nessuno potrebbe pensare a una semplice copia della Disneyland americana. Starebbe a noi genovesi e italiani fornirne una interpretazione originale, superando l'ingenuità della realizzazione made in USA».

Pur trattandosi di intenzioni approssimate, le idee di Piano, che confessa apertamente il fascino del suo compito, si spingono fino a disegnare una sorta di città della scienza e della tecnica della navigazione, raccogliendo ipotesi di lavoro già indicate dagli ambienti universitari della città.

Su un punto l'architetto Piano ci tiene ad essere chiaro ed esplicito: il suo contributo non si sostituisce e non si sovrappone alla ricca elaborazione progettuale in campo urbanistico di cui la città si è dotata — col concorso dello stesso Piano, del resto — in questi anni. Ma si propone di finalizzare spunti e orientamenti all'occasione fornita dalle celebrazioni di Colombo. Né il suo intervento va considerato come una sorta di «esclusiva». «Anzi — ripete più volte Piano — l'obiettivo a cui tengo di più è proprio quello di riuscire ad esercitare uno stimolo, una provocazione affinché tutte le migliori energie e intelligenze della città, nei tanti campi che possono essere interessati, emergano compiutamente in questa occasione storica per la fisionomia e la cultura di Genova. Ci sarà bisogno di un apporto pluridisciplinare e anche totalmente libero da pregiudizi provinciali. La città deve mobilitarsi, ma anche aprirsi senza preconcetti. Non possiamo dimenticare che a mezzo secolo dalla scoperta dell'America attraverso Genova tutta l'Italia parlerà al mondo».

E tuttavia Renzo Piano non dissimula la sua voglia anche di fare e costruire direttamente e concretamente — «sono un costruttore, un muratore» dice sorridendo — e non tralascia di accennare all'esigenza che questi grandi progetti siano corredati da precisi calcoli di fattibilità economica, che andranno sottoposti naturalmente al Governo.

«Un obiettivo centrale di tutto ciò, non dobbiamo nasconderlo, è lanciare l'attività turistica. Penso che a Genova convenga puntare su un turismo intelligente, piuttosto che su un indiscriminato turismo di massa. Bisognerà comunque pensare anche ad un migliore coordinamento delle quattro vie di accesso alla città — il mare, l'aeroporto, le ferrovie e le strade — così come ad un miglioramento della sua ricettività alberghiera. Da questo punto di vista ritengo che più che a strutture alberghiere molto grandi, convenga pensare ad una diffusione di strutture minori, più elastiche, che possono contribuire anche ad un più generalizzato processo di risanamento del centro storico».

Alberto Leiss

Il decreto sulla scala mobile

in agosto, il governo ha optato invece per la presentazione di un normale disegno di legge.

Il Consiglio dei ministri che ha sanzionato l'intervento d'autorità del governo nella delicata materia del costo del lavoro avrebbe dovuto, secondo le intenzioni di Craxi, sbrigarsela in poco tempo, ed è invece andato avanti fino a notte fonda. Segno dei contrasti che all'interno della maggioranza hanno accompagnato fino all'ultimo la conclusione di questa vicenda, e che sono esplosi apertamente — in piena riunione di gabinetto — con uno scontro tra Spadolini e Craxi. Il leader repubblicano, pur qualificandosi come uno dei portabandiera dello schieramento «rigorista», si è infatti preoccupato in questa fase di mostrare sensibilità ai temi del consenso delle parti sociali: sicché, dopo l'esposizione di Craxi, avrebbe ieri sera chiesto una sospensione della riunione al fine di compiere una più ampia valutazione politica della trattativa avvenuta tra il Presidente del Consiglio e le parti sociali. La risposta di Craxi sarebbe stata assai dura: «Ormai non c'è altro da fare che decidere». Ciononostante, la riunione è stata ugualmente sospesa per dar modo a Craxi di ricevere alle 22 a Palazzo Chigi il vicepresidente americano, Bush. Un'ora dopo si è ricominciato, fino alla conclusione che abbiamo riferito.

Ma non per questo il futuro del governo si presenta più certo e sereno: la giornata di ieri lascia segni profondi (nella stessa maggioranza) e interrogativi aperti. I «rigoristi», che invocavano l'intervento di autorità del governo in nome del rispetto degli accordi programmatici, sono ora accontentati, ma è dubbio che possano dirsi pienamente soddisfatti: ad alcune delle condizioni poste dal «fronte dei no» al sindacato (ad esempio, il blocco dell'equo canone) Craxi si è infatti sottratto, così come è certo che il taglio alla scala mobile non è dell'ampiezza desiderata dalla Confindustria e dai suoi alleati politici. E già da oggi si potrà fare il conto degli assensi, delle riserve e dei mugugni.

Nella convulsa fase finale della trattativa — tutta un intrecciarsi di voci, illazioni e smentite — la tattica di DC e PRI, vale a dire dell'asse deciso a stringere Craxi in angolo, è stata significativa. Spadolini, di solito così facondo, non si è lasciato cadere una parola di bocca se non per dichiarare, alla fine del Consiglio di gabinetto tenutosi ieri mattina: «Non posso nascondere che la situazione è difficile». Identica riservatezza da parte democristiana. E una sola conclusione possibile: al momento della stretta, che essi stessi hanno imposto a Craxi, democristiani e repubblicani si sono tirati in disparte, per lasciare sulle spalle del presidente del Consiglio tutto il carico delle responsabilità delle imminenti decisioni.

L'altalena di voci succedutesi per molte ore, dalla conclusione del Consiglio di gabinetto alla fine del confronto con le parti sociali, dimostra l'estrema incertezza che si è impadronita a questo punto del governo. Il tentativo, inseguito per qualche ora, è stato evidentemente quello di evitare in extremis il ricorso alla decretazione, anche lasciando circolare la voce (accreditata tra gli altri dal socialdemocratico Longo, il solo «fedelissimo» di Craxi) di un dibattito parlamentare prima di procedere all'intervento di autorità. Ma l'opposizione di DC e PRI anche solo all'ipotesi di una procedura del genere è stata netta e immediata, al punto che è stata rapidamente archiviata.

All'arrivo di sindacati e imprenditori a Palazzo Chigi, per gli incontri conclusivi, la situazione si presentava pertanto ancora affollata di incognite. La riunione del Consiglio di gabinetto (cioè del super-vertice governativo allargato per l'occasione ai ministri delle Finanze Visentini e della Sanità Degan) convocata da Craxi alle 13 si era conclusa nel giro di un'ora: e con molti dubbi, come si poteva presto appurare. Il ministro del Tesoro, il dc Goria, non aveva perso l'occasione per un ulteriore attacco alla piattaforma governativa, ritenuta ancora insufficiente specialmente nella misura del taglio ai salari. Craxi aveva ribattuto, e la polemica si era conclusa lì. Ma certo questo non poteva essere considerato un buon auspicio, quanto invece il segnale chiaro dell'intenzione democristiana di tirare la corda il più possibile.

Bruciata nel primo pomeriggio anche l'ipotesi (già riferita) della «procedura allungata», sul campo si stagliava ormai l'imminente ricorso al decreto-legge. Ma, anche qui, incertezza fino all'ultimo: quali le materie da inserire nella decretazione d'urgenza, e quali quelle da rinviare a normali disegni di legge? E, inoltre, si sarebbe potuta imboccare la via già aspramente criticata dell'intervento di autorità, se la Confindustria e le organizzazioni sindacali disponibili all'accordo avessero alla fine negato il loro assenso? Perchè, soprattutto per quanto riguarda gli industriali questo è stato incerto fino all'ultimo.

Ma prima di poter contare sull'assenso pur limitato delle parti sociali, a Palazzo Chigi ci si lambiccava in escogitazioni di ogni tipo. Alcuni dei collaboratori di Craxi parlavano di un decreto di validità limitata a tre mesi, altri escludevano che il blocco dell'equo canone potesse vantare i requisiti d'ugenza necessari perché il decreto non cadesse sotto la pregiudiziale di costituzionalità, altri ancora ipotizzavano un taglio della contingenza sui soli salari del pubblico impiego. Si aveva insomma l'impressione di assistere a uno spettacolo di prestidigitazione, con un invisibile illusionista intento a tirare fuori dal cappello un coniglio ogni quarto d'ora.

L'ultimo, e accettato a bocca storta anche da quanti assicurano il loro assenso, è venuto fuori verso le otto di sera, mentre cominciavano ad affluire nel cortile di Palazzo Chigi i vari ministri convocati per la riunione del Consiglio. Ma il liberale Biondi, tra i primi ad arrivare, già portava cattive nuove al Presidente del Consiglio: «Noi rimaniamo contrari al blocco dell'equo canone. E se questo venisse deciso, il PLI voterebbe contro il provvedimento in Parlamento». Stamane Craxi parte per Vienna, ma al ritorno si troverà ancora tutte le castagne sul fuoco. L'obiettivo di un accordo di prestigio lo ha fallito: e i suoi «alleati» di governo, una volta passato il congresso dc, potrebbero fargli pagare un prezzo salato.

Antonio Caprarica

Gli incontri a Palazzo Chigi

dirigenti sindacali, così come alle 20 organizzazioni imprenditoriali che hanno partecipato al negoziato, il presidente del Consiglio ha chiesto di avere una risposta scritta. Ha cominciato ad averle poco dopo. Affermative le risposte della CISL e della UIL. Negativa quella della CGIL, contenuta in una lettera alla quale sono state allegate le due mozioni votate l'altro giorno dal direttivo: quella della maggioranza comunista e quella della minoranza socialista.

Solo i dirigenti della Confindustria si sono trattenuti più a lungo nell'ufficio del presidente del Consiglio. E hanno lasciato Craxi con un assenso pieno di riserve. Il vertice degli industriali privati, infatti, è arrivato spaccato a Palazzo Chigi: il presidente Merloni disposto a dire di sì e il vicepresidente Mandelli schierato per il no. Il punto di compromesso col quale Merloni, ieri mattina, era riuscito a ottenere il via libera dal direttivo della propria organizzazione era costituito da un taglio consistente della scala mobile: il famoso dimezzamento sostenuto per lungo tempo anche da una parte del governo. Ma su questo è stato subito scontro con la CISL. Craxi e De Michelis hanno fatto la spola per due diverse stanze, cercando di convincere gli uni e gli altri ad accettare la predeterminazione di otto punti di contigenza contro i 12 previsti per il 1984. In questo caso si sarebbe trattato della perdita di 4 punti: uno a trimestre. Ma lo stesso De Michelis, alla fine, ha sostenuto la soluzione dei tre punti in modo da poter contenere il più possibile lo scatto di fine mese, previsto in quattro punti di scala mobile. In pratica il ministro del Lavoro ha proposto una predeterminazione di nove punti nel corso dell'anno: due a febbraio, due a maggio, due ad agosto e tre a novembre. La Confindustria ha continuato a recalcitrare, ma Craxi ha tagliato corto: «Scrivete la vostra risposta». E la lettera di Merloni, pare influenzata da un contatto con Gianni Agnelli, dice che gli industriali hanno accettato il pacchetto complessivo. «Non è di nostra grande soddisfazione — ha detto Merloni, facendo buon viso a cattivo gioco — ma si deve tener presente che i 9 punti di contingenza predeterminati rappresentano un livello massimo ed anche che abbiamo avuto chiarimenti dal governo sul problema della mobilità».

La soluzione alla fine scelta sulla scala mobile (a prescindere dal fatto che si tratti di «predeterminazione», come sostiene De Michelis, o di «raffreddamento», come dice Crea della CISL) farà scattare nel corso dei prossimi 12 mesi un totale di 60 scatti di contingenza, contro i 96 previsti, con una perdita complessiva di 36 punti, pari — come abbiamo già detto — a 224 mila lire lorde in meno per ogni lavoratore. Insomma, un taglio della scala mobile del 38%. Sempre che il decreto del governo sia costituzionalmente legittimo e, quindi, applicabile. Su questo restano seri dubbi, anche all'interno del governo.

Ma quel che più conta è il dato politico dell'intervento d'autorità deciso da Craxi, ciò che non avevano osato né Spadolini né Fanfani l'anno scorso nei giorni pur drammatici della disdetta della scala mobile da parte della Confindustria. Craxi ieri è andato a testa bassa. Il presidente della CISPEL, il comunista Armando Sarti, lo ha invitato a riflettere sulle gravi responsabilità di una spaccatura del paese (perché di questo si tratta, non solo di una divisione nella federazione CGIL, CISL, UIL) e gli ha suggerito il provvedimento limitato di un decreto a due facce: il congelamento di due punti di scala mobile che scatterebbero in questo mese e il contestuale blocco delle tariffe e dei prezzi amministrati, così da aver tempo per portare avanti la trattativa con tutti su basi nuove. Ma Craxi ha detto di no.

Pasquale Cascella

Cernenko e l'Occidente

nenko, Pertini, intrattenendosi con i giornalisti che lo attorniavano insieme con una piccola folla formata da decine di persone della colonia italiana a Mosca, ha affermato: «Il fatto che io sia qui è importante per la distensione».

Più tardi la TASS ha riferito che durante l'incontro il segretario generale del PCUS ha ribadito le note posizioni sovietiche sui missili, ma ha anche precisato che Mosca «vorrebbe considerare la situazione non irreversibile» e che le proposte avanzate in materia da parte sovietica «restano pienamente valide».

Qualche ora prima, significativamente, Cernenko aveva voluto cominciare da una riunione collettiva con i capi dei paesi del Patto di Varsavia, tutti ovviamente presenti a Mosca. All'incontro hanno preso parte, riferisce la Tass, da parte sovietica anche Tikhonov, Ustinov, Gromiko e il segretario del comitato centrale Konstantin Rusakov. Il comunicato non dice molto sul contenuto dell'incontro oltre al fatto che esso si è svolto «in un'atmosfera fraterna», ma non è certo qui e in questo momento che ci si aspettavano problemi. La simbologia ha avuto la sua parte predominante anche nella scelta di collocare al secondo posto il primo ministro indiano Indira Gandhi. La sua qualifica di presidente di turno del movimento dei non allineati ha dato ancora maggior peso ad una personalità tra le più considerate a Mosca, non da ieri.

In terza posizione la Tass ha dato notizia dell'incontro tra Cernenko e il vice presidente americano. George Bush — che nel pomeriggio aveva incontrato il presidente Pertini nell'ambasciata italiana — è uscito dal Cremlino assai soddisfatto e ha rilasciato ai giornalisti una dichiarazione quasi euforica informandoli che aveva consegnato una lettera di Reagan nelle mani di Cernenko, alla quale a Washington ci si aspetta una risposta ufficiale «entro pochi giorni». Bush non ha voluto parlare del contenuto della missiva, la quale dovrebbe tuttavia contenere alcune proposte precise per il miglioramento delle relazioni tra le due massime potenze. Quanto ciò sia sostanziato da elementi concreti e quanto faccia invece parte del gioco pre-elettorale di Reagan non è dato valutare.

Bush tuttavia ha definito «eccellente» l'incontro, «privo di polemiche», «utile e costruttivo». Ha detto che nei trenta minuti di colloquio la parte americana (della delegazione USA faceva parte anche il senatore Baker, capo della maggioranza repubblicana) ha esposto «la determinazione del presidente di andare avanti su tutta l'area dei nostri rapporti» e si è detto ottimista sul futuro «nonostante la profondità delle divergenze esistenti tra i due paesi». Il comunicato della Tass ha mantenuto, com'è tradizione in questi casi, un tono assai più contenuto e freddo. Secondo la versione sovietica l'incontro ha dato luogo ad uno «scambio di punti di vista su un piano di principio», cioè molto generale, nel quale Cernenko ha ripetuto che «l'URSS farà tutto il necessario per salvaguardare gli interessi della propria sicurezza e di quella dei propri alleati e amici», aggiungendo che «le relazioni sovietico-americane debbono fondarsi sull'uguaglianza e sull'uguale sicurezza, tenendo conto degli interessi legittimi reciproci e rinunciando all'ingerenza negli affari interni l'uno dell'altro».

Assai caloroso — lo si evince dal comunicato Tass — l'incontro di Cernenko e Gromiko con Pierre Mauroy e Claude Cheysson. Almeno secondo quanto è trapelato risulta che la parte sovietica ha esaltato il valore del dialogo tra i due paesi, sia nel campo economico (dove la Francia va velocemente sostituendosi alla Repubblica Federale Tedesca per quanto concerne l'intensità della cooperazione), sia in quello politico. Gli osservatori hanno notato che, in tempi non lontani, prima cioè che salisse al potere la coalizione democristiano-liberale guidata da Helmut Kohl, l'incontro URSS-RFT non sarebbe stato posposto a quello con la Francia e perfino a quello con Andreas Papandreu. I Pershing-2 stanno già evidentemente facendo il loro effetto.

Da segnalare, infine, la fitta rete di incontri che si è sviluppata tra uomini di stato e rappresentanti dei governi presenti a Mosca a margine della cerimonia ufficiale e dei contatti con i dirigenti sovietici. Tra questi incontri bilaterali spicca il lungo colloquio che il cancelliere tedesco-federale Helmut Kohl ha avuto con il leader della RDT Erich Honecker. È la prima volta che i dirigenti delle due Germanie si incontravano dalla nomina di Kohl alla guida del governo di Bonn. Lo stesso cancelliere ha poi visto il vicepresidente USA Bush. Questi, come abbiamo detto, ha incontrato Pertini e numerosi altri leader dell'Occidente.

Giulietto Chiesa

I funerali di Andropov

intimi dello scomparso. Ma la moglie Tatiana non ha potuto sottoporsi neppure al breve percorso e ha dovuto attendere il feretro vicino al luogo della sepoltura. Sull'immensa piazza una marea di moscoviti, sovrastata da centinaia di ritratti di Andropov listati a lutto, ha assistito in silenzio all'apertura del feretro. Secondo la tradizione russa i discorsi di commiato si fanno a bara aperta, ed è stato Cernenko, come vuole la prassi, ad aprirne la serie. Degli interventi brevi, pochi minuti per ciascuno, esattamente calibrati per riempire 45 minuti, fino al momento della sepoltura vera e propria. Ma la brevità dei discorsi non riduce mai, in questi casi, il loro significato. Le parole che Cernenko avrebbe pronunciato erano attese con attenzione. Basta spesso un'accentuazione, una sottolineatura particolare, per fornire un'indicazione, per far trapelare una situazione, per far capire quello che sta accadendo.

Per la terza volta in due giorni il nuovo segretario generale ha pronunciato un elogio del segretario generale che lo ha preceduto, nel posto e nella storia. «In questa fase — ha detto Cernenko — le forze del partito e del popolo sono state dirette nella ricerca di nuove strade per il perfezionamento del socialismo sviluppato, per lo sviluppo della potenza economica del paese, per la crescita del livello di vita dei lavoratori, il rafforzamento della disciplina lavorativa, dell'organizzazione e della responsabilità in tutte le sfere produttive». Ed ha aggiunto, distribuendo uniformemente il merito sulla direzione collegiale, che «le decisioni elaborate collettivamente dal Comitato centrale del PCUS hanno incontrato il pieno sostegno del partito e del popolo e hanno prodotto non piccoli positivi sviluppi. Un grande merito di ciò va a Juri Vladimirovic Andropov».

MOSCA — La bara di Andropov portata a spalle. A destra Cernenko e i membri dell'Ufficio politico

Sei discorsi, si è detto. E particolare attenzione ha sollevato il fatto che questa volta, oltre al nuovo segretario del PCUS, altri due membri del Politburo abbiano preso la parola: il ministro degli Esteri, Gromiko, e il ministro della Difesa, Ustinov (quindici mesi fa solo Ustinov aveva aggiunto le sue parole, tra i massimi leaders, a quelle di Andropov, nel commemorare Leonid Breznev). Un'evidente attestazione di particolare stima da parte di due dei più autorevoli esponenti del massimo organo politico del Partito, che si è tuttavia accompagnata, nei discorsi di entrambi, al riconoscimento dell'unitarietà della decisione assunta lunedì dal CC.

«Il Plenum che si è riunito ieri — ha detto Andrei Gromiko — di nuovo con tutta energia ha ribadito ciò: che il Comitato Centrale del PCUS e il Politburo, poggiandosi sulle decisioni dei congressi del Partito e del Plenum del Comitato Centrale, con sicurezza guidano il Paese anche nella presente, complessa situazione internazionale». E il ministro della Difesa, Ustinov, aveva a sua volta aggiunto che il «corso leninista» della politica sovietica non sarà abbandonato, come «con nuova forza ha ribadito il Plenum di ieri, svoltosi in una atmosfera di concordia e di compattezza».

Una duplice e, come si vede, significativa dichiarazione di unità politica che ha trovato riscontro anche nei toni, ripetutamente rivolti al dialogo, che i tre leaders sovietici hanno usato nei loro discorsi, certo anche approfittando della presenza sulla Piazza Rossa dei massimi dirigenti di quasi tutti i paesi del mondo per dare la più ampia eco alla dichiarazione di continuità della politica estera sovietica. «Noi ripetiamo la nostra disponibilità alla trattativa, ma ad una trattativa onesta, sulla base dell'uguaglianza e dell'uguale sicurezza», aveva esclamato Cernenko. E Gromiko aveva ripetuto che «le proposte dell'Unione Sovietica non umiliano nessuno. Esse sono ugualmente vantaggiose per tutti e noi ci auguriamo che i paesi occidentali le valutino con attenzione e scelgano di lavorare con noi per la pace». Ustinov — che aveva elogiato il ruolo di Andropov nel tenere alto il «potenziale di difesa del paese» — aveva tuttavia sottolineato che egli «ha fatto tutto il possibile per il risanamento del clima internazionale». Sul mausoleo erano saliti anche, per pronunciarvi brevi discorsi, un operaio della fabbrica Likaciov, quella dove si producono le famose «Zil», Konstantin Malin, il presidente dell'Unione degli scrittori, Gheorghij Markov, e il primo segretario del Comitato di partito della Karelia (da dove Andropov mosse i primi passi della sua carriera politica nel partito), Ivan Senkin.

Alle 12,45 esatte la bara è stata chiusa e calata nella fossa mentre l'urlo delle sirene lacerava l'aria limpida della capitale e di tutte le città dell'URSS. Le navi sovietiche nei più lontani porti del mondo hanno alzato il loro lamento funebre e le salve di cannone hanno echeggiato nelle venti città prescelte. Lo stesso rituale a Mosca, all'ora di pranzo e a Vladivostock dove era già sera e la diretta tv ha colto le famiglie nelle case. Dappertutto il lavoro si è fermato per cinque minuti. La breve «era» di Andropov si è chiusa quasi esattamente con le stesse forme esteriori con cui si era chiusa quella di Breznev. L'impressione superficiale potrebbe indurre a pensare che tutto, nel frattempo, è rimasto immobile. Ma le opinioni dei sovietici che abbiamo potuto raccogliere, il rammarico visibile e diffuso, dicono invece che la breve esperienza di questo leader, per tanti versi così insolito, non è passata invano.

g. ch.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Tipografia T.E.MI.
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

ADRIANA SERONI

resta nella nostra storia di donne e di comuniste, nei nostri affetti, con la forza che lei ci ha sempre trasmesso, per costruire e affermare nuove conquiste per le donne italiane *Sezione femminile centrale del PCI.* Sottoscrivono lire 300 000 per l'Unità.

ADRIANA SERONI

donna e compagna che non dimenticheremo mai.
La Commissione femminile PCI della Federazione di Zurigo.
Zurigo, 15 febbraio 1984.

I compagni comunisti dell'IPSIA di Palermo, colpiti dall'immatura e grave perdita della compagna

ADRIANA SERONI

sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità.
Palermo, 15 febbraio 1984

È morta la compagna

PIA NAPOLI

In sua memoria il marito Salvatore Lampasone sottoscrive per l'Unità.
Trapani, 15 febbraio 1984

I compagni della sezione Comunale di Marsala e della Federazione comunista di Trapani partecipano affettuosamente al dolore del compagno Salvatore Lampasona per la perdita della moglie e compagna

PIA NAPOLI

E sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità.
Trapani, 15 febbraio 1984

Nel secondo anniversario della scomparsa del marito, Nerina De Marchi desidera ricordare a quanti lo hanno conosciuto ed hanno potuto apprezzarne le grandi doti umane e di dirigente del Movimento Cooperativo l'indimenticato ed indimenticabile

FRANCESCO DI MARCO

e sottoscrive in sua memoria 100 000 lire per l'Unità.
Roma, 15 febbraio 1984.

Ricorrendo l'anniversario della scomparsa del compagno

Sen. Prof. ANTONIO PESENTI

la moglie Adriana lo ricorda con affetto a compagni, amici, collaboratori e a quanti lo conobbero e stimarono, sottoscrivendo la somma di 100 000 lire per l'Unità.
Roma, 15 febbraio 1984.

Giovanni Simeoni, Alberto Mariani e Gito Battistrada nel secondo anniversario della scomparsa dell'amico e compagno

FRANCESCO DI MARCO

desiderano ricordarne a tutti la limpida figura di comunista e di dirigente del Movimento Cooperativo e sottoscrivono in sua memoria 150.000 lire per l'Unità.
Roma, 15 febbraio 1984.

Nel 4° anniversario della scomparsa di

NICOLA MORI

La moglie e i figli lo ricordano a quanti ne apprezzarono le doti di dirigente comunista e in suo nome sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità.

Nel quarto anniversario della scomparsa della compagna

ANNY P. PARODI

il marito Sauro Sagradini e i familiari tutti, la ricordano con grande rimpianto ai compagni che l'hanno stimata e amata.
Milano, 15 febbraio 1984.